

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grassi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grassi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



# L'Unità

ANNO 43. Nuova serie N. 1 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

LUNEDÌ 3 GENNAIO 1994 13000

## Editoriale

### Zhirinovskij, un caso per tutta l'Europa

ADRIANO GUERRA

**A** Mosca tutti, o quasi, coloro ai quali ho chiesto nei giorni scorsi cosa ne pensassero del voto dato in forma tanto massiccia a Zhirinovskij, mi hanno dato la stessa risposta. Non si tratterebbe di voti consapevolmente fascisti, ma di voti di protesta. Di una sorta di «ultimo avviso» dato ad Eltsin perché si traducano, senza ulteriori indugi nella politica economica, provvedimenti a favore degli strati più deboli. Di una testimonianza di sfiducia nella politica, nella possibilità di cambiare in meglio le cose col voto. Di una forma di protesta parallela per certi aspetti a quella di coloro - il 47% degli elettori - che non hanno votato. C'è insomma una certa ritrosia ad affrontare l'argomento, il rifiuto di prender sul serio un uomo che parla tanto facilmente di «sterminare tedeschi e giapponesi», di «liquidare i popoli baltici», di «mettere a posto» gli Stati Uniti utilizzando oltre alle armi nucleari anche la nuovissima «arma segreta», di «ristabilire per lo Stato russo i confini dell'Urss». I più provano insomma un senso di vergogna a parlare di Zhirinovskij. Questa reazione è del tutto comprensibile. Il popolo russo è quello che più ha pagato nella guerra contro Hitler. Ma proprio per questo nasce il problema. Zhirinovskij esiste, e i voti da lui ottenuti sono una realtà. E bene dunque non fermarsi alle prime impressioni degli interlocutori moscoviti. Del resto, se si prosegue nel discorso ecco che quegli stessi che invitano a guardare a Zhirinovskij come ad un esaltato, uno «fuori dal mondo» innocuo, forniscono elementi che non invitano a sottovalutare il fenomeno. A Novosibirsk - ci dice Vassilij Lipskij, uomo di punta di quei socialdemocratici che dopo aver caparbiamente sostenuto Rutskoi nella battaglia contro Eltsin cercano ora una nuova collocazione - a votare per Zhirinovskij sono stati i militari di una unità missilistica che per tre mesi erano stati tenuti senza stipendio. Odo Lazis, editorialista della *«Izvestia»* e deciso sostenitore di Eltsin e di Gajdar, invita a diffidare dei dati forniti da più parti sul voto del militare ma non ha dubbi sul fatto che nelle caserme sta crescendo da tempo un disagio profondo e con esso una situazione pericolosa. Pensano le sconfitte di storica portata subite: la ritirata dai paesi dell'Europa dell'Est, dai paesi baltici, dall'Afghanistan; la situazione che si è creata nei reparti militari di stanza al di là delle frontiere e che più volte - come nella Moldavia e nei territori contesi del Caucaso - sono stati coinvolti in sanguinosi conflitti armati. Né ci sono solo i militari. Zhirinovskij ha avuto a Mosca il dieci per cento dei voti ma nelle zone di confine, nell'estremo Nord e nella Siberia, le sue liste hanno conquistato spesso la maggioranza, e a votare sono state soprattutto «i giovani». Quegli stessi giovani che anni orsono andavano a lavorare nelle aree e nelle condizioni più disagiate, per amore dell'avventura e per ricevere un salario maggiore e che adesso non hanno più una prospettiva sicura perché lo Stato non ha interesse a tenere aperte miniere e fabbriche decisamente deficitarie.

**A** di là dei dati che parlano del voto a Zhirinovskij come di un voto di protesta, c'è poi - si comincia ad ammettere - un fatto più generale. C'è un nuovo tipo sociale che viene avanti (gli elettori di Zhirinovskij, dice il sociologo J. Levada, sono giovani «maschi», poco colti, portati alla violenza, disprezzatori della democrazia, con enormi ambizioni) portando con sé una ideologia nettamente di destra. Che ha potuto affermarsi con l'avvio delle riforme ma che però ha anche radici antiche. Nel passato più lontano ma anche evidentemente in quel che si diceva, o si permetteva che si dicesse, negli anni del «socialismo reale», sulla democrazia parlamentare, sul diritto del popolo russo di guidare gli altri popoli, sui mali della cultura basata sul pluralismo eccetera. Il pericolo dell'affermarsi di una destra sciovinista ed espansionista è insomma reale. Ed è indubbiamente accresciuto dal fatto che le forze politiche democratiche russe sono oggi ben lontane dall'aver trovato un minimo di intesa per dare al paese un governo stabile. Gli inviti all'unità antifascista lanciati da Gajdar sono stati infatti respinti. Quel che domina ancora è la polemica e la lotta pro o contro Eltsin. All'interno dello stesso partito di Gajdar c'è poi chi teorizza sulla possibilità di utilizzare i voti di Zhirinovskij - ovviamente decisamente contrario ad ogni allargamento del regime di autonomia - per difendere l'unità territoriale del paese. Certo, se si analizzano a fondo i dati elettorali ci si avvede che la vittoria di Zhirinovskij è in ogni caso relativa. È bene però che sin d'ora, e con molta chiarezza, come hanno fatto le autorità tedesche dapprima, e poi quelle austriache, bulgare e francesi, si dica con chiarezza a Zhirinovskij che l'Occidente non può guardare a lui come a un interlocutore accettabile.

### Il Papa: guerre e consumismo contro la famiglia

**ROMA.** Nella giornata mondiale della pace il Papa ha denunciato ieri i tanti mali che minacciano la famiglia: dalle guerre all'edonismo, al consumismo. Affacciato dalla finestra del suo appartamento, Giovanni Paolo II ha riparlato, davanti ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, del ruolo della famiglia per la costruzione della pace. Ha anche lanciato un «pressante appello» per tutti coloro che si trovano sotto l'auspicio, ed ha espresso l'augurio che «responsabili di tali efferati e ignobili attentati alla vita umana» restituiscano le persone rapite. «In questa prima domenica del nuovo anno desidero rinnovare il mio pressante appello per la liberazione di tutti coloro che si trovano ancora in

## MESSICO

Scontri con l'esercito dopo il ritiro da San Cristobal. Gli insorti hanno occupato altri quattro municipi

# La rivolta degli indios

## Esplode la guerriglia, italiani salvi

Nuovi violenti scontri si segnalano in tutta la regione del Chiapas, nel Messico meridionale, dopo che gli indios insorti hanno evacuato la località turistica di San Cristobal sulla «rotta Maya». Altri quattro municipi sarebbero stati occupati mentre reparti dell'esercito avrebbero attaccato i guerriglieri in ritirata. Tutti in salvo gli italiani nella zona. L'episcopato si offre per una mediazione con il governo.

GIANNI PROIETTIS

**SAN CRISTOBAL (Messico).** I primi scontri tra le truppe dell'esercito messicano e i guerriglieri indios dell'«armata zapatista di liberazione» si sono svolti a Rancho Nuevo, una cittadina a 10 km da San Cristobal de las Casas, la località turistica sulla «rotta Maya» occupata l'altro ieri da alcune centinaia di ribelli armati. L'attacco è stato sferrato dai guerriglieri che hanno abbattuto anche un elicottero dell'esercito. Frammentarie le notizie sulle vittime che sarebbero almeno una quindicina, decine i feriti. Combattimenti sarebbero in corso anche a Ocosingo do-

ESCLUSIVA

### Il capo dei ribelli: «Morire di fame? Meglio la guerra»

Intervista al comandante Marcos, capo dei ribelli indios che hanno assaltato quattro municipi nel Sud del Messico. «Chi siamo? Facciamo parte dell'Ejército Zapatista de Liberación Nacional ed esigiamo la rinuncia del governo federale e la formazione di un nuovo governo di transizione che indica elezioni libere e democratiche per l'agosto del '94. Esigiamo che si risolvano le principali richieste dei campesinos del Chiapas: pane, salute, educazione, autonomia e pace. Meglio morire in guerra che di fame».

TONI FONTANA A PAGINA 3

L'ANALISI

### Nel nome di Zapata all'alba del Duemila

Come esistono molte Messico e molte rivoluzioni messicane esistono anche molte guerriglie messicane. Quella che ha fermato i turisti italiani in una località peraltro molto ospitale e poco minacciosa per le loro vite, è una tipica guerriglia contadina di un'epoca, cominciata ormai da più di quarant'anni, in cui l'agricoltura messicana è entrata in crisi, minacciata dalle produzioni alimentari industriali degli Stati Uniti. È passato un secolo e i problemi sono rimasti pressappoco gli stessi.

SAVERIO TUTINO A PAGINA 2

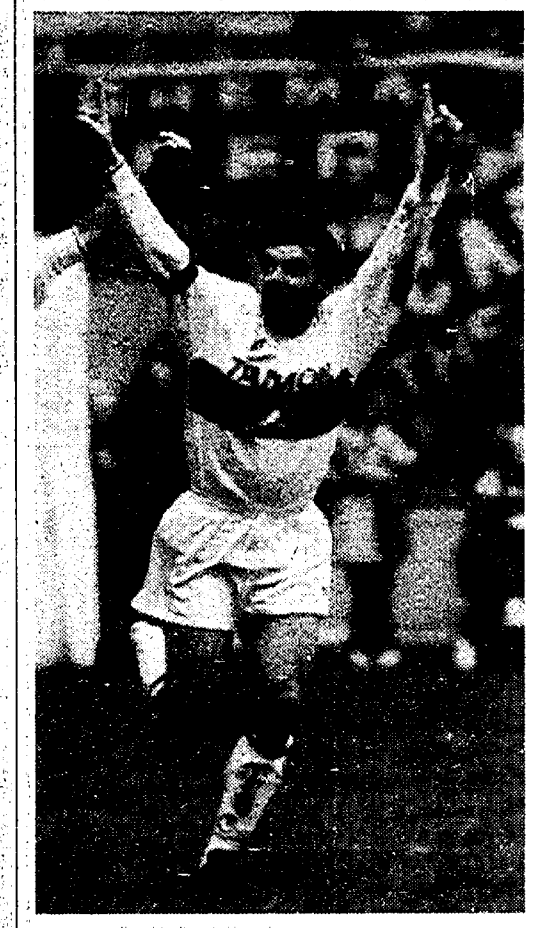
L'imprenditore introduce nel programma la «fiscalità ridotta» per battere la sinistra

# Meno tasse nel cilindro di Berlusconi

## «Patto per ridurle e prenderemo più voti»

SPORT

### Milan campione d'inverno Tonfo dell'Inter al Meazza Baggio trascina la Juve



Continua la supremazia del Milan, campione d'inverno: i rossoneri, vittoriosi con la Reggina, hanno due punti di vantaggio sulle seconde e una partita da recuperare (il 6 gennaio contro l'Udinese). Tra le inseguitrici disastrose l'Inter, sconfitta in casa dall'Atalanta. Vince solo la Juve, con un Roberto Baggio straordinario; pari all'Olimpico tra Lazio e Sampdoria, mentre il Parma è stato fermato dal Piacenza. Nella foto: esulta Magoni, autore del primo gol contro l'Inter.

NELLO SPORT

«Meno tasse»: lo slogan dei moderati è già pronto. Lo lancia Berlusconi, ma anche Segni è sulla stessa lunghezza d'onda mentre Bossi già da tempo cavalca la rivolta antifisco. Sua Emittenza non spiega economicamente il suo programma ma dice: «Con questa proposta possiamo raccogliere la maggioranza e battere la sinistra». E intanto Ciampi avvia da oggi le consultazioni in vista del dibattito sulla fiducia.

ROBERTO ROSCANI

**ROMA.** La politica ha già finito le ferie: Ciampi inizia le consultazioni e si prepara ad un intricato dibattito parlamentare voluto da Pannella e dalla sua mozione di sfiducia. L'obiettivo è quello di allungare i tempi del voto e di dare una botta a Ciampi. E proprio con Ciampi se la prende anche Segni che chiede al presidente del consiglio di dichiarare prima del voto di fiducia se «è il candidato dello schieramento guidato dal Pds». I segnali di un possibile accordo tra i moderati si moltiplicano e l'iniziativa toma di nuo-

PAOLO BARONI A PAGINA 5

INTERVISTA

### Visco È pura demagogia



A PAGINA 5

Brusca, Provenzano e Bagarella ricercati da Scotland Yard

# Caccia in Inghilterra a tre boss di Cosa Nostra

Tre noti boss di Cosa Nostra avrebbero trovato rifugio in Gran Bretagna. Si tratta di Leoluca Bagarella (cognato di Riina), Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano. I tre figurano nella lista-ricercati di Scotland Yard. La polizia inglese, sollecitata da quella italiana, avrebbe già accertato la presenza, vicino a Londra, di «un importante boss della mafia». La rivelazione è stata fatta dal giornale «Sunday Times».

**LONDRA.** I nuovi capi di Cosa Nostra potrebbero essere fuggiti in Gran Bretagna. La rivelazione è stata fatta dal giornale inglese «Sunday Times», che cita, come fonte, Scotland Yard. Nell'articolo, si riportano i nomi di tre boss pericolosissimi: Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano. I tre figurano da un paio di mesi

penitenti, sarebbe stato lui a far esplodere il tritolo che uccise Giovanni Falcone. Leoluca Bagarella, cinquant'anni, soprannominato «il colonnello», è il cognato di Totò Riina. Sarebbe legato a Francesco Di Carlo, della «famiglia» di Altoforte, condannato a 25 anni di carcere per contrabbando di sostanze stupefacenti in Gran Bretagna e coinvolto nella morte del presidente del vecchio Banco Ambrosiano Roberto Calvi, avvenuta proprio a Londra. Bernardo Provenzano è il numero due storico dei «corleonesi». Antico alleato di Riina, appartiene da vent'anni alla Commissione di Cosa Nostra. Più volte, si è diffusa la «voce» che fosse morto o fuggito all'estero. Alcuni pentiti, però, dicono che è vivo e tuttora al vertice dell'organizzazione.

A PAGINA 7

## L'ANNIVERSARIO



### Quarant'anni fa la prima «emissione» televisiva Mike Bongiorno c'era già

Il 3 gennaio 1954 nacque ufficialmente la tv di Stato italiana. Le prime trasmissioni furono «irradiate», come si diceva allora, dalla sede di Torino. C'erano già Mike Bongiorno, Febo Conti e la *«Domenica sportiva»*. Era l'inizio di una nuova epoca, l'avvento di un mass-media che - mescolando spettacolo e informazione, cultura e sport - avrebbe trasformato la nostra vita.

IL COMMENTO

### E ora una tv senza banditori

GIANNI MINA

**Q**uando, quarant'anni fa, nacque la tv italiana, nacque il primo studio di Torino, al liceo D'Azeglio di Cesare Pavese come ci ricordavano sempre il professor Guazzotti e la professoressa Grisoli che ci torturava con traduzioni dall'italiano - in greco devastanti per la nostra media nella pagella trimestrale. Ducento. In questo panorama è facile intendere con quale sospetto il nuovo mezzo fosse accolto da chi in quell'Italia aveva facoltà e diritto di giudicare e come fu liquidato con la definizione «banale nozionismo» il primo successo di quella macchina della comunicazione che, invece, avrebbe cambiato il nostro vivere. Quel primo successo, in Italia, fu *«Lascia o raddoppia»* il quiz di Mike Bongiorno dove, un giorno, Lando Deglioli di Bologna casò sulla domanda riguardante l'uso del contrattacco da parte di Verdi in una certa opera. Tralascio ogni commento su come i professori dell'Italia del '54 commenterebbero «la profondità» delle domande del quiz oggi in voga perché il potenziale cliente dello sponsor della trasmissione non debba mai perdere. Certo non posso però in queste brevi note di ricordo dimenticare, per esempio, che il mio primo ingresso in uno studio tv fu in un programma per i ragazzi presentato da Torino da Gianni Vattimo, ora filosofo esimo, né posso perdere di vista che al primo concorso per funzionari tv, in quegli anni Cinquanta democristiani ma dove ancora non erano stati codificati la lottizzazione o il manuale Cencelli, parteciparono giovani di belle speranze che si chiamavano Umberto Eco e Fulco Colombo.

Credevo che ricordando i quarant'anni della tv sia questo il dato più importante da sottolineare: non dimenticare cosa è diventata oggi, in Italia e nel mondo, e anche la sua delicata funzione sociale, con l'enorme potenziale in termini di formazione culturale e di consenso politico.

ALLE PAGINE 15 e 16



# Il Messico fra rivoluzioni e sommosse contadine

Nel 1910 morirono un milione di persone nella guerra del Sud «indio» per il possesso della terra Perché i campesinos tornano alle armi

A sinistra Emiliano Zapata; e a destra, insorti zapatisti sul tetto di un treno. Sotto un'immagine di quotidiana povertà a Città del Messico



# Nel nome di Zapata all'alba del 2000

Come esistono molti Messico e molte rivoluzioni messicane - esistono anche molte guerriglie messicane. Quella che ha fermato i turisti italiani in una località peraltro molto ospitale e poco minacciosa per le loro vite, è una tipica guerriglia contadina di un'epoca, cominciata ormai da più di quarant'anni, in cui l'agricoltura messicana è entrata in crisi, minacciata dalle produzioni alimentari industriali degli Stati Uniti. In questo mezzo secolo molti contadini hanno abbandonato le campagne e invaso le periferie delle città, a cominciare dalla capitale. Qui, nella primavera del 1980, mentre aspettavamo il mio turno davanti all'ambasciata di Cuba per ottenere un visto, fui circondato da tre uomini e una donna con un neonato in braccio, tutti giovani e dai modi gentili e decisi: dissero che mi avevano riconosciuto dal biglietto da visita che mostravo ai cubani, un mio libro sulla rivoluzione di Fidel era appena uscito anche in Messico, ero l'uomo giusto al momento giusto per aiutarli. «Siamo giustissimi. Se ci prendono ci ammazzano, ieri hanno assassinato uno dei nostri...». L'ambasciata cubana rifiutava di dare loro diritto d'asilo: per Cuba, il Messico era l'unico spiraglio che si apriva in quel momento nell'ostracismo di tutti i governi latinoamericani, tranne il Nicaragua. L'Avana non poteva ospitare guerriglieri messicani. I quattro mi chiesero di chiamare uno o due taxi e, sotto la mia protezione di giornalista europeo, accompagnarli a una sede diplomatica più disponibile per ospitarli. Per esempio, Santo Domingo. Chiamai i taxi e lungo la strada mi spiegarono che erano membri di una guerriglia contadina, appunto, dello Stato di Chiapas che lottava per i diritti della gente più povera del Messico: «All'estero tutti pensano che questo paese sia un modello di democrazia... Ma se vedessero cosa accade nelle sedi della polizia: torture, uccisioni...». Non era ancora avvenuto il massacro della piazza di Tlatelolco. Il movimento studentesco, di ispirazione giovanista più che castrista, non era ancora stato

decapitato. Quei ragazzi, si vedeva, avevano davvero paura per la loro vita. Li accompagnai all'ambasciata di Santo Domingo, ma anche lì chiusero loro le porte in faccia. Allora andammo a quella del Nicaragua dove entrati solo. Ma nella porta che si era appena aperta si infilarono anche loro e il giovane ambasciatore, che aveva da poco smesso l'abito del guerrigliero, non ebbe il coraggio di buttarli fuori. Dopo aver parlato con me una mezz'ora disse: «Che rimangono. Ma senza diritto d'asilo. Intanto chiamo Managua». Poi non ho più saputo niente di loro. Amici della guerriglia guatemalteca che sconfinavano spesso in territorio messicano mi raccontarono che potevano farlo, perché al di là del confine trovavano gente che li capiva al cento per cento. La rivoluzione messicana cominciata nel 1910 (un milione di morti) è rimasta sempre una vicenda complessa e intricata dove la figura di Emiliano Zapata e dei suoi guerriglieri - ai quali si ispirano ancora oggi gli uomini che si ribellano oggi - rappresentarono soprattutto quel Sud indio e contadino affamato di terra e legato alle comunità di villaggio, che le bande nordiste di Francisco Madero non seppero né capire né difendere contro i «caudillos» politici dello Stato di Sonora. È passato un secolo e i problemi sono rimasti pressappoco gli stessi. Il Nord industrializzato tratta con gli Stati Uniti e raggiunge accordi che passano sopra la testa di tutti gli eredi di Zapata, alleati semmai con i guerriglieri dell'esercito dei poveri del Guatemala. Neanche Lazaro Cardenas, che distribuì fra il '34 e il '40 molta più terra di quanta non ne avessero distribuito i presidenti che l'avevano preceduto in un ventennio, riuscì a garantire un futuro con gli «ejidos» a queste popolazioni emarginate e orgogliose, discendenti da etnie che hanno costituito le radici dell'America autoctona. Oggi, mentre si decidono svolte epocali verso la modernità anche in società che hanno lasciato storicamente ai propri margini la maggioranza della popolazione, il Messico si trova di



fronte alla sfida di un'urgenza primaria: cambiare tutto, là dove per un secolo il trasformismo aveva lasciato tutto come prima, con le sue abissali ingiustizie e i suoi paurosi ritardi. Adesso, il trattato di libero commercio firmato tra gli Stati Uniti, il Messico e il Canada porta a livelli di ebollizione

quello che era ancora un problema interno del paese, tenuto sotto controllo da una politica di stabilizzazione che Salinas de Gortari pretendeva di realizzare senza inflazione né rivolte sociali. La globalizzazione dell'economia alla quale tende il trattato porta come conseguenza il sorgere di nuo-

ve istituzioni al servizio del potere economico transnazionale privato. Lo statalismo messicano, repressivo ma anche protettivo, rischia di non raggiungere più neanche i livelli minimi indispensabili di un rapporto fra le popolazioni delle campagne meridionali e il centro di una società civile in-

tumultuosa trasformazione: isole di enorme privilegio crescono come funghi in un paese dal profilo sempre più urbano e diversificato, al centro di un mare di miseria e di disperazione. «La produzione può essere trasferita verso aree di salari ridotti, ad alta repressione, e diretta a settori privilegiati nell'economia globale», scrive Noam Chomsky nel suo più recente libro sull'America, *501, la conquista continua*. «Amplie fasce della popolazione diventano superflue alla produzione e forse perfino al mercato, non come quando Henry Ford comprasse che non poteva vendere auto se i suoi lavoratori non venivano pagati abbastanza per comprarsene una». Chomsky si riferisce qui alla minaccia di emarginazione negli Usa, che a quella già in atto nel paese contraente suo vicino, nel quadro del Nafta, ma si può immaginare come queste previsioni abbiano già scottato le popolazioni già marginali del Sud messicano. «Il capitale può muoversi con rapidità», dice Chomsky («e questa rapidità è oggi moltiplicata dai trattati di mezzi dell'informatica»); ma «i lavoratori non possono farlo o non gli viene permesso da chi applica in modo selettivo la dottrina di Adam Smith che invece comprendeva la libera circolazione del lavoro come obiettivo fondamentale». Per questo insorgono i contadini di Chiapas. Forse la loro lotta è simile a quella delle ultime retroguardie di un esercito in rotta; la società agricola messicana è già da tempo costretta a subire le conseguenze di un travaglio inevitabile, nel processo che deve inserire le persone nelle correnti mondiali di globalizzazione. Lo riconosce anche Cuauhtemoc Cardenas, che sarà candidato del Partito della Rivoluzione democratica alle prossime elezioni presidenziali. Cuauhtemoc è figlio di Laraso, il presidente delle riforme agrarie degli anni Trenta. Egli stesso si batte per una gradualità delle trasformazioni che tenga conto del fatto che il Messico non ha una economia neanche lontanamente paragonabile a quella degli altri partner del Trattato di libero commercio:

«Non siamo uguali né per la produttività generale, né per investimenti nella produzione e nelle infrastrutture, né per i salari o le condizioni di vita in cui operano i lavoratori. Col trattato - egli dice - il Messico cambierà ma verso il peggio». Il Messico è in preda oggi agli squilibri di sempre e neanche i sostenitori del Trattato ritengono che questo possa illuminare presto di nuove speranze il futuro del paese. L'associazione degli industriali ammette che la caduta delle protezioni doganali e gli alti tassi di interesse della politica di stabilizzazione portata avanti in questi anni, per preparare il terreno al Nafta, comportano la chiusura di 350 mila posti di lavoro. Tutto questo viene attribuito a un inevitabile «aggiustamento», ma i nuovi disoccupati vanno ad aggiungersi alle centinaia di migliaia di contadini che il prezzo internazionale di prodotti come il mais costringe ad abbandonare le terre ottenute con la riforma agraria degli anni Trenta. «La ricchezza si ripartisce lentamente, l'importante è che si formino i capitali», diceva con tono einaudiano, l'anno scorso, il patriarca dei capitalisti messicani, il banchiere Manuel Espinosa Yglesias. In quel momento metà dei soldi depositati in banca in un paese di 80 milioni di abitanti era depositata in 18.600 conti. Su dieci messicani, il più ricco guadagnava quanto i sette più poveri. Nel 1984, il 10% più ricco incassava il 32% dei redditi. Nel 1989 il rapporto era peggiorato per i più poveri: il 38% andava al più ricco. Lo squilibrio sta aumentando ancora e il Trattato non farà che accentuare queste differenze. E queste differenze alimentano la corruzione. Le tangenti sono il grande avversario che anima la lotta per la democrazia. Cuauhtemoc Cardenas non si stanca di sottolinearlo: i corrotti dominano nel governo e nelle banche: «Los rateros siguen dominando la vida nacional. Y esos son nuestros enemigos...». Nemici della democrazia e nemici dei contadini, che per questo si ribellano e tornano alla guerriglia, come nei primi anni del secolo.

# La nostra sfida: un partito come soggetto «corale»

**CARLO CASTELLI**  
Non sappiamo ancora con precisione quali partiti e schieramenti si fronteggeranno nelle prossime elezioni politiche, poiché è in corso la ricerca delle alleanze, nel polo progressista come in quello moderato e di destra, che sono decisivi per vincere in un sistema elettorale maggioritario. Conosciamo già, tuttavia, l'importanza del voto, che può sancire uno storico ricambio delle forze dirigenti del paese e l'avvento di un governo della sinistra e dei progressisti. Si capisce perciò, dopo mezzo secolo di democrazia bloccata, la preoccupazione dei conservatori italiani e perché il Pds sia oggetto di tanti attacchi politici ed ideologici. Questa semplice verità è sotto gli occhi di tutti, anche di quella parte di nostro elettorato che non condivide la scelta di superare il Pci, temendo l'omologazione o la subaltermità del Pds ai partiti che dominavano il paese e i cui leader debbono oggi rispondere, oltre che alle critiche della storia, alle accuse dei magistrati nelle aule dei tribunali. Non c'è stata omologazione ed anzi emerge, nella concreta vicenda politica dell'Italia, che la vera subaltermità sarebbe quella di rinunciare alla costituzione di una sinistra di governo. Questa possibilità non inquieta i mercati e la politica europea, ma suscita una reazione conservatrice che si sviluppa su diversi terreni, compreso quello delle risposte da dare alla domanda di partecipazione politica. Noi immaginiamo un nesso coerente fra la diffusione della democrazia in ogni ambito, compreso quello dell'economia e dell'impresa e lo sviluppo della partecipazione politica. Vogliamo consentire ai cittadini una presa diretta con le sedi della decisione politica, che non si esaurisca nel momento elettorale, nella selezione dei candidati o del leader, o nella rappresentazione degli interessi più immediati e corporativi, ma sonda la ripresa di un circuito virtuoso tra la partecipazione e il cambiamento. Abbiamo superato l'idea del primato della politica, il partito apparato e centralista, scommettendo sulla nostra autoriforma, proprio quando la crisi del sistema politico ha determinato anche una forte ripulsa dei partiti.

Solo chi è accecato da schemi ideologici può dipingere il Pds come una macchina burocratica o paragonarlo al vecchio Pci. Non abbiamo però superato, e non intendiamo farlo, l'idea di un partito con molti iscritti e iscritte, che agisca come un soggetto «corale» nel processo costituente di una nuova democrazia. Tantomeno intendiamo superare una concezione della politica: quella che la colloca al servizio dei più deboli, che sa comunicare interessi e valori e produce permanentemente la ricerca di nuove frontiere di libertà ed emancipazione umana. Questa è la nostra sfida, mentre altri puntano sul partito elettorale e leaderistico, come tenta di fare Segni, o sulla fortissima appartenenza ideologica, come è nel caso della Lega Nord, o sul partito supporto e emanazione di interessi imprenditoriali, non definiti, come è nel caso di Berlusconi, la cui avventura politica si regge sul tentativo di riciclare quella aziendale. Sono tre idee diverse della politica, non voglio confonderle, in esse però è evidente una concezione elitaria, tecnocratica, oppure plebiscitaria. Il consenso viene ricercato quasi esclusivamente attraverso i mass media, e il protagonismo dei cittadini e della società civile rimane passivo, tutto mosso dall'alto, senza una reale reciprocità fra rappresentati e rappresentanti. In questo quadro si situa la polemica sui politici di professione nella quale è, tra gli altri, intervenuto il presidente della Repubblica, inguaribile politico a tempo pieno. Ci sono indubbiamente molte verità nella critica sferzante alla politica intesa come mestiere, fissità dei ruoli, priva di limiti per i mandati di rappresentanza. Quando abbiamo fondato il Pds avevamo in mente anche questi difetti, e più in generale il fatto che i partiti, così come li abbiamo conosciuti non servono più alla democrazia. Mi domando però, se in questo sforzo di riforma della politica che sembra coinvolgere chiunque, anche i generali senza truppa, o gli aspiranti candidati al Parlamento senza voti, si possa veramente immaginare l'attività di direzione politica, senza persone che la esercitano con professionalità e continuità. Non può scomparire in un generico discorso contro i politici professionisti, ogni distinzione fra capaci ed incapaci, fra mestieranti e persone che sono invece mosse da passione civica, fra chi è dirigente legittimo di un partito, perché scelto democraticamente da iscritti/e, e chi si autocandida a rappresentare gli altri senza un mandato.

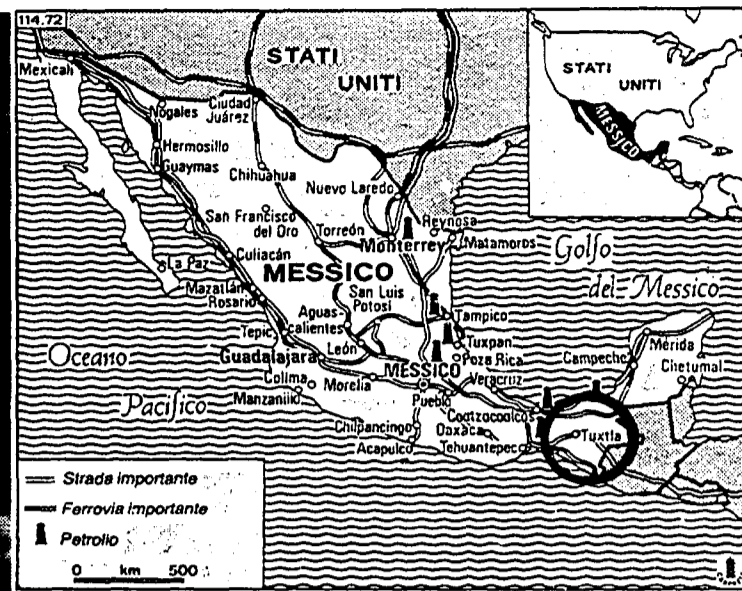
**L'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco  
Editrice: spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Mattia  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,  
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,  
Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi,  
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/6395961, telex 513461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**BOBO DI SERGIO STAINO**

# Rivolta in Messico Indios alle armi

I guerriglieri «zapatisti» alla fine hanno evacuato San Cristobal de las Casas ma tengono sotto controllo quattro municipi del Chiapas. Primo bilancio della ribellione: quindici morti, decine i feriti. Salvi quaranta connazionali.

Un guerrigliero zapatista durante l'improvvisata conferenza stampa di ieri. A destra la cartina del Messico. In evidenza la zona di Tuxtla dove si trova la località di San Cristobal de las Casas.



# I miserabili Maya non pazientano più

## Battaglia con l'esercito lungo la rotta d'oro del turismo

All'alba di ieri gli indios che avevano attaccato San Cristobal, località turistica sulla «rotta Maya», si sono ritirati verso le montagne e gli stranieri, fra i quali c'erano una quarantina di italiani, hanno potuto lasciare la città. Nuovi scontri tra i ribelli e reparti dell'esercito sono stati segnalati in altre zone del Chiapas. Un primo bilancio parla di 15 morti e alcune decine di feriti.

GIANNI PROIETTI

**SAN CRISTOBAL (Messico).** Non credo ai miei occhi. Sono due ragazze con lunghe trecce nere, il profilo maya, le carabine a tracolla. Si aggiustano i fazzoletti rossi intorno al collo e mi sorridono. Sembrano uscite da una foto di guerriglia degli anni 60. Stanno di pianone ad un angolo del palazzo municipale e si lasciano fotografare senza alcun timore. Tutto intorno al palazzo, che dà sulla piazza principale, il vento spazza gli archivi del Comune. Sono arrivati all'una e mezza della notte, in ordine sparso. Gli spari si sarebbero confusi con i botoli di Capodanno. Ma non c'è stato conflitto armato, almeno non a San Cristobal. La città, sotto i fumi del veglione, è caduta nelle mani dell'Esercito Zapatista de Liberación Nacional. La data coincide con l'entrata in vigore del Nafta. La festa,

per quanto riguarda il governo messicano, è bella che rovinata. Pochi giorni fa, il ministro degli Interni aveva dichiarato perentoriamente che in Messico non esiste guerriglia. Ma in queste ore il Messico è in fiamme, dopo aver lasciato San Cristobal i guerriglieri hanno occupato altri quattro municipi e si sono scontrati con l'esercito regolare. Un primo bilancio parla di almeno quindici vittime e decine di feriti. In salvo tutti i turisti, compresi gli italiani, che si trovavano negli alberghi della località turistica. La visita alle comunità indigene degli Altos di Chiapas è uno dei piatti forti delle agenzie turistiche. L'itinerario della «Ruta Maya», che da San Cristobal attraversa lo Yucatan fino a Cancun, è sempre più richiesto dai turisti europei. A Chiamula e Zinacantan, le due comunità indigene più vicine a San Cristobal, si possono fo-

tofare le donne scalze, vestite con i coloratissimi costumi tradizionali, sentire gli odori del mais cucinato in decine di modi. I pullman delle agenzie turistiche evitano il cinturone di miseria che racchiude la città. Sono indios meno fotografici, rovinerebbero le immagini da depliant. Le guide si dimenticano di dire che ogni anno in Chiapas 15 mila indios muoiono di malattie curabili. C'è voluto l'Esercito zapatista di liberazione nazionale per ricordarlo a tutti. Il risveglio del 1° gennaio è stato piuttosto lento. La città si è resa conto di quello che era successo solo a metà mattina. I guerriglieri - alcune centinaia - avevano bloccato la carretera panamericana che tra-

versa San Cristobal da est a ovest, impedendo l'entrata e l'uscita dalla città. Dopo aver incendiato gli archivi della Procuradoria de Justicia, saccheggiato una farmacia e un supermercato statale, i guerriglieri hanno occupato le due radio locali e il palazzo municipale. Il primo proclama ha svegliato definitivamente i coletos, gli abitanti di San Cristobal: dichiarava guerra all'esercito messicano e non riconosceva il governo di Salinas Degortari, denunciava le condizioni di vita degli indios chiapanechi e tranquillizzava la popolazione civile di San Cristobal. Altre tre cittadine, Ocosingo, Altamirano e Las Margaritas, sono cadute simultaneamente nelle mani dei guerriglieri.

Ce n'è abbastanza per prendere la telecamera e correre verso il centro. Una processione di curiosi si dirige verso lo zocalo, la piazza principale. Supero un gruppo di turisti italiani. Proprio ieri, conversando, mi avevano chiesto perché vivo a San Cristobal. «È un posto tranquillissimo, una calma assoluta, non succede mai niente!». Niente, lasciava presagire questo Capodanno rivoluzionario, eppure le cause profonde stanno sotto gli occhi di tutti, da molto tempo. Cinquecento anni, per l'appunto. Ancora oggi esistono due San Cristobal: quella dei «Indios» dei bianchi del turismo in cerca di folklore e quella degli indios, ambulanti, mendicanti, poveri.

Il 24 novembre scorso lo zocalo era pieno di indios di varie comunità degli Altos. Dimostravano la loro solidarietà con Samuel Ruiz, il vescovo di San Cristobal minacciato di rimozione dal Vaticano. Da più di trent'anni alla testa della stessa diocesi di frate Bartolomeo de las Casas, Samuel Ruiz dimostra la medesima passione del suo grande predecessore nel difendere gli indios, i poveri, gli emarginati. I latifondisti e la borghesia chiapaneca fanno a gara nel detestarlo. Il tentativo rinvolto dalla sua sede si è basato su una campagna diffamatoria accuratamente orchestrata. Ma troppe voci si sono levate in sua difesa e il Vaticano ha fatto marcia indietro. Ora, gli stessi settori interes-

sati al mantenimento dello status quo insinuano una sua partecipazione nell'impresa dell'Esercito zapatista. Ma oggi la piazza è piena di altri indios. Ai variopinti costumi questi preferiscono le divise paramilitari. E vengono da molto più lontano. Nel primo pomeriggio, il Capodanno di San Cristobal si manifesta in tutta la sua incredibile realtà. Un pugno di indios male armati - alcuni con il solo machete - hanno preso una città di centomila abitanti. Dopo un primo tg del mattino che annunciava la notizia senza troppi dettagli, sulla televisione è calata la saracinesca del silenzio. La calma apparente è ancora più inquietante. Gli aerei militari sorvolano la città. I guerriglieri presidiano il palazzo municipale, bivaccano, si fanno fotografare. La piazza è piena di curiosi, che guardano le macchine da scrivere e i computer distrutti, il grande mucchio di medicinali razziati, i documenti dell'archivio che svoltano dappertutto. Voci non confermate parlano di mille soldati in borghese infiltrati in città. Dei turisti, che non si aspettavano un safari fotografico di questo tipo, cominciano a preoccuparsi per l'accerchiamento militare. Dal balcone del palazzo viene diramato un nuovo proclama.



Un indio nella metropolitana di Città del Messico. Per effetto della politica del governo molti indios sono costretti a lasciare le campagne per emigrare nelle grandi città.

### L'INTERVISTA

Carla Astegiano aveva dato l'allarme dopo la telefonata con il Messico

## «Mio marito sta bene come tutti gli altri italiani»

TOMI FONTANA

**ROMA.** La signora Carla Astegiano, moglie di Mario Paravano, uno dei turisti bloccati dalla rivolta degli indios, è stata la prima, sabato sera, a lanciare l'allarme per gli italiani. Il marito è riuscito a telefonare mentre era in corso la ribellione e l'esercito messicano stava raggiungendo lo stato di Chiapas. L'abbiamo raggiunta telefonicamente a Torino nel tardo pomeriggio di ieri.

**Ma suo marito era prigioniero dei guerriglieri?**

No, e mi pareva abbastanza tranquillo. Io per prima cosa ho telefonato a L'Unità, e poi all'agenzia Ansa e quindi al ministero degli Esteri. I giornali mi sono sembrati molto rapidi della Farnesina... ho lanciato l'allarme per mio marito e il suo collega. In effetti gli italiani erano molti di più; Mario mi ha detto che c'erano altri turisti, ma non poteva conoscere il loro numero esatto. In ogni caso il meccanismo delle ricerche si è messo in moto.

**Signora Astegiano è riuscita a parlare con suo marito in Messico?**

Sì, mi ha telefonato poco fa. Ha detto che sta bene e che, grazie all'interessamento della nostra ambasciata a Città del Messico, tutti gli italiani sono stati trasferiti in aeroporto internazionale. Da lì mio marito ed altri proseguiranno per il Guatemala e presto saranno in Italia. Per molte ore non ho saputo nulla di loro, mio marito Mario non è più riuscito a telefonare. Ho parlato con lui, brevemente, sabato sera. È in viaggio con un collega. Il loro biglietto aereo scade domenica prossima. Stavano facendo un viaggio turistico.

**Per stamattina (ieri mattina ndr) ha saputo qualcosa di più?**

Ho seguito i telegiornali e ho trovato conferma di quanto mi aveva detto mio marito nella primabreve telefonata e cioè che stavano arrivando i soldati, e che in cielo si vedevano gli elicotteri. Poi è intervenuto l'esercito, la Chiesa ha offerto una mediazione. E la nostra ambasciata si è occupata degli italiani. Purtroppo non sono riuscita a parlare ancora Mario fino a poco fa... cadeva la linea. Poi li hanno portati via tutti all'aeroporto.

**Come ha saputo della rivolta, chi l'ha avvertita. Lei è stata la prima, sabato sera, a dare l'allarme?**

L'altra sera mi ha telefonato Mario. Mi sono subito preoccupata, ho pensato che le nostre autorità dovevano essere immediatamente avvertite. Mio marito e gli altri forse non avrebbero più avuto la possibilità di comunicare con l'esterno. Ieri poi ho visto Mario alla televisione. Al telefono abbiamo parlato poco. Mi ha detto che stava bene; che avevano assillato il municipio e che l'iniziativa era stata rivendicata dai guerriglieri del Fronte di liberazione zapatista, e che alcune cittadine erano state occupate. Poi è caduta la linea. Nella seconda telefonata mi ha detto che stavano per lasciare di San Cristobal «militarizzata» e occupata dai soldati.

**Lei e suo marito siete appassionati di viaggi. Vi siete trovati in altre situazioni «a rischio»?**

Sì, non ci spaventa il viaggiare. Siamo stati a Belfast e in Centro America. In Salvador siamo riusciti a entrare in un campo di guerriglieri che, per iniziativa dell'Onu, si erano raccolti lì. Siamo rimasti con loro alcuni giorni. Non c'era alcun pericolo, è stata un'esperienza importante per quello che abbiamo saputo e appreso. Quel che ci interessa è conoscere, sapere qualcosa di più di quello che ci raccontano i mass media. Stavolta mio marito era partito per fare un viaggio turistico, per rilassarsi. È successo quanto sappiamo. La macchina delle ricerche si è messa in moto e tutto è finito bene.

### L'INTERVISTA

## COMANDANTE MARCOS

leader della ribellione degli indios in Messico

«La nostra organizzazione è solo clandestina e armata. Qui vige una dittatura mascherata. Quindicimila discendenti Maya sono vittime ogni anno di malattie

# «Meglio morire combattendo che di dissenteria»

**SAN CRISTOBAL (Messico).** È uno dei pochi a viso coperto e armato con una mitraglietta. L'unico non indio. Mentre parla, tira fuori dalla tasca una pipa, se la infila nell'apertura del passamontagna ma non l'accende. Si esprime con la chiarezza dell'intellettuale abituato a comunicare con gente semplice. È sicuramente messicano ma non si riesce a individuare l'accento. Una ragazza, anche lei con un passamontagna nero e gli occhi da giapponese, gli sta accanto per tutta l'intervista.

Chiapas: pane, salute, educazione, autonomia e pace. Gli indios hanno sempre vissuto in guerra perché fino ad oggi la guerra è sempre stata contro di loro mentre ora sarà sia per gli indios che per i bianchi. In tutti i casi avranno l'opportunità di morire combattendo e non di diarrea, come muoiono normalmente gli indios chiapanechi. **Siete in relazione con qualche organizzazione politica clandestina?** Non abbiamo alcuna relazione con nessun tipo di organizzazioni aperte, la nostra organizzazione è esclusivamente clandestina e armata. **Nasce da nulla, così all'improvviso?** Ci stiamo preparando sulle montagne da dieci anni, non siamo un movimento improvvisato, stiamo maturando, pensando, imparando e siamo arrivati a questa decisione. **Nelle vostre richieste ci sono**

**contenuti razziali, etnici?** Il Comitato direttivo è formato da indios tzotzil, tzeltal, chol, tojolabal, mam e zoque, i principali gruppi etnici del Chiapas. Tutti loro si riuniscono e oltre a chiedere democrazia e rappresentatività, chiedono rispetto, rispetto che i bianchi non gli hanno mai dato. Soprattutto qui a San Cristobal, i coletos sono molto insultanti e discriminatori rispetto agli indios nella vita quotidiana. Ora i bianchi stanno rispettando gli indios perché li vedono con le armi in pugno. **Quale crede che sarà ora la reazione del governo?** La risposta del governo non ci preoccupa, piuttosto quella della gente, dei messicani. Ci interessa sapere che esempio produrrà questo fatto, che cosa muoverà nella coscienza nazionale. Speriamo che si muova qualcosa, non solo a livello di lotta armata, ma in tutti i sensi. Speriamo che smetta questa dittatura mascherata.

**Non date fiducia al Prd come partito di opposizione nelle prossime elezioni?** Noi non ci fidiamo non tanto dei partiti politici quanto del sistema elettorale. Il governo di Salinas Degortari è un governo illegittimo, prodotto di una frode e questo governo illegittimo produrrà necessariamente elezioni illegittime. Noi vogliamo un governo di transizione e che questo governo convochi nuove elezioni però con una contesa che sia realmente egualitaria, che offra uguali condizioni fra tutti i partiti politici. In Chiapas muoiono 15 mila indios all'anno per malattie curabili. È una cifra simile a quella che produceva la guerra in Salvador. Qui, se un contadino con il colera viene a un ospedale di campo, lo mandano via per evitare che si dica che in Chiapas c'è il colera. In questo movimento, gli indios che fanno parte dell'Esercito Zapatista vogliono in primo luogo dialogare con la propria

gente, sono loro i veri interlocutori. **Scusi, ma lei non è un indio.** Deve capire che il nostro movimento non è chiapaneco, ma nazionale. Così come c'è gente come me che proviene da altri Stati, esistono chiapanechi che combattono in altri posti. Siamo messicani, questo ci unifica, insieme alla richiesta di libertà, democrazia. Vogliamo eleggere i nostri rappresentanti reali. **Ma ora non avete paura di una repressione pesante?** La repressione per gli indoeuropei esiste da 500 anni. Lei forse pensa al tipo di repressione dei regimi sudamericani. Però, per gli indios questo stile di repressione sudamericana è pane quotidiano. Può domandare agli indios che vivono alla periferia di San Cristobal. **Che sviluppo considerereste come successo?** Vorremmo che a questo movi-

mento se ne aggiungano altri in tutte le parti della Repubblica. **Necessariamente armati?** No. Noi facciamo una convocazione ampia, ci rivolgiamo anche a gente che partecipa a movimenti civili, legali, aperti. **Perché avete scelto proprio il 1° di gennaio e la città di San Cristobal de las Casas?** È stato il Comitato direttivo a deciderlo. È chiaro che la data è relazionata con il Tlc (Trattato di Libero Commercio), che per gli indios è una condanna a morte. L'entrata in vigore del trattato rappresenta l'inizio di una strage internazionale. **Che pensate della reazione internazionale? Non temete che gli Stati Uniti possano intervenire come hanno fatto in altre parti dell'America latina?** Prima gli Stati Uniti avevano l'aiuto dell'Unione Sovietica, te-

mevano infiltrazioni sovietiche nel nostro paese. Però adesso che possono pensare di un movimento che reclama solo giustizia sociale? Non possono più pensare che siamo manipolati da stranieri o che l'oro di Mosca non esiste più, basta domandare a Elsin. Gli statunitensi si devono rendere conto che lottiamo per quello che vogliono tutti, che hanno voluto gli stessi europei. In Germania e in Italia la gente non si ribella forse contro la dittatura? Non è quindi valido che anche il popolo messicano si ribelli? I nordamericani hanno molto a che fare con la realtà che potete osservare, le condizioni di miseria degli indios e la gran fame di giustizia. In Messico l'intero sistema sociale si fonda sull'ingiustizia nei confronti degli indios. La cosa peggiore che possa succedere è un essere umano è di essere un indio, con tutto il carico di umiliazione, fame e miseria. **Gi.Pr.**

### CHI SONO

**Abusi, violenze, massacri sono il pane quotidiano per milioni di indios sparsi nel nord e nel centro dell'America. Amnesty International denuncia da anni le violenze cui sono sottoposte le popolazioni indigene come i Mapuche cileni, i Tucuna, gli Atikum e i Truka del Brasile, e i Mixe, Zapotec, Ch'ol e i Tzeltal del Messico. Nel libro Indigeni. Rapporto sugli indigeni d'America pubblicato nel 1992 da Amnesty International vengono riportati numerosi episodi di repressione. Nel dicembre del 1991, ad esempio, le comunità indigene di Ch'ol e di Tzeltal nello stato di Chiapas (teatro delle rivolte di ieri) organizzarono una manifestazione pacifica per protestare contro gli abusi della polizia e le discriminazioni. Gli indiani erano costretti a pagare tangenti per ottenere alcuni servizi dal tribunale. Nei processi, ad esempio, molti indios non erano difesi da un avvocato e non avevano interprete. Dopo la manifestazione scattò la repressione della polizia. Un centinaio di indios vennero picchiati selvaggiamente e minacciati di morte dopo essere stati arrestati. Molti restarono in isolamento per trenta ore, senza cibo e senza assistenza medica. Molti indios rimasero in carcere per mesi con accuse false. In Messico vi sono almeno quindici milioni di indigeni su una popolazione di circa 80 milioni. Gli indios appartengono a 56 gruppi etnici che vivono prevalentemente nelle aree rurali. «Storicamente - scrive Amnesty International - sono stati vittime di spazzimenti, esecuzioni extragiudiziali, torture e detenzioni arbitrarie. Negli ultimi anni si è costituito un numero crescente di organizzazioni indipendenti che difendono i diritti degli indigeni».**

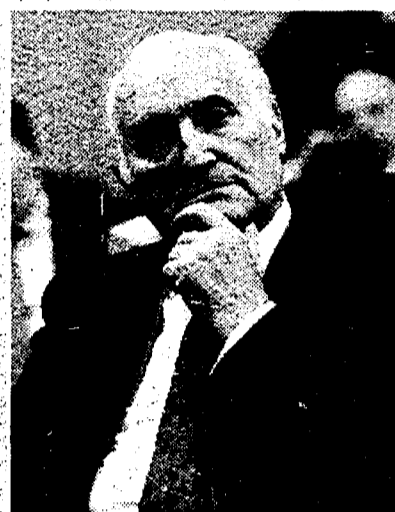
Nella giornata mondiale della pace Giovanni Paolo II difende i valori della famiglia. La condanna dell'edonismo

Pressante appello perché gli ostaggi tornino a casa. Scalfaro ribadisce l'impegno contro i drammi della guerra

# Il Papa dice no al consumismo. Un appello: liberate i rapiti

Le guerre, l'edonismo, il consumismo: questi secondo il Papa i mali che minacciano la famiglia, cellula di pace. Ieri Giovanni Paolo II si è di nuovo rivolto ai fedeli. E ha lanciato un «pressante appello» alla liberazione di tutti i sequestrati. Il presidente Scalfaro in un messaggio al Pontefice ribadisce l'impegno per la pace del popolo italiano pure in un momento di non comune fatica e incertezza.

che si trovano sotto sequestro, ed ha espresso l'auspicio che i «responsabili di tali efferati e ignobili attentati alla vita umana» restituiscano le persone rapite. In questa prima domenica del nuovo anno desidero rinnovare il mio pressante appello per la liberazione di tutti coloro che si trovano ancora in mano dei loro rapitori», ha detto Giovanni Paolo II. Il Pontefice non ha citato nessun caso particolare. «Desidero», ha proseguito, «far giungere l'espressione della mia solidarietà e della mia spirituale vicinanza alle famiglie dei sequestrati, dei quali non si hanno notizie da tempo. Frego il Signore di toccare il cuore di coloro che in qualsiasi modo sono responsabili di tali efferati e ignobili attentati alla vita umana, perché comprendano il male commesso e, memori della giustizia divina, si convertano e restituiscano le persone rapite all'affetto dei loro cari». «Possa la grazia divina», ha concluso, «infondere in tutti sentimenti di riconciliazione e di pace».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e, a destra, il pontefice parla ai fedeli in piazza San Pietro

Pace» 1994, ha inviato ieri un messaggio a Giovanni Paolo II, il cui testo è stato diffuso dall'ufficio stampa del Quirinale. «Il messaggio per la Giornata Mondiale della Pace», scrive Scalfaro, «giunge ancora una volta a conforto della nostra aspirazione alla pace, del nostro intenso impegno per la

pace. È impegno di tutto il popolo italiano che, pur vivendo un tempo di non comune fatica e di incertezza, vede nella pace il punto di speranza più vivo e ne trae motivo di operosità perché la speranza si muti in certezza». «Per questo», scrive ancora nel suo messaggio al Papa il presidente della Re-



## 11 sequestri nel '93. 9 ancora in ostaggio

ROMA. L'appello che il Papa ha lanciato ieri all'Angelus per la liberazione delle persone ancora in mano ai rapitori, richiama una delle questioni più drammatiche ancora aperte nella cronaca del paese.

Secondo dati del rapporto annuale del Ministero degli Interni, nel 1993, sono stati perpetrati nove sequestri di persona a scopo di estorsione. L'ultimo rapimento è avvenuto la sera del 16 novembre a Roma, a Casalpalocco, ai danni di Paolo Giovanni Glorio, figlio di un imprenditore. L'ostaggio è stato poi liberato il 17 dicembre scorso.

I sequestri del '93 ancora in atto sono quelli consumati il 22 luglio a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, e il 22 ottobre a Orune, in provincia di Nuoro, ai danni di Adolfo Cortisano e Paolo Ruiu. Il rapporto non nomina il fratello e il piccolo nipote del boss Nicitara, sequestrati il 21 giugno a Roma, probabilmente perché i due non sono considerati tra i rapiti a scopo di estorsione e il loro sequestro viene compreso nella guerra tra bande criminali.

Per quattro sequestri di persona le indagini hanno avuto esito positivo con l'arresto di tredici persone. Nel corso dell'anno, sono stati inoltre catturati 24 pericolosi pregiudicati comunque implicati in sequestri di persona a scopo di estorsione avvenuti negli anni precedenti.

Ma vediamo chi sono le persone ancora in mano ai sequestratori. Per alcune di loro le speranze di ritrovarli in vita sono ormai ridottissime. Ecco un elenco.  
Andrea Cortellazzi, 27 anni, è stato rapito il 27 febbraio

1989 a Tradate in provincia di Varese.

Mirella Silocchi, cinquantatré anni, è stata rapita in casa sua a Collecchio il provincia di Parma. Era il 28 luglio 1989. Da più parti si avanza da tempo la convinzione che la donna sia morta.

Vincenzo Medici, sessantotto anni, industriale sequestrato il 21 dicembre 1989 ad Ataf di Rianco, in provincia di Reggio Calabria.

Pasquale Malgeri, settantatré anni, medico. È stato rapito a Siderno in provincia di Reggio Calabria il 7 ottobre 1991.

Giancarlo Conocchiella, trentasei anni, medico. È stato sequestrato il 18 aprile 1992 a Briatico, in provincia di Catanzaro.

Domenico Nicitara, un ragazzo di appena 11 anni, rapito con lo zio Francesco di trentadue anni. Il sequestro è avvenuto a Roma il 21 giugno 1993. Francesco è il fratello di Salvatore, boss di Palma Montechiaro, arrestato nel maggio scorso nell'ambito delle indagini condotte sulla Banda della Magliana. Nicitara è stato interrogato in carcere, ma non ha fornito elementi utili circa il sequestro del fratello e del nipote. Gli investigatori ritengono che la scomparsa dei due vada considerata nell'ambito dei contrasti tra bande di delinquenti che operano nella zona nord di Roma, nel settore dell'usura e del gioco d'azzardo.

Adolfo Cortisano, cinquantasette anni, fotografo. È stato rapito a Bovalino, in provincia di Reggio Calabria, il 22 luglio scorso.

Paolo Ruiu, quarantadue anni, farmacista, rapito a Orune in provincia di Nuoro il 22 ottobre 1993.

ROMA. Il Papa ha denunciato ieri i tanti mali che minacciano la famiglia: dalle guerre all'edonismo, al consumismo, sino al «germe» delle divisioni e dei divorzi. Affacciato dalla finestra del suo appartamento, Giovanni Paolo II ha riparlato, davanti ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, del ruolo della famiglia per la costruzione della pace.

«Non mi nascondo», ha spiegato, «che la famiglia appare essa stessa, non di rado, vittima della pace. Troppe famiglie, a causa dei conflitti che imperversano in alcune regioni del mondo, sono costrette ad abbandonare casa, terra e beni per fuggire verso l'ignoto». E come «non lamentare quelle altre situazioni non meno do-

### LA POLEMICA

Scontro in diretta sui soldi a Pannella. «Ma ci pagano solo un servizio»

## «Regalo ingiusto e poco limpido a Radio radicale»

Doveva essere un «confronto a distanza», ma alla fine il duello c'è stato e anche aspro tra i direttori di Italia radio e Radio popolare, e il direttore di Radio radicale. Argomento: il regalo di fine anno all'emittente di Pannella, 10 miliardi per la trasmissione delle dirette parlamentari. «Un regalo enorme, ingiusto e non trasparente» è la critica. E Gismondi arriva a sostenere: «Oggi il potere è del Pds».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il duello alla fine c'è stato. Nonostante Massimo Bordin abbia in tutti i modi evitato di farsi coinvolgere in uno scontro sulla incredibile vicenda dei 10 miliardi di Radio radicale - l'emittente che dirige - in cambio delle dirette dei lavori parlamentari, gli interventi di Carmine Fotia, direttore di Italia radio e di Piero Scaramucci, direttore di Radio popolare, hanno contestato duramente il «regalo» di fine anno che il governo ha fatto all'organo della lista Pannella. Un duello ravvivato anche dallo scontro in diretta tra Fotia e Arturo Gismondi, l'ex editorialista del Tg2 che ha telefonato per affermare come in realtà sia il Pds ora il partito che ha in mano il potere pur continuando a giocare all'opposizione.

I direttori delle due emittenti hanno messo in evidenza come il finanziamento a Radio radicale crei una insopportabile disparità nel mondo della libera emittenza: «una disparità enorme, ingiustificata». «Non discuto il fatto che Radio radicale riceva dei soldi per il servizio che svolge», afferma Fotia - ma contesto il fatto che abbia l'esclusiva. Chiesi sia alla radio che a Pannella un tavolo comune per chiedere al governo di mettere ordine nel campo dell'emittenza e della trasmissione delle dirette. Mi risposero di no, e Pannella mi disse che quello era un diritto della sua radio che non poteva essere messo in discussione. Ma non è possibile che nel giro di pochi anni Radio radicale abbia ottenuto una cifra come 50 miliardi?», dice il decreto «una tantum» sulle dirette (circa 20 miliardi nel '90). Il finanziamento pubblico come organo della lista Pannella e ora che l'ultimo decreto che gli dà 50 miliardi?». «In questa situa-

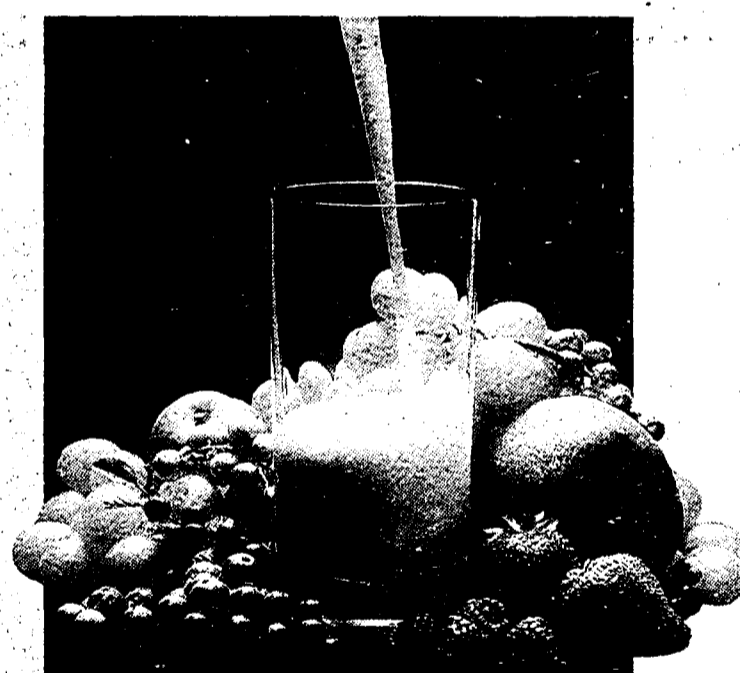
zione - afferma Fotia - con la campagna elettorale già iniziata, abbiamo davanti una radio di parte che giustamente farà la sua anche aspra battaglia elettorale, ma che avrà una posizione dominante assurda, mezzi finanziari con cui nessun altro può competere». E Fotia annuncia il ricorso al garante per l'editoria e il ricorso al comitato antitrust.

D'accordo con Fotia, Scaramucci afferma poi di provare una certa «impressione nel vedere questi 10 miliardi a Radio radicale, dopo tutta una stagione di leggi e leggine che prevedevano finanziamenti a pioggia e che la stessa confindustria alla fine ha criticato. Le dirette non possono essere esclusiva di Radio radicale, molte altre possono e vogliono farle e non vedo perché ciò sia impedito...».

Bordin evita di intervenire, e lascia il microfono agli ascoltatori. Molti sono vicini alla posizione di Fotia e Scaramucci, una signora interviene: «Visto che Radio radicale ha avuto tutti questi soldi, dovrebbe almeno evitare in campagna elettorale di fare battaglia politica per una parte...». Un altro ascoltatore: «Mesi fa Rr è diventata radio-parolaccia, autospendendosi perché voleva protestare per la situazione drammatica in cui versava l'emittenza libera. Ora perché prende questi miliardi e tace sul resto? Domande a cui dovrebbe in verità rispondere Bordin, il quale però tace. Allora incalza Fotia, mentre Scaramucci viene inspiegabilmente escluso dalla diretta per oltre un'ora, fino alla conclusione. «Perché», chiede Fotia a Bordin - non rispondi se è vero che avete avuto in pochi anni 50 miliardi? Perché non dici come usate quei soldi? Quanti



Più ricco di un poema  
Più completo di un trattato  
Più fresco di un articolo  
Più concentrato di un Bignami



## 144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione, Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1°	2°	3°	4°	5°
lire/min*	144-0...	144-2...	144-6...	144-8...	144-1...
	444	635	952	1524	2540

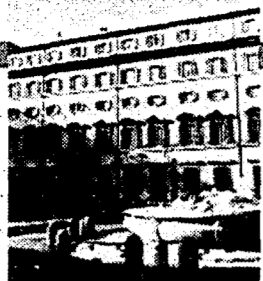
\* Al netto di IVA più 1 scatto alla risposta

144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.



**Lo scontro politico**



Dal cilindro del Cavaliere un'idea per avere più voti:  
«Un'aggregazione come questa può battere la sinistra»  
Domani iniziano gli incontri di Ciampi sulla «sfiducia»  
Segni lo attacca: ci dica se è il candidato del Pds

# Berlusconi gioca il bluff delle tasse

## «Un patto tra i moderati per ridurle e vinceremo le elezioni»

Da domani gli incontri politici del presidente del Consiglio in vista del dibattito sulla fiducia, già fissato per il 12 gennaio. E intanto il «puzzle» del polo moderato comincia a comporsi, per iniziativa del solito Berlusconi che dopo aver cercato di fare uno schieramento ora tenta anche di dargli un programma. Quale? Molto semplicemente lo slogan è quello di ridurre le tasse.

**ROBERTO ROSCANI**

ROMA. Una settimana scorsa di tregua e si ricomincia: Ciampi dà il via alla consultazione del capigruppo per affrontare il 12 il dibattito sulla fiducia. Tempi incerti, strategie complicate ma elezioni ormai in vista. E allora i moderati sembrano avviati ad un accordo: ma uno slogan si: pagare meno tasse. Un blasono antifisco. Berlusconi, come al solito, è molto esplicito. La proposta di una «fiducia ridotta ad un limite previsto per legge è un elemento di aggregazione intorno a cui raccogliere una coalizione elettorale potenzialmente vincente». «La lotta alla fiscalità eccessiva - chiarisce ancora, per chi non avesse capito bene - non costituisce soltanto un formidabile elemento di aggre-

però un punto: il polo moderato su una sola questione sembra convergere, proprio quella delle entrate e delle spese pubbliche. Segni aveva chiesto di fissare in un nuovo articolo della Costituzione l'incidenza del carico fiscale rispetto al Pil. Berlusconi parla di stabilire per legge il tetto massimo di prelievo. Bossi cavalca la rivolta antifisco ormai da tempo e forse proprio a questo punto deve il radicamento della Lega al Nord (il vecchio slogan di «Roma ladrona» non voleva dire altro). Siamo ancora agli slogan. Cosa significa stabilire un «tetto alla fiscalità»? Berlusconi non lo dice: quale tetto? E il partito in che modo? Il meccanismo proposto è sostanzialmente inverso rispetto a quello in uso in tutto il mondo: ovunque si tassa la ricchezza, il reddito, le proprietà e i consumi proporzionalmente alla loro quantità. Nel paese di Forza Italia invece si dovrebbe «fissare per legge la percentuale massima di reddito che il governo può assorbire con le imposte». Cosa vuol dire? Se si allude ad aliquote massime quelle già esistono. Allora evidentemente il discorso è un altro, si punta a una riduzione generalizzata e indiscriminata a vantaggio principalmente delle grandi ricchezze e dei

maxi-redditi. Ma questo non è specificato perché non fa bene alla campagna elettorale. La settimana di Ciampi. E mentre si profila la possibilità di un accordo a destra tra i «soggetti nuovi» della politica italiana - Bossi, Segni e Berlusconi - Ciampi gioca la sua settimana più difficile sul piano istituzionale. La soluzione più semplice e indolore, quella di andare ad elezioni rapide e senza crisi di governo, è stata bruciata da Pannella che, con la sua mozione di sfiducia, cerca di rimettere in gioco i «soggetti vecchi», ovvero quei partiti che in Parlamento sono ancora maggioranza e che nel paese sono sull'orlo della scomparsa. La mossa di Pannella aveva due obiettivi: rinviare le elezioni oppure danneggiare l'immagine di Ciampi. Che il presidente del consiglio sia sotto tiro lo si è visto anche ieri quando Segni ha affermato che prima del dibattito parlamentare sulla fiducia il capo dell'esecutivo ha l'obbligo di dichiarare se si considera il candidato del fronte guidato dal Pds. L'obbligo? Segni immagina che in Italia sia stata approvata la legge sull'elezione diretta del premier, ma non è vero. L'obiettivo della bordata è però evidentemente quello di bruciare una candidatura autorevole.



Silvio Berlusconi, al centro Vincenzo Visco

**L'INTERVISTA**

Raffaello Lupi, consulente di Gallo:  
«Berlusconi fa solo propaganda»

## «Pare Zhirinovskij: abolire i tributi e vodka gratis»

**PAOLO BARONI**

ROMA. «Sembrano i programmi elettorali di Zhirinovskij: abolire le tasse e vodka gratis per tutti». Così Raffaello Lupi, ordinario di Diritto tributario all'Università di Venezia e consulente del ministro delle Finanze Gallo boccia l'ultima boutade di Berlusconi.

Ma è possibile fissare per legge un tetto alla pressione fiscale come propone il Cavaliere?

Non ha senso: è solo propaganda di bassa lega. Il meccanismo delle spese dello Stato del resto è automatico a meno che - ma è impossibile - non si voglia smettere di pagare pensioni, stipendi pubblici e interessi sui Bot.

E le troppe spese? Sono anni che si cerca di ridurre le spese in tutti i modi.

L'ultima finanziaria non era fatta soprattutto di tagli?

Certo, e rispetto all'anno scorso, rispetto alla manovra di Amato e Cora, non ci sono stati miglioramenti economici significativi, anzi. Ricordiamoci che quella fu una manovra da 36 mila miliardi, 36 mila miliardi di sole tasse: aumentarono le rendite catastali, furono introdotte l'Ici (14 mila miliardi di gettito) e il minimum tax, venne abolito il fiscal drag e furono rivisti gli oneri deducibili. Una mazzata. Questa che critica Berlusconi è invece una manovra piccola che oltretutto colpisce prevalentemente aree di ingiustificato privilegio fiscale e sacche di trattamenti agevolati. E a parte alcuni piccoli aumenti delle aliquote Iva, è tutt'altro che indiscriminata.

Ma è possibile far pagare le tasse a chi non le paga?

Sì, ma servirebbe una amministrazione più efficiente. Questo governo di tecnici, con il poco tempo che ha a disposizione, non può certo scatenare l'Amministrazione ad acchiappare le ricchezze difficili da tassare. Chi non ha mai pagato le tasse non si può insomma tassare per decreto, occorre la forza per andare a stanarlo.

Il pensiero di Berlusconi va dunque bloccato in toto?

Sì, perché i suoi sono discorsi a vanvera, da scorporamento ferroviario. È chiaro che bisogna controllare le spese, ma non si può dire che i 6.700 miliardi dell'ultimo decreto sono soldi sottratti ai risparmi ed ai consumi perché in realtà sono tutte risorse che ritornano sotto forma di fondi per l'occupazione, pensioni, e interessi di Bot.

E questa insistenza sui consumi come si può spiegare?

Semplicemente col fatto che chi ama la legge delle giungla più che il mercato, come Berlusconi ha dimostrato in questi anni, vorrebbe eliminare le tasse. E non importa se poi non si hanno le forze dell'ordine, gli ospedali, le strade o le fogne.

Il Cavaliere batte molto il tasto sulle spese.

Se si volesse fare un discorso vero si dovrebbe parlare piuttosto del debito pubblico che andrebbe ridotto da 2 milioni di miliardi a un milione e mezzo, ad un milione e 200 mila. Berlusconi quando la questi discorsi non si rende conto che siamo seduti su una vera e propria «bomba» e che se esiste un debito pubblico che è quello che è per colpa dei suoi amici del Caf. Invece fa finta di non saperlo.

Dal punto di vista tecnico,

**L'INTERVISTA**

«È demagogia, Berlusconi e Segni fanno del leghismo»

## Visco: «Così non si pagano le pensioni e ai risparmiatori niente interessi sui Bot»

«Propaganda». Vincenzo Visco non è tenero, per lui le idee di Berlusconi sul fisco non hanno nessun senso se non quello di rastrellare dei voti. Anzi se le prendessimo sul serio dovremmo dedurre che Sua Emittenza vuole «ripudiare il debito pubblico, rovinare i risparmiatori, smettere di pagare le pensioni e costringere i cittadini malati a curarsi a proprie spese». E Segni? «Anche lui sta facendo del leghismo».



alleggerimento della pressione fiscale agitata da Berlusconi è legittima?

Il problema non è questo. Berlusconi si candida a governare, allora deve rispondere ad una domanda precisa: che cosa vuol fare domani? C'è una eredità micidiale di indebitamento pubblico e io chiedo a Berlusconi se ritiene importante che vi sia un qualche equilibrio di bilancio o se vuol fare a meno del collegamento tra una spesa pubblica portata fuori controllo da chi ci ha governato in passato e le entrate. Voglio essere più esplicito: se questa proposta di Berlusconi va presa sul serio ne deduco che lui vuole ripudiare il debito pubblico, smettere di pagare le pensioni, costringere la gente a pagarsi di tasca propria la sanità. Il che tradotto significa rovinare i risparmiatori che hanno investito in Bot e metter sul lastrico i milioni di italiani che vivono di pensione visto che oltre la metà della spesa pubblica è destinata a fronteggiare queste due voci di bilancio.

Ma anche Segni sembra aver accettato questa strada.

Stanno facendo tutti e due del leghismo. A Segni vorrei anche ricordare che in più di una occasione lui ha affermato che una riduzione del carico fiscale nel breve periodo è impossibile.

Eppure il peso delle tasse è realmente gravoso e la propaganda di Berlusconi potrebbe avere effetto e far passare inopinamente la sua identificazione tra sinistra e maggiori oneri. È così?

Nient'affatto. Le proposte che abbiamo da anni presentato come Pds si muovono nella direzione opposta, è dieci anni che andiamo ripetendo la necessità di rivedere e abbassare le aliquote. Io sono anche convinto che si possa da subito puntare ad una leggera riduzione del carico fiscale, d'altra parte nel corso di questi mesi il governo Ciampi in parte l'ha già fatto. Ma io non voglio imbrogliare la gente, i progressisti devono fare pro-

poste realistiche e serie. Gli amici di Berlusconi e di Segni ci lasciano un dissenso gravissimo dei conti pubblici che non si può cancellare con un colpo di spugna se non producendo rovine.

E l'idea di Segni di «scrivere una nuova norma costituzionale in cui si indichi il limite della pressione fiscale e della spesa pubblica rispetto al Prodotto interno lordo come la giudichi?»

Vorrei ricordare a Segni che esiste l'articolo 81 della Costituzione in cui si afferma che i bilanci dello Stato devono essere in pareggio. In questo mezzo secolo da norma fondamentale, questa è diventata semplice artificio contabile. Scrivere una nuova regola senza avere la possibilità di rispettarla è irrealistico, inutile e anche un po' ipocrita. E poi so già come andrebbe a finire, con le manipolazioni statistiche per far crescere o diminuire il Pil a seconda delle necessità. La questione fiscale è una cosa seria, non merita simili trucchetti. □ R.R.

ROMA. Insomma ecco l'uso di Berlusconi: la voglia - legittima, per carità - di pagare meno tasse come grimaldello elettorale. L'ultima uscita del padrone della Fininvest da finalmente un «programma» allo schieramento moderato e fa eco alle dichiarazioni che ventiquattro ore prima erano arrivate da Segni. Tutti e due usano lo stesso termine: «tetto fiscale». Ma quanto è serio un simile programma? Giriamo la domanda a Vincenzo Visco, economista, esponente del Pds, «ministro per un giorno» nella compagine scelta da Ciampi e saltata dopo il «voto

nero» della Camera contro le autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi. Quanto c'è di serio nelle dichiarazioni di Sua Emittenza? Dal punto di vista dei contenuti di governo, nulla. Questa è solo propaganda. La questione del fisco non è semplice teoria: è un fatto acquisito sia a sinistra che a destra che è opportuno avere una pressione fiscale ridotta ai minimi termini possibili e che interferisca il meno possibile con le attività economiche... Insomma l'ambizione ad un

# Le nuove schede per la Camera sono già pronte

Avanza la macchina elettorale Varato dal governo il regolamento che completa la legge: ecco come voteremo (doppio) per Montecitorio

**VOTO UNINOMINALE**

Mario Rossi	Tiziana Rosa
Ernesto Gialli	Aldo Blu
Franca Verdi	Luigi Neri
Enrico Bianchi	

**VOTO PROPORZIONALE**

Aldo Belli	Franco Grasso	Paola Secchi
Luigi Cane	Maria Gatto	Luisa Posse
Paolo Fiori	Luigi Neri	Vincenzo Peri
Daniela Romani	Anna Toscani	Carlo Pugliese
Roberta Cleio	Francesco Mare	Paolo Terra
Alberta Occhi	Luigi Nasone	Carla Mani

ROMA. Mentre la strada che porta alle elezioni anticipate è politicamente ancora confusa, tutto è pronto per andare a votare con il nuovo sistema elettorale. I nuovi collegi elettorali sono definiti e i comuni stanno rivedendo le liste elettorali, ora il Consiglio di Stato ha dato il via libera al nuovo regolamento elettorale: 14 articoli che aspettano solo la firma del presidente della Repubblica. Sono state disegnate anche le nuove schede elettorali dagli esperti incaricati dalla presidenza del Consiglio. Molte sono le novità che gli elettori si troveranno di fronte per eleggere i deputati con il nuovo sistema. Per la Camera le schede sa-

ranno due e non più una. Il meccanismo approvato dal Parlamento la scorsa estate, prevede che il 75% dei deputati saranno eletti in collegi uninominali con il sistema maggioritario ed il 25% con il quello proporzionale. Alle prossime elezioni per la Camera dei deputati ci verranno consegnate due schede: su una si voterà unicamente per uno dei candidati che si presenteranno nel collegio uninominale, che potrà essere sostenuto almeno da

un partito fino ad un massimo di cinque. Sarà eletto il candidato che nel collegio avrà ottenuto il maggior numero di voti. Sulla seconda scheda (per i seggi proporzionali) si voterà unicamente per il partito preferito.

Doppio voto su due schede non significa però che i due canali di elezione siano completamente separati, grazie al meccanismo dello scorporo il voto per il collegio uninominale influisce sui seggi assegnati

con il proporzionale. I maggiori partiti proprio per evitare lo scorporo che li penalizza a vantaggio dei minori, potrebbero avere la tentazione di far ricorso a «liste fantasma». Occhio dunque ai «collegamenti dichiarati» che gli elettori troveranno chiaramente indicati nei manifesti elettorali, ma non necessariamente anche sulla scheda. La nuova legge elettorale prevede, infatti, che ciascun candidato nei collegi possa essere sostenuto da un

coalizione di partiti, ma non obbliga il candidato ad inserire nella scheda tutti i simboli dei partiti che lo sostengono. Anzi i candidati nei collegi uninominali possono presentarsi anche con un solo contrassegno sconosciuto o che rappresenta tutta la coalizione. Non solo, può anche accadere che un candidato che si presenta con

il simbolo del proprio partito nel collegio uninominale, dia il collegamento con una lista diversa per il proporzionale. In base al quarto comma dell'articolo 3 del regolamento non si considera più automatico il «collegamento d'ufficio» tra liste e candidati con lo stesso simbolo. Attenzione anche a dove si metterà la croce. Il voto di preferenza non c'è più per nessuna delle due schede, perché i collegi sono uninominali e si elegge solo il candidato che ottiene più voti, mentre per il proporzionale si vota il partito con liste bloccate. La nuova legge prevede che sulla scheda per l'uninominali il segno venga tracciato non sul simbolo, ma sul rettangolo che contiene il nome del candidato. Una disposizione coerente con la logica dell'uninominali, ma che rischia di disorientare molti elettori abituati per quarant'anni a segnare la croce sul simbolo di partito. Per evitare di annullare tutte le schede votate in questo modo, i tecnici di palazzo Chigi, del ministero degli Interni e di quello per le riforme hanno deciso di inserire in entrambe le schede nome e simbolo nello stesso riquadro. Si potrà votare, perciò, senza timore di invalidare il voto, segnando la croce o sul nome o sul simbolo. Ma non è possibile segnare due croci sulla stessa scheda, chi dovesse votare nome e simbolo si vedrà annullare il voto il base all'articolo 7 del regolamento. □ L.D.M.

## Nascono a Bari i nuovi monarchici «Un re, ma non Vittorio Emanuele»

BARI. Con lo scopo di «restaurare la Monarchia in Italia» attraverso «l'elezione da parte del popolo italiano di un capo dello Stato monarchico che sia sempre stato residente nel nostro Paese» si è costituito a Bari il Partito Democratico Monarchico Italiano. Il Pdm intende partecipare alle prossime elezioni politiche. Il Pdm - è detto in una nota - esclude esplicitamente dalla elezione «a capo dello Stato monarchico» Vittorio Emanuele IV di Savoia ed i suoi figli, ma include «il Duca d'Aosta e tutti i Savoia in linea maschile e femminile rimasti in Italia». Alla consultazione per la scelta del sovrano «potrà partecipare qualsiasi cittadino italiano».

**QUANDO IL MONDO CHIAMA, MOVIMONDO RISPONDE.**

Sostieni e segui da vicino i nostri progetti per i bambini a Santo Domingo, per le donne in Somalia e per i rifugiati in Mozambico. Basta inviare un contributo sul C.C.P. n° 35354000. TEL 06/3217204 - FAX 06/3216163

**Confusione per la prescrizione obbligatoria e la ministra della Sanità dice:**  
«Sono 650 i prodotti vendibili liberamente. Ciò che conta è sapere consigliare bene»

**Perplessità e stupore fra la gente. Anche il nuovo sistema per fasce d'età sta creando qualche problema al pubblico. E oggi si teme una giornata di fuoco**

# Caos per le ricette, appello ai farmacisti

**Garavaglia: «Gli elenchi ci sono, ora siate professionali»**

Per avere le medicine ora la ricetta è davvero obbligatoria e davanti alla confusione di questi giorni la ministra Garavaglia dà una strigliatina ai farmacisti: le medicine vendibili liberamente sono tante e sono note - si dice in un comunicato - perciò a chi non ha la ricetta i farmacisti diano quelle, almeno quando si può. Del resto, «sono i farmaci senza prescrizione che valorizzano la professionalità...».

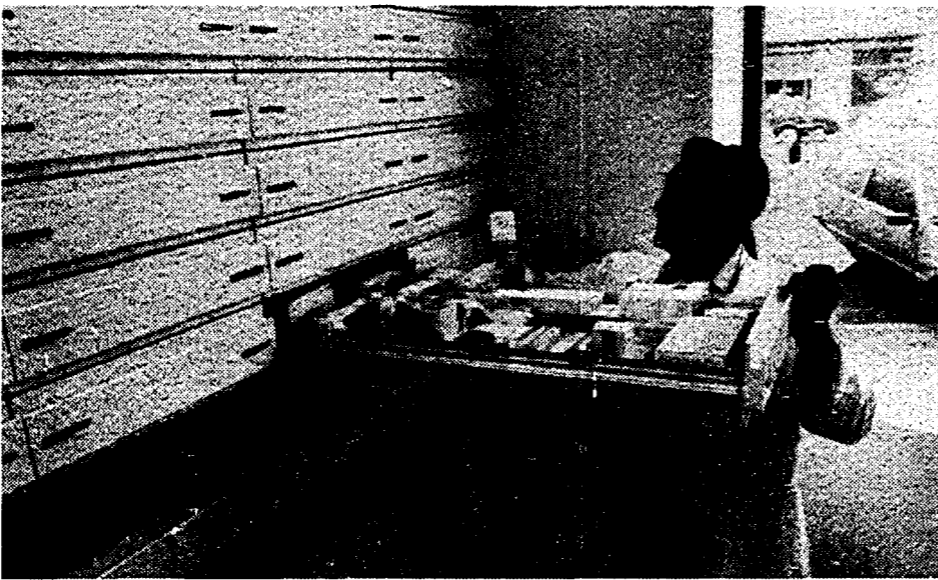
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'obbligo di mostrare la ricetta per ottenere i farmaci ha messo in subbuglio molte famiglie, impreparate alla novità, e così ieri Mariapia Garavaglia ha preso carta e penna, per scrivere un comunicato che, nella sostanza, dice: state calmi, se non avete la ricetta, potete ripiegare sui farmaci acquistabili liberamente. La ministra della Sanità dà anche una strigliatina ai farmacisti, che negano i medicinali a chi si presenta senza la prescrizione: «pensino a valorizzare la loro professionalità, scelgano fra i prodotti vendibili...».

Come stanno le cose? Il problema è che, insieme con il nuovo prontuario, il primo gennaio sono entrate in vigore le maxi-mulle per chi cede medicinali senza la prescrizione medica. I divieti, in realtà, c'erano anche prima, ma erano rispettati, molto

blandamente ed era pratica comune recarsi in farmacia per acquistare antibiotici e altro. Oggi non è più possibile. La novità della ricetta obbligatoria, comunque, a quanto pare non è stata sufficientemente pubblicizzata e molte persone in queste ore continuano a chiedere ai farmacisti prodotti per i quali la ricetta è necessaria.

I disagi, perciò, non mancano. Ma nel documento diffuso ieri dal ministero della Sanità, si fa di nuovo presente che l'obbligo non riguarda tutti i farmaci. E, anzi, non c'è bisogno della prescrizione medica per acquistare un gran numero di preparati (oltre seicento), di uso comune: colluttori, pasticche per la tosse e il mal di gola, alcune vitamine... Recentemente, anche altri 59 prodotti, per i quali teoricamente



L'interno di una farmacia. Ieri la ministra della Sanità ha lanciato un appello ai farmacisti

sarebbe stata necessaria la ricetta, sono stati «liberalizzati» (e così, per esempio, la Tachipirina può essere comprata senza problemi).

I preparati acquistabili liberamente, dice la ministra, sono sostanzialmente i soliti - e cioè quelli che da sempre si possono ottenere senza ri-

ceita - più i 59 appena «liberalizzati». Perciò, il farmacista non ha alcuna giustificazione nel non consegnare ai cittadini i farmaci inseriti negli elenchi... Del resto, «non proprio i farmaci senza prescrizione medica che valorizzano la professionalità del farmacista». E infine: «Il

numero e la qualità dei farmaci senza obbligo di ricetta medica sono tali da poter soddisfare gran parte dei bisogni dei cittadini che non siano di alto rilievo sanitario».

Il comunicato è preciso e veritiero, ma non aggiunge niente di nuovo a quanto si

sapeva: chi ha bisogno di un medicinale «di alto rilievo sanitario» dovrà comunque mostrare la ricetta, mentre gli altri bene o male potranno ripiegare sui farmaci acquistabili liberamente.

Qualche perplessità l'ha suscitata anche la novità sui rimborsi. Bollini e autocertifi-

cazioni sono scomparsi. La regola per cui «si paga a seconda del reddito» non vale più. Adesso, si paga a seconda della età e, così, i bambini sotto i 10 anni e gli anziani che hanno compiuto i 60 possono acquistare gratuitamente i medicinali (non quelli da banco, però; inoltre, devono essere pagate le cinquecento lire della ricetta).

Riepilogando: ci sono i farmaci della cosiddetta fascia A, considerati essenziali, che nessuno (nessuno) paga. Poi, ci sono i medicinali di fascia B, con i quali si curano le patologie minori. Questi prodotti vengono pagati per metà (tranne che dai bambini sotto i dieci anni e dagli anziani sopra i 60).

Infine, la fascia C riguarda i prodotti da banco, che sono a totale carico di tutti gli assistiti, indipendentemente dall'età e dal tipo di patologia.

«Sistema iniquo», hanno detto molti, «il criterio del reddito è più giusto». Va detto in ogni caso che gli invalidi civili al cento per cento e di guerra sono esentati dal pagare anche tutti i medicinali di fascia B. Gli invalidi non totali, gli infortunati Inail, gli invalidi per causa di servizio avranno gratuitamente i farmaci di categoria B correlati alla loro patologia.

## Omicidi Foligno: Luigi Chiatti trasferito a San Vittore



Luigi Chiatti - il 25enne geomatra folignate autoaccusatosi degli omicidi di Simone Allegretti, di quattro anni, e di Lorenzo Paolucci, di 13 - è stato trasferito ieri dal supercarcere di Milano a quello milanese di San Vittore, dove verrà sottoposto a perizia psichiatrica. A compiere la perizia saranno tre esperti di diverse discipline della medicina legale ai quali il gip del tribunale di Perugia, Giancarlo Massei, mercoledì scorso aveva conferito l'incarico. Si tratta dei professori Ugo Fornari, dell'Istituto di scienze medicolegali di Torino, Ivan Gagliani, dell'Istituto di medicina legale del policlinico di Modena e Gianluigi Ponti, dell'Istituto di medicina legale di Milano. I tre periti saranno affiancati da otto consulenti di parte: due nominati dal pubblico ministero Michele Renzo, il magistrato che ha condotto le indagini sul «mostro di Foligno», tre dai difensori di Chiatti e tre dai legali delle famiglie Allegretti e Paolucci, costituiti in parte civile.

## Napoli: un altro morto per la fuga di gas in un asilo

Napoli - dove era ricoverato in stato di coma nel reparto di rianimazione. Lo scoppio provocò il crollo di una parete dell'asilo privato «Peter Pan» uccidendo due bimbe di tre anni, Claudia De Luca e Valentina Pirisi, ferendo altri nove bambini, oltre a una giovane di 20 anni e a Nicola Barone. Quest'ultimo fu travolto dal crollo nell'androne del palazzo. Uno dei nove bambini rimasti feriti, Francesco D'Amico, di due anni e mezzo, figlio di un carabinieri in servizio nella caserma di Cicciano, è tuttora ricoverato in stato di coma nella sala di rianimazione dell'ospedale pediatrico Santobono. Secondo quanto emerso dall'inchiesta, il gas sarebbe fuoriuscito da una conduttura dopo che era stata completata un'operazione di travaso del gas nel serbatoio dell'impianto di riscaldamento.

## Massa Carrara: deceduto il giovane ferito alla testa a Capodanno

È morto ieri mattina alle 7.00 nel reparto neurochirurgia dell'ospedale di Pisa, Giovanni Ceccarelli, un cavottero di 22 anni originario di Empoli, trovato agonizzante la sera di San Silvestro in una casa colonica nelle campagne di Massa per un colpo di pistola che gli aveva trapassato il cranio. Quando è stato trovato, il giovane impugnava una pistola calibro 6,35 non denunciata, ma non si sa ancora con certezza se a sparare sia stato lui. I dubbi sull'ipotesi di un suicidio sono avvalorati dal fatto che il giovane, dopo aver cenato con la fidanzata, era appena tornato a casa per cambiarsi d'abito e andare con lei ad una festa. La ragazza, non vedendolo più tornare, aveva avvertito gli zii di Ceccarelli e costoro lo avevano trovato in fin di vita in camera da letto.

## Elba: manifestazione contro il parco dell'Arcipelago

Oltre quattromila persone sono scese in piazza ieri a Portoferraio per protestare contro il progetto di costituzione del parco nazionale dell'arcipelago toscano elaborato dal ministro dell'ambiente Valdo Spini. Alla manifestazione, organizzata da un comitato di cui fanno parte rappresentanti di varie categorie economiche e commerciali dell'arcipelago, hanno partecipato anche i sindaci del Giglio, di Capraia, e di sei degli otto Comuni elbani. Al centro della protesta non è l'istituzione del parco in sé, ma il modo con cui il progetto è stato impostato. I manifestanti contestano il fatto che le relative decisioni siano state prese «dall'alto», sopra la testa e senza il consenso delle popolazioni e sono contro l'inserimento di tutto il territorio delle isole all'interno del parco, che verrebbe perimetrato, secondo il progetto del ministro Spini, a mare.

## Domani a Pesaro i funerali di Paolo Benelli

Saranno celebrati domani alle 14.30 nella cattedrale di Pesaro, i funerali dell'industriale Paolo Benelli, morto il giorno di Capodanno all'età di 59 anni. Benelli era una delle figure più note dell'industria motociclistica e meccanica, figlio secondogenito di Tonino Benelli, l'inventore del «motorino», la gloriosa moto artefice di un'infinità di gare e di vittorie. Nel '67 Paolo aveva fondato ad Urbino la «Benelli ammi», poi acquistata dalla Baretta. La salma sarà tumulata nella cappella di famiglia.

## Palermo: ucciso custode orto botanico

Il custode dell'orto botanico di Palermo, Girolamo Di Marco, di 64 anni, è stato ucciso ieri con colpi d'arma da fuoco nelle campagne di Trabia, un paese a 30 chilometri dal capoluogo siciliano. L'agguato è avvenuto in contrada Sant'Onofrio, una zona rurale dove negli ultimi anni sono state costruite numerose ville abitate nel periodo estivo. Di Marco è stato assassinato mentre stava disodando un appezzamento di terreno di sua proprietà. Al delitto non hanno assistito testimoni. I carabinieri sono stati avvisati con una telefonata da alcuni automobilisti che hanno notato il cadavere riverso per terra, accanto a un furgone «Fiat Fiorino». La vittima, padre di tre figli, era incensurata. Ancora oscuro il movente dell'omicidio.

GIUSEPPE VITTORI

## Torre del Greco Spara al cane della figlia Arrestato

NAPOLI. Un uomo di 60 anni, F. N., di Torre del Greco, è stato arrestato ieri dai carabinieri perché aveva ucciso a fucilate il cagnolino della figlia, un volpino di nome Piliù. I reati contestati sono porto abusivo di arma e minacce. I carabinieri hanno sorpreso l'uomo mentre, nella sua abitazione, dopo avere ucciso il cagnolino, minacciava con il fucile la moglie e la figlia. Secondo quanto ha dichiarato ai carabinieri la moglie, nel primo pomeriggio di ieri ci sarebbe stata una lite tra padre e figlia, dovuta al fatto che la ragazza intendeva sedersi sul divano a guardare la televisione con il cane in braccio. L'uomo, che già nei giorni scorsi aveva dimostrato poca simpatia per l'animale, si sarebbe fatto prestare il fucile da un vicino e avrebbe sparato al cagnolino.

Il vicino è stato a sua volta arrestato per possesso illegale di munizioni, trovate dai carabinieri durante una perquisizione nella sua abitazione, e per avere falsamente dichiarato che il fucile gli era stato rubato.

## Sassari 24enne si impicca in carcere

SASSARI. Un tossicodipendente, Raimondo Tolu, di 24 anni, di Sassari, si è impiccato nel pomeriggio di ieri nel carcere «San Sebastiano» del capoluogo tunisino. Trovato dagli agenti di custodia il giovane, trasportato nel centro di rianimazione dell'ospedale civile, è morto verso le 16.30, poco dopo il suo ricovero.

Tolu, in carcere dal 15 novembre scorso, per rapina, era in attesa di giudizio, si trovava solo in cella in quanto il suo compagno ieri mattina è stato scarcerato. È il secondo detenuto morto nel carcere sassarese in quest'ultima settimana. La notte di Natale è deceduto, infatti, Giulio Emanuele Branca, di 32 anni, di Ossidda. Branca aveva lamentato un forte mal di testa e aveva cessato di vivere poco dopo il ricovero nel nosocomio cittadino. Il medico legale, Gerolamo Sini, che ha ipotizzato una meningite fulminante, ha comunque, chiesto 60 giorni di tempo per consegnare i risultati della perizia.

Incidente all'American Circus di Roma durante lo spettacolo. Frattura delle vertebre per un acrobata

## Due trapezisti cadono durante l'esercizio Non c'era la rete: sono gravi all'ospedale

Due trapezisti dell'American circus, Claudia Fondeat e Carlo Mariu, sono caduti ieri pomeriggio da un'altezza di sette metri durante il loro esercizio. Non c'era la rete di protezione. Ricoverati all'ospedale Umberto I di Roma, sono piuttosto gravi: l'uomo ha la gamba rotta in tre punti, la donna tre vertebre fratturate. Lo spettacolo è stato interrotto solo per dieci minuti. Poi è continuato.

SIMONE TREVES

ROMA. Attimi di panico, ieri pomeriggio a Roma, per artisti e spettatori che erano presenti allo spettacolo pomeridiano dell'«American circus», che si svolgeva nel tendone sistemato in piazza Conca d'oro: due trapezisti, un cittadino filippino e la sua collega tedesca, sono caduti da un'altezza di sette metri durante la loro esibizione.

Carlo Mariu e Claudia Fondeat, questo il nome dei due artisti, stavano facendo il loro numero ai trapezi, sostenuti soltanto da una cintura di mantenimento e senza rete di protezione. Secondo i primi accertamenti della polizia sarebbe stata proprio la cintura a

cedere ed a far precipitare i due trapezisti, che sono stati subito trasportati al pronto soccorso dell'ospedale Umberto I, dove sono state subito disposti accertamenti per stabilire la gravità delle lesioni. L'incidente è accaduto intorno alle 16.30, durante lo spettacolo pomeridiano del circo che non è stato interrotto, come del resto impone la tradizione.

Subito dopo il loro arrivo in ospedale, i due sono stati ricoverati con prognosi riservata: Claudia Fondeat secondo i primi accertamenti diagnostici ha riportato lesioni più gravi del suo collega, sembra infatti che la donna si sia fratturata tre vertebre mentre Carlo Mariu ha una gamba rotta in più pun-

ti. Ai due trapezisti sarà comunque fatta anche una Tac ed una risonanza magnetica per stabilire eventuali lesioni alla testa.

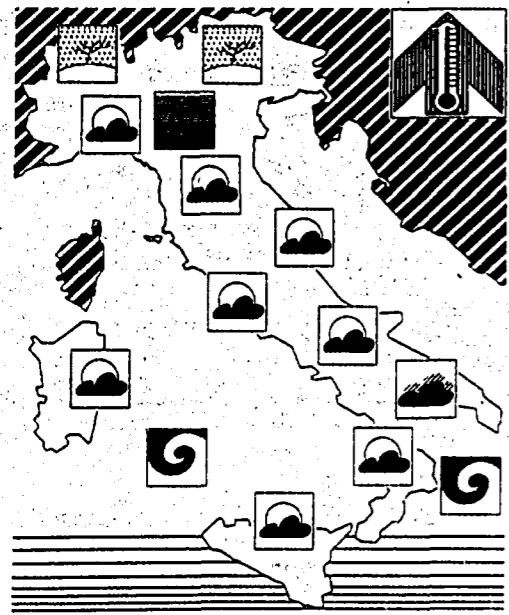
L'incidente è avvenuto mentre i due stavano percorrendo la fune tesa: Carlo Mariu era sulle spalle della trapezista, e solo la donna era agganciata con la cintura di mantenimento. Claudia Fondeat è caduta per prima e il suo collega gli è rovinato addosso. Tanta la paura anche tra le persone che assistevano allo spettacolo, interrotto solamente per una decina di minuti durante i quali i due feriti sono rimasti sulla pista in attesa che - non essendo un medico tra il pubblico - arrivassero a prelevarli i portanti delle ambulanze.

Ma la giornata di ieri è stata particolarmente sfortunata per gli artisti che si sono esibiti sotto il tendone dell'American circus: infatti ci sono stati ancora brividi quando un'altra équipe di trapezisti stava effettuando un numero ai trapezi e per un mancato aggancio uno di loro è precipitato giù: fortunatamente questa volta c'era la rete di protezione.



Un'esibizione di trapezisti al circo

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**SITUAZIONE:** la depressione sulle estreme regioni meridionali è in via di collasso mentre, allo stesso tempo, si porta verso levante. Un debole sistema nuvoloso tende ad interessare più direttamente le regioni occidentali italiane.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni joniche condizioni di cielo poco nuvoloso. Su tutte le altre regioni cielo irregolarmente nuvoloso con isolate precipitazioni che potranno assumere carattere nevoso sui rilievi alpini a quote superiori ai 1500 metri. I fenomeni saranno più probabili a nord ed in prossimità dei rilievi in genere. Dalla serata progressiva intensificazione della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino occidentale. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** in ulteriore lieve aumento a sud; pressoché stazionaria sulle altre regioni.

**VENTI:** deboli o moderati dai quadranti occidentali con residui rinforzi sulle due isole maggiori.

**MARI:** mossi localmente molto mossi i bacini occidentali e lo Jonio; da poco mossi a mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-8 1	L'Aquila	0 7
Verona	-2 6	Roma Urbe	4 10
Trieste	5 9	Mosca Fiumic.	6 12
Venezia	0 7	Campobasso	-1 6
Milano	-3 5	Bari	5 12
Torino	-3 4	Napoli	4 13
Cuneo	np np	Potenza	1 5
Genova	6 12	S. M. Leuca	7 12
Bologna	0 8	Reggio C.	10 15
Firenze	-2 9	Messina	10 14
Pisa	0 10	Palermo	12 15
Ancona	5 10	Catania	9 16
Perugia	2 8	Alghero	9 14
Pescara	5 10	Cagliari	8 15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 5	Londra	5 7
Atene	10 16	Madrid	5 14
Berlino	-1 5	Mosca	0 3
Bruxelles	2 5	Nizza	6 17
Copenaghen	0 2	Parigi	5 7
Ginevra	-2 6	Stoccolma	-3 -1
Helsinki	-3 -1	Varsavia	0 5
Lisbona	12 15	Vienna	1 4

## ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 7.10 **Rassegna stampa**
- 8.15 **Dentro i fatti** Con Adriano Sansa
- 8.20 **Quarant'anni di tv.** Con Enzo Sampò
- 8.30 **Ultim'ora.** I fatti del giorno
- 9.10 **Voltpagina.** 5 minuti con Angelo Guglielmi
- 10.10 **Filo Diretto.** In studio Gavino Angius. Per intervenire: 06-6796539/6791412
- 11.20 **Cronache Italiane.** Storie dalle periferie
- 12.30 **Consumando.** Manuale di autodefesa dei consumatori
- 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a Italia Radio
- 15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Rita Levi Montalcini
- 16.10 **Filo diretto**
- 17.10 **Verso sera.** Con Vincenzo Cerami, Bernardo Bertolucci
- 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco di informazione
- 19.10 **Backline.** L'altra musica di Italia Radio

## L'Unità

**Tariffe di abbonamento**

<b>Italia</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale lenale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina lenale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Sarebbero fuggiti in Gran Bretagna i tre boss latitanti di Cosa Nostra. Già accertata il mese scorso «la presenza di un importante mafioso»

Il Sunday Times: «Esistono rapporti con alcuni uomini d'affari» I legami del cognato di Riina con la «famiglia» di Franco Di Carlo

# Scotland Yard a caccia dei corleonesi

## Un giornale inglese: «Ricercati Brusca, Provenzano e Bagarella»

Tre notti, e pericolosissimi, boss di Cosa Nostra potrebbero aver trovato rifugio in Gran Bretagna. Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano, figurano, infatti, nella lista-ricercati di Scotland Yard. Che, sollecitata dalla polizia italiana, avrebbe già accertato la presenza di «un importante boss della mafia». La rivelazione è stata fatta dal giornale «Sunday Times».

NOSTRO SERVIZIO

**LONDRA.** Sembra che un noto boss di Cosa Nostra stia trascorrendo la propria latitanza in Gran Bretagna. Potrebbe essere Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. Oppure Giovanni Brusca, capo-mandamento di San Giuseppe Jato. O, ancora, Bernardo Provenzano, antico sodale di Riina e presunto nuovo leader dei «corleonesi». I tre, tutti e tre, figurano da un paio di mesi nella lista-ricercati della polizia inglese.

La notizia, importante e purtroppo generica, ci arriva da Londra. L'ha pubblicata il «Sunday Times», che cita, come fonte, Scotland Yard. Secondo il giornale, la polizia italiana, sospettando che Bagarella, Brusca e Provenzano si fossero nascosti nel Regno Unito, chiese aiuto, subito dopo l'estate, a quella inglese. Questa, indagando il mese scorso su un grosso traffico di cocaina in una contea vicino a Londra, avrebbe già accertato la presenza di «un importante boss della mafia». Il «Sunday Times» non ne fa il nome. Ma fa capire che potrebbe essere uno dei tre super-latitanti.

Bagarella, Brusca e Provenzano. Tre nomi importanti. Tre mafiosi di spicco. Pesano, su di essi, condanne e sospetti gravissimi. Potrebbero aver scelto di fuggire dall'Italia, dopo che, con l'arresto di Piddu Madonna, Totò Riina e Nitto Santapaola, le forze dell'ordine hanno dato l'assalto a Cosa Nostra. Giovanni Brusca, 36 anni, ha

sostituito il padre Bernardo (che si trova in carcere) alla guida del «mandamento» di S. Giuseppe Jato. Si tratta di alleati «fedeli» dei corleonesi. Giovanni Brusca, secondo un pentito, sarebbe l'uomo che fece materialmente esplodere il tritolo a Capaci.

Leoluca Bagarella, cinquant'anni, soprannominato «il colonnello», è il fratello della moglie di Totò Riina. Sarebbe legato a Francesco Di Carlo, della «famiglia» di Altoforte, condannato a 25 anni di carcere per contrabbando di sostanze stupefacenti in Gran Bretagna e coinvolto nella morte del presidente del vecchio Banco Ambrosiano Roberto Calvi, trovato impiccato sotto il ponte londinese dei Prati Neri. Da ultimo, s'è saputo che Bagarella guidò il commando che tentò d'uccidere, un anno e mezzo fa, un poliziotto scozzese, Rino Germanà. Attentato fallito.

Bernardo Provenzano è il numero due storico dei «corleonesi». Appartiene da vent'anni alla Commissione di Cosa Nostra. Quindi, è virtualmente responsabile di tutti i delitti eccellenti e di tutte le stragi realizzate dagli «uomini d'onore». Sulla sua sorte, sono circolate innumerevoli ipotesi: è morto, vive all'estero, si trova in Sudamerica, ha tradito Riina, è stato tradito da Riina... Che un «uomo d'onore» decida di rifugiarsi in Gran Bretagna non deve sorprendere. Il crimine organizzato siciliano - fa notare Scotland Yard - ha ormai creato varie «cellule al-

Palermo: latitante arrestato a Capodanno

**PALERMO.** Il latitante Antonino Pipitone, di 64 anni, è stato arrestato a Palermo dai carabinieri. Pipitone era ricercato dal 4 marzo 1992, in seguito all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare del Tribunale della Libertà di Palermo nei suoi confronti con l'accusa di associazione per delinquere ed estorsione nell'ambito delle indagini relative al ritrovamento del cosiddetto «libro mastro» della famiglia Madonna, avvenuto in Via D'Amelio nel 1990. Pipitone viene definito dagli investigatori «personaggio mafioso di notevole spessore»; il pentito Francesco Marino Mannoia lo aveva già indicato nel 1989 come «uomo d'onore e sottocapo della famiglia dell'Acquasanta» guidata dal boss Vincenzo Galatolo. Il latitante è stato arrestato la notte di Capodanno in casa di una figliastra in via Amilcare Barca, mentre stava giocando a tombola con i suoi familiari. Secondo quanto hanno riferito alcuni pentiti, Pipitone



Da sinistra, i boss mafiosi Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano. Nella foto a destra, padre Pintacuda

Napoli: camorrista ucciso mentre beveva il caffè

**NAPOLI.** Un pregiudicato, Giovanni Altamura, di 39 anni, è stato ucciso ieri mattina poco dopo le 9 nel bar «Italia» in corso Protopisani, a San Giovanni a Teduccio, quartiere periferico di Napoli. Altamura aveva chiesto un caffè al barman e dopo aver ritirato lo scontrino si stava avviando al banco, quando hanno fatto irruzione due persone, mascherate con un passamontagna ed armate, che gli hanno sparato contro numerosi colpi di pistola, fuggendo subito dopo.

L'uomo, colpito in diverse parti del corpo, è morto all'istante. L'omicidio, che secondo la polizia sarebbe avvenuto per un regolamento di conti o nell'ambito della lotta tra clan rivali per il controllo delle attività illecite nel territorio, è il primo dell'anno a Napoli. Altamura aveva precedenti per reati contro la persona e il patrimonio.

Giovanni Altamura è stato ucciso con tredici colpi di pistola, che lo hanno colpito soprattutto al volto, rimasto sfigurato. Il pregiu-

dicato era un esponente dell'omonimo clan, capeggiato dal fratello Luigi, collegato al clan camorristico Rinaldi, operante nel rione Villa di San Giovanni a Teduccio. I due gruppi si contrappongono al clan Formicola operante nello stesso quartiere in strade spesso confinanti per il controllo dello spazio di droga. Negli ultimi mesi il clan Rinaldi aveva operato una manovra espansionistica per sottrarre parte del territorio alla banda rivale. La faida tra i due gruppi aveva portato lo scorso anno all'uccisione di tre persone: Gaetano Formicola, fratello del capoclan Bernardino, avvenuta a maggio, Cesare Narangio e Alessandro Maina, avvenute rispettivamente ad agosto e settembre, anch'essi del clan Formicola. Secondo gli investigatori l'uccisione di Giovanni Altamura sarebbe la risposta del clan rivale ai precedenti omicidi. Non viene del tutto esclusa, peraltro, l'ipotesi che il delitto di ieri mattina sia stato deciso all'interno dello stesso clan Rinaldi, per uno «sgarbo» di cui Altamura si sarebbe reso responsabile.

l'interno dell'isola e si serve della City per il riciclaggio del denaro sporco. Allo scopo, tomano utili «fianzieri dall'aria rispettabile e dagli affari torbidi». L'infiltrazione di Cosa Nostra in Gran Bretagna è già stata provata processualmente dalla vicenda giudiziaria di Francesco Di Carlo. Il boss fu arrestato nel giugno 1985 a

Londra, dopo il sequestro di 37 chilogrammi di eroina nel porto inglese di Southampton e di altri 22 chilogrammi in Canada diretti al clan Canuana-Contretra. Una corte inglese lo condannò a 25 anni di reclusione. Secondo alcuni pentiti, Di Carlo sarebbe stato costretto a trasferirsi a Londra nel settembre '77 per avere tirato un «bidone» all'organizzazione. In Gran

Bretagna, il boss di Altoforte avrebbe costituito un vero e proprio impero finanziario, con numerose società di import-export, rimanendo comunque saldamente legato alle sue radici». Francesco Marino Mannoia ha dichiarato che proprio Francesco Di Carlo avrebbe ucciso il banchiere Roberto Calvi, su ordine di Cosa Nostra,

inscenando poi un falso suicidio. La «famiglia» Di Carlo, composta, oltre che da Francesco, anche dai fratelli Andrea e Giulio, avrebbe controllato per lungo tempo la cosca di Altoforte. I politici più recenti come Santino Di Matteo, che ha consentito con le sue rivelazioni di identificare gli autori della strage di Capaci, hanno tuttavia sostenuto che negli ul-

timi tempi il prestigio dei fratelli Di Carlo sarebbe in declino. In particolare, nessuno li avrebbe avvisati dell'attentato al giudice Giovanni Falcone, nonostante numerosi componenti del commando siano di Altoforte, come lo stesso Di Matteo, Gioacchino La Barbera e Antonio Gioè, quest'ultimo morto suicida in carcere nel luglio scorso.



I gesuiti: «Sosteniamo l'impegno antimafia di padre Pintacuda»

**ROMA.** L'impegno di Padre Pintacuda contro il fenomeno mafioso è sempre stato apprezzato e sostenuto. E quanto ribadisce il Provinciale d'Italia dei Gesuiti, padre Gian Giacomo Rotelli, in una nota, a precisazione della «persistente interpretazione» delle decisioni relative a Padre Pintacuda, «tendenti a presentare la Compagnia di Gesù come dissociatesi dalla lotta frontale alla mafia».

L'intervento dei Gesuiti, tra le altre cose, è stato di fatto sollecitato dall'atteggiamento assunto dal «capo» della chiesa siciliana, il cardinale Pappalardo, che a margine della tradizionale messa celebrata in municipio, ha di fatto solidarizzato con padre Ennio Pintacuda: «Fra i religiosi i trasferimenti non sono punizioni. E per quanto io ne sappia ancora non siamo in presenza di un trasferimento. Perdonò? Non esageriamo, il perdono presuppone chissà quali mancanze. Per questo caso mi sembra davvero una parola grossa».

Ieri i Gesuiti hanno anche precisato che la Curia Provinciale d'Italia «non farà altre dichiarazioni sulla vicenda»; nella nota poi si sottolinea che come «indistintamente» a tutti i gesuiti italiani, «sia nell'animazione pastorale delle comunità che nell'insegnamento o in altre presenze sociali, continua ad essere chiesto

se possibile con ancor maggiore coraggio e lucidità - di contrastare ogni azione che turbi la comunità nazionale e soprattutto quelle che derivano da vere e proprie organizzazioni criminali, che seminano tanto sangue e dolore». La nota ricorda poi che «rientra nell'obbedienza liberamente assunta dai Gesuiti la disponibilità a sottoporre ai superiori gli scritti in via di pubblicazione per ottenere l'eventuale approvazione circa l'opportunità e il contenuto».

Del libro «La Scelta» (una lunga intervista concessa al giornalista Aldo Civico, ndr) - si precisa ancora nella nota - Padre Pintacuda «non è lo scrittore materiale; ma esso coinvolge totalmente, con ogni evidenza, la responsabilità dell'intervistato; quest'opera non è stata presentata ai superiori, che pure ne avevano fatto un'esplicita richiesta; di qui la prescrizione di non propagandare il libro (non di tacere!)». La nota della Curia precisa infine che il libro «contiene in particolare alcune pagine che rappresentano un'aspra anche se indiretta presa di posizione contro un confratello che è anche il superiore religioso della comunità a cui padre Pintacuda appartiene (il riferimento è a padre Sorge, ndr). Di qui - e solo di qui - la decisione che padre Pintacuda lasci la sua residenza attuale e si trasferisca in altra sede».

### LA STORIA

Singolare vicenda di un prete americano: da anglicano a cattolico, poi un ritorno alle origini

## «Io, emigrante tra le Chiese»

**ROMA.** L'americano padre Harold Bronk ci racconta la sua storia singolare di sacerdote. Lasciata la Chiesa anglicana nel 1959 per diventare nel 1967 prete della Chiesa romana, decide di tornare nel 1984 nella sua Chiesa d'origine a seguito della crisi vissuta nel quadro del dibattito post-conciliare e delle lotte pacifiste negli Stati Uniti e in Europa. Una storia interessante nel momento in cui i vertici vaticani hanno avviato le procedure perché duecento preti ed un vescovo anglicani, in dissenso con la loro Chiesa perché ha autorizzato il sacerdozio femminile, vengano accolti nella Chiesa cattolica romana, in base ad una loro scelta.

Che cosa ha indusse a lasciare la Chiesa anglicana?

«Le potrà sembrare paradossale, ma nel 1959, rispetto alle posizioni piuttosto liberali della Chiesa anglicana sul controllo delle nascite, io assunsi, invece, quelle della Chiesa romana nettamente contrarie all'uso di metodi artificiali. Lavoravo, allora, in una parrocchia di Long Island, vicino a New York dove sono nato il 4 marzo 1928, ed ebbi uno scontro con il mio vescovo che si rifiutò di prendere una posizione contro il controllo delle nascite. Inoltre, in quel tempo, erano in discussione anche le posizioni della Chiesa dell'India meridionale («South India» che comprendeva elementi di Chiesa anglicana, luterana e metodista) della quale non accettavo che l'ordinazione sa-

la singolare storia tra cronaca, religione e istituzioni della Chiesa nelle parole di un sacerdote americano, Harold Bronk, che, dopo aver lasciato la Chiesa anglicana nel 1959 in seguito ad una profonda crisi divenendo prete romano nel 1967, è tornato alle origini nel 1984. È ora parroco della chiesa

anglicana di Firenze. Un'esperienza interessante nel momento in cui duecento preti ed un vescovo anglicani stanno per passare nella Chiesa di Roma, ai quali il sacerdote statunitense augura che «non vivano i problemi da me vissuti». Oggi il reverendo è sposato con Joyce, egualmente prete.

ALCESTE SANTINI

cerdotale avvenisse senza regole ben precise. Come vede, io avevo allora posizioni ultramontaniste filo-papali».

Come fu che divenne sacerdote della Chiesa romana?

«Non fu facile, anche se allora la Chiesa cattolica romana era ben lieta di accogliere chi si convertiva alla sua religione. Infatti, fui ammesso, una volta lasciata la Chiesa anglicana, ad insegnare al Collegio cattolico «Rosemont» e alla «Temple University» di Filadelfia. Ma, nel 1963, con le speranze suscitate dal Concilio Vaticano II convocato da Giovanni XXIII, decisi di recarmi in Germania per trovare un vescovo disponibile ad accogliere come prete sposato dato che nella Chiesa cattolica c'era come tuttora il celibato».

Aveva anche figli?

«Avevo cinque figli, quattro maschi ed una bambina».

Come si chiamava il vescovo che lo incaricò nella sua diocesi e come fu accolta la sua richiesta in Vaticano?

«Era monsignor Leiprecht, vescovo di Rottenburg, tra Stoc-

carda ed il lago di Costanza. Mi fece seguire alcuni corsi per aggiornare, secondo la Chiesa romana, la mia cultura liturgica e teologica nell'Università di Tubinga, dove ebbi modo di conoscere ed apprezzare il teologo Hans Kung, le cui aperture alle altre Chiese cristiane erano note fin da allora tanto da aver sfidato lo stesso Sant'Uffizio. Fui ordinato diacono nel 1966 e sacerdote nel 1967, con il permesso di Paolo VI. E, poiché il decreto firmato dal cardinal Cicognani prefetto del Sant'Uffizio prescriveva di non lavorare molto tra il popolo perché con moglie e figli, fui mandato in una parrocchia di Dusslingen, un piccolo centro fuori Tubinga dove avrei dato meno scandalo in quanto i cittadini, a maggioranza protestanti, erano abituati a vedere un prete sposato. Devo, però, dire che il vescovo, molto progressista, non tenne molto conto di quel decreto».

Che cosa accadde da farle, poi, cambiare idea?

«I vivaci dibattiti postconciliari, che rimisero in discussione tante cose provocando persi-

no molti abbandoni sacerdotali dalla Chiesa cattolica, i movimenti studenteschi del 1968; che in Europa ed America aprirono dispute e lotte anche in rapporto alla guerra del Vietnam, produssero in me una grande crisi per la quale non ebbi neppure il sostegno da mia moglie che decise di lasciarmi, mentre erano nati nel frattempo altri due figli. Decisi, così, di tornare a New York».

Andò a ritrovare, in un certo senso, le sue radici per ridiffinire la sua identità?

«Direi di sì. E, infatti, qualche tempo dopo, ebbi un incarico come docente di filosofia e studi delle religioni all'Università statale del Massachusetts a Boston e nel Campus attiguo mi sentii molto stimolato a confrontarmi con gli studenti sui problemi nuovi che si ponevano negli anni settanta e nei primi anni ottanta sul piano culturale, religioso e politico. Si può dire che molti degli orientamenti nuovi affermatosi negli ultimi anni, non soltanto, tra le nuove generazioni degli Stati Uniti, hanno preso avvio in quegli anni. In quella univer-

sità ho insegnato fino al 1991. Quando ha deciso di tornare alla Chiesa anglicana?

«Mentre insegnavo a Boston, nel 1984 avevo sentito il bisogno di tornare a svolgere il ministero sacerdotale nella Chiesa anglicana di cui avevo apprezzato quel clima di liberalità rifiutato venticinque anni prima. Ma ho dovuto aspettare sei anni prima di essere accolto dal vescovo di Boston, David Johnson, nella sua diocesi. Dallo scorso gennaio ho accettato di trasferirmi a Firenze come parroco della chiesa anglicana S. Giacomo. Sono sposato con Joyce, anch'essa prete».

Mi parli della sua parrocchia.

«La chiesa fu edificata a Firenze nel 1860 per iniziativa di centinaia di inglesi ed americani che vi trascorrevano le vacanze e fu vista dai patrioti italiani come un modello democratico per riformare la Chiesa romana guidata da Pio IX. Oggi è un punto di riferimento per oltre 600 fedeli tra italiani, inglesi ed americani ed è un luogo di dialogo ecumenico e culturale. Dal novembre scorso celebriamo la messa anche in italiano oltre che in inglese. Per il rapporto con una città aperta come Firenze mi sono stati molto utili gli studi ecumenici ma anche la conoscenza della cultura progressista italiana tra cui Gramsci. Quanto ai preti anglicani che stanno per entrare nella Chiesa romana auguro che non vivano un giorno i problemi da me vissuti».



## POPOLARE NETWORK: FINALMENTE IN NAZIONALE!

... e a furia di allenarci a raccontare verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente.

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale.

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese.

Ci stiamo allargando. Più siamo e più chiarezza metteremo in campo.



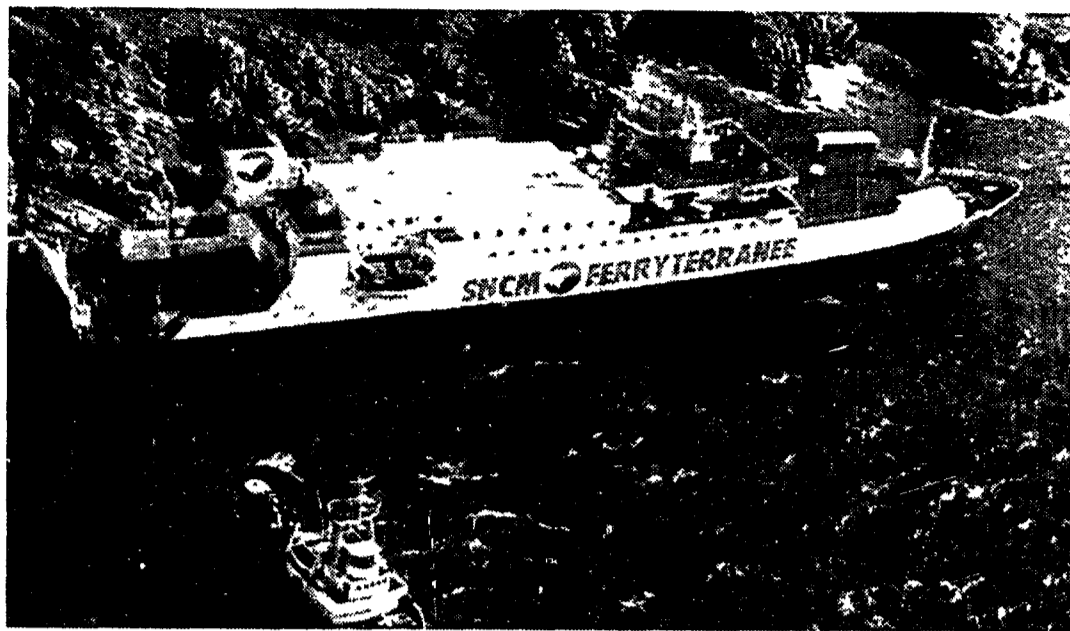
**Radio Popolare**

- 93,7 Firenze, Controradio
- 95,4 Brescia, Radio Brescia Popolare
- 96,3 Bologna, Radio Città del Capo
- 95,5 Conegliano, Treviso, Radio Base 81
- 97,5 Mestre
- 100,7 Roma, Radio Città Futura
- 100,1 Venezia, Radio Città Aperta
- 101,5 Milano, Radio Popolare
- 101,7
- 107,5 Como, Cremona, Lecco
- 107,6 Milano, Pavia, Alessandria, Novara, Vercelli
- 107,7 Varese
- 107,7 Brescia, Bergamo
- 107,9 Bergamo
- 104,6 Verona, Radio Popolare Verona
- 104,4 Mantova
- 102,9 Genova, Radio Genova Popolare

# Nave incagliata in Sardegna Nessun inquinamento

OLBIA. Sono cominciate ieri mattina le operazioni per il recupero della «R. Monte Stelo», il traghetto francese che è rimasto incagliato la mattina di Capodanno tra l'isola Piana e le isole Corcelli, nell'arcipelago della Maddalena, in Sardegna. Le condizioni del tempo, nettamente migliorate (il vento è passato da 66 nodi a 16 e il mare da forza 8 a 2), hanno permesso ai due rimorchiatori giunti ieri nella zona di avvicinare la nave per un primo sopralluogo che ha consentito, tra l'altro, di stabilire che è del tutto cessato l'allarme inquinamento. Non fuoriesce più gasolio, infatti, dalla grossa falla che si è aperta a poppa e il quantitativo finito in mare è stato disperso dalla corrente.

Proseguono intanto gli accertamenti (sulla vicenda sono state aperte tre inchieste, una dalle autorità marittime francesi, le altre due da quelle italiane e dalla magistratura locale), per stabilire le esatte circostanze e le cause del naufragio. Dalle prime testimonianze raccolte (sulla nave c'erano 51 passeggeri e 26 uomini di equipaggio, tutti tratti in salvo con elicotteri), sembra che a provocare l'incidente abbiano concorso un'avanzata al radar, il fortissimo vento (raffiche superiori ai 120 chilometri orari) e il mare in burrasca. E sempre ieri mattina il comandante del traghetto francese è stato interrogato dai magistrati italiani. La «R. Monte Stelo», che ha una stazza di 4.800 tonnellate, era partita da Marsiglia diretta a Porto Vecchio, in Corsica. Oltre ai passeggeri, la nave stava trasportando circa trenta automobili, cinque autoarticolati e alcuni container carichi di merci.



La nave incagliata nel mare della Sardegna. A sinistra il tratto di litorale di Palermo dove è caduto in mare un uomo



L'Italia batte i denti. Freddo, molta neve e man in burrasca. A Palermo una vittima del maltempo: un uomo è stato trascinato in acqua da una violenta ondata. Il suo corpo non è stato ancora ritrovato. Ancora morti sulle strade: nel più grave incidente, accaduto in provincia di Potenza, sono periti tre giovani che rientravano a casa dopo essere stati in discoteca. Emergenza in montagna: un'imponente valanga si è staccata da un parete del Monte Bianco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'anno nuovo ha regalato all'Italia un'ondata di maltempo. Neve abbondante, anche in pianura, vento, temperature rigide e mari in burrasca. Disagi generalizzati su strade e autostrade. Emergenza in montagna. A Palermo un uomo è disperso in mare. Sono praticamente nulle le speranze di ritrovarlo in vita. Agghiacciati le modalità dell'incidente, l'uomo, un metronotista di 24 anni, mentre procedeva in auto su un tratto di strada

che confina con un allevamento di cozze, è stato trascinato in acqua insieme all'autovettura da una gigantesca ondata. La tragedia è avvenuta l'altra notte sulla costa occidentale, a una manciata di chilometri dal capoluogo siciliano. Riccardo Giustolisi, questo il nome del vigilante, sposato da sei mesi, stava svolgendo un servizio di controllo in un impianto di mitilicoltura, quando il mare in tempesta ha trascinato nelle sue fredde acque la vecchia

# Inghiottito dal mare a Palermo Maltempo e una valanga in Val d'Aosta

Fiat 500 sulla quale si trovava. A dare l'allarme è stato un collega del metronotista che lo seguiva a pochi metri di distanza e che ha assistito impotente all'incidente sul lungomare dell'Addaura. Nelle ricerche, scattate all'alba di ieri, sono impegnati sommozzatori dei vigili del fuoco, motovedette della Capitaneria di Porto

Valanga in Val d'Aosta. Una grande massa di neve si è staccata ieri pomeriggio dal Monte Bianco ed è finita in località Mayen, sulla strada per la Val Ferret. Soltanto la provvidenziale chiusura al traffico dell'arteria ha scongiurato una sciagura. Nella zona si sono comunque concentrate squadre di soccorso e guide alpine che con sonde e l'aiuto di cani hanno «battuto» l'enorme quantità di neve sino al sopraggiungere della notte. Poi anche per l'aumentato pericolo dovuto che la precipitazione nevosa si era trasformata in

pioviggine le ricerche sono state sospese. Proprio in quella stessa area nel febbraio del '91 un'altra valanga aveva ucciso 12 persone che stavano sciando sulla pista del Pavillon. Pericoli per tutta la giornata di ieri i problemi alla viabilità lunghe code sulla statale che porta al tunnel del Monte Bianco, a tal punto che il traforo è stato a più riprese chiuso da entrambi i versanti.

Salvato da un cane. Tragedia sfiorata ieri pomeriggio in Val di Fassa, nella zona della funivia Belvedere, sopra Canazei, dove un ragazzo bolognese è rimasto sepolto per circa mezz'ora sotto una slavina prima di essere estratto ancora in vita da un cane dei «Cares» della Val Gardena. Maurizio Mignani, 12 anni, di Bologna, è stato quindi manomato da un medico e trasferito con l'elicottero dell'«Ajut Alpin Dolomites» all'ospedale di Bolzano, dove è stato stato dichiarato fuori pericolo. La slavina

aveva un fronte di circa venti metri ed è stata probabilmente provocata dal ragazzo e dal suo accompagnatore che, poco sotto la stazione di arrivo della funivia Belvedere stavano sciando fuori pista.

Bloccati nel rifugio. L'emergenza non scompare solo l'arco alpino. A causa della violenta nevocata di ieri, una ventina di persone, per lo più giovani, sono rimaste bloccate nel rifugio del Cai di Sito di Leonessa in prossimità del Terminillo, la «montagna di Roma». La strada che da Camporotondo (in provincia di Rieti) porta al rifugio sopra i 1500 metri, è sommerso di neve e gli escursionisti dovranno passare la notte nel rifugio appenninico.

Difficoltà sul tratto autostradale della A3 Salerno-R. Calabria, nel tratto Campotenese e Castrovillari.

Incidenti stradali. Lunga la sequela di sciagure della strada. Nella più grave accaduta a Lavello (Potenza), tre giovani sono rimasti uccisi. Rientravano a casa all'alba di ieri, dopo qualche ora passata in discoteca, a bordo di una Fiat Tempra che è sbandata, finendo contro un albero. Nulla da fare per gli occupanti Francesco Antonio Piscicchio di 23 anni, calciatore del Bisceglie (senza C2, girone C) e i suoi amici Leonardo Tummo e Donato Petrarulo, anch'essi di 23 anni, sono morti sul colpo. A Como è poi morta una suora, e quattro persone sono rimaste ferite due in modo grave in un incidente sulla sponda occidentale del lago nel quale sono rimaste coinvolte tre auto. La vittima, Rina Mana Saglio aveva 73 anni. Il fondo

ghiacciato ha causato una serie di tamponamenti sull'autostrada del Sole nel tratto Bologna-Firenze. Nessun morto e sei feriti. Maxi tamponamento anche sull'autostrada Adriatica. 40 mezzi sono rimasti incastrati sotto una gallina a Grattomare (Ascoli Piceno). Nessuna vittima e 7 feriti.

Auto mette lo treno. A Parma un automobilista tradito dall'asfalto ghiacciato, ha sfondato le sbarre di un passaggio a livello, centrando in pieno la fiancata di un locomotore che stava sopraggiungendo. Il treno, proveniente da Bologna stava procedendo a velocità moderata prima di fermarsi in stazione. Nell'urto incredibile ma vero ha avuto la peggio la macchina locomotrice delle Fs che è stata sostituita con un'ammaccabile ritardo su tutta la linea ferroviaria Bari-Milano. Il conducente dell'auto Athos Bossi di 69 anni, dovrà risarcire i danni (1).

Caro Tommaso a cinque anni dalla tua scomparsa il tuo ricordo è sempre vivo in noi e in tutti quelli a cui fosti di esempio  
 Famiglia Sciole  
 Ban 3 gennaio 1994

Abbonatevi a  
**l'Unità**

**MATI RENDI CONTO**

Se vuoi aderire oppure avere informazioni sulla Sinistra Giovanile nel Pds compila e spedisce questo coupon a:  
 Sinistra Giovanile nel Pds Via Montegio Occorre 4 Roma

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_

**Sinistra Giovanile nel Pds**

# IL REPORTAGE I «caruggi» della disperazione e della speranza

Viaggio nei «caruggi» genovesi, ossia il racconto della fenta profonda del più grande centro storico del Medioevo ancora intatto. Chiese chiuse, duecento palazzi a rischio di crollo, piazze del Cinquecento in abbandono, il dramma di un'immigrazione massiccia e incontrollata e della malavita che controlla il quartiere. Parlano gli uomini, le donne e i bambini della «casbah» di Genova. Voci gndate, voci soffuse...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 MARCO FERRARI

GENOVA. Non sono più i vicoli di Fabrizio De André, via del Campo ha perso la sua anima, le gatte non hanno più macchie nere sul muso, le soffitte sono ammantate e le stanze non contengono più il cielo. L'«intrigo dei caruggi» genovesi lungo 40 chilometri - il più grande centro storico marittimo del Medioevo rimasto intatto - è diventato una fenta profonda impalcature, chiese chiuse, piazze del Cinquecento in abbandono, duecento palazzi a rischio di crollo. C'è chi pensa che il fascino di Genova stia proprio in questa decadenza, chi invece si batte per invertire una tendenza, iniziata cento anni fa con la fuga dalla città vecchia e l'avvio della politica del «piccone risanatore» che ha portato alla demolizione di preziosi gioielli come il quartiere di Madre di Dio. Ma è stata la piaga dell'immigrazione, prima meridionale e poi africana, ad aprire gli occhi su questo angolo dimenticato di stona, su questa lenta e inesorabile agonia della città-stato che dominò i mari. Oggi, passeggiando tra le vie strette «dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi», alle voci e ai suoni multietnici fa da riscontro il silenzio dei palazzi non possono gridare il loro dolore, facciate affreschi, monumenti, edifici barocchi, ex case d'appartamento, conventi e confraternite, piccoli e immensi stabili aggrappati l'uno sull'altro nella speranza di restare in piedi e testimoniare (come nel caso dell'Alfama di Lisbona, dei Quartieri spagnoli di Napoli, di Marsiglia e Barcellona) la cultura urbana delle città marittime. Se i palazzi non hanno la voce, parlano donne, uomini e bambini della casbah genovese che speran-



Un'immagine dell'antico centro storico di Genova

Circoscrizione Centro Storico si è trovato a gestire un mondo a parte di cui nessuno conosce i connotati. Si è parlato sinora di 15 mila extracomunitari diventati 6-7 mila con gli sgomberi in corso in questi ultimi mesi dopo la «militarizzazione» della città vecchia. «In realtà», dice - a fronte di 24 mila residenti possiamo stimare in 26 mila gli extracomunitari presenti di cui 10 mila regolari e 16 mila irregolari in un magma in continua ebollizione con gli arrivi e le partenze. I nostri obiettivi prioritari sono la lotta alle tossico-dipendenze, lo sgombero dei magazzini-dormitori e la battaglia contro il degrado con interventi di pulizia urbana illuminazione e riutilizzo di spazi a favore di associazioni che vogliono attuare una politica dell'accoglienza. Manca un censimento del patrimonio abitativo e questo aumenta la speculazione. Comune, Cuna ed enti posseggono una parte consistente del centro storico. Dobbiamo cominciare da qui per attuare una sana politica del territorio».

Ci sono anche tante voci segrete nei vicoli. Famiglie normali che vivono nel cuore della casbah alle prese con episodi avvilenti di cronaca scippi spaccio, traffico di donne, bambini abbandonati e persino le sette del voo-doo. Ci sono voci diverse che si sono abitate a vivere in questa orgia di avvenimenti. Quella di un affitta camere, per esempio, che chiede l'anonimato. «Ho un vecchio stabile dove si sono installati

35 marocchini. Ho vergogna a dirlo ma lo affitto a notte, 10 mila a persona. Perché lo faccio? Spero che, con quei soldi, possa un giorno restaurarlo e renderlo davvero abitabile». Ha la voce tremula il poliziotto che incontra a Porta Soprana. «Mi creda, anche noi proviamo dolore quando dobbiamo fare irruzioni nei dormitori e buttar fuori interi nuclei di parenti e amici. Non sappiamo proprio come se la caveranno Ma qui è tutto un disordine e l'unico modo per introdurre la legge è con la forza». Così più di 600 alloggi sono stati perquisiti e più di 100 sgomberati. Ma l'Associazione Città Aperta si è levata sdegnata. «Abbiamo presentato un dossier di tredici famiglie con permesso di soggiorno e regolare affittu sbattute per strada. Gli affittu, denunciati per esercizio abusivo di affittacamere, se la caveranno con una multa, gli extracomunitari resteranno senza un tetto». Il neo-sindaco Adriano Sanna, autore della linea dell'accoglienza, legge e medita. La prossima mossa dovrebbe essere la sua.

La voce di Don Andrea Gallo, della comunità di San Benedetto al Porto, è roca. Colpa del sigaro toscano o del rancore? Lui parla di giustizia, di carità e di rispetto ma la città sembra indifferente alle prese con problemi delicati come il lavoro. Genova vuole lavarsene le mani lasciando ogni compito alle forze dell'ordine? «Ho scelto i poveri e i più deboli e cerco di stimolare tutti quelli che fanno la scelta di vedere il mondo da questa angolazione. Da che parte stai? fai un'analisi del disagio diffuso? consideri qualunque persona soggetto di diritti? Non si fanno dei rastrellamenti come in questi mesi - dice - senza sapere dove mettere la gente espulsa. Anche la protesta, di fronte a questi fatti è stata molto timida. L'unico che si è mosso e ha reagito è stato il volontariato».

La voce di Mustafa è dolce e lontanissima, dispersa chi sa dove. Abitava con zii, cugini e compaesani dalle parti della Comandata di Prè. Anche casa sua è stata sgomberata, una fredda mattina di dicembre alle quattro in punto. Mustafa era uno dei ragazzi che aveva accettato di dare un calcio al-

l'incomprensione partecipando alle iniziative dell'Uisp, in collaborazione con sindacati e associazioni immigrati, per aggregare i minor extracomunitari. Il primo intervento vero nei vicoli ha cercato di svuotare il luogo comune che vede i bambini maghrebini come esclusiva manodopera della malavita. Un sospetto che è nato col caso Ahmed, il «Primo rosa» dei vicoli, il dodicenne marocchino inseguito dagli agenti, in fuga dal riformatorio, autore di sgam e vendette. Un'ombra che grava ancora sui pregiudizi che incombono nel regno oscuro dell'immigrazione. «Sono ragazzi», dice l'abate Ugo Ferracini, Persico - che hanno bisogno di vivere la madre, spesso senza padre, lontani da casa in balia delle forze dell'ordine, spesso costretti a lavorare per catene di sopravvivenza, se ne vanno in giro per l'Italia coi loro sacchi di accendini e speranza. Dormono coi loro sogni inquieti, orecchio sempre teso alla porta».

Molte altre voci rimbombano nelle strade strette del cuore genovese. Quelle degli attori del Teatro della Tosse guidati da Tonino Conte e Lele Luzzatti, tre sale in pieno centro storico, un presidio di cultura tra i vicoli. Quelle delle nobili casate dei Cattaneo Adorno, l'ultima dinastia che ancora vive nel centro storico nonostante la chiesa antistante il palazzo crolli e su quel ponticello di legno che unisce l'edificio religioso alla sacrestia non transitano da tempo nessun prete. Quelle dei «cantunò» nome dialettale che designa i vicoli dei «caruggi». Salvatore Pelle in testa, l'agente che meglio di ogni altro conosce i segreti di ogni sdrucolo. Costretti a destreggiarsi nel dedalo della malavita, a convivere nel mercato della droga e della merce rubata, del sesso e della clandestinità, compiono il loro lavoro sulla frontiera instabile della principale casbah italiana. Infine, le voci dei fantasmi che necheggiano la storia del tempo passato i venditori di spezie, i notai della Loggia dei Banchi, i narratori di paesi lontani e fantastici. L'idea di una città che guardava al mondo e adesso non riesce neppure a guardare dentro se stessa.

Se non sapete che in Italia esistono oltre cento manifestazioni cinematografiche e non avete idea di cosa sia lo Zoptec...

**Troverete la Cineagenda in libreria**  
 Film, Festival, Rassegne, Concorsi  
 Scuole, Curiosità Fotografiche

**365 giorni di Cinema in tasca**  
**GRIBAUDO EDITORE**

**GESTIONE SPECIALE PREVIDENZA - Vita Collettiva**  
 Rendiconto annuale riepilogativo dall'1/11/1992 al 31/10/1993

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

- PROVENTI DA INVESTIMENTI
  - Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato L. 59.011.726
  - Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari L. 98.433.823
- UTILI E PERDITE DA REALIZZAZIONE
  - Titoli emessi dallo Stato L. 438.793
  - Titoli emessi da terzi L. 157.884.332
- ONERI DI GESTIONE
  - Spese di certificazione L. 1.547.000
  - Imposte e bolli L. 10.360
  - Altri oneri L. 1.557.360

UTILE DELLA GESTIONE (a) L. 156.326.922 (b) L. 156.326.922

Tasso medio di rendimento annuale 13,32%  
 Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

Publicazione ai sensi della circolare INPS AP n. 71 del 28.3.1987

Ogni lunedì con  
**l'Unità**  
 quattro pagine di  
**LIBRI**



La nave cipriota «Artic Reefer» cola a picco al largo dell'isola giapponese Shikoku  
La liberiana «Marika» naufraga nell'Atlantico a 1.500 chilometri a est di Terranova

Una cinquantina i dispersi degli equipaggi navi e aerei a caccia di superstiti  
Nell'arcipelago della Maddalena si cerca di disincagliare il traghetto francese

# Due mercantili inghiottiti dagli abissi

Altri due navi, ieri, sono naufragate. L'incidente più grave è avvenuto nell'oceano Atlantico, al largo dell'isola di Terranova. Il mercantile «Marika» è colato a picco a causa di una tempesta. Dispersi i 36 membri dell'equipaggio. Una nave cipriota è, invece, affondata al largo delle coste di Shikoku, un'isola del Giappone occidentale. Dodici persone su ventinove sono state tratte in salvo.

■ Naufragi a ripetizione nelle prime ore del 1994. Oltre al traghetto francese che, due giorni fa, si è incagliato nell'arcipelago della Maddalena, ieri altri due mercantili sono affondati in zone lontane del mondo.

L'«Artic Reefer», una nave battente bandiera cipriota, è colata a picco al largo delle coste giapponesi. Molti i dispersi: ieri mattina le squadre di soccorso stavano ancora cercando 17 dei 29 membri dell'equipaggio. Il mercantile è affondato a circa 500 chilometri dalle coste di Shikoku, un'isola del Giappone occidentale. Secondo i soccorritori la nave è colata a picco per l'apertura di una falla nello scafo. Ma le ragioni dell'incidente sono ancora tutte da verificare. Non ci dovrebbe essere pericolo di inquinamento dato che la nave, ufficialmente, trasportava fagioli da Shanghai, in Cina, al Venezuela. Tuttavia i responsabili della sicurezza marittima giapponese, ieri, stavano ancora effettuando controlli sulla natura del carico. L'«Artic Reefer» era stata costruita nel 1971 ed era stata gestita dalla compagnia Cominos del Pireo, in Grecia.

L'altro grave incidente è avvenuto nell'oceano Atlantico, al largo dell'isola di Terranova. Il mercantile «Marika», battente bandiera liberiana, è affondata a causa di una violenta tempesta. Purtroppo non c'è nessuna traccia delle 36 persone che erano a bordo. L'equipaggio era formato da cittadini greci e filippini. Nella notte fra sabato e domenica la nave aveva comunicato di essere in difficoltà a causa di una tempesta. Da quel momento non si è saputo più nulla. Le onde alte dieci metri e il vento a 85 chilometri orari hanno colato a picco il mercantile. Si spera ancora di rintracciare i superstiti. Ieri i piloti di due aerei dei servizi di soccorso marittimo

del Canada hanno avvistato delle luci. «Potrebbero essere - hanno spiegato - dei canotti di salvataggio o degli uomini in mare con l'equipaggiamento di soccorso». La zona indicata dall'ultimo Sos, cioè a 1.500 chilometri ad est di Terranova, continua ad essere battuta da numerose navi-cisterna, fra cui la Freja Sveia, battente bandiera delle Bahamas. Anche una nave canadese è stata inviata nella zona. Purtroppo le ricerche non hanno dato alcun esito. La «Marika», 300 metri di lunghezza, era partita lunedì scorso per l'Europa dal porto di Sept Iles, nel Quebec, con un carico di materiale ferroso.

Ieri mattina nell'arcipelago della Maddalena sono iniziate le operazioni per il recupero della «R. Monte Stelo», il traghetto francese che si era incagliato tra l'isola Piana e le isole Corcuali. Le condizioni del tempo, in netto miglioramento, hanno consentito ai due rimorchiatori, giunti due giorni fa nella zona, di fare un primo sopralluogo. Per fortuna l'allarme inquinamento è cessato: il gasolio non fuoriesce più dalla falla che si era aperta a poppa e il quantitativo finito in mare è già stato disperso dalle correnti.

Proseguono intanto gli accertamenti (sulla vicenda sono state aperte inchieste dalle autorità marittime francesi, da quelle italiane e dalla magistratura locale), per stabilire le esatte circostanze e le cause del naufragio. Dalle prime testimonianze raccolte (sulla nave c'erano 51 passeggeri e 26 uomini di equipaggio, tratti in salvo con elicotteri), sembra che a provocare l'incidente abbiano concorso un'avarità al radar, il fortissimo vento (raffiche superiori ai 120 chilometri orari) e il mare in burrasca. La «R. Monte Stelo», che ha una stazza di 4.800 tonnellate, era partita da Marsiglia diretta a Porto Vecchio, in Corsica.



Il naufragio del «Titanic» nell'illustrazione del pittore tedesco Will Stower

## LA MEMORIA

# Naufraghi della cronaca e della leggenda

■ La parola «naufragio» dovrebbe evocare più simboliche vicende personali, sociali e politiche che rappresentare ancora le catastrofi del mare. Invece le sciagure avvenute in queste ore al largo dell'isola giapponese di Shikoku e nell'Oceano Atlantico, nella acque di Terranova, testimoniano che la morte corre sempre sulle onde e che il destino marittimo di un pianeta coperto al 70% dalle acque resta non risolto. Ad un anno di distanza dal disastroso naufragio della petroliera libanese *Eraer* alle isole Sheildan (5 gennaio '93), dall'affondamento di un traghetto polacco nel Mar Baltico e dal disastro della *Maersk Navigator* nei lidi un tempo incontaminati dell'isola di Sumatra, due tragedie del mare riportano l'attenzione sui pericoli della navigazione. Quel concetto di «negativo» che il naufragio richiama, persino nella società scientificamente e tecnologicamente avanzata come la nostra, mette ancora di fronte all'uomo al grande nemico mare, l'incognita di una sfida mai sopita, ripetuta nei miti letterari che da Ulisse a Achab, da Robinson Crusoe a Lord Jim porta ai giorni nostri, ai naufragi delle petroliere, dei transatlantici e delle navi che an-

cora solcano gli oceani sino ai naufragi più simbolici, nella civiltà delle macchine, nelle città, nei cieli e negli angoli vuoti dell'anima. L'uomo conquista lo spazio ma continua a temere l'affondamento in mare, la profondità degli abissi, il viaggio verso l'infinito che l'infinità degli oceani richiama nei marinai di ieri e di oggi. Il Novecento, contrariamente a quanto si possa pensare, ha riproposto questa sfida con tragica puntualità nonostante l'epoca del motore abbia soppiantato la precaria navigazione a vela: l'affondamento della *General Slocum* con mille persone a bordo nel 1906; il *Titanic* nel 1912 con oltre duemila vittime; 1314 morti della *Principessa Matilda* nel 1927; la tragica collisione tra l'*Andrea Doria* e lo *Stockholm* nel '56; il rovesciamento del battello egiziano *Radaman* nell'83; la non ancora chiarita collisione della *Moby Prince* nel porto di Livorno tre anni fa su cui grava ancora un'ombra di sospetto. E poi gli incidenti minori, trascurati dalle cronache internazionali: chiatte piene di profughi che si inabissano nelle acque hal-

tiane o asiatiche; i battelli del Bangladesh che affondano come carta; i traghetti stracolmi delle isole indonesiane o filippine che trascinano alla morte centinaia di persone. Se i mezzi di soccorso permettono più che in passato un fortuito recupero degli equipaggi e dei passeggeri, il naufragio si trasforma spesso in disastro ecologico come testimoniano la collisione della nave *Othello* in Svezia nel 1970, l'affondamento della *Atlantic Empress* al largo di Tobago nel '75, il disastro della  *Exxon Valdez* in Alaska nell'89, la superpetroliera speronata nello stretto di Malacca l'anno scorso, i casi delle isole Shetland e della *Haven* nelle acque liguri. L'uso delle parole «tragedia» o «disastro» sembra bloccare sul nascere ogni tentativo di indagine su quanto accaduto, come se gli avvenimenti nefasti determinati dal mare non avessero una spiegazione: l'oceano si prende i suoi morti, inghiotte le carcasse metalliche inventate dall'uomo e annienta la sua potenza tecnologica. Un alone di mistero aleggia sempre attorno alle tragedie di mare. Per anni i governanti portoghesi hanno nascosto le disavventure delle

loro flotte per non inficiare la splendida conquista lusitana degli oceani. Finché la «Storia tragico-marittima» raccolta da Bernardo Gomes de Brito (recentemente riproposta da Einaudi) non ha superato le strette maglie della censura portoghese. Il resoconto del naufragio della San Joao, partita dall'India il 3 febbraio 1552 e spezzatasi davanti alle coste del Capo di Buona Speranza il 7 luglio di quell'anno, è diventato il libro più letto tra Cinquecento e Seicento con ben quattro versioni. L'insidia dei mari dipendeva sempre da Dio e dal suo volere finché, con Conrad, non coinciderà con l'immaginazione: quella che tradisce Jim nel momento cruciale della prova. Ma anche nel nostro secolo i resoconti dei marinai si concludono spesso con l'affermazione «come Dio volle». L'uomo non si è certo fermato di fronte all'ineluttabilità del destino e ha preferito sfuggire alla solidità e all'indifferenza della vita a terra sfidando gli oceani e ritrovando, nel microcosmo della nave, quella solidarietà negata altrove. È per questo che ogni marinaio ha insistito sin il timore del naufragio e ogni nave cela nel suo ventre il tarlo della distruzione.



## «Perez de Cuellar fu rapito a New York dai marziani»

rapito a New York da marziani, portato su un disco volante e attentamente esaminato. All'«assurda» tesi di Hopkins ha dato ieri spazio uno dei più seri domenicari britannici, l'*Independent on Sunday*. A quanto ha scritto l'*Independent on Sunday*, Budd Hopkins è risalito fino all'illustre diplomatico peruviano indagando su una casalinga di 44 anni - una certa Linda - che ha raccontato di essere stata rapita da marziani il 30 novembre 1989 mentre dormiva a casa sua in un grattacielo di Manhattan. L'ufologo ha raccontato al giornale di essere entrato in contatto con due presunte guardie del corpo di De Cuellar che avrebbero assistito dalla strada al rapimento di Linda e sarebbero stati a loro volta vittime dei marziani assieme allo statista.

## Eurotunnel andata e ritorno Sotto la Manica da maggio costo minimo 275mila lire

■ LONDRA. Costerà da 275 a 650 mila lire un viaggio di andata e ritorno in automobile sotto la Manica. Il servizio regolare incomincerà soltanto il 7 maggio (il giorno dopo l'inaugurazione ufficiale dell'Eurotunnel da parte del presidente francese Francois Mitterrand e della Regina Elisabetta d'Inghilterra) ma i biglietti saranno già in vendita dall'11 gennaio e all'orizzonte si profila una guerra dei prezzi: i traghetti impegnati a pieno ritmo nella spola tra la costa inglese e quella francese non hanno alcuna intenzione di mollare, risponderanno alla sfida della supergalia (costata 25.000 miliardi di lire) praticando tariffe più basse. Centodieci sterline (275.000 lire) sarà il prezzo minimo dell'Eurotunnel per un biglietto di andata e ritorno con validità massima di cinque giorni, in

bassa stagione. Per un ritorno «aperto» la tariffa normale sarà di 160 sterline (400.000 lire), che saliranno fino a 260 (650.000 lire) in altissima stagione. Il biglietto sarà valido per un'automobile, indipendentemente dal numero dei passeggeri a bordo: la vettura sarà caricata su treni-navetta che nel giro di mezz'ora compiranno la tratta tra il terminale britannico di Folkestone e quello francese di Calais. Con queste tariffe, analoghe a quelle praticate oggi dai «ferries», la società «Eurotunnel» spera di conquistare in fretta almeno la metà del mercato. Ma la battaglia potrebbe essere: le prime tre società traghettatrici hanno già lanciato una massiccia campagna promozionale offrendo un'andata e ritorno in una giornata per una sterlina (2.500 lire).

Il numero due del Sinn Fein gela le speranze di un sì dei cattolici repubblicani al piano di Londra e Dublino Major cauto: «Aspettiamo ancora con pazienza». A fine gennaio la parola finale spetterà all'Ira

# «Ulster senza pace se restano gli inglesi»

Il numero due del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, gela le speranze di pace per l'Ulster. L'Irlanda del Nord non avrà pace fino a quando l'Inghilterra si deciderà a ritirare i propri soldati. In un'intervista ad un giornale di Dublino, Martin McGuinness ha aggiunto che il piano preparato da Major e Reynolds non ha «valore». Non è ancora, comunque, un rifiuto ufficiale del compromesso. Londra cauta: «Abbiamo pazienza».

■ Doccia fredda sul processo di pace per l'Ulster. Martin McGuinness, il numero due del Sinn Fein, l'ala politica, legale, dell'Ira, non ha dubbi: è «inaccettabile» qualsiasi proposta per l'Ulster che non contenga anche la «decisione britannica di ritirarsi» dall'Irlanda del Nord. Nel corso di un'intervista al «Sunday Business», un giornale di Dublino, McGuinness ha sottolineato che, così com'è, il piano annunciato il 15 dicembre dai premier di Gran Bretagna e Irlanda «non ha valore». Spesso indicato come il capo segreto del movimento della guerriglia cattolica, McGuinness ha fama di «falco». Per lui soltanto la decisione britannica di ritirarsi dall'Irlanda del Nord in un prossimo futuro potrebbe aprire le porte ad una soluzione politica. Il leader nazionalista ha auspicato che sul possibile «disimpegno» britannico dall'Ulster il governo di Londra «fornisca maggiori chiarimenti», in pubblico o tramite canali privati. Tuttavia, pur criticando senza riserve il piano Major-Reynolds, McGuinness ha messo in chiaro che si tratta di aspettare, probabilmente, sino a fine gen-

naio quando Sinn Fein e Ira si pronunceranno in modo ufficiale e definitivo sull'iniziativa di pace. Consultazioni sono ancora in corso all'interno della galassia nazionalista cattolica. Base della discussione è la dichiarazione anglo-irlandese del 15 dicembre con la quale Londra ha fatto un'offerta storica al movimento repubblicano: l'apertura di negoziati diretti ufficiali con il Sinn Fein a condizione che ci sia un cessate il fuoco effettivo di tre mesi dell'Ira, condizione ripetuta anche ieri dai premier britannico John Major. «La dichiarazione di Downing Street di dicembre si rivolge ai nazionalisti non escludendo la prospettiva di un'Irlanda unificata: nello stesso tempo rassicura gli unionisti che essenziale ad ogni accordo è il consenso della maggioranza della popolazione dell'Ulster, oggi ancora fedele alla corona».

Alla presa di posizione di McGuinness ha risposto Major. Il premier britannico ha tuttavia, preferito glissare sulle affermazioni dell'esponente del Sinn Fein, ribadendo che Londra attende con pazienza la decisione definitiva dei repub-



Un gruppo di bambini a Belfast

blicani alla proposta anglo-irlandese. «Penso che (i membri del movimento repubblicano n.d.r.) avrebbero potuto prendere una decisione molto rapidamente. Posso ancora aver un po' di pazienza», ha detto Major in un'intervista radiofonica alla Bbc senza, per altro, fissare una data definitiva a questa attesa. Lo scopo ultimo, secondo l'esponente del governo britannico, è quello di porre fine a 25 anni di violenza che hanno insanguinato l'Ulster. Major ha, tuttavia, ribadito dai microfoni della Bbc che Londra si aprirà al dialogo con l'Ira solo quando il movimento

nazionalista cattolico avrà rinunciato, una volta per tutte, alla violenza e ha aggiunto che è convinto che l'Ira perderà «appoggi vitali» se non capirà l'attuale opportunità di pace. Diversi i toni in casa unionista. «Le parole di McGuinness» ha subito denunciato uno dei leader del fronte protestante, David Trimble - confermando ciò che abbiamo sempre pensato: l'Ira non è interessata alla pace. Trimble ha chiesto al governo Major di «smetterla di temporeggiare» e di usare il pugno di ferro contro l'Ira. «È un movimento antidemocratico».

## Fughe record da Cuba In quattromila l'anno scorso negli Usa

■ MIAMI. Il 1993 è stato l'anno record di rifugiati cubani negli Stati Uniti. Sulle coste della Florida ne sono approdati ben 3.656, una cifra mai raggiunta dal 1980. Lo hanno detto i guardiacoste americani. Nel 1993 la fuga da Cuba via mare è aumentata - hanno aggiunto le fonti - del 43 per cento rispetto al 1992, anno in cui arrivarono 2.557 persone. Negli ultimi 13 anni il flusso dei rifugiati ha avuto un andamento ondulatorio. Nel 1980 l'esodo fu davvero consistente: 125mila cubani raggiunsero la Florida con zattere e barche di fortuna. Negli anni seguenti il numero è andato diminuendo mentre si è rafforzata la tendenza a maggiori precauzioni per le traversate compiute con imbarcazioni più solide. Nuova impennata negli ultimissimi anni, fino al '93, dovuta al dissesto dell'economia cubana, più marcato dopo la disgregazione dell'ex Urss. Secondo la legge americana praticamente tutti i cubani che raggiungono legalmente o illegalmente le coste degli Stati Uniti possono ottenere un permesso di residenza negli Usa.

fast, ha fatto esplodere undici bombe incendiarie, causando ingenti danni materiali. E, con un comunicato ai giornali locali, «la brigata di Belfast» dell'Ira ha annunciato nuovi attacchi a obiettivi che, come nel 1991, prendono di mira insediamenti britannici in Ulster secondo una «campagna economica» di boicottaggio lanciata da tempo. Sul fronte opposto, i Combattenti per la libertà dell'Ulster, sempre sabato hanno ribadito di voler continuare nel 1994 una campagna di violenza in risposta al «terrorismo pan-nazionalista dell'Ira».



## Sono crollate nel '93 le vendite dei prodotti dietetici Dolci, alcool, sigarette ora l'America fa stravizi

■ WASHINGTON. Un nuovo codice di condotta si è affermato negli Stati Uniti: mangiare, bere, fumare a volontà, girare al largo dalle palestre, essere grassi e felici. Le statistiche di fine anno rivelano un crollo nelle vendite degli alimenti dietetici e un consumo record di torte e gelati alla crema. Anche i produttori di alcool e di sigarette hanno fatto buoni affari nel 1993. Rimangono sugli scaffali i libri dei dietologi che insegnano come prevenire le malattie di cuore con una sana alimentazione. Va a ruba il manuale della rivolta: «Stop the insanity» (Fermate la follia), requisitoria contro le diete dell'«esperanza di gastronomia Susan Powter, che in pochi mesi ha venduto 850 mila copie. «Per il nuovo anno, molta gente si è ripromessa di vivere bene e non cercare di essere perfetta», spiega John

Norcross, un professore di psicologia dell'università di Scanton che studia il comportamento dell'americano medio. Negli ultimi 15 anni Norcross ha curato una ricerca sui proponenti di capodanno e ha scoperto che invariabilmente la maggioranza degli interpellati prometteva a se stessa di dimagrire o di smettere di fumare. Ma quest'anno la tendenza è cambiata. Spaventata dalla recessione, la gente comune è preoccupata di quanto spende e non più di quello che mangia. McDonald, il re dei fast food, è stato il primo ad adeguarsi. Dopo aver puntato per anni sul «McLean de luxe», un hamburger supermagro, ora si prepara a lanciare «MegaMac», un polpettone di trecento grammi intriso di olio e formaggio.

Il presidente Usa intende far luce sugli esperimenti condotti per decenni. Restano da stabilire i modi e i tempi per l'accesso ai dossier super-riservati

«È giusto rendere pubblici i documenti voglio esser informato per poter decidere» Soldati, donne incinte, bambini, detenuti vittime inconsapevoli di radiazioni

Ricercatori di Edimburgo illustrano una nuova tecnica di inseminazione artificiale. E subito scatta la polemica

«Donne feconde con le ovaie di bimbe non nate»

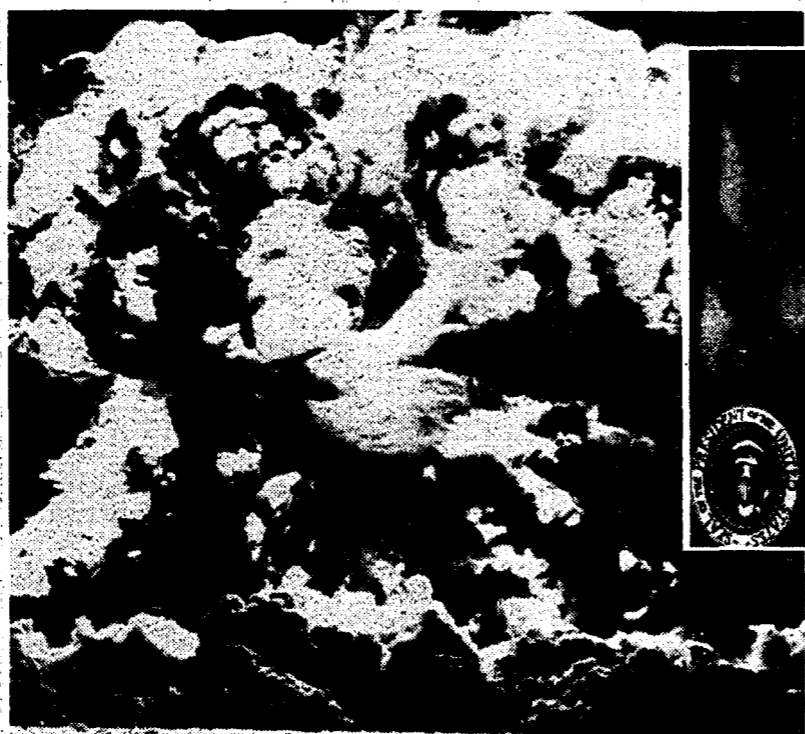
# Glasnost di Clinton sui test nucleari

## Oggi la Casa Bianca toglierà il segreto sulle «cavie umane»

Clinton promette glasnost totale sugli esperimenti nucleari su cavie umane in Usa. Oggi alla Casa Bianca una riunione coi suoi più stretti collaboratori per decidere i modi per rivelare uno dei capitoli più agghiacciati della guerra fredda. Anche in questo caso la realtà è più cruda della fantasia. E se nel 2040 si scoprisse che anche l'Aids è nato da un esperimento andato male?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Italy, Texas. È in questo paesino a sud di Dallas, cui i primi abitanti hanno voluto dare il nome Italia, non molto distante dalla desolata Paris, Texas, del film omonimo, che nel 1991 è deceduto il signor Elmer Allen. Senza mai sospettare di essere stato una delle 800 e passa cavie umane ingare su cui negli anni 40 il governo americano aveva condotto esperimenti nucleari segreti. Il 14 luglio 1947 i medici della clinica dell'Università della California a San Francisco gli avevano diagnosticato un cancro alle ossa della gamba sinistra. Quattro giorni dopo gli avevano chiesto il permesso di sperimentare una nuova terapia radioattiva. Cosa avreste risposto? Gli iniettano plutonio nella gamba. Poi gliela amputarono, per poterla affettare, sminuzzare e studiare con tutto comodo. Continuavano a seguire e studiare anche quel che restava, per così dire, ancora vivo del suo corpo. Tra i ricordi della figlia Elmerine, che abita a Dallas ed è stata intervistata da giornali e tv, c'è la storia di una strana telefonata che agli Allen arrivò nel 1973, da parte di medici di una clinica di New York che gli dissero che volevano fargli esami gratis sul decorso di quella vecchia amputazione. Gli pagarono il viaggio in treno, via Chicago, a lui e alla moglie. Anzi, alla stazione a Chicago altri medici inviarono una limousine a prelevare la coppia perché anche loro volevano esaminare nel loro laboratorio. Il vecchio Allen non



Il presidente americano Bill Clinton. La Casa Bianca ha deciso di rendere pubbliche tutte le notizie sugli esperimenti atomici su cavie umane fatti negli Usa negli anni 50

aveva nel frattempo perso solo la gamba. Gli era venuto anche il cancro alla mascella, gli era cambiata la personalità, ad un certo punto gli avevano diagnosticato anche una schizofrenia paranoica. «I miei genitori erano poveri. Non erano mai riusciti a pagarsi una vacanza. Gli fece piacere che tanta gente li colmasse di attenzioni. Si fidavano del prossimo. Ma erano stati ingannati e continuavano ad ingannarsi per 40 anni», dice Elmerine Allen Whitfield, che al dottor Mengele con licenza del governo Usa gliel'ha giurata e ora chiede i danni. Elmer Allen è uno dei 18 pazienti cui vennero fatte direttamente iniezioni al plutonio, per sperimentare le conseguenze dell'atomica. In tutto le cavie furono oltre 800, comprese 751 donne incinte cui nella clinica della Vanderbilt University nel Tennessee vennero somministrate pillole radioattive. Altre cavie furono scelte ancora più a caso. A carcerati furono pagati 5 dollari a testa purché si sottoponessero a radiografie prolungate dei genitali, per verificare se le radiazioni producevano o meno sterilità. Furono regalate macchine con dosi che oggi si giudicherebbero pericolosissime di radiazioni a negozi di scarpe spacciandole come l'ultimo ritrovato per misurare la piede ai clienti, per evitare il fastidio di provare un paio dopo l'altro. Nel 1950 furono fatte esplodere apposta bombe atomiche in prossimità di centri abitati. Uno degli esperimenti

prevedeva addirittura l'irradiazione dei cereali per l'alimentazione dei bambini, per appurare se il plutonio poteva essere ingerito col calcio e i minerali della pappa. Il tutto per verificare i danni che avrebbe procurato una guerra nucleare, e - particolare forse più inquietante di tutti - non tanto al fine di predisporre difese per la propria popolazione civile ma soprattutto per vedere come le nuove armi potessero essere perfezionate in modo da arrecare il massimo danno possibile al nemico. Tutto questo è stato rivelato ufficialmente, dal segretario all'Energia di Clinton, la signora Hazel O'Leary. Le conferme erano venute dopo che un giornale del New Mexico, lo Stato che ospita i Los Alamos Laboratories, l'«Albuquerque Tribune», aveva cominciato a far trapelare i terribili segreti, con una serie di articoli fondati su documenti ottenuti grazie alla legge sulla libertà d'informazione. E già questo è un motivo tremendo di invidia per il giornalista che scrive questo articolo che, come molti suoi colleghi italiani, avrebbe preferito - che dico, avrebbe dato un occhio - purché fosse stata la stampa del nostro paese, anziché la magistratura, se non a fare quel che il «Washington Post» fece a Nixon col Watergate, a scoprire, o almeno ad aprire con un'inchiesta la discussione almeno uno de-

gli scandali di Tangentopoli e dintorni. La signora O'Leary si era spinta al punto da dirsi agghiacciata per la scoperta e sostenere che le vittime andrebbero risarcite. E ora, dopo un silenzio durato alcune settimane, è intervenuto il persona Clinton a dire che la sua segreteria all'Energia ha fatto benissimo e preannunciare che ha convocato per oggi una riunione alla Casa Bianca per decidere sui tempi e i modi per fare piena luce su questo capitolo particolarmente orribile della guerra fredda, su cui è difficile apparire se ci siano più scheletri nell'armadio a Washington o a Mosca. «Credo che la cosa giusta da fare sia rendere pubblici tutti i documenti e le informazioni di cui disponiamo, lo voglio essere informato su tutti gli aspetti perché il tema mi interessa profondamente. Poi dovremo sederci attorno ad un tavolo e decidere i passi successivi», ha dichiarato. A spizzichi e bocconi, assieme alle rivelazioni, era venuto fuori che qualcuno aveva energeticamente protestato già all'epoca, solo per vedersi zittito. Ad esempio, avevamo appreso dai «New York Times» che un biologo nucleare, il dottor Joseph Hamilton, aveva già ammonito, in un memorandum del 1950 ai dirigenti a più alto livello delle ricerche segrete, che quel che facevano «sapeva

troppo di Buchenwald», cioè degli esperimenti condotti dai medici nazisti nel campo di sterminio presso Weimar. Lì, tra l'altro, fu iniettato il batterio del tifo a 600 prigionieri ebrei. Peggio ancora avevano fatto il dottor Joseph Mengele ad Auschwitz e il dottor Ishi dell'Esercito imperiale giapponese nei campi di concentramento in Manciuria, congelando, affettando, vivisezionando e iniettando con peste e colera i prigionieri cinesi. Si sapeva che il Pentagono aveva dato la caccia ai risultati «scientifici» di quegli esperimenti, tanto più preziosi quanto «impetibili». Ma non che avessero cercato di imitarli, per di più a danno di ignari cittadini americani, sfidando il «Codice» del processo di Norimberga ai criminali di guerra nazisti. Chiamati in causa, gli scienziati Usa interessati hanno cercato di prevenire quelli che considerano «giudizi affrettati». Diversi degli specialisti intervistati dalla più autorevole corrispondente scientifica del «New York Times», Gina Kolata, si sforzano di sostenere che non tutto sarebbe così mostruoso come appare, che all'epoca si sapeva pochissimo dei possibili effetti nocivi delle radiazioni (e non è che se ne sappia molto di più nemmeno ai giorni nostri), che alcuni degli studi di incriminati, tipo quello sui cereali per l'alimentazione infantile, si potrebbero riproporre anche oggi, sia pure con un po' di cautela. Il che finisce però col sollevare interrogativi anche più terribili di quanti non ne quieti. «Sei nucleare» sono venute fuori cose più orribili di quanto immaginassimo. La realtà anche in questo caso sfida i peggiori allarmismi dei pochi ostinati «paranoici» che vedevano complotti dietro ogni angolo. E se tra 44 anni, nel 2038, venisse fuori che avevano ragione quei pazzi che sostengono che l'Aids è il prodotto di una ricerca batteriologica militare sfuggita di mano?

Il leader sovietico Nikita Krusciov, al centro Papa Giovanni XXIII, a destra il presidente Usa John Kennedy

### LA TESTIMONIANZA

Dal conflitto in Corea all'incubo del Grande Rogo. Papa Giovanni, Kennedy, Krusciov e l'incubo atomico

## Quella gioventù in bilico tra guerre fredde e calde

ARMINIO SAVIOLI

Le orripilanti notizie su esperimenti atomici fatti su donne e bambini nell'uno e nell'altro dei due «baluardi della civiltà» (o, a piacere, «imperi del male»), accompagnati dal frastuono suscitato dalle minacce rivolte a destra e a manca (cioè sia all'Asia islamica, sia all'Europa capitalista e sotto sotto «giudicoplu-tono-massonica», dal neo-aspirante al trono zarista Zhirinovskij) costringono i mestri superstizi della generazione che sta per superare i settant'anni o per raggiungere gli ottanta, a ripensare la loro dura giovinezza, a fare un bilancio, ad abbozzare giudizi, magari a tentare pronostici. È un compito sgradevole. La nostra (faccio parte della congrega) è stata una gioventù bruciata. Ma non nel senso che ce la siamo bruciata, la gioventù (i «migliori anni della nostra vita», come diceva il titolo di un film americano), per volontà nostra e in vizi e stravizi, in caviale e champagne. I primi anni (di privazione, di penuria, anche di fame) ce li sequestrò la Seconda Grande Guerra (Calda). I successivi, la Guerra Fredda. Questa ebbe fasi di varia lun-

ghezza e intensità. Cominciò presto. Era già in corso, anche se non tutti se ne accorgevano, mentre non si erano ancora spenti gli incendi di Berlino e ancora non si erano suicidati e non erano stati impiccati gli imputati di Norimberga. Fu per quattro anni circa unilaterale, nel senso che la minaccia veniva (almeno per noi, «popolo di sinistra») solo da una parte, dall'America, che possedeva, senza pietà un giorno sì e l'altro pure, la famigerata «scatola», cioè il gradale ma veloce passaggio dagli esaltati più bassi del conflitto «inevitabile» a quelli più accessibili alla catastrofe finale, al Grande Rogo Atomico che avrebbe divorato il mondo e distrutto l'umanità (l'alternativa ottimistica era un ritorno alle caverne, alle clave e alle pelli di capra secondo il copione della «Peste scarlattina» di Jack London), fu diabolica-mente teorizzata da un certo

Herman Kahn, che sembrava compiacersene. Era un uomo piuttosto grasso, cittadino americano di recentissima origine centro-europea; una cupia smentita vivente alla diocesi che gli uomini grassi sono buoni, generosi e ridanciani. Contro i profeti di sventura lanciò le sue bonarie ironie Papa Giovanni XXIII, che da prete di prima nomina, e anche un po' in seguito, non si era ben difeso dal fascino indiscreto del fascismo, ma che si era poi riscattato diventando un campione della pace, insieme con il sovietico Krusciov e con l'americano Kennedy (quest'ultima ammissione ci costa, ma per conformismo la sottoscriviamo). Ma ormai il peggio era passato, e il trio G.K.K. giocava più o meno sul sicuro. Nel frattempo, però, i nostri capelli erano diventati bianchi. Per l'età certo. Ma anche per quello che oggi si chiama blandamente «stress», e che allora con più aderenza al vero si chiamava «pauro». C'è qualcosa che i lettori di questo giornale hanno forse interesse a sapere. Lì, prima violenta manifestazione della Guerra Fredda fu, come qual-qualcosa ricorda, la guerra di Corea. Essa ebbe inizio, per volontà e iniziativa (di chi? di Kim Il Sung? di Stalin? di Mao?) il 25 giugno 1950. Nel-

l'emisfero occidentale, quindi anche a Roma e a Milano, quel giorno era una domenica. A quel tempo, l'Unità di lunedì non usciva. Ci fu quindi un ritardo di ben ventiquattrore nell'entrata in azione dell'allora «organo del Pci» nell'arena dello scambio di insulti e di accuse fra Est e Ovest. Ciò fu risentito come una grave colpa, quasi una derisione, da noi giovani giornalisti militanti. Si pose il problema. La guerra di Corea è una delle ragioni per cui l'Unità esce anche il lunedì. Altri giornali, apparentemente altrettanto «vivi», possono fare a meno, anche per il fatto di essere «usciti» dopo, in anni meno drammatici, più lieti, più futuri. L'Unità, no. Apparentemente meno drammatici. Perché la Guerra Fredda, che porta in sé la subdola ipotesi di poter diventare Calda da un momento all'altro, non è mai finita. Sembrò attenuarsi con la morte di Stalin e con la destalinizzazione voluta da Krusciov. Ma si riaccese con la scoperta che gli americani continuavano a spiare l'Urss con gli U2 (che speriamo non abbiano nulla a che fare con l'omonimo complesso musicale). E andò avanti così, fra sussurri e grida, silenzi e furori, conflitti armati e sorrisi più o meno sinceri e/o falsi, fino a ieri, oggi, domani. Qualche anno fa, quando tutto sembrava finito, ma non lo era, un redattore del nostro giornale intervistò uno storico americano dal nome tedesco. Con feroce sarcasmo, l'intervistato negò che vi fosse mai stato qualcosa degno di essere chiamato Guerra Fredda. Disse, più o meno, così: Mosca e Washington non hanno quasi («quasi») che da questa parte del mondo si sentisse un acuto bisogno di un neo-nemico, contro cui indirizzare terrori, risentimenti, rancori di masse deluse, spaventate, angosciate, per distoglierle dai veri problemi. C'è gente (la maggioranza) che ha paura della guerra. Ma c'è anche gente che ha paura della pace. Se il Papa si preoccupa, bisogna preoccuparsi con lui, che ha le antenne sensibili, pronte a sentire segnali anche deboli (e figuriamoci quelli più sonori). La generazione della Guerra Calda e Fredda non potrà mai riporsi. Deve rassegnarsi a soffrire.



## Ammalati di cuore «ibernati» e operati. Miracolo in Siberia

La mancanza di tecnologie occidentali fa fare miracoli ai cardiologi siberiani. Sono migliaia le vite di piccoli pazienti e di adulti malati salvate da operazioni al cuore compiute a temperature polari. I malati giacciono «climicamente morti» in un letto di ghiaccio mentre il chirurgo è al lavoro. Ed ecco compiersi il «miracolo». Lo staff medico si sta preparando ad un intervento a cuore aperto in una sala operatoria immersa nel silenzio. Lo racconta un giornalista di «The New York Times Magazine». Assenti i sofisticati apparecchi occidentali, quelli che assicurano, ad esempio, la circolazione extracorporea, nessun monitor è acceso. La piccola paziente di 12 anni, Olya Kozlovskaja, è avvolta nel ghiaccio che impedisce l'afflusso del sangue al cervello. Il cuore è bloccato dal cloruro di potassio. Da quel momento in poi il chirurgo avrà solo 90 minuti per riparare il cuore senza rischiare di provocare danni al cervello. Appena terminato l'intervento una brocca di acqua calda viene versata lentamente sul cuore, intervengono i medici con un massaggio manuale, qualche farmaco per riattivare l'organo vitale. Il risveglio avverrà nel giro di tre giorni. Olya è una delle tante, sono ormai migliaia i malati che vanno all'istituto di Novosibirsk. L'equipe medica lavora a pieno ritmo: dalle 1.200 alle 1.500 operazioni ogni anno. Molti pazienti sono adulti, ma per la maggior parte si tratta di bambini, spesso di neonati di pochi mesi. L'istituto fu fondato da Yevgeny N. Meshalkin e da sua moglie Yelena Y. Litsova, considerati come i pionieri dell'«ipotermia». Alla loro scuola si sono formate schiere intere di cardiologi. Vladimir G. Stenik, che guida lo staff delle ricerche cliniche, assicura che il tasso di mortalità varia dal 5 al 12 per cento, poco più alto di quello registrato in Occidente dove si opera al cuore con l'ausilio dei più sofisticati macchinari. Il periodo più critico è quello postoperatorio. In questa fase il rischio di infezioni è più alto di quello registrato in Occidente. Si aggira sul 20 per cento. Ma questo è uno solo dei rischi o dei problemi. Mancano medicine, ci sono poche attrezzature per quei pazienti che hanno bisogno di interventi più lunghi, che superano quei 90 minuti stabiliti come limite massimo. Eppure la bancarotta della Russia spinge ad adottare questa tecnica ovunque sia possibile. Un ciclo di cure con antibiotici, per dieci giorni subito dopo l'intervento, costa 160.000 rubli, all'incirca quanto lo stipendio di un dottore. Il grado di successo delle operazioni fatte con le tecniche normali o con freddo è più o meno simile, solo che il ghiaccio si compera con pochissimi soldi e nella gelida Siberia è davvero a portata di mano. Ma non tutti sono convinti che la tecnica impiegata a Novosibirsk sia valida. Non lo pensa Vitaly Aleksievich Bukharin, che lavora all'istituto Bakulev di Mosca. A suo giudizio quel metodo è troppo pericoloso. «Ho visto all'opera Meshalkin e la sua équipe ed è un miracolo», dice Bukharin. «Le prime operazioni Meshalkin le ha fatte negli anni cinquanta ma ricorda che allora aveva paura di fermare un cuore per più di cinque minuti. Poi, con il tempo, ha perfezionato la sua tecnica. «Anno dopo anno ho abbassato la temperatura di un grado e mezzo il tempo di operazione di tre minuti». In Occidente diffidano ma nelle più povere India o Cina i medici di Novosibirsk hanno grande successo, invitati ovunque a spiegare il loro «miracolo» a poco prezzo.

# Economia & lavoro

**Euro Disney: Eisner non esclude la chiusura**

PARIGI. In mancanza di un chiaro programma di ristrutturazione elaborato dalle banche creditrici in tandem con la casa madre americana non viene esclusa una chiusura del parco di Euro Disney le cui perdite superano già 1500 miliardi di lire. Lo ha detto il presidente della Walt Disney Michael Eisner in un'intervista al settimanale *Le Point*.

Di nuovo al via il negoziato più difficile  
È possibile una conclusione in tempi brevi?  
Italia (Fim): «Non c'è più il clima adatto»  
Damiano (Fiom): «Poche garanzie sul futuro»

Pesano sul confronto i dubbi sul destino  
di Mirafiori e le ultime posizioni  
della Deutsche Bank. Cresce la possibilità  
di un intervento diretto dell'esecutivo

## Fiat, e oggi si ricomincia da zero

### Riparte in salita la trattativa fra l'azienda e i sindacati

PIERO DI SIENA

ROMA. Oggi riprende al ministero del Lavoro il confronto a tre - Giugni azienda, sindacati di categoria - sul piano di ristrutturazione della Fiat. Ma le cose andranno sicuramente un po' diversamente dalle previsioni. Infatti, il «miracolo» che il ministro del Lavoro era sembrato riuscire a compiere nell'ultimo incontro triangolare, avvenuto la settimana precedente quella di Natale, si è dissolto come neve al sole.

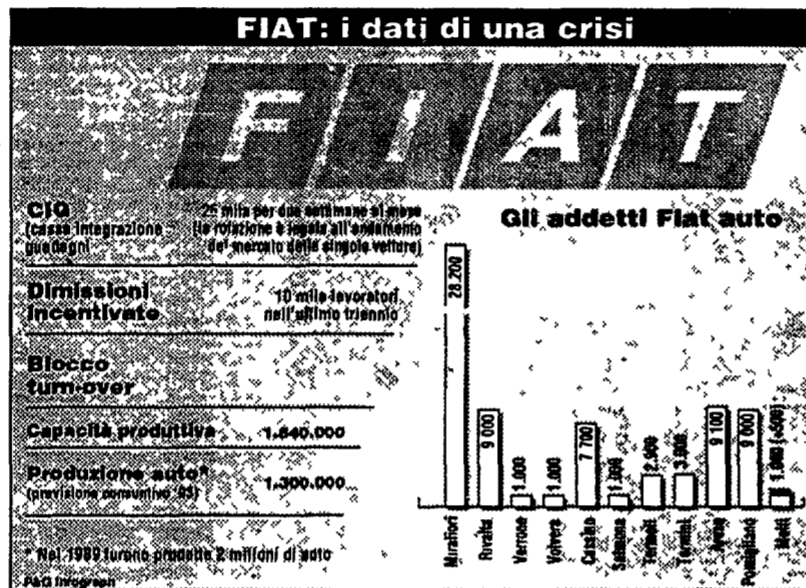
Allora dopo una giornata costellata da sotterranee mediazioni nelle stanze del ministero di via Flavia, «assediate» dai lavoratori delle Sevel di Pomigliano d'Arco, c'era stata l'impressione che inaspettatamente la situazione si fosse come sbloccata. I sindacati accettavano come base su cui riprendere la discussione di oggi un documento nel quale il ministro Giugni dava un giudizio sostanzialmente positivo sul piano presentato dalla Fiat. Quest'ultima faceva cadere il suo rifiuto di principio verso l'applicazione dei contratti di solidarietà, pur se lasciava intendere che non era sua intenzione andare oltre un loro uso molto parziale e marginale. L'ultima impressione era che oggi, in sostanza, il confronto sarebbe passato dal piano industriale alla discussione sugli esuberanti e la cassa torrense aveva accolto l'invito di Giugni a non ricorrere a misure unilaterali prima del 15 gennaio. E Fim e Uil si dicevano fiduciosi che entro quella data si sarebbe potuto giungere a un'intesa.

Le due settimane che ci separano da allora si sono incantate di dimostrare che, questa volta, non c'è sapienza diplomatica che possa garantire il successo della trattativa. Ci sono state le prese di posizione di Trentin, le rivelazioni sul documento della Deutsche Bank che prevede per Mirafiori e Rivalta un drastico ridimensionamento, i pronunciamenti dei lavoratori di Arese e della Sevel, ma anche di quelli torinesi. Ora il segretario generale della Fim, Gianni Italia, si dice «pesimista» sulla possibilità di arrivare in tempi brevi alle conclusioni. «Non c'è il clima», afferma. La verità è che è difficile per chiunque esorcizzare la dura realtà dei fatti, la quale ci dice, come afferma il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano, che questa non è una normale vertenza che ha al centro un processo di ristrutturazione

qualsiasi. «A differenza che nel passato - dice - qui è in gioco il destino stesso della Fiat». Se le cose stanno così, allora il problema non è, come dice Giugni, quello se permangono o meno nel sindacato la tentazione come nell'80 di andare a testa bassa contro la Fiat (come se anche allora si trattasse di un capriccio) ma che la politica industriale del paese verso il settore dell'auto è parte essenziale del confronto in atto. «In un paese industriale avanzato - afferma Cesare Damiano - la prospettiva del prodotto automobilistico non può essere avulsa da problemi di contesto cioè, l'impatto ambientale, la politica del traffico, i problemi dell'inquinamento dei grandi centri urbani. In altri paesi sono gli Stati a farsi carico dell'intercetto tra questi problemi e le scelte d'impresa delle industrie automobilistiche». È come dire che, oggi come non mai, il destino della Fiat non è più solo nelle mani del suo gruppo dirigente.

A ben vedere, se delle differenze vi sono all'interno del movimento sindacale esse ruotano proprio attorno a questo punto. Gianni Italia infatti sostiene che una cosa è il piano di ristrutturazione della Fiat per il 1994-96, con il suo programma di un milione e 600 mila vetture prodotte nel 1996 che egli trova realistico date le condizioni del mercato, e altra cosa è una politica dei trasporti che ha tempi di soluzione ben più lunghi della vertenza Fiat. «E - aggiunge - ha bisogno di ben altro governo». Non è questa invece, la posizione della Cgil e della Fiom che vedono nel piano della Fiat i segnali di un ridimensionamento senza ritorno dell'azienda torinese e prospettive buie soprattutto per Mirafiori. Su questo Italia appare nutrire meno sospetti sulle reali intenzioni di corso Marconi. E sottolinea che con la mancata attivazione del terzo turno a Cassino una prima risposta ai problemi di Mirafiori, sia pur insufficiente, l'azienda l'ha data. «Le preoccupazioni - afferma - debbono riguardare, caso mai, l'intera Fiat. Se questi nuovi 18 modelli non dovessero incontrare il favore del mercato, i problemi sarebbero di tutti».

Su un punto, comunque, i sindacati sono uniti senza sfumature di sorta. Arese e la Sevel non si chiudono. E questo resta un punto pregiudiziale allo sviluppo ulteriore della trattativa.



## Fiat, sindacati, Deutsche Bank Trentin, Giugni: cinque attori alla ricerca di un accordo

ROMA. Cinque protagonisti al tavolo del ministero del Lavoro. Cinque posizioni diverse (e forse anche qualcuna in più) per risolvere la vertenza più difficile. Rassegnando di seguito idee, proposte e intenzioni di chi partecipa direttamente e indirettamente al negoziato.

**Fiat.** Si presenta al tavolo delle trattative dopo aver reso noto il suo piano industriale. Un piano che conferma quanto aveva già detto prima che iniziasse il negoziato e cioè la cassa integrazione per 3.800 impiegati, per 5.000 operai di Rivalta e Mirafiori, la chiusura della Sevel (va altri 1.100 operai), il ridimensionamento e poi la chiusura di Arese (altri 2.000 in cig). Ma corso Marconi ha aggiunto due rassicurazioni. L'impegno produttivo in Italia nel 1996 sarà di un milione e mezzo di auto. E per tranquillizzare chi teme un più drastico ridimensionamento di Mirafiori (nel piano si prevede già la riduzione di un terzo delle capacità produttive dello stabilimento torinese) ha promesso di produrre a Torino e non all'estero una delle due vetture del segmento «D» e di cancellare il previsto terzo turno a Cassino spostando la produzione a Mirafiori. Quando corso Marconi ha presentato il piano ha ricevuto il giudizio positivo del ministro del Lavoro e il sostanziale assenso del sindacato. Ma durante questi giorni molte cose sono cambiate.

**Giugni.** Il ministro del Lavoro ha sempre pensato di poter risolvere la vertenza Fiat come una questione di ordinaria amministrazione che magari avrebbe richiesto qualche fatica e qualche ammortizzatore sociale in più. Per questo ha fatto incontri separati e ha organizzato riunioni triangolari con un giudizio positivo sul piano industriale Fiat, ma è anche riuscito a strappare all'azienda una parola positiva anche se vaghissima sui contratti di solidarietà corso Marconi ha, infatti, affermato che nella vertenza si possono usare tutti gli strumenti compresi, «dove sono applicabili i contratti di solidarietà».

Ma la mediazione e la figura del ministro del Lavoro sono oggi messe in discussione e prescindere dal ruolo svolto dalle soluzioni offerte. La vertenza Fiat denuncia un forte ridimensionamento del più grande gruppo industriale italiano. È possibile che tutto questo venga risolto in Via Flavia con cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità? O non richiede un impegno più diretto del presidente del Consiglio e quindi un'intervento di politica industriale di grandi dimensioni?

**Trentin.** È proprio il segretario generale della Cgil a chiedere l'intervento di Ciampi e, a dire il vero, non da oggi. Trentin ha chiesto che la vertenza Fiat abbia un altro andamento fin dall'inizio. Ha criticato il tentativo di «normalizzarla» inducendola ad una distribuzione di ammortizzatori. «Ci sono questioni politiche - ha detto polemicamente - prima di passare in inferno». Ha attaccato corso Marconi per la sua decisione di chiudere Arese definendo l'acquisto dell'Alfa da parte della Fiat «un atto di cannibalismo». Ha infine proposto che lo Stato a cui la Fiat non ha ancora pagato l'Alfa non la venda più a corso Marconi ma alla Ford come del resto si era pensato qualche anno fa. Ma Trentin in questi giorni non è stato tenero neanche con i sindacati di categoria che gestiscono direttamente la vertenza. Il giudizio del segretario generale della Cgil peserà non poco sul prossimo andamento delle trattative.

**Fim Fiom Uil.** Hanno accettato la mediazione del ministro del Lavoro, anzi l'hanno chiesta. Hanno dato un giudizio non negativo sul piano industriale della Fiat, giudicando tutto sommato realistico un ridimensionamento della produzione ad un milione e mezzo di auto nel 1996. Ma pongono anche una pregiudiziale al negoziato. Arese e Sevel non devono chiudere. E chiedono che la Fiat non si limiti a mettere in cassa integrazione o in mobilità, ma applichi i contratti di solidarietà. Fin qui le tre organizzazioni sono unite. Diverse appaiono le loro posizioni nel giudizio sull'avvenire di Mirafiori, sul destino dell'intero colosso dell'auto. Per la

Fiom il ridimensionamento della Fiat appare evidente ed esige a questo punto un intervento di politica industriale. Per la Fim questo può venire «dopo» la discussione sugli esuberanti e sugli ammortizzatori sociali. Non si tratta di una differenza da poco. Anche questa peserà sulla ripresa del negoziato.

**Deutsche Bank.** È intervenuta pesantemente in queste giorni nella vertenza. Non in prima persona s'intende, ma attraverso un documento che suo malgrado, è stato reso noto. In quel documento si legge che per sopravvivere l'azienda torinese deve spostare dal nord al sud l'assemblaggio cioè il montaggio dei pezzi. In poche parole che si deve chiudere Mirafiori. Lo studio della banca tedesca ha confermato i non pochi sospetti che su questa questione gravavano da tempo sulle intenzioni di smobilizzare a nord la stessa apertura dello stabilimento di Melfi in una direzione. Bruno Trentin ha un dubbio in più. La Deutsche Bank potrebbe aver subordinato il proprio aumento di capitale nell'azienda torinese ad un piano che prevede il taglio di Mirafiori. Insomma i destini della più grande impresa italiana starebbero in gran parte nelle mani della banca tedesca, corso Marconi smentisce ma l'ombra della Deutsche Bank oggi si allunga fino a Via Flavia sede del ministero del Lavoro.

Non ne ho dubbi. Ci vuole un governo, o un ministro dell'industria che sia un ministro dell'industria. Ci vuole un governo che prenda in mano la situazione che affronti ad esempio il problema dell'area di Torino. Aggiungo che è riduttivo dire che nella vertenza



Uscita degli operai dalle Alfi di Arese

## Rsu, tre condizioni per il loro successo

GIORGIO CREMASCHI

Sicuramente l'accordo interconfederale sulle Rsu apre una nuova fase sindacale. Esso è il frutto di una lunga battaglia della Cgil, ma anche di un più vasto movimento per la democrazia sindacale che si è sviluppato in questi anni e che ha poi raccolto le firme per il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Anche per questo la legge dovrà superare i limiti dell'intesa, e in particolare la riserva di un terzo di delegati per le organizzazioni firmatarie dei contratti. In ogni caso è bene non indulgere nel solito dell'enfasi epocale posta su ogni passaggio delle relazioni sindacali: il cambiamento c'è, ma perché sia effettivo e duraturo sono necessarie diverse condizioni. Vediamole.

1) Innanzitutto bisogna che si voti davvero. Questo non è scontato sia per l'ingresso nelle categorie industriali dei problemi drammatici della crisi con quelli dei contratti sia per le resistenze burocratiche che ci sono e ci saranno per impedire il voto e difendere piccole posizioni di potere consolidate. Senza una generalizzazione in tempi rapidi del voto la portata innovativa dell'accordo sulle Rsu rischia di stemperarsi, ma soprattutto corre il rischio di restare confinata in quelle realtà ove si è sempre votato e di non produrre nessuna rottura di continuità. Votare entro febbraio in tutte le principali realtà industriali nel Paese è anche la condizione perché l'intesa si estenda formalmente e nella pratica, nella realtà ove una rappresentanza eletta di tutti i lavoratori non c'è mai stata, penso a decisivi settori della pubblica amministrazione e dei servizi.

2) Una volta eletto l'Rsu richiederanno un sistema contrattuale che non lo strangoli, né lo trasformi in un inutile orpello. Il sistema contrattuale va dunque ripensato in funzione del decentramento dei poteri alla contrattazione d'impresa. Bisogna intervenire nella costituzione materiale delle relazioni sindacali nelle grandi realtà industriali, dall'Iva all'Alfa, dalla Olivetti, dalla Iva alla Zanussi vige un sistema di relazioni centralizzate che affida sempre più poteri alle segreterie, nazionali dei sindacati confederali di categoria. È bene ricordare che l'accordo Volkswagen è stato negoziato essenzialmente dai Consigli di fabbrica. Se si vuole che le Rsu funzionino, l'attuale sistema centralizzato va totalmente messo in discussione. Certo non aiutano a tal fine intese come quella recentemente realizzata alla Zanussi che affidano gran parte dei compiti alla contrattazione industriale dei sindacati, i cui rappresentanti sindacali sono nominati dalle organizzazioni sindacali esterne alla fabbrica, fino all'introduzione di una vera e propria mostruosità quale l'arbitrato nazionale obbligatorio per tutti i contenziosi sindacali aziendali.

3) Bisogna ripensare l'intera struttura della organizzazione sindacale. Una volta che avremo in ogni luogo di lavoro rappresentanti eletti da tutti i dipendenti con poteri contrattuali, l'organizzazione sindacale esterna non potrà procedere con i tradizionali meccanismi della centralizzazione delle decisioni e della cooptazione nella formazione dei gruppi dirigenti. Il ruolo degli iscritti e la forma organizzativa andranno totalmente ridefiniti in funzione della scelta delle linee politiche e dell'elezione dei gruppi dirigenti. In sintesi o ci sarà una profonda riforma democratica e burocratica delle grandi confederazioni oppure il conflitto tra Rsu e organizzazioni sindacali esterne potrebbe diventare distruttivo per entrambe.

4) I percorsi per l'unità sindacale non possono che partire dalla piena acquisizione della democrazia sindacale e dalla comune consapevolezza di Cgil-Cisl-Uil che l'unità produrrà sempre un soggetto che non ha il monopolio della rappresentanza (del mondo del lavoro e che dovrà verificare volta per volta la propria capacità di rappresentanza e il consenso alle proprie scelte in sintesi le elezioni delle Rsu possono aprire un processo che inverta quella tendenza alla delegittimazione e alla crisi di rappresentanza nel sindacalismo confederale che è uno degli aspetti della più ampia crisi politica del nostro Paese. Per fare questo però pure nel necessario ottimismo è bene avere un quadro preciso dei problemi e degli ostacoli che avremo di fronte. Le elezioni delle Rsu mettono in campo un grande potenziale di rinnovamento della politica sindacale, ma, come può avvenire in un contesto più generale con le elezioni dirette dei sindacati da lì bisogna partire per andare ben oltre altrimenti si torna indietro.

\* segretario regionale Fiom Piemonte

## L'INTERVISTA

Patrizio Bianchi, presidente di Nomisma, parla del caso Fiat

# «Sì, è ora che nella vertenza intervenga il governo»

La vertenza Fiat è anche un «banco di prova» della capacità del governo di fare un vero intervento di politica industriale. Lo afferma Patrizio Bianchi, presidente di Nomisma. E aggiunge: «Per avviare grandi trasformazioni è necessaria la massima solidarietà. Se la Fiat non ha più bisogno di migliaia di lavoratori deve impegnarsi con il governo a creare nuovi posti di lavoro».

RITANNA ARMENI

ROMA. La soluzione non è facile. Anzi la vertenza Fiat diventa sempre più difficile, ma per un esperto di politica industriale come Patrizio Bianchi presidente di Nomisma anche un «banco di prova». Di che cosa? Della possibilità di «praticare la trasformazione nella solidarietà». Della possibilità di un vero governo della politica industriale.

Ma questo che lei dice è possibile? La Fiat, mi pare si sta muovendo in tutt'altra direzione.

La Fiat cerca di praticare una strategia di innovazione del

prodotto per il quale deve ristrutturare non solo la fabbrica ma anche le reti distributive. Pensa per esempio di vendere la Punto metà in Italia e metà in Francia e Germania. Insomma ha contrattato al passato un problema di effettiva internazionalizzazione ha difficoltà commerciali in una situazione in cui tutte le imprese europee stanno ridisegnando la loro strategia e in cui diversamente da un anno fa non ci sono vincitori e vinti ma difficoltà per tutti a cominciare dalla grande Volkswagen.

Il punto è proprio questo: come si affrontano le difficoltà? La Volkswagen che lei ha citato le ha affrontate senza licenziare, ma proponendo la riduzione dell'orario di lavoro. La Fiat le sta affrontando nel modo giusto?

Non c'è dubbio che il punto è quello che lei dice ma volevo ricordare che per la Fiat oggi c'è un problema di internazionalizzazione del business e all'interno di questo quello di una norganizzazione della produzione in Italia. Aggiungo che non siamo di fronte ad una riorganizzazione dell'emergenza si tratta invece di prefigurare dei modelli di organizzazione del lavoro di lungo periodo e quindi di creare dei veri meccanismi di difesa del lavoro.

Arriviamo alla questione. Quali possono essere i meccanismi di difesa del lavoro?

Noi abbiamo già alcuni meccanismi di difesa del lavoro. La cassa integrazione è in fondo un modo per ridurre l'orario di lavoro su una parte della ma-

nodopera invece che sui tutti come ha proposto la Volkswagen.

Il fatto è che la Fiat parla di un notevole ridimensionamento dei volumi produttivi. La sua proposta è perciò una cassa integrazione che porta alla disoccupazione...

Su questo non c'è dubbio. Per questo credo che le soluzioni siano due. Da una parte dobbiamo pensare alla cassa integrazione, ad una sua riforma. Non possiamo andare avanti con uno strumento che era proposto per affrontare delle crisi marginali di fronte ad una situazione che è strutturalmente diversa. Ma questo è solo l'inizio. Siamo di fronte ad una crisi profonda la quantità di occupazione legata al modello di sviluppo andato avanti finora non si manterrà. La Fiat si ridimensionerà in Italia sarà «una impresa» ma non «l'impresa». E allora si tratta di inventare nuova occupazione in nuovi settori. La Lorena era una regione dell'occidente ed è stata ripensata dopo la

crisi di qualche anno fa come area nel suo complesso è stata tutta norganizzata.

Riorganizzare il lavoro, le grandi aree industriali. Come? Da dove si comincia?

In un recente studio della Banca mondiale sui paesi asiatici c'è una conclusione precisa che vorrei proporre. Si possono organizzare - dice la Banca mondiale - grandi processi di crescita e di cambiamento solo in una società solida. Ad esempio con una forte riduzione nei paesi asiatici della povertà e con una forte garanzia di eguaglianza. Ecco credo che anche in Europa anche in Italia, questa operazione di radicale cambiamento debba essere fatta con il massimo di solidarietà.

Invece siamo di fronte ad una trattativa la cui l'azienda ha comunicato che espellerà 20.000 persone, in cui si parla di chiudere o di ridimensionare grandi centri produttivi come Arese e Mirafiori...

E allora da una parte si deve riformare la cassa integrazione dall'altra la Fiat stessa si deve fare carico di pensare nuovi settori di crescita, nuovi settori nuove attività. In tutta l'area di Torino bisogna organizzare progetti integrati. Devono perdersi insieme governo centrale, università e impresa. Insomma è inutile nascondersi dietro un dito. O la Fiat pensa che quel personale che oggi è in esubero tornerà a lavorare allora il problema non è come mandar via la gente ma come tenerla. In caso contrario il problema va affrontato in modo diverso.

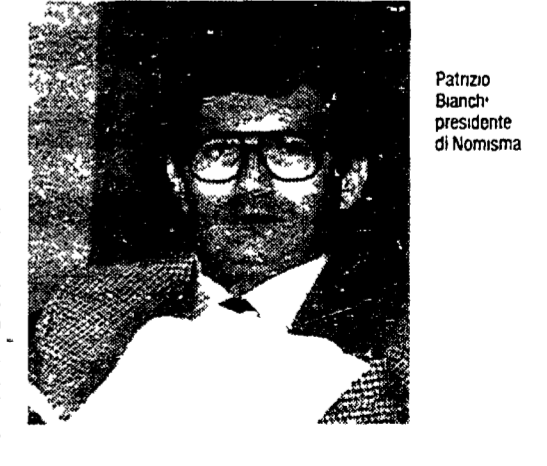
La Fiat non dice né una cosa né l'altra. Non ammette che vuole mandarne via 20.000 né che li vuole tenere...

Ma deve uscire allo scoperto. Deve dire che se la Punto va bene ha bisogno dei lavoratori perché non può cominciare sempre daccapo. Allora se conta di riprendere la cassa integrazione non funziona perché i lavoratori lasciati a se stessi poco alla volta perdono

la loro specializzazione. Quindi anche alla Fiat come alla Volkswagen si possono pensare riduzioni di orario in aree e reparti. Se invece la cassa integrazione è un modo per mandare via la gente va detto. E si devono pensare subito nuovi programmi per le aree interessate. La Fiat in prima persona deve impegnarsi per trovare nuove attività. Per concludere processi di trasformazione possono essere condotti o in termini conflittuali o in termini solidali. La gestione conflittuale comunque non paga più.

Lei quindi ritiene che quella della Fiat sia una grossa questione di politica industriale. È d'accordo con chi dice che in questa vertenza deve intervenire il governo?

Non ne ho dubbi. Ci vuole un governo, o un ministro dell'industria che sia un ministro dell'industria. Ci vuole un governo che prenda in mano la situazione che affronti ad esempio il problema dell'area di Torino. Aggiungo che è riduttivo dire che nella vertenza



Patrizio Bianchi, presidente di Nomisma

Fiat deve intervenire il governo perché la vertenza Fiat è un problema di governo. È il governo che deve creare le condizioni di solidarietà che guidano i processi di trasformazione.

Resta da chiedersi se questo governo, o un governo simile, sia in grado di fare un'operazione di questa entità. Lei lo ritiene possibile?

Sicuramente no. Il punto oggi è sapere se è in grado di portare a termine una operazione di trasformazione nella solidarietà un governo delle sinistre. Ecco io credo che neppure il Pds si è ancora pronunciato su problemi di questa entità su un programma di governo della trasformazione industriale di medio periodo. E questo invece è il nocciolo della questione per chi vuole governare questo paese. Insomma basta con il sistema delle bugie collettive da una parte e della parte dei sindacati e della sinistra. E il fronte dei progressisti cominci da ora a ragionare come grande governo. Proprio a cominciare dalla Fiat. Non è una richiesta legittima?

**Stiamo per assistere all'alba di un nuovo millen-**

**Con 137 mila dipendenti, 70 società che costi-**

**nio. Un'alba piena di promesse, di speranze e di**

**tuiscono un grande gruppo integrato operante**

**domande. Oggi non immaginiamo fino a che punto**

**nei principali settori della tecnologia dell'in-**

**arriveranno le realizzazio-**

**formazione, 24 milioni di**

**ni dell'uomo, la sua evolu-**

**abbonati al telefono in**

**zione, la sua capacità di**

# Buon millennio.

**Italia, una crescita stima-**

**comunicare. Ma sappiamo**

**ta per quest'anno del 10%,**

**che il prossimo millennio vedrà la tecnologia del-**

**9.000 miliardi di investimenti, una rete già digi-**

**l'informazione entrare in tutti gli aspetti della**

**talizzata per oltre il 52%, le telecomunicazioni**

**nostra vita. Il prossimo sarà il millennio della co-**

**italiane si avvicinano con fiducia al nuovo mil-**

**municazione. E della sfida mondiale per la gestio-**

**lennio, e sono felici di festeggiarlo insieme**

**ne delle telecomunicazioni. STET è già pronta.**

**a voi. Buon millennio a tutti.**



Le telecomunicazioni italiane.

Recuperato dai carabinieri un quadro di Music

■ Nell'ambito di una serie di indagini sui furti d'arte i carabinieri di Venezia hanno recuperato un quadro del pittore Zoran Music, trafugato un paio di settimane fa dal ristorante della città lagunare «All'Angelo». Il quadro, intitolato «Cavallini» e donato alla collezione del ristorante è di medie dimensioni ed ha un valore stimato sui 100-200 milioni di lire

Al Dse nasce la «Biblioteca ideale»

■ Lunedì 3 gennaio appuntamento su tre alle 10.00 con la nuova serie della biblioteca ideale, il programma del dicembre è con il titolo di Franco Scaglia che propone al pubblico una biblioteca fatta di testi classici e contemporanei, costruita libro su libro da Franco Scaglia e da personaggi della cultura italiana e internazionale. La nuova serie avrà un'ora di programmazione

Intervista a Ulrich Preuss che propose una nuova costituzione tedesca: «Il nostro progetto non potrà essere realizzato per la rapidità del processo di unificazione. Attenzione però, le nostre idee sono opposte a quelle della Lega»

■ I nazionalismi europei hanno trascinato con sé, oltre al sommovimento dei passati regimi, anche la necessità di ridefinire i «patti sociali» mediante nuove costituzioni. La «rivoluzione costituzionale» sembra così presentarsi come una sfida politica - spesso delusa - per molti dei paesi europei, non da ultimo nella Germania post-unificazione. Il Grundgesetz - che letteralmente significa «legge fondamentale» - venne varato nel 1949 come «Costituzione provvisoria» (tant'è infatti che non fu chiamata Verfassung, cioè per l'appunto «Costituzione»), nell'attesa della «unificazione del popolo tedesco disperso». Era dunque inevitabile che dopo l'unificazione uno dei maggiori problemi politici fosse proprio quello costituzionale, se si stila una nuova Costituzione, oppure se estendere il Grundgesetz ai «nuovi» Länder. Si è preferita la seconda soluzione. Quali ne sono state le ragioni? Ce lo spiega Ulrich Preuss, professore di diritto a Brema, eminente personaggio della scena culturale-politica tedesca, che iniziò il suo impegno a sinistra a partire dalle esperienze anti-autoranze degli anni Sessanta.

Professor Preuss, uno dei maggiori fattori trainanti della propaganda governativa per l'unificazione della Germania è stata l'idea del «popolo tedesco». Ma questo ha comportato un progressivo rifiuto verso lo straniero, fosse questi immigrato per lavoro o fosse perseguitato politico. Tale contrasto alla modificazione dell'articolo 16, forse il più liberale della vostra Costituzione.

È stato aggiunto l'articolo 16A che nega l'asilo politico a chi proviene da un paese terzo in cui non esiste la persecuzione politica, oppure a chi proviene dal Terzo mondo viaggiando attraverso altre nazioni prima di giungere in Germania. Ma tale decisione ha in effetti a che fare con la questione dell'immigrazione. Negli ultimi anni abbiamo avuto quasi 500.000 immigrati, al 5% dei quali è stato riconosciuto l'asilo politico. Tale fatto è stato invece interpretato dal governo come una conseguenza dell'abuso del diritto d'asilo. Continua infatti a non voler riconoscere che la Germania è da ormai 30 anni divenuta un paese di immigrati, per cui abbiamo bisogno di una legge al riguardo. L'attacco al diritto d'asilo è

finalizzato quindi alla limitazione dell'immigrazione. La conseguenza sociale è che gli immigrati non vengono più ben accolti, bensì quasi visti come illegali, come coloro che abusano del diritto d'asilo. Il che è una menzogna. Purtroppo anche i socialdemocratici si sono lasciati ricattare da tale mentalità.

È dunque una sconfitta della sinistra?

Lo è senza dubbio e lo dimostrano anche i roghi di qualche tempo fa. La sinistra non è riuscita ad assumere un atteggiamento politico tale da affermare la realtà dell'immigrazione in Germania. Il che avrebbe una valenza tanto economica, quanto di responsabilità verso i paesi poveri una nazione ricca e industrializzata che si impegna ad accettare regolarmente una quota di immigrati. L'atteggiamento del governo porta invece alla creazione di nuovi gruppi marginali, patologici e violenti.

Quale risposta politica e giuridica è mai possibile?

Penso che in futuro dovremo impegnarci affinché venga finalmente approvata una legge sull'immigrazione, dove siano chiarite le modalità per un'immigrazione legale e i diritti dell'immigrato. Così muterebbe anche la mentalità dei tedeschi caparriocosi che siamo un paese dalla regolare immigrazione.

Dopo le ultime vicende giuridiche e politiche non è più dunque realistico pensare ad una nuova Costituzione: rimarra il «Grundgesetz», modificato, integrato, ristretto...

Bisogna ammettere che l'idea di una nuova Costituzione da noi coltivata subito dopo l'unificazione, è nel frattempo morta.

Non bisogna dimenticare inoltre che lei subito dopo l'unificazione aveva redatto un progetto per un nuovo patto costituzionale. Perché tale iniziativa è fallita?

Il progetto era in effetti iniziato già prima che si ponesse la questione della costituzione unica. Era nato come l'idea di dare all'allora Ddr una propria costituzione, tale da rappresentare un corpo statale libero, autonomo, autocosciente e capace di una contrattazione politica con la Germania occidentale. Ma l'unificazione sovrappresse di lì a pochi mesi e l'ex-Ddr non volle più pensare ad una Costituzione autonoma



Germania, alcuni emigranti all'interno di un bar. Il Parlamento tedesco ha recentemente approvato una legge restrittiva sull'immigrazione

## «Una Germania più federalista»

MARINA CALLONI

per la paura di essere fraintesa nel senso di una ricusazione del processo di unificazione. Questo è il background storico, necessario per poter capire perché poi, nell'estate 1990, assieme ad esponenti di alcuni movimenti civili della ex-Ddr e della Brd, di sinistra e liberali, a cui si aggiungevano intellettuali di orientamento ecologico prese corpo il nostro progetto.

Quali erano i caratteri salienti del vostro progetto e quali differenze col Grundgesetz?

Innanzitutto non si pensava alla unificazione dettata dall'appartenenza dei due Stati tedeschi allo stesso «ethnos». Pertanto ci proponevamo molti cambiamenti: il nostro gruppo, denominato «curatorio per un fondamento democratico delle regioni tedesche», si è subito fortemente orientato in senso federalistico, quale processo di autocostituzione della società e non certo come democrazia di Stato. Il che implicava l'impiego di nuove forme di comunicazione, di discussioni, informazioni, analisi su quali

dovessero essere i diritti dei cittadini e dei diversi gruppi, quale dovesse essere la loro autodeterminazione informale, il loro ruolo all'interno della costituzione e le rivendicazioni da portare in Parlamento. Si trattava di una più forte socializzazione dello Stato, piuttosto che di una tendenza alla statalizzazione della società. Federalismo significava dunque il rafforzamento dei diritti dei Länder contro la centralizzazione del potere amministrativo. Si è cercato di rendere più forti gli elementi della democrazia plebiscitaria, rafforzando le forme rappresentative della formazione della volontà (attraverso referendum e iniziative civiche).

L'idea era dunque quella di costituire una democrazia radicale, dopo il liberalismo e dopo il socialismo?

Sì. Doveva essere un'alternativa tanto al liberalismo finanziario dell'illegalità, quanto al socialismo finanziario-amministrativo dei paesi dell'Est. La nostra idea portante era quella

di una società civile organizzata politicamente, differenziata dallo Stato e autocosciente.

Ma sopraggiunse repentina l'unificazione...

Sì, il 3 ottobre 1990. Ma ho la netta impressione che molti dei problemi che sono venuti a galla successivamente fra Est e Ovest, siano la conseguenza di questo ultimo atto ineluttabile. Ma ci sono anche cause storiche. A partire dal 1871, lo Stato nazionale tedesco non ha mai veramente riflettuto su se stesso come «costruzione politica», inoltre, a livello di politica internazionale vi è sempre stato il problema irrisolto delle relazioni fra Germania e paesi limitrofi, anche dopo la seconda guerra mondiale.

Dunque in Germania né durante il tempo della borghesia, né durante quello del socialismo reale, si è mai verificata l'esperienza della costruzione della volontà collettiva come atto interno del processo democratico?

Certo, non è avvenuto né nel

1949 con la redazione del Grundgesetz, né con la costituzione della Ddr pur essendo di diversa entità, tuttavia entrambe erano forme di reazione contro la guerra persa, la divisione fra Est e Ovest, le forze occupanti. Lo stesso è accaduto nel 1990. Sarebbe invece stato opportuno rendere chiaro che l'unificazione dei due Stati tedeschi sarebbe rimasta una mera addizione, se non ci fosse stata la produzione di una comune cittadinanza. Il che poteva far seguito solo ad un atto di autocostituzione politica mediante la nuova costituzione.

Ma perché quelle componenti che avrebbero dovuto sostenere il Vostro progetto si sono poi mostrate minoritarie e perdenti rispetto alle forze di governo? Esiste forse anche una «colpa» dell'Est?

È possibile spiegare quanto è accaduto, solo se partiamo dalla concreta costellazione di quel tempo. Indubbiamente la popolazione della Ddr era in-

teressata ad accelerare il processo di congiunzione con l'Occidente, in modo da poter ottenere una certa stabilità. Vi era poi il raffronto con le altre popolazioni dell'Est europeo, che potevano già disporre di valuta in marchi, mentre i tedeschi orientali continuavano a sentirsi quasi come cittadini di seconda classe. Inoltre, nel corso della campagna elettorale, venivano continuamente pressati da innumerevoli promesse, aspettative che sono poi andate inevitabilmente deluse, come quella del raggiungimento degli standard di vita occidentali entro breve tempo. Non erano abituati a discernere nella propaganda elettorale il vero dal falso.

Può specificare meglio la sua posizione sul federalismo, aspetto che in Italia viene immediatamente connesso al particolarismo regionalista della Lega Lombarda, che non va certo nella direzione che voi avete indicato?

Il federalismo è indubbiamente un grande problema. La particolarizzazione in nome di

un'idea federalistica così come viene intesa dalla Lega, è indubbiamente una drastica manifestazione politica. È una tendenza che persegue una specifica ripartizione egocistica delle risorse. Ma il federalismo non deve essere inteso come mezzo per stabilizzare un sistema economico di disuguaglianza. Con federalismo intendiamo piuttosto un momento di forte bilanciamento, che renda possibile la produzione di uguali condizioni di vita mediante la redistribuzione sociale. Voglio dire che il federalismo può avere caratteristiche diverse da quelle che gli vengono attribuite in Italia. Può trasformarsi in un momento di cooperazione volontaria, di autogoverno democratico, decentralizzato.

Quando in Italia si parla di federalismo, ci si pone immediatamente il problema di quale possa essere, nell'attuale crisi istituzionale, quel collante civile, politico, storico, culturale o di altro tipo, che possa di nuovo congiungere «costituzionalmente e solidaristicamente

i cittadini nel comune Stato nazionale, pur nella prospettiva europea. In Germania, in che cosa potrebbe consistere questo collante? Potrebbe essere di nuovo l'«ethnos tedesco»?

A giudicare dai fatti contingenti è lo Stato nazionale ad aver funzionato da indiscusso ago dell'unificazione. Ma nella misura in cui prenderà piede l'immigrazione diventerà di conseguenza anche sempre più difficile sostenere il presupposto etnico di tutti i tedeschi. Bisogna dunque già da ora chiedersi cosa succederà quando questa situazione culturale dello Stato nazionale moderno diventerà più problematica. Potrà fare da collante comune la cultura o il raggiungimento di un patto etico economico? Ma in Germania ciò non precluderebbe, né la dilazione fra Est e Ovest, né quella fra Nord e Sud. Sono quindi conscio di non poter dare una risposta definitiva al proposito - soprattutto perché è difficile risolvere la questione dei crescenti dislivelli fra le diverse regioni confederate.

## Nella psicoanalisi il femminismo è conservazione?

■ Racconta Muel Ruyker nel suo *Mith* che Edipo ormai vecchio e cieco incontrò di nuovo la Sfinge che riconobbe dall'odore. Allora domandò perché, al tempo dell'amplesso incestuoso che l'aveva reso folle, non avesse riconosciuto sua madre. Spietata come al solito, la Sfinge rispose che la sua conoscenza dell'uomo non poteva comprendere la donna.

In calce al loro saggio uscito sul secondo numero di *Psiche* la rivista di cultura psicoanalitica legata alla società freudiana e pubblicata da Boria (è tornata in libreria nel '93), Sandra Filippini e Gianpaolo Bartolomei hanno messo questo apologetico che certamente attenua l'impatto polemico verso il femminismo - psicoanalitico, assumendone l'indiscutibile contributo alla conoscenza dell'inconoscibile. E cioè della femminilità. «Psicoanalisi» e femminismo si sono reciprocamente alimentati e arricchiti, dunque non potevano che partire da qui. Del resto, il nostro intento - spiega Sandra Filippini - non ha pretese di giudizio globale sul femminismo, «semmai si limita a segnalare un pericolo». Quale? Che il femminismo si trasformi, in ideologia conservatrice.

Veniamo dunque ai capi

d'imputazione. Primo esulta la propria funzione utopico-critica, esercitata soprattutto negli anni Settanta da autrici come Kate Millet, Betty Friedan, Germaine Greer e dall'eretica lacaniana Luce Irigaray, il femminismo psicoanalitico rischia di trasformarsi in pedagogia. Con ciò snaturando profondamente la funzione della psicoanalisi che «naturalmente è pervasa di valori» - dice Gianpaolo Bartolomei - ma il problema è esattamente controllare che non interferiscano troppo nella relazione col paziente. Se la pratica analitica fosse un mezzo per indurre valori sarebbe un braccio secolare. E per questo, francamente bastavano i gesuiti. Certamente si tratta di un rischio al quale si è comunque esposti, ma proprio il metodo analitico dovrebbe fornire alla psicoanalisi l'antidoto. Insomma, a mezza per una critica di se stessa.

Qual è l'ideologia che passa attraverso il femminismo psicoanalitico? Dopo aver giustamente smascherato il freudismo come ideologia maschilista che ha proposto come sguardo di normalità psicologica femminile l'accettazione di un ruolo sessuale subordinato (il sesso che non è un «sesso» di cui parla Irigaray, o l'«ethnos» femminile, il maschio mancato

Il polemico interrogativo in un saggio su «Psiche» Alcune teoriche rischiano l'analisi in pedagogia snaturando così la funzione della disciplina

ANNA MARIA GUADAGNI



«Edipo ascolta l'enigma della sfinge», disegno su una coppa attica del 490 a. c., Roma, musei Vaticani

descritto da Germaine Greer), il femminismo avrebbe rovesciato la frittata. Scrivono Filippini e Bartolomei che testi come quelli di Nancy Chodorow e Carol Gilligan sembrano ora suggerire, a partire da una «suspensione etica» femminile, una norma da applicare alla mascolinità proponendo un maschio che dovrebbe essere un po' più donna per essere pienamente se stesso. E con ciò descrivendo un essere a sua volta «mancato» negli aspetti femminili della sua personalità, che suppone un nuovo tipo di *wishful thinking* non l'uomo così com'è, ma come dovrebbe essere per corrispondere ai desideri femminili. L'esatto rovescio, appunto del paradigma freudiano «che forse - osserva Sandra Filippini - tradisce una sorta di vizio d'origine del dibattito psicoanalitico sulla femminilità, rimasto ancorato dai tempi di Freud alla morfologia, al possesso o al mancato possesso di un organo. Insomma, la lotta all'anatomia come destino condotta dal femminismo si rovescia, ma in fondo siamo ancora dentro lo stesso schema».

Ciò che gli autori di questo saggio mettono in questione, alla fine, è appunto un'idea della complementarietà tra i sessi che sembra suggerire un altro da sé comunque specula-

re, a seconda che si guardino le cose dal versante maschile o da quello femminile. Senza mai poter assumere la radicale diversità della struttura mentecello dei due sessi, nonostante le indicazioni in questo senso che arrivano dalle scienze neuro-fisiologiche. Se alla radice c'è un paradigma di coppia da superare, come se ne esce? «Non lo so, la psicoanalisi non può rispondere a questa domanda, magari rovesciando ancora una volta ideologicamente il problema. Però può studiarlo» - dice Sandra Filippini - per questo nel nostro saggio abbiamo preferito riportarlo in *in vivo*, conducendolo alla relazione analista-paziente».

Per questa via, si scopre che, secondo un'indagine sponsorizzata negli Stati Uniti dal Comitato sull'educazione psicoanalitica, l'invio di pazienti da parte di supervisori ad analisti dei due sessi presenta una curiosa disparità. Mentre agli analisti maschi vengono inviati pazienti dei due sessi più o meno nella stessa proporzione, dalle analiste arrivano solo 19 pazienti maschi contro un 85 per cento di donne. Perché? Gli autori della ricerca americana, Lloyd Mayer e de Marneffe, suggeriscono «ragioni di tipo culturale» riluttanza a mettere un uomo in posizione

di dipendenza rispetto a una donna anziché relative al possibile sviluppo di «transfer» erotici, specialmente da parte di giovani uomini verso più mature analiste. Comunque «la di fatto riferisce il *Saggio su Psiche* che gli studi di Eva Leister rilevano nelle analiste una tendenza a minimizzare il contro-transfer erotico verso i loro pazienti maschi, mentre in letteratura sono abbondantemente analizzati i loro sentimenti di tipo materno. Come mai? Filippini e Bartolomei ne concludono che è come se ci fosse una collusione tra analiste e pazienti di sesso maschile nel favorire l'espressione di sentimenti di dipendenza piuttosto che tematiche sessuali».

Il sesso femminile è stato il lato oscuro della psicoanalisi viene da qui la minimizzazione della «sessualità» dell'analisi-donna? «È molto probabile» - risponde Sandra Filippini - «Ma è anche vero che la psicoanalisi ha dato una grande importanza ai transfer materni soprattutto per l'influenza di gli studi di Melanie Klein. Certo è che per la coppia analista-donna/paziente-uomo non si possono supporre transfer erotici simili o paragonabili a quelli della coppia analista-uomo/paziente-donna». Come dire che l'altra metà della coppia è pressoché «inconsueta».

Torna nella sua luce più vera in una mostra a palazzo Correr il grande pittore veneziano amato da Goldoni e simbolo della tradizione illuministica lagunare. Tra Balestra e Hogart

# Pietro Longhi riscattato dal Kitsch

CARLO ALBERTO BUCCI

VENEZIA. Alcune immagini tipiche della pittura di Pietro Longhi (1701-85) sono entrate stabilmente a far parte dello sterminato quanto scadente repertorio del kitsch moderno. Le maschere bianche e nere che celano le sembianze dei nobili nei suoi dipinti del carnevale veneziano, traboccano oggi, «impressio» da lustrini, strass e fiocchetti, dalle bancarelle che invadono piazza San Marco. Le sue pastorelle dagli occhioni languidi e le damine innestate di cipria le ritroviamo appese - accanto a dipinti di Pirot in lacrime e vecchi ubriacconi dal naso paonazzo - sulle pareti affumicate di tante hostarie nostrane.

Se la riproduzione seriale ha illanguidito queste immagini e banalizzato il loro significato, vale la pena vedere le opere di Longhi nella loro luce più vera. Che è, per l'occasione, quella che entra dai finestroni delle belle sale del Museo Correr di Venezia dove è ospitata, sino al 4 aprile '94 (aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18), un'ampia mostra nella quale sono esposti 35 disegni, una cinquantina di dipinti e 14 incisioni. (In massima parte conservati nei musei della città lagunare ma anche provenienti dalle pubbliche collezioni di Londra, San Francisco e Washington).

Immergendosi nella realtà del suo tempo Longhi si ricollega alla tradizione illuminista e diventa così per Venezia, in qualche modo, ciò che William Hogart è stato per la pittura inglese. Questa felice scelta di campo è principalmente dettata da un sano pragmatismo che lo porta a ritagliarsi uno spazio di mercato che risultava ancora incerto dal tentativo di un giovane veneziano di curare un'attività di commercio di un giovane intento a fumare la pipa. Al centro della scena stanno due elementi nobili in bauta (il costume carnevalesco composto di mantellina, tricorno e maschera bianca) e Giovanni Grimani, committente del dipinto e appassionato di fenomeni da baraccone (sei anni dopo richiederà a Longhi il ritratto del gigante irlandese Cornelio Magrat). Chiude in alto la composizione un terzetto femminile con al centro, sventante sulle altre, luminosissime, la ragazza con la morsetta, la maschera nera e ovale riservata alle giovani popolane e alle cameriere. Con questo tocco di nero posto all'apice Longhi chiude mirabilmente il triangolo ideale che ha nella sagoma scura del rinoceronte la sua base.

È un quadro stupendo, perfetto come una composizione astratta. Le figure vivono fuori dal tempo, quasi in uno spazio malinconico animale. Oltre il recinto un presentatore mostra al pubblico (e a noi) il corno del pachiderma mentre sullo spuntato animale si appunta lo sguardo curioso di un giovane intento a fumare la pipa. Al centro della scena stanno due elementi nobili in bauta (il costume carnevalesco composto di mantellina, tricorno e maschera bianca) e Giovanni Grimani, committente del dipinto e appassionato di fenomeni da baraccone (sei anni dopo richiederà a Longhi il ritratto del gigante irlandese Cornelio Magrat). Chiude in alto la composizione un terzetto femminile con al centro, sventante sulle altre, luminosissime, la ragazza con la morsetta, la maschera nera e ovale riservata alle giovani popolane e alle cameriere. Con questo tocco di nero posto all'apice Longhi chiude mirabilmente il triangolo ideale che ha nella sagoma scura del rinoceronte la sua base.

È un quadro stupendo, perfetto come una composizione astratta. Le figure vivono fuori dal tempo, quasi in uno spazio malinconico animale. Oltre il recinto un presentatore mostra al pubblico (e a noi) il corno del pachiderma mentre sullo spuntato animale si appunta lo sguardo curioso di un giovane intento a fumare la pipa. Al centro della scena stanno due elementi nobili in bauta (il costume carnevalesco composto di mantellina, tricorno e maschera bianca) e Giovanni Grimani, committente del dipinto e appassionato di fenomeni da baraccone (sei anni dopo richiederà a Longhi il ritratto del gigante irlandese Cornelio Magrat). Chiude in alto la composizione un terzetto femminile con al centro, sventante sulle altre, luminosissime, la ragazza con la morsetta, la maschera nera e ovale riservata alle giovani popolane e alle cameriere. Con questo tocco di nero posto all'apice Longhi chiude mirabilmente il triangolo ideale che ha nella sagoma scura del rinoceronte la sua base.

È un quadro stupendo, perfetto come una composizione astratta. Le figure vivono fuori dal tempo, quasi in uno spazio malinconico animale. Oltre il recinto un presentatore mostra al pubblico (e a noi) il corno del pachiderma mentre sullo spuntato animale si appunta lo sguardo curioso di un giovane intento a fumare la pipa. Al centro della scena stanno due elementi nobili in bauta (il costume carnevalesco composto di mantellina, tricorno e maschera bianca) e Giovanni Grimani, committente del dipinto e appassionato di fenomeni da baraccone (sei anni dopo richiederà a Longhi il ritratto del gigante irlandese Cornelio Magrat). Chiude in alto la composizione un terzetto femminile con al centro, sventante sulle altre, luminosissime, la ragazza con la morsetta, la maschera nera e ovale riservata alle giovani popolane e alle cameriere. Con questo tocco di nero posto all'apice Longhi chiude mirabilmente il triangolo ideale che ha nella sagoma scura del rinoceronte la sua base.

È un quadro stupendo, perfetto come una composizione astratta. Le figure vivono fuori dal tempo, quasi in uno spazio malinconico animale. Oltre il recinto un presentatore mostra al pubblico (e a noi) il corno del pachiderma mentre sullo spuntato animale si appunta lo sguardo curioso di un giovane intento a fumare la pipa. Al centro della scena stanno due elementi nobili in bauta (il costume carnevalesco composto di mantellina, tricorno e maschera bianca) e Giovanni Grimani, committente del dipinto e appassionato di fenomeni da baraccone (sei anni dopo richiederà a Longhi il ritratto del gigante irlandese Cornelio Magrat). Chiude in alto la composizione un terzetto femminile con al centro, sventante sulle altre, luminosissime, la ragazza con la morsetta, la maschera nera e ovale riservata alle giovani popolane e alle cameriere. Con questo tocco di nero posto all'apice Longhi chiude mirabilmente il triangolo ideale che ha nella sagoma scura del rinoceronte la sua base.



Pietro Longhi, Il Rinoceronte, 1751, Venezia, Ca' Rezzonico

# lettere

## «Ministro Gallo, i contribuenti arrabbiati sono quelli onesti»

Caro direttore, ho letto sull'Unità della violenta polemica ingaggiata dal leghista on. Asquini (Udine), nei confronti del ministro delle Finanze, Gallo, in merito al prevedibile buco di 1.000 miliardi per mancato incasso dell'Ici. Non mi interessa esprimere pareri sul linguaggio demagogico-folcloristico dei leghisti perché vivo in un paese come il nostro, dove la concentrazione di leghisti, ho già provato sulla mia persona la loro arroganza e la loro incapaciata al confronto democratico, fatto di sereno dibattito dialettico sulle proposte concrete e scervo da populistici slogan. Le scrivo, signor direttore, per far sapere al ministro Gallo che i contribuenti arrabbiati sono quelli onesti, che in tutti questi anni hanno sempre fatto il proprio dovere pagando tutto quello che lo Stato chiedeva loro di pagare. Nell'ultimo periodo fra l'Usl, l'Usl, la cassa del medico, l'Usl, e quant'altro ci è stato richiesto, pur con le imprecazioni, abbiamo sempre pagato. Per quanto mi consta tanti di quelli che non pagavano ieri, nascondendosi nelle pieghe del vecchio potere politico, oggi continuano a non pagare parandosi dietro la bandiera di Alberto da Giussano, e se ieri evadono non nascondono di vergognarsi un po'; oggi hanno la sfrontatezza di dirlo e di proclamarlo. Egregio signor ministro Gallo, se dovessimo notare che nulla si muoverà, non solo sul piano della razionalizzazione delle tante tasse diverse, ma anche e soprattutto sul piano della individuazione degli evasori, in quei momenti in cui i più onesti si incavoleranno e risponderanno con atti, forse poco civili, ma inevitabilmente giustificati dall'ignavia del potere politico. E per favore che nessuno pensi, nel governo di oggi e in quello che verrà, ad eventuali sconti o condoni; bisogna scovare i furbi e far pagare con rigorosità la furberia.

rano tutti quei giovani d'ingenti ben vestiti, intelligenti, bravi ad esprimersi (al loro cospetto, i due o tre operai che sono intervenuti sembravano uomini del passato). Tutti spiegavano le doti del loro bravo condottiero, fattosi da solo, senza l'aiuto dello Stato contro il vecchio sistema dei partiti. Ma Berlusconi non è stato fino a ieri l'amico di Craxi, e loro cosa hanno votato se non i partiti che hanno governato il paese fino ad ora, portandolo alla bancarotta? Il loro vero obiettivo è combattere, come ieri il Pci, oggi il Pds, dipingendolo come il responsabile dei mali del Paese; come se per 40 anni questo paese fosse stato governato dalla sinistra e non da Dc, Psi, ecc., sostenuti dagli stessi voti che ora si schierano con i nuovi conservatori. Non vogliono il nuovo, ma difendono il vecchio per mantenere i loro privilegi.

Giovanni Saleri (Operaio della Beretta) Brescia

## «Campi Bisenzio non è una città di racket»

In riferimento all'articolo apparso su «Unità» dal titolo «Aggredita donna antiracket», mi preme svolgere alcune brevi considerazioni, pur comprendendo la difficoltà di offrire un quadro completo della situazione, in un breve spazio e tanto più affrontando per la prima volta il caso, e quindi il fenomeno, fuori dalla cronaca locale. Campi Bisenzio (Firenze) non è certo una città di racket; qui la mafia non ha attecchito, come per esempio in Venezia - tanto per restare in Toscana - ma tuttavia si assiste, negli ultimi tempi, a fenomeni preoccupanti che non vogliamo sottovalutare ma che, al contrario, vogliamo cogliere sul nascere per poter debellare in tempo ogni forma di attecchimento della malavita e della criminalità mafiosa. Il caso della signora Giuseppe Aquilini, assente dal ruolo malgrado a simbolo della lotta contro il racket, deve essere inserito in questo contesto: si tratta della prima denuncia in Toscana del fenomeno estorsivo e criminale. In questa mia nota voglio però soltanto constatare le affermazioni riportate nell'articolo secondo le quali «la merciaia si sente sempre più abbandonata da tutti. Non intendo enfatizzare il ruolo svolto dalle istituzioni, comune in primo luogo, ma anche regione, prefettura, questura, magistratura, arma dei carabinieri, in tutta la vicenda, prima, durante e dopo il processo che ha portato alla condanna degli estorsori. Voglio però, questo sì, porre nella giusta luce, soprattutto perché intendo affermare il ruolo prezioso, politico, svolto dalle amministrazioni pubbliche in tutto la vicenda, ruolo che pubblicamente l'on. Tano Grasso ha riconosciuto e posto all'attenzione dell'opinione pubblica. Se è vero che una parte della popolazione ha preso le distanze dalla merciaia, reagendo negativamente - ed io penso più per una sorta di rimozione che per scelta politica - esiste un'altra, assai consistente parte (sicuramente la maggioranza) che ha manifestato solidarietà concreta, per esempio attraverso il versamento di contributi, rimasti anonimi e non pubblicizzati per volontà loro. Il comune, oltre alla solidarietà e costante presenza sul piano umano lungo tutta la vicenda, insieme al Comitato antiracket», sostiene da tempo la merciaia, attraverso la Usl, con contributi pari ad uno stipendio medio mensile. Quindi mi si consenta di dire che «isolata nel paese», come riportato nel titolo, non corrisponde a verità e non aiuta ad affrontare i problemi talmente delicati come è la battaglia per l'affermazione dei principi vitali che sostanziano la convivenza civile di una comunità: a niente serve minimizzare e rimuovere, ancor meno aiuta nascondere (di questi tempi) ciò che di positivo esiste nelle istituzioni democratiche.

Antonio Laterza Cordenons (Pordenone)

## «Contro il nuovo che avanza si coalizzano forze potenti»

Caro direttore, vorrei esprimere il mio modesto giudizio sulla fase politica che stiamo attraversando, fase che dopo molti anni ha intravedere la possibilità di un cambiamento positivo. La elezione di sindacati progressisti in tutte le grandi città è un segnale molto evidente del fatto che il nuovo si sta imponendo. Ma ecco che contro il nuovo si stanno coalizzando forze molto potenti, a partire dalla Lega, che finalmente si sta togliendo la maschera, dalla destra fascista di Fini, sostenuta da vecchi strati e da Berlusconi, l'uomo illuminato che, per il bene del paese, si vede costretto a scendere in campo. Tutti costoro, si presentano come il nuovo, e si dichiarano contrari al vecchio sistema dei partiti. Tutti hanno un obiettivo comune: fermare il fronte progressista. Questo mi fa ricordare un film che ho già visto. Chi non si rammenta del Cal, costituitosi per fermare il Pci, che con il suo 33% si candidava a governare democraticamente il Paese? Anche allora era sceso (o messo) in campo un «uomo illuminato», Bettino Craxi, e subito attorno a lui si schierarono parecchi giovani ruspanti, moderni, intelligenti, illuminati. Ne voglio ricordare qualcuno: De Michelis, La Ganga, Intini, Ferrara: tutti schierati contro il nemico numero 1 del Paese: il Pci. I risultati li stiamo vedendo e pagando oggi. In questi giorni sto rivedendo la stessa scena attorno a Berlusconi. La conferma più evidente l'ho avuta vedendo un «Milano Italia» dove c'è

Adriano Chini (Sindaco di Campi Bisenzio)

## Frabotta, segno colore e furore in versi inediti

ENRICO GALLIAN

Merita indagini a parte la poesia di Biancamaria Frabotta, qualcosa che respira il colore nel suo segno poetico: una sorta di mistica densa, innovatrice e percorritrice di sentieri poetici, ma anche straordinaria contaminatrice di percorsi che appaiono unici e terribili. Poco decise alla frusta del verso e della critica accademica (ma ha scritto saggi su Monti, Foscolo, D'Annunzio, Palazzeschi, Campana, Saba, Bertolucci, Moravia, Morante, Pasolini e due mesi fa è uscito un suo saggio intitolato *Giorgio Caproni il poeta del disincanto* Ed. Officina ottobre 1993 Lit. 41.000) Frabotta insegue un verso cercato e trovato tra le pieghe dell'essere e dell'esistere. Si muove negli anfratti della metrica, fino all'incredibile approdo del verso mai logoro che fissa la propria autenticità, in una poesia che si fa giorno dopo giorno.

In una delle sue straordinarie raccolte di versi, *Appunti di volo e altre poesie 1982-1984* (Ed. della Cometa 1985) appare per la prima volta del colore «romano» scipioniano nella poesia *Congedo... per voi Bianca congeda perfino la sua parte / e ascolta la favola bella dell'arte senza parte. Per questo si muove alla sua tavola. Per questo non macchia di nuova verginità*. Negli *Appunti di volo* convivono il mondo dei segni e del colore degli uomini e delle donne e segnano... un sibilo lungo di vento... tra voli di scartafacci colorati, di avventure tra spicchi di cielo e terre lontane dove Frabotta s'accerta che *È l'ora dell'imbarco. L'altoparlante / ci invita per l'ultima volta della notte / a risalire il crinale del passato / ardore diurno / a permuttere ciò che non è ancora stato / con ciò che non è mai stato / utopia... Ed è sempre più un verso che si avventura in terre figurative quando nel *Congedo* fa scivolare nel verso il non sospetto occhio fraterno, sintatticamente ricco di connotazioni materiche: *...Ne avete versato di tanto e di buono / Pitagiano Kasher annata da venire / e prima che altrove qui e ora / sulla tovaglia candida di Bianca / Invano Nunzio di pace... (Nunzio Di Stefano scultore bidimensionale n.d.r.) Ora che il vento soffia nella tua direzione / Valentin / puoi spargere quanto vuoi / vino / lento e immemore della passione di un decennio di un / mio / Toti indelebile... (Toti Scialoja pittore, poeta, scrittore di fatti d'arte)**

Ora la sua poesia si fa sempre più vocata inventiva che realistica una sostanza poetica dura, fiera, specialmente in questi ultimi versi inediti durante un soggiorno Sudafricano, - che verranno pubblicati in una *placquette* che raccoglierà anche i versi scritti durante il suo recente viaggio in Cina dal quale è tornata appena tre mesi fa - quintessenza di scame cronache durante uno dei suoi viaggi che confermano la scomparsa delle *Orme, i segni del vigore / Malinconia cede al Furore / di rocce nude senza alcun rumore*. Diversi versi che ricordano il suo contrario dove nessuno è mai approdato; o una diversamente il colore segno, e soprattutto... *il tempo dello spino e del pino. Sosta l'impala e fiuta la sua gioia / se dura fino a sera la sua vita*.

Biancamaria Frabotta sperimenta sul proprio corpo poetico tanto più ora inerte e trasudante, più versi bianchi immoti e immondi nella loro lucida esposizione. *Nei luoghi dello steccorecchio i versi inediti - e del granaio / la bile verde del Lichten annuncia / Malinconia di tombe solo sospettate*. Versi vicini all'astrazione puripuri di quanto si possa credere filtrati da un antico inerte viola malaiano, essudato dall'umor virulento, che inclina epidemicamente come una colpa, al mai sopito furor poetico dell'invettiva.

## L'obiettivo di Jodice su Napoli

NAPOLI. Tempo fa, entrando in un cortile barocco del centro storico di Napoli, il fotografo Mimmo Jodice vide un cavallo. Un purasangue immobile, imprigionato in una grande gabbia di ferro battuto, costruita nella tromba di uno scalone solenne e degradato. Corda robuste tenevano stretto l'animale, che solo gradualmente poteva mostrare, a una visione più ravvicinata, la ragione della sua immobilità: era fatto di cartapesta. Fu allora che Jodice capì quale doveva essere la chiave del suo lavoro: non riportare la verità del reale, né narrare o descrivere il mondo visto e percorso, ma indagare sull'apparenza delle cose visibili, per far affiorare la loro interiorità senza suggerire contenuti né palesare significati. Questo è ancora, dopo quasi trent'anni di attività, lo scopo di un fotografo operante nella sua città e altrove, come è documentato in una splendida, accattivante mostra intitolata appunto «Mimmo Jodice - Tempo interiore» aperta al Museo Pignatelli di Napoli fino al 28 febbraio 1994, la prima vera antologica dell'autore - nato nel 1934 al rione Sanità e cresciuto, si può dire, per la strada ma con la macchina fotografica a tracolla - che presenta più di 160 stampe tutte rigorosamente in bianco-nero, il mezzo espressivo preferito. Organizzata dalla Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Napoli in collaborazione con l'Association Française d'Action Artistique, il ministero degli Esteri francese, e la Kodak Italia, la mostra - accompagnata da un bel volume edito in Italia da Motta (e da Contre Jour in Francia) curato da Roberta Valtorta - sarà poi trasferita a Parigi; Jodice è in Francia uno dei fotografi italiani più conosciuti e apprezzati, invitato periodicamente al prestigioso appuntamento annuale del Mois International de la Photographie e recentemente impegnato da Paris Audiovisuel alla realizzazione di un lavoro sulla città di Parigi dopo le mostre di successo a Marsiglia, Avignone, Arles negli anni passati.

Sino al 28 febbraio si potrà ammirare al Museo Pignatelli di Napoli la mostra fotografica di Mimmo Jodice. L'esposizione, che in seguito verrà trasferita a Parigi, si divide in quattro parti: «Forme, Persone, Luoghi, Tempo». Da questi quattro angoli visuali viene rivisitata Napoli da uno dei suoi figli. Jodice, infatti, è nato nella città partenopea, dove ha lavorato per almeno trent'anni. Probabilmente i riconoscimenti maggiori gli sono venuti più che nella sua terra in terra di Francia. Non a caso la mostra è stata allestita grazie alla collaborazione del ministero della Cultura transalpino.

no in realtà gli elementi componenti gli scenari di una Napoli (di altri significativi luoghi) rappresentati come *dramma* nel senso letterale del termine, messo in scena con sorprendente equilibrio e misura, con occhio disinvolto e quasi distaccato evocando ogni retorica o concessioni al colore locale. I quadri infiniti della rappresentazione partenopea - il disagio sociale, il sacco edilizio, la malattia, la superstizione, il lavoro - furono oggetto di attenzione, negli anni Sessanta e Settanta, sull'abbrivio dell'influente clima neorealista degli anni precedenti - da parte di antropologi, registi e soprattutto fotografi come Caio Garruba, Luciano D'Alessandro, Ermanno Rea, Lello Mazzacane, Luciano Giannini, che fecero di Napoli il laboratorio permanente di

«fotografia sociale» come avvenne poi per la Sicilia e il Sud in generale. Nel rapporto di collaborazione col musicista e ricercatore Roberto De Simone, Jodice riuscì in quegli anni a mantenere nel suo impegno un costante controllo espressivo: il valore linguistico delle immagini di quell'epoca supera ogni coinvolgimento emotivo, cristallizzando in valori simbolici gli squarci di realtà colti dall'obiettivo quasi alla maniera di Caravaggio, con una «luce significante» che eleva e astrattizza ciò che è più vero del vero. I quadri drammatici perdono il carattere di reportage d'attualità e di denuncia per assumere il valore di teatro universale di eventi e di figure; il bambino impacchettato nella plastica trasparente che vende sotto la pioggia stecche di sigarette, il devoto della Madonna dell'Arco o i ricoverati dell'ospedale psichiatrico Bianchi sono persone, o meglio *personae*, maschere che, come nel teatro greco e romano, condensano in sé i significati di un'intera civiltà. Emblematica è la famosa foto del '77 in cui il vecchio ospite del manicomio nasconde la faccia dietro un fazzoletto bianco teso fra le mani: la sua maschera, cioè la sua persona, è proprio quel quadrato di cotone bianco che geometricamente riproduce la struttura del luogo di segregazione in cui vive e che cancella e annulla la sua vitale espressività. All'opposto, quelle che sono maschere vengono personificate dall'obiettivo di Jodice, *deus ex machina* piovuto su un arcaico palcoscenico: la testa del pastore del presepe barocco, o quella della statua della



Mimmo Jodice, testa classica, Napoli 1993

«L'epoca più oscura è oggi».

ROBERT LOUIS STEVENSON

**SUPPLEMENTI E RECENSORI:** critica d'oggi, responsabilità pubblica e divulgazione scientifica. **TRE DOMANDE:** risponde Gianni Ippoliti. **FILOSOFIA E FELICITÀ:** le virtù secondo Franco Cassano. **PARERI DIVERSI:** scuole e scrittori. **IDENTITÀ:** Temple, Sacks e i loro pianeti. **STATO DEL MONDO 1994:** stessa tangente. **STEPHEN SPENDER:** il poeta e il mondo, passata la guerra. **CINEMA E MODE USA:** Little Joe esce dalla gabbia. **MEDIALIBRO:** persi e ritrovati, Mario La Cava

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci, Bruno Cavagnola

**POESIA: CARLO FRUTTERO**

**IL CINESE ALLA RINASCENTE**

Il Cinese alla Rinascenza cammina su felci carboni, in territorio nemico constata il vanigliato arsenale. A rampa a rampa annotta l'uma portoghiesco si ragguaglia sulla pseudopoltrona di Versailles. Il raggio d'insieme - anzi che rombo crema di violini, anzi che vampa effusioni di luna - non lo incanta: qui, estrapola, al miliardo di golfini di cashmir romperà le sue righe anche la Lunga Marcia. Riferirà in Katai che non c'è scampo dall'arma assoluta: un signorile spruzzaprofumo alla tempia del mondo.

(da *L'idraulico non verrà*, il Melangolo)

**TRENTARIGHE**

**GIOVANNI GIUDICI**

**Destra o sinistra? Piuttosto la polis**

**S**ono un teletente e telescuo quel che si può vedere e sentire. Non insensibile al fascino e alle promesse del «nuovo» che (almeno si spera) avanza, ho indugiato più del consueto sui dibattiti politici, piatto forte del video di stagione. Ed è per questo che mi sono sorpreso a riflettere sulla singolare analogia di una doppiacoppia di parole, l'una delle quali derivata dall'altra: poetica-poesia e politica-polis. Inconsciamente ho messo in prima posizione i derivati e non, come sarebbe più ragionevole, i termini da cui derivano: poesia, cioè, e polis che sarebbe, quest'ultima (per chi non avesse presente il greco) la «città», la comunità dei cittadini e, insomma, lo «stato», oggetto appunto della politica, così come della poetica è oggetto la poesia stessa intesa come invenzione, opera d'arte, conoscenza per sentimento. In prima posizione perché? Per mettere politica e poetica in prima fila sul bando degli imputati? Perché, come letterato, ritengo ozioso ragionare di «poetica» se prima non c'è la poesia? So che molti vorrebbero dirmi torto, malgrado sia abbastanza consono al senso comune il non parlare di una cosa che non c'è. Ma che dire

di «politica-polis»? Dopo aver «fatto il pieno» con una decina almeno di quei dibattiti, ora più temperati per fortuna da una diversa e discreta educazione, mi sono reso conto di un fatto: che i discorsi dei vari opinanti subiscono spesso una sorta di deriva in direzione dell'«astratto», cioè di un «vecchio», malgrado tutto, ancora duro a morire. Che non sia proprio il «parlare», anziché il «fare», politica il fattore alienante e autostrante? È un dubbio: sommessimo, ma serio. Perché che cosa significa «polis» in questa Italia di oggi, se non persone e vita delle persone? Posti di lavoro perduti, casse integrazione, pensioni di fame per i meno privilegiati, degrado delle città, sfascio della scuola, spreco e saccheggio delle risorse, avvilito del costume, dissesto della finanza pubblica, pirateria dei mass-media, inquinamento e devastazione del territorio e altre cose ancora. Di tutto ciò (e di altro che trasalisco) in certi «dibattiti», tutti «destra» e «sinistra» e centro-che-non-c'è (e del quale sarebbe, per il momento, più saggio tacere); in certi «dibattiti» dicevo, se ne parla pochissimo. Sarebbe proprio impossibile anteporre a pretesi «discorsi sulle cose», le «cose stesse»?

**LA FIERA DELL'EST - La corsa al mercato, le bombe sulla Casa Bianca (con la benevolenza occidentale), l'incertezza post elettorale, l'affermazione fascista: un paese in crisi, un'ombra proiettata sul mondo intero**

**Russia e paura**

GRAZIA CHERCHI

**I**l libro «La fiera dell'Est», di Marco Revelli e Giuliano Rotelli, è uscito a fine giugno 1993. Dopo di allora sono successi nell'ex Urss almeno due fatti clamorosi: il 4 ottobre è stata bombardata la Casa Bianca e il 12 dicembre ci sono state le elezioni. Entrambi gli avvenimenti sono anticipati dalla «Fiera dell'Est», che contiene anche una serie di informazioni utili a spiegarli.

Revelli - Soprattutto nel capitolo che abbiamo dedicato alle trasformazioni economiche si indica una tendenza che già allora appariva tanto preoccupante quanto evidente: la tentazione di affidarsi a politiche violentemente autoritarie, nazionaliste, per certi versi nazionalsocialiste, capaci di sostenere gli interessi dei nuovi ricchi e insieme offrire una compensazione simbolica alle frustrazioni dei nuovi poveri. Bruciata l'esperienza comunista - ormai improponibile nella nuova Russia - rivelatisi estremamente costosa, dal punto di vista umano e sociale, la costruzione del capitalismo, emergeva la possibilità che la Russia scegliesse una terza via, quella nazionalsocialista.

Uno degli assi portanti del vostro libro è la confutazione di un luogo comune prevalente in Occidente, che cioè il passaggio al mercato nell'ex Unione Sovietica fosse un processo dolce, naturale, indolore. E invece?

Revelli - E invece si tratta di un'impresa estremamente difficile se non impossibile. In ogni caso molto dolorosa, con una carica di violenza molto alta. Nel libro lo dicono le tante «persone intervistate». È un'impresa che in Occidente ha richiesto un processo secolare. E la Russia dovrebbe realizzarla in pochi anni? È stata una follia da parte dell'Occidente pensare di forzare i tempi di un capitalismo selvaggio e insieme ritenere che questo fosse compatibile con una democrazia di tipo occidentale. E infatti quando i nodi sono venuti al pettine, l'Occidente ha mollato la democrazia e si è tenuto il mercato.

I risultati elettorali vi hanno sorpreso?

Rotelli - Sì, perché gli ambienti imprenditoriali di Mosca davano per scontata la vittoria del gruppo di Eltsin. La performance del gruppo nazionalsocialista è stata una sorpresa anche per me. Devo però dire che le elezioni si sono svolte in modo più democratico di quel che mi aspettassi: sono state le prime elezioni vera-

mente libere della nuova Russia. È stata determinante la tv. Zhirinovskij si è comprato spazi enormi. Quanti canali televisivi ha Mosca?

Rotelli - Tre ufficiali e un paio privati. E ricordiamoci che gli elettori sono stati meno del 55%.

E il 45% perché non andato a votare?

Rotelli - La velocità della trasformazione è tale che la gente fatica a starle dietro, e inoltre gente, ricordiamocelo, che non è abituata a votare. E poi c'è una grande diffidenza nei confronti della politica. A tutti

si sono tanti. Inoltre, dato che anche la stampa e la tv nostrane seguono i fatti russi con svogliatezza, a differenza della stampa estera - «La fiera dell'Est», tra diario, inchiesta sul campo e narrazione - diventa indispensabile per capire che cosa sta succedendo a Mosca e dintorni. Abbiamo di nuovo intervistato Revelli e Rotelli per un aggiornamento che ci è parso utile.

Lo storico e politologo Marco Revelli e l'imprenditore Giuliano Rotelli (tuttora attivo con le sue iniziative industriali in Russia e in Ucraina), autori del libro-reportage «La fiera dell'Est» (Feltrinelli, lire 20.000, pagg.166) sono già stati intervistati su queste pagine lo scorso giugno, subito dopo l'uscita del loro libro. Libro profetico che la Feltrinelli avrebbe dovuto ben altrimenti sostenere, anche perché di testi come questo non è che in giro che ne

Mirafiori «convertisce» in dollari il proprio mensile di cassa integrazione, potrebbe reclutare una buona cinquantina di manovali moscoviti, pagar loro un mediocre ma accettabile salario, ed entrare come piccolo imprenditore nelle file della borghesia russa in via di formazione. Insomma, una cosa è vivere nell'economia del dollaro, un'altra in quella del rublo. La maggior parte della popolazione russa non sa cosa succederà quest'inverno, dice oggi la stampa. Anche questo lo avevate anticipato nel vostro libro...

Chissà perché questa situazione che potrebbe essere una tragedia per l'Europa. Quanto è reale il pericolo di un lancio di atomiche? Rotelli - Il pericolo è sia che esplodano sotto i piedi. Tra l'altro la manutenzione ha costi altissimi che gli ucraini, al collasso economico, non si possono permettere. Ancora c'è una forte esplosione di nazionalismo nella zona occidentale dell'Ucraina. Nessuno ne parla, ma io che la settimana scorsa ero lì, ero in dubbio se partire per l'Australia o costruirmi un rifugio nucleare.

Chissà perché questa situa-

Torniamo alla Russia. Che posizione ha preso il clero? Rotelli - Finora non si è schierato. Revelli - Anche se c'è il rischio che diventi un caposaldo del nuovo nazionalismo. È indubbio che in futuro la religione giocherà un ruolo molto importante se non determinante, basti pensare che il metropolita di Mosca si era offerto come mediatore tra Eltsin e gli occupanti della Casa Bianca. E aumentano quelli che si fanno battezzare, che vanno in chiesa, ex comunisti inclusi. Insomma, la chiesa diventerà un centro di potere da cui sarà difficile prescindere.

Una domanda un po' leggerezza: come si divertono oggi i russi?

Rotelli - Soprattutto bevendo, in particolare in Ucraina. A Mosca sta invece sparendo il rituale dei brindisi interminabili, gli affari hanno la prevalenza. Il rublo batte la vodka. E poi ci si diverte ad abbigliarsi in modo vistoso, che ostenti

per fortuna la Russia è anche ben altro... E il problema dell'antisemitismo? Rotelli - Conosco soprattutto il problema degli ebrei nel mondo degli affari. Dove si sta assistendo a un fenomeno nuovo: gli ebrei cercano di andare in America, vi si fermano qualche mese e poi tornano in Russia col visto americano. Cosa che gli consente di ripartire quando vogliono.

Revelli - Sono preoccupatissimo riguardo all'antisemitismo in Russia: la vera nuova destra del futuro si sta costituendo lì, lì ci sono i rischi maggiori di

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.



**Arriva «Imperium» dall'inviato Kapuscinski**

«Imperium» è il titolo del più recente lavoro di Ryszard Kapuscinski. Esce ora presso Feltrinelli (pagg.276, lire 30.000) e rappresenta una relazione di viaggio, come aveva anticipato in un'intervista all'Unità lo scrittore-giornalista polacco, nei territori periferici dell'ex Unione Sovietica, lungo le strade e nei paesi lontani dalla capitale o dalle città più importanti, teatro di avvenimenti che tutto il mondo ha potuto seguire. La testimonianza diretta (nel biennio decisivo '89-'91) si aggiunge ai ricordi (che vanno dal '39 al '67) e alla riflessione conclusiva.

Il mondo della tradizione, si sono manifestate ondate violente di antisemitismo. Così è stato negli anni Venti, così rischia di essere oggi. Ai mali del mercato, si ricerca un capro espiatorio nella figura dell'ebreo.

La disoccupazione? Rotelli - È molto minore della nostra. A tutt'oggi non c'è in Russia una legge che fa fallire le aziende. Anche se Eltsin l'ha in progetto.

Chi sono i nuovi ricchi? Rotelli - Hanno tra i trenta e i quarant'anni. Dopo comincia la povertà. Questo perché i 30-40enni erano fuori dalla struttura statale e produttiva e così hanno potuto approfittare della nuova situazione.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia?

Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abbominate come il nazionalsocialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unica via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.

Disegno di Scarabottolo. In alto, Ryszard Kapuscinski



MAJAKOVSKI, 1920



SCARABOTTOLO 1993



**RICEVUTI**

ORESTE PIVETTA

**Tanti auguri Tanti (o no?) di questi anni**

**U**na di queste sere mi è capitato di vedere in tv alcune immagini di repertorio di una Parigi-Dakar. Auto alte sulle ruote, moto, camion giganteschi che correvano sobbalzando lungo quella che era una pista, ma che appariva come una piatte e prima silenziosa distesa desertica. Quelle immagini mi hanno ricordato alcune sequenze di un film visto e rivisto, della serie «Mad Max», ambientata in un futuro post nucleare, nel Duemila, probabilmente, ma non troppo più in là. Anche lì auto, moto, camion in una corsa nel deserto, condotti da uomini vestiti di cuoio, borchie, caschi. Rappresentava la scena, nell'idea del regista e nella facile lettura dello spettatore, la barbarie di un possibile futuro atomico. Dove sta la differenza? Forse, malgrado il speaker televisivo si ingegnasse a spiegarci

quanto era bella e gloriosa la corsa tra la sabbia e il film ci spiegasse che i nuovi barbari erano solo dei disgraziati in lotta per la sopravvivenza, se ne poteva cogliere così, alla superficie, una sola, le sponsorizzazioni. Nel film, il vincitore e gli altri concorrenti non erano sponsorizzati, non avevano bolli, marche, sigle da pubblicizzare. Il futuro, se si sta all'essenziale, è già scritto (basterebbe leggerci della buona fantascienza, Philip Dick, ad esempio, e confrontarla con il presente, sempre che l'operazione non ci costi troppa fatica e non ci procuri troppi spaventi, soprattutto dovendo giudicare questo presente) e sono patetici gli sforzi di fine e d'inizio d'anno di tanti media, periodici in prima fila, di inventarlo per noi. Così ad esempio, per disegnarci, la «donna del duemila», *L'Espresso* interroga Camille Paglia (vedi il suo «Sexual personae», uno

dei libri più stupidi dell'anno), che prevede un femminismo del tipo «prima della seconda guerra mondiale» e alle sue allieve incerte tra sessualità e bisessualità consiglia: «Semplice: vuoi andare a letto con una donna? E vacci. Ma non girare le spalle agli uomini: dopotutto aspettano solo di essere dominati, come manzi da corrida». O tori da corrida? Meno trucco, *Panorama* ci regala un servizio dal titolo rassicurante: «Con rispetto sparando». E poi: getti di schiuma paralizzanti, colle, ultrasuoni che fanno vomitare: le nuove armi non letali neutralizzano senza uccidere. Bene. Mi ricordo quelle strisce di carta appiccicosa che ho visto in case di campagna, autentici mattatoi di mosche disperate e incolate. Immagino i sogni di Bush e di Clinton: un esercito di irakeni incollato alla stregua delle mosche. Poi volto pagina e scopro un individuo avvolto in una sostanza

ricchezza. L'automobile, invece, resta ancora un desiderio. **E la delinquenza?** Rotelli - La delinquenza organizzata è un dramma. Non c'è business che non paghi tangenti. La destra è legata alla delinquenza. C'è un mix di delinquenza organizzata più servizi di polizia. Mosca ad esempio è controllata da una decina di grosse organizzazioni. E per via della crescente povertà nascerà presto anche la piccola delinquenza. Ma

pogrom, di virulentizzazione dell'antisemitismo che in Russia è sempre stato latente. Continuo a pensare che, anche se il regime comunista non li ha mai trattati bene, era però il più sicuro per gli ebrei. L'odio antiebraico è rivolto soprattutto contro chi non ha radici, verso la cultura astratta. È proprio col passaggio al mercato che i rischi di antisemitismo si fanno maggiori. Ogni qual volta il mercato ha fatto un balzo verso Est dissolvendo consolidate comunità e il

infanti «le rivolte contro lo Stato saranno organizzate non più dai poveri, ma dai ricchi (mai sentito di un certo Boss?)». Toffler spiega meglio che «in tutto il mondo i gruppi che sono andati sul treno sono sui piedi di guerra contro chiunque ne voglia fermare o rallentare la fuga», che l'Italia non fa eccezione, che stiamo «entrando in un periodo storico di grandi turbolenze» (dove eravamo?) e che la tecnologia nucleare si diffonderà oltre i confini dell'attuale club atomico. Unica consolazione secondo Toffler: «Il trionfo del sapere sulla forza brutta». Non illudetevi, però: «un primo esempio, molto primitivo, lo abbiamo visto nella guerra del Golfo, con le bombe intelligenti». Siate tranquilli. Prima o poi impareranno anche a liberarci dalla schiuma che ci hanno sparato addosso. (Per conto mio torno al Calendario astrologico di Barbara Alberti e, se proprio faccio il raffinato, ai Ching edizione Adelphi).

**F**ino a qualche decennio fa la cultura filosofica del nostro tempo poteva essere definita dialettica: le contraddizioni del mondo trovavano senso se unificate in una forma superiore, che a sua volta si poneva in contraddizione con altre forme ed era perciò destinata ad essere superata. La stabilità dell'unificazione e la processualità del superamento coesistevano nella tensione verso un'aldilà, verso la trascendenza. In parole molto semplici, il prevalere della dialettica (non solo nel marxismo, ma nella psicoanalisi, nella filosofia della storia e in altri saperi), significava assumere le contraddizioni come condizioni di partenza, ma solo per superarle, per eliminarle, per ottenere in qualsiasi campo l'unificazione, la riduzione del medesimo.

Negli ultimi decenni questa potente macchina filosofica si è inceppata grazie soprattutto all'iniezione del problema dell'alterità. Dapprima come alterità metafisica, come ciò che non può essere catturato nella rappresentazione, e via via co-

me alterità cognitiva, umana, culturale, antropologica. La dialettica diveniva impraticabile, perché di fronte a noi si ponevano altri irriducibili alle nostre pretese di unificazione e di sintesi. Il progetto, tipicamente occidentale, di far parlare la voce dell'altro per tradurla nella nostra diveniva sempre più illegittimo. Anche il nostro filosofico si dimostrava scisso, incapace di unificarsi, e a maggior ragione non poteva più pretendere di dominare gli altri. Ecco allora che al modello del conflitto dialettico si è sostituito quello del conflitto plurale, della coesistenza dei contrari e quindi dell'ambivalenza.

Le filosofie fiorite o discusse nell'ultimo decennio, da Lacan a Foucault, da Hannah Arendt a Lévinas, dal ritorno dell'ermetismo al pensiero debole ruotano, al di là della diversità dei linguaggi, intorno a questo punto critico, le contraddizioni insolubili dell'identità e dell'alterità. Ma più ancora che in filosofia, questa crisi del razionalismo dialettico sembra essere divenuta produttiva nelle scienze sociali, o meglio nel processo di rinnovo

FILOSOFIA E FELICITÀ

Le virtù dell'ambivalenza

ALESSANDRO DAL LAO

quasi profeti che, rinunciando alla felicità terrestre, costrinse i loro seguaci a sofferenze inaudite e di cui nessuno parlava mai? (Tutti sappiamo come Giobbe esca bene dalla prova terribile cui viene sottoposto, tutti conosciamo la sua forza e la sua fede che alla fine verranno ricompensate. Ma dove finiscono tutti quei parenti che il Signore ha spazzato via solo perché [egli era] indotto in tentazione da Satana?).

Non per questo, per la strage di innocenti che accompagna ogni eroismo, accetti o profetici, è accettabile il punto di vista del cameriere di Hegel, che svaluta ogni eroismo come frutto del caso o del lavoro altrui, la prospettiva del piccolo

borghese bilioso che in ogni tempo misconosce e svaluta la grandezza. Il punto è piuttosto che ogni radicale mutamento di senso (religioso o mondano) comporta un resto negativo di sofferenza. Ogni straordinaria positività comporta una straordinaria negatività. Qui è il cuore della terribile ambivalenza dell'agire umano, cioè letteralmente del suo doppio valore, della sua doppiazza. Ogni sanità comporta una gerarchia, un dislivello tra eroi o capi carismatici, da una parte, e semplici seguaci, dall'altra, che poi la filosofia della storia si incarica di giustificare. Così, è proprio il cristianesimo, la religione degli umili per eccellenza, ad essere divenuta una macchina universale di giustificazione del potere e quindi della sofferenza (come da posizioni diverse, apologetica e critica, hanno mostrato Carl Schmitt e Simone Weil).

È ovvio che la giustizia terrena comporta delle sofferenze, e soprattutto l'eliminazione, perfino linguistica, della memoria dei perdenti e degli sconfitti (chi ha tenuto conto della morte di decine di migliaia di civili innocenti, nel bilancio della Guerra del Gol-

fo?). Ma è soprattutto la giustizia che si pretende ultraterrena, storica o escatologica, a cancellare gli sconfitti, soprattutto rendendoli inessenziali. Utilizzando diversi esempi storici, Cassano mostra molto bene come la pretesa di realizzare la giustizia assoluta su questa terra comporti inevitabilmente il dolore muto degli altri. Solo la conoscenza tragica, e cioè la consapevolezza dell'altro lato dell'agire (una conoscenza che Cassano identifica nel doloroso realismo di Max Weber) permette di limitare il male che si accompagna a ogni pretesa di realizzare il bene assoluto.

Il groviglio di problemi connessi - all'ambivalenza - viene definito felicemente da Cassano come «doppia contabilità» della storia. Come affrontarla? Secondo Cassano, la logica del mutamento radicale e quella della conoscenza dell'inevitabilità del male non devono scontrarsi per dissolversi, come nella dialettica, ma coesistere. In altri termini l'ambivalenza deve essere accolta nell'orizzonte del pensiero e dell'azione. Cassano offre diversi esempi della possibilità

che i due lati dell'agire possano limitarsi. Così, abbandonare l'illusione che il bene sia infinito significa limitare il male che ne accompagna la realizzazione. Ma forse la figura più suggestiva del libro è la metafora geografica e storica della mediazione, così come appare nel Mediterraneo, il mare che media i continenti e la civiltà (che non le separa irrimediabilmente, che non è oceano).

Il Mediterraneo è il luogo in cui il meriggio delle profezie e delle religioni universali ha dovuto convivere con la razionalità del Nord e dell'Occidente. E sulle sue rive che accesi ed edonistici, tradizione e innovazione, spiritualità e culto della vita materiale hanno imparato a coesistere e a limitarsi reciprocamente. E soprattutto sulle sue rive gli uomini hanno imparato a coabitare, come quei crociati che dopo innumerevoli stragi e battaglie si arresero lentamente, rinunciando al sogno della riconquista.

Credo che sia un merito di questo bel libro di Cassano mostrare come una strada della pacificazione europea passi anche per il Sud. Il Mediterra-

neo custodisce i tesori culturali della nostra tradizione, poiché i suoi abitanti impararono nei secoli a parlare lingue diverse o a tradursi reciprocamente, e quindi a praticare l'ambivalenza. Le tre religioni del libro, nonostante persecuzioni e guerre sante, alla fine impararono a coesistere e si fecero reciprocamente. Gli arabi contribuirono a salvare la cultura classica, e non fu forse Dante a riprendere nella Commedia il mito musulmano dell'ascesa di Maometto in paradiso? Sarebbe mai esistita la poesia occidentale moderna, senza i provenzali che seppero fondere lo spirito romano con quello della lirica araba? Così, la proposta culturale di questo libro dovrebbe essere girata a tutti quelli che, in nome di identità anacronistiche, vorrebbero privarci delle nostre radici mediterranee. Riscoprire il mare come mediazione, come coesistenza dei contrari, significa anche immaginare una pace terrena.

**Franco Cassano** «Partita doppia. Appunti per una felicità terrestre», il Mulino, pagg. 146, lire 18.000

PARERI DIVERSI

Aria fresca nelle nostre teste

DAVIDE PINARDI

**L**o confesso. Ho creato una scuola dove si svolgono regolari corsi di scrittura creativa. Non me ne vergogno. E sentendo chi, come Sandra Petrigiani quando commenta il libro *Nel territorio del diavolo* di Flannery O'Connor, ribadisce ancora una volta che nelle scuole di scrittura non si diventa grandi scrittori, mi dico: «Ma chi l'ha mai pensato».

In una scuola di scrittura seria si studiano soltanto le concrete regole artigianali per cercare di costruire delle storie e per articolare, ambientare, animare. Insomma, si trattano argomenti paragonabili a quelli affrontati nelle scuole di pittura: le regole fondamentali della prospettiva, le tecniche di preparazione dei colori, i trucchi per realizzare uno schizzo di base, ecc. In una accademia d'arte non si dà per scontato che tutti gli allievi realizzeranno al termine degli studi una Cappella Sistina e neppure un «Campo di grano con corvi» alla Van Gogh. Però si spera che vari tra di loro sapranno esprimersi visivamente più coscienti dei propri obiettivi e più sicuri delle proprie capacità. Forse sarebbe il caso che chi critica le scuole di scrittura creativa andasse a vedere se i corsi funzionano e si accorga che non tutte le scuole di scrittura sono uguali.

Leggendo l'articolo di Sandra Petrigiani mi sono sentito concesso di entrare in un convento di clausura: egli prova il massimo rispetto per l'altri spiritualità, né per i propri aspetti affascinati ma sinceramente non riesce a condurli. Nell'articolo si parla di un trascendentale dono/croce che si incarna nello scrittore e che gli affida la missione di sollevare la cortina del mistero in cui siamo avvolti. Francamente, da scrittore non mi riconosco in questa visione. Un tempo forse era così. Per esempio Tolstoj veniva letto anche per capire qualcosa del mistero della grande madre Russia; ora ci sono tomi e tomi di ricerche economiche molto più esaurienti anche se molto meno suggestive. Il mondo è cambiato, e sarebbe il caso che tutti gli scrittori si accorgessero che è cambiato

SUPPLEMENTI E RECENSORI - Leggendo i quotidiani per scoprire la «critica» d'oggi. Letteratura spesso sentita come qualcosa di superfluo. E la responsabilità viene meno. Il buon esempio dei divulgatori scientifici

Meglio la scienza

GIOVANNI FALASCHI

**I**l «Corriere della Sera» ha dedicato spazio per ben cinque numeri (7 e 24 novembre; 2, 5 e 17 dicembre) allo «stato» della critica letteraria, partendo da un'intervista a Cesare Segre, in concomitanza con l'uscita del suo ultimo libro einaudiano *Notizie dalla crisi* (ma si vedano anche i saggi di Alfonso Berardinelli sull'«Unità» del 29 novembre e Alberto Arbasino su «La Repubblica» del 22 dicembre). Il dibattito ha suggerito molti temi e argomenti, ma non è servito a chiarire quelli relativi ai suoi termini più generali. Colpa della sede? Nonostante le buone intenzioni dei redattori del «Corriere» e degli intervenuti al dibattito, devo dire di sì, che è colpa anche della sede, o meglio ancora del mezzo: non si possono dibattere argomenti come natura, presupposti, scopi e destinatari della critica, sulle pagine di un quotidiano, perché il problema trascina automaticamente con sé la questione delle teorie critiche, e questa è materia specialistica (del resto Segre anticipa che risponderà su «Allegoria» alle obiezioni ivi mossegli da Romano Lupieri, e cento dovrà tener conto fra gli altri anche dell'ampio intervento di Franco Fortini su

«Il Sole-24 Ore» del 12 dicembre). Su un quotidiano si può cercare di affrontare un problema concreto e ben circoscritto alla volta. E poiché è questa la sede in cui sto scrivendo, mi occuperò della critica giornalistica, anch'essa in crisi, come a più riprese accennano gli stessi addetti ai lavori. Cominciamo dalle sedi: in cui le recensioni appaiono. Confesso la mia scarsa simpatia per l'immagine post-moderna che offrono di sé i supplementi di «Cultura e Spettacoli», etichetta che è concettualmente impropria: forse gli «spettacoli» non sono cultura? A lanciare la formula comincio per prima, se ben ricordo, parecchi anni fa, proprio «l'Unità». Il «Corriere della Sera» sembra averla adottata, amplandola col risultato che le recensioni letterarie vi galleggiano in un caos di segnalazioni di libri dedicati ad altri argomenti, a cronache di spettacoli, mostre d'arte, cinema, alpinismo, trasmissioni televisive e così via. E la mancanza di gerarchia fra argomenti di cui parlo si traduce in quella fra testi che, a sua volta, si traduce in una frammentazione degli articoli.

Questo stato di fatto non distinge il libro di letteratura: è come se perdesse perfino la

sva identità di oggetto. Infatti, offrendo caoticamente pezzi diversi, il quotidiano punta a focalizzare l'attenzione dei lettori sull'«avvenimento culturale del momento», che è di necessità eterogeneo: un film, un libro, una trasmissione televisiva, un personaggio e così via. Ecco allora che «Avanzi», trasmissione anche ad asca, pur con le sue cadute, è stata a suo tempo per molti giorni il «fatto culturale» cui si è dato più rilievo sui quotidiani; e prima ancora il libro di Gino & Michele e poi il loro secondo libro. Il risultato è che si produce un fittizio ordine fra fenomeni diversissimi e privi di qualunque relazione fra loro. È ovvio che una migliore identificazione del libro può darsi solo in un supplemento specificamente dedicato ad esso, all'editoria e ai lettori. Ma se passiamo a considerare lo stesso «Tuttolibri», risulta modificata da tempo la sua impostazione tradizionale e, nella sua economia, esso mi sembra dedicare troppo poco spazio alle recensioni. Quanto a «la Repubblica», dopo l'abolizione del paginone centrale che a parte qualche collaboratore per me intollerabile, era un'ottima cosa, e dopo l'esperienza del lungo supplemento che invece era poco vivace, ha fatto come una crisi fra le due

formule: punta sul grande fenomeno culturale, sul contesto internazionale, trascura conseguentemente i fenomeni minori e offre - e questo è bene dato il livello di molti suoi collaboratori - articoli assai lunghi. (Del bel supplemento «Libri» sul quale sto scrivendo non parlo, ma il ricordo del seguente aneddoto: Mazzino Montinari, il compianto studioso di Nietzsche, a un amico che gli chiedeva an-



questo presuppone anche che, di fronte ad un'editoria che sforna molti libri senza qualità letterarie, il recensore si assuma delle responsabilità, prima di tutto contro l'editore che si assume quella di stampare selezionando poco. C'è un conflitto tra l'editore e il recensore: mentre quest'ultimo tende a stabilire delle gerarchie e dei valori, individuando testi e autori e promuovendoli come singoli, l'editore tende a far diventare serie ciò che è unico, a moltiplicarlo. In questo conflitto è l'editore per il momento, che sembra avere la meglio, ma un supplemento non può stare, come la spesso, dalla parte dell'editore, né può far finta di nulla.

Al recensore comunque si possono attribuire delle colpe precise. Confesso che - se alcuni fanno intelligentemente il loro lavoro - molti invece scrivono male e sono fra i maggiori responsabili del diminuito interesse nei confronti della recensione. Il fatto che molti di loro vivano di tutt'altro (come del resto la chi scrive questo pezzo) non li assolve dall'essere frettolosi. E invece fra tutti i recensori dei quotidiani, il basso livello cui arriva talora il recensore di testi letterari non ha l'eguale se non forse in certe critiche d'arte (molto meglio fanno in generale i recensori di saggi storici, tanto per fare un esempio). C'è chi, sapendo che il giornale dura un giorno, butta giù in fretta e furia un pezzo e come va; e chi, esigendo il giornale un linguaggio accessibile e piano, sbaglia la facilità con la banalità. Come mi piacciono invece, cambiando campo, gli articoli dei divulgatori scientifici! Piani, chiari, dove vedi che la lingua (la tua lingua) si piega a dire qualcosa di preciso, diventa madona, dritta, intelligente, morale; e chi la usa si rivolge a qualcuno, assume delle responsabilità, prima di tutto quella di poter essere confutato. Che è il massimo dei complimenti. Ma una recensione non è un atto di divulgazione, è vero. Perché però deve diventare un atto di teppismo, o di arroganza? E allora può tornare utile che io rimandi alle raccomandazioni di Gadda per gli autori di pezzi radiofonici, un registro di indicazioni precise e chiare che è tra le cose migliori di questo scrittore.

In alcuni casi il recensore perde di vista l'oggetto di cui parla. Alludo con questo al recensore come pretesto per esercitazioni di altro tipo. Già in *Il mare dell'oggettività*, scritto nel 1959, Calvino registrava l'arrivo di «una critica letteraria che pone il suo ideale non in un criterio normativo o in una scala di valori, ma nella descrizione, addirittura nella mimesi dell'opera creativa».

Secondo Emanuele Trevi «bisogna aggrapparsi alla sana auto-critica di Pietro Citati, degli Alberto Arbasino» (2 dicembre). Ma né l'uno né l'altro, pur nella grande diversità dei loro orientamenti, sono dei veri recensori.

Ha affermato Giovanni Raboni: «non ho ancora messo a fuoco una generazione di «giovani critici». La stessa cosa Berardinelli, ma l'ha negata

LA BIBLIOTECA DEL DSE

Comincia oggi (appuntamento ore 10 su Raitre) la nuova serie della *Biblioteca ideale*, il programma del Dse ideato e condotto da Franco Scaglia, che propone al pubblico in ascolto una biblioteca di testi classici contemporanei, costruita libro su libro da Franco Scaglia e da «sapienti», personaggi della cultura italiana e internazionale. Primo ospite (fino al 7 gennaio) sarà Luce d'Eramo, che presenterà Opere in versi e in prosa di Rimbald (Garzanti) e «Il gioco dei regni» di Clara Sereni (Giunti). Si continuerà domani con Silone («Vino e pane») e Lu Xun («Diario di un pazzo»).

I REBUSI DI D'AVEC

spottanato canale televisivo rovinato dall'eccesso di spot  
soapruso l'invadenza della soap opera  
catapulzelle il lanciatore di girl (es. Gianni Boncompagni)  
teleschermidori i duellanti in tv  
monopolpolo il monopolio della tv spazzatura  
grullatore l'elettrodomestico che rinvoltisce

TRE DOMANDE

Oltre i confini della critica

matrimonio invalido o, come oggi usa, senza matrimonio) nessun «dolo/bastetta mia/» e uno dei nonni, dei genitori, dei figli o dei nipoti dell'altro. Oppure: «Divieto di matrimonio con il padrino o la madrina del Battesimo; ma non con quelli della Cresima». Correva l'anno 1971. Vai avanti e scopri Biscardi, proprio Aldo Biscardi, che si chiede: «Un Papa dolce e severo, semplice e complesso, un soggetto misterioso e affascinante; chi è insomma Karol Wojtyła, il primo Papa non italiano dopo Adriano VI». E Biscardi risponde, ancora grazie alla Rizzoli, con il papà dal volto umano». Bettino Craxi (siamo qui nel 1988) si cimenta con «Un'onda lunga», prefazione di Ugo Intini, editore Nuovi Argomenti, mentre il cognome di Biscardi diventa profetico quando in idee per... (con la Sugarco, un'altra benemerita) scrive, di ricalzo: «Noi siamo più che convinti che l'onda del nuovo socialismo non è lunga ma lunghissima» e che siamo il partito, l'unico partito in grado di offrire concretamente un'autentica via di uscita al sistema bloccato di questa nostra zoppicante democrazia». Si potrebbe continuare con «Vip & Co.», interviste di Olga Biscari ex plice con presentazioni di Alberto Moravia e Indro Montanelli (che si lascia andare: «...ha dato un contributo alla Storia»), con la

GIANNI IPPOLITI

Oltre i confini della critica

biografia di Toto Cotugno o con le poesie di Licio Gelli tu mi sorreggi/.../sei dolce, mi guardi e sorridi...».

Sì, l'elenco sarebbe assai lungo. Citeremo ancora i fumetti autobiografici di Marina Ripa di Meana (per Mondadori), che ha però al suo attivo, se ricordiamo bene, anche «I miei primi quarant'anni». E a questo proposito come dimenticare di Enrico Ferri, ex ministro, «I miei primi 110» (chilometri all'ora). Chiudiamo con la sua casa editrice: Rialzo. Erzi. Di Luciano Rialzo: «A pranzo con... Laura Biagiotti, Milly Caracci, Giorgio La Malfa, Rino Marchesi, Giovanni Minoli, Valeria Moriconi, Antonio Zichichi». Come può venire un'idea del genere. Con Minoli e Zichichi. Lo chiederemo a Rialzo. Lei risponde a questo: come le è venuto in mente di raccogliere questi libri?

Ho la mania del collezionismo. Ogni domenica, se posso, vado a Porta Portese e cerco. E poi ho la passione della spazzatura. Oggi si butta tutto. Così in mezzo alla spazzatura si possono trovare cose interessanti. Come questi libri, illuminanti di una realtà, di un gusto, di una cultura, di personaggi magari al centro delle vicende di questo paese, di

GIANNI IPPOLITI

Oltre i confini della critica

matrimonio invalido o, come oggi usa, senza matrimonio) nessun «dolo/bastetta mia/» e uno dei nonni, dei genitori, dei figli o dei nipoti dell'altro. Oppure: «Divieto di matrimonio con il padrino o la madrina del Battesimo; ma non con quelli della Cresima». Correva l'anno 1971. Vai avanti e scopri Biscardi, proprio Aldo Biscardi, che si chiede: «Un Papa dolce e severo, semplice e complesso, un soggetto misterioso e affascinante; chi è insomma Karol Wojtyła, il primo Papa non italiano dopo Adriano VI». E Biscardi risponde, ancora grazie alla Rizzoli, con il papà dal volto umano». Bettino Craxi (siamo qui nel 1988) si cimenta con «Un'onda lunga», prefazione di Ugo Intini, editore Nuovi Argomenti, mentre il cognome di Biscardi diventa profetico quando in idee per... (con la Sugarco, un'altra benemerita) scrive, di ricalzo: «Noi siamo più che convinti che l'onda del nuovo socialismo non è lunga ma lunghissima» e che siamo il partito, l'unico partito in grado di offrire concretamente un'autentica via di uscita al sistema bloccato di questa nostra zoppicante democrazia». Si potrebbe continuare con «Vip & Co.», interviste di Olga Biscari ex plice con presentazioni di Alberto Moravia e Indro Montanelli (che si lascia andare: «...ha dato un contributo alla Storia»), con la

biografia di Toto Cotugno o con le poesie di Licio Gelli tu mi sorreggi/.../sei dolce, mi guardi e sorridi...».

Sì, l'elenco sarebbe assai lungo. Citeremo ancora i fumetti autobiografici di Marina Ripa di Meana (per Mondadori), che ha però al suo attivo, se ricordiamo bene, anche «I miei primi quarant'anni». E a questo proposito come dimenticare di Enrico Ferri, ex ministro, «I miei primi 110» (chilometri all'ora). Chiudiamo con la sua casa editrice: Rialzo. Erzi. Di Luciano Rialzo: «A pranzo con... Laura Biagiotti, Milly Caracci, Giorgio La Malfa, Rino Marchesi, Giovanni Minoli, Valeria Moriconi, Antonio Zichichi». Come può venire un'idea del genere. Con Minoli e Zichichi. Lo chiederemo a Rialzo. Lei risponde a questo: come le è venuto in mente di raccogliere questi libri?

Ho la mania del collezionismo. Ogni domenica, se posso, vado a Porta Portese e cerco. E poi ho la passione della spazzatura. Oggi si butta tutto. Così in mezzo alla spazzatura si possono trovare cose interessanti. Come questi libri, illuminanti di una realtà, di un gusto, di una cultura, di personaggi magari al centro delle vicende di questo paese, di

Gianni Ippoliti. In alto Giovanni Verga





IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Temple, Sacks e i loro pianeti

Passaggiando, ci troviamo di fronte al cortile di una scuola. Alcuni bambini giocano a palla, altri vanno sull'altalena o sulla giostra, altri ancora costruiscono qualcosa con dei mattoni. Avvicinandoci, però, ci accorgiamo che, nonostante l'apparente familiarità, il cortile non riproduce un mondo noto o familiare: chi gioca a palla continua a passarsela da una mano all'altra (è ancora un gioco?), chi va sull'altalena raggiunge sempre, e impassibilmente, un'altezza esorbitante, chi gira sulla giostra non scende mai, e i mattoni vengono allineati uno dopo l'altro, all'infinito e con precisione, da un bambino solitario. Anche un neurologo esperto come Oliver Sacks (Risvegli ecc.), esplorando in un lungo e interessante articolo (An Anthropologist on Mars, The New Yorker, 27-12-'93) incontri con adulti, bambini e intere famiglie autistiche, non esita a dichiarare un senso incontrollabile di spaesamento. Esistono diverse forme di autismo, più o meno gravi. Comunque, l'autismo conserva un nucleo caratteristico: comporta dei disturbi nella comunicazione sociale, nella comunicazione verbale e non verbale, nel gioco e nella capacità di fingere e di fantaziarci. Ma questi disturbi non cancellano le differenze individuali. Per questo - scrive Sacks - mentre basta uno sguardo per formulare una diagnosi clinica, a voler capire un individuo autistico dovremo scrivere almeno una biografia totale.

Temple Grandin, per esempio, a tre anni fu portata da un neurologo e diagnosticata autistica. Non aveva mai pronunciato una parola e per lei si profilava una vita in un'istituzione per malati mentali. Oggi, passati i quarant'anni, Temple è ancora autistica, ma è anche assistant professor presso il dipartimento di Animal Science della Colorado State University. Ha pubblicato più di cento articoli, fra quelli dedicati al comportamento degli animali e alla progettazione di fattorie da allevamento e macelli, e quelli dedicati all'autismo.

Però Sacks non sta invitando il lettore (americano) a trovare conforto e rassicurazione nell'ennesima storia - tante volte proposte dall'industria hollywoodiana recente - di un handicappato che, aiutato da una volontà di ferro e da Dio, ce la fa (versione aggiornata, con handicap, del mito del self made man).

Lo sta invitando, invece, a sporgersi su una condizione più dolorosa: Temple, e con lei molti altri individui affetti da una forma di autismo meno radicale dell'autismo classico - la sindrome di Asperger - possono arrivare a funzionare piuttosto bene nella società, ma sono costretti a praticare una sorta di «dissimulazione onesta», o meglio, a comportarsi come se comprendessero gli impalpabili codici di interazione sociale che regolano la nostra vita, senza invece comprenderli. Nelle parole di un altro individuo autistico: «abbiamo imparato a scimmiettare il comportamento umano».

Dal racconto di Sacks si ricava l'impressione di una terribile condanna all'esplicitazione. Non sembra esserci posto per un sentire inesperto che sorregga la comunicazione con gli altri. Anche le emozioni devono essere inferte logicamente dai singoli movimenti di una faccia, dai gesti. È la stessa

Il poeta e il mondo, passata la guerra

STEFANO MANFRELLOTTI

È raro che uno scrittore, o un artista in genere, rediga i suoi diari al solo scopo di instaurare un colloquio con se stesso. Compie anche questo gesto, naturalmente, ma la consapevolezza di essere in ogni caso una figura pubblica, fa sì che un simile esercizio diventi subito dialogo con altri uomini, a lui per la gran parte ignoti, ma esistenti e disposti a recepire, per valutarlo, il suo messaggio. Quando, poi, le memorie accompagnano eventi collettivi di particolare rilievo, il testo che così prende forma diviene documento storico: vi trovano anzi ospitalità quei sentimenti, quelle pulsioni, quegli occasionali scatti dell'irrazionalità che sono inseparabili dalla natura umana ma che gli annali degli specialisti accolgono con sospetto o non accolgono affatto.



Stephen Spender. L'immagine è tratta dal volume di Paola Agosti e Giovanna Borghese «Mi pare un secolo. Ritratti e parole di centosettanta protagonisti del Novecento» (Einaudi)

al 1939, vale a dire degli anni in cui avvenimenti cruciali come la guerra di Spagna e l'ascesa dei vari fascismi avevano mutato la vita degli individui e, dei popoli secondo modalità tragiche, le sue conseguenze ancora ci travagliano. Pagina indimenticabile per il rigore stilistico e concettuale erano dedicate in particolare alla crescita stessa della cosiddetta «Auden Generation», vale a dire a quel manipolo di poeti idealmente raggruppati attorno alla figura egemone di W.H. Auden, l'erede più dotato della rivoluzione estetica promossa all'inizio degli anni 20 da T.S. Eliot.

Proseguendo nel merito recupero di figure che necessitano tutti di giudizi più meditati (mi limito a ricordare Arthur Koestler, artista problematico ed uomo ancora più impervio, riproposto a partire dal 1990 con un trittico di volumi degni di ogni attenzione) il Mulino presenta ora la continuazione non ideale dell'autobiografia di Spender. I Diari 1939-1983, tradotti da Alessandra Gentili, introdotti da Ugo Bertoldi e annotati in parte dall'autore stesso. La selezione è frutto di una scelta di Spender, che in una Premessa chiarisce il significato che attribuisce all'operazione e ringrazia quanti lo avevano già da tempo spinto in questa direzione, primo fra tutti Alan Ross, il direttore della «London Magazine».

Per parte sua Ugo Bertoldi insiste, nello spazio a cui affida le sue riflessioni, sulle affinità e differenze fra il poeta inglese e il già ricordato Koestler, considerandoli a giusta ragione due personaggi-simbolo, attorno ai quali si sono sedimentati fraintendimenti e valutazioni disomogenee, che la pubblicazione dei Diari può aiutare a dissolvere.

Il volume si dispone attorno a due grossi blocchi: il primo va dal 1939 al 1974 circa, il secondo abbraccia gli anni che da tale data si allungano fino al 1983. La prima sensazione che se ne trae è il senso di rispetto imposto da una vita intensa quanto lunga (Spender è nato nel 1909 ed è tuttora attivo) ed erratica quanto può esserlo solo l'esistenza di un inglese che a questa spinta quasi genetica aggiunge una costante tensione verso il nuovo, facendo confluire l'una e l'altra nel desiderio di essere sempre là dove la Storia viene fatta e non subita. È bene precisare che l'operazione, per quell'assenza di distanza critica che talvolta comporta, non è priva di rischi (è a tutti noto, per esempio, che Spender si ritrovò a dirigere la rivista «Encounter» ignorando che a finanziarla era la Cia) ma il valore cognitivo che l'intera ricostruzione ha per il lettore non riceve danni rilevanti. Ci si trova, al contrario, collocati nella fausta posizione di chi può toccare, per così dire, i nervi della Storia dove più dolgono e dove con più chiarezza la vicenda individuale si fa paradigma di una condizione diffusa, se non a livello di massa, a livello di gruppi sociali di consistente entità.

Nelle prime pagine dei Diari, per esempio, passano gli avvenimenti che condussero alla terribile deflagrazione della guerra, ripresi da Spender con accenti rapidi quanto efficaci, e costantemente riferiti alla Germania dove, mentre si affievolivano le forze e le speranze dei democratici, si rinvigoriva il cupo organismo della nazione hitleriana. Il verso del giovane poeta John Cornford, che della guerra di Spagna scriveva: «Cuore del mondo senza cuore», viene subito dopo proposto come epigrafe e metafora di un universo deragliato dai binari della ragione e consegnato ad una follia di proporzioni cosmiche. Quando infine torna la pace, Spender è di nuovo in Germania. Siamo nel 1945. Il poeta vuole incontrare, se ancora vive, il grande studioso Ernst Robert Curtius. L'impresa riesce: Curtius è vivo, i due si parlano, si scambiano impressioni, ma il lettore è soprattutto avvincente dalla visione di un continente che cerca di riprendersi il cuore perduto, e lo fa ricostruendo le biblioteche, le scuole, anche quando la miopia degli occupanti lascia sgomenti: c'è addi-

STATO DEL MONDO 1994 - Un anno a ritroso: nazionalismi, guerre locali, disoccupazione. Per nostra consolazione possiamo leggere che la corruzione politica è un male: Giappone, Francia, Spagna...

Stessa tangente

GIANFRANCO PASQUINO

Per criticare con cognizione di causa, è utile disporre di strumenti analitici applicabili e di dati affidabili. Lo Stato del mondo 1994, edito dal Saggiatore e da Bruno Mondadori, offre meritoriamente entrambi. Non è una pura raccolta di dati grezzi, che sarebbero comunque piuttosto utili sia per lo studente che per il docente sia per il giornalista (se per avventura costui facesse ricorso ai dati e non soltanto alle chiacchiere telefoniche). Non consiste soltanto nella presentazione dello stato dei singoli paesi e degli avvenimenti più significativi al loro interno. Ad esempio, partendo dal caso italiano, discusso con precisione: come dissoluzione del regime è possibile effettuare una feconda comparazione con gli avvenimenti giapponesi sintetizzati nel titolo «ripudio della corruzione e crepuscolo di un regime». Ma non è mal comune mezzo gaudio, anche se il tema della corruzione sembra ricorrente nell'analisi di parecchi paesi, e probabilmente meriterebbe un autonomo soggetto riassuntivo: ammonta re della corruzione, politici coinvolti, sanzioni comminate. Le elezioni sono la sanzione politica più significativa e maggiormente applicata nei regimi democratici. Contano sia nel caso spagnolo, dove Felipe Gonzalez è stato riportato al governo, ma in condizioni mai così difficili, che in quello francese, con il ribaltone dei socialisti e lo svanire di un'illusione. Altre nel mondo i pregiudizi rippaiono, ma nel caso sudamericano si è pervenuti al superamento dell'apartheid e fra israeliani e palestinesi si è aperto il processo di pace.

In che stato sarà mai questo mondo che si avvia alla fine del secondo millennio? È un mondo che sopravvive alle guerre locali, alla disoccupazione, ai nazionalismi. Un mondo che cambia. Migliora, pur con squilibri, quanto alla durata media della vita dei suoi abitanti. Ricorda, nonostante i pronostici del papa, a far diminuire il tasso di fecondità delle donne. Al contempo, aumentano i neonati che sopravvivono. Insomma, è un mondo nel complesso sopravvissuto, ancorché criticabile proprio perché perfezionabile. Ne leggiamo sullo «Stato del mondo 1994» (pubblicato dal Saggiatore e da Bruno Mondadori, pagg. 666, lire 25.000, insieme con un «Dizionario di storia», pagg. 1396, lire 60.000).

ne, ma anche di promozione delle differenze. La rinvicina delle singolarità, come viene definita in questo pregevole intervento, dovrebbe, a mio modo di vedere, essere analizzata anche all'interno, nel profondo del subcontinente statunitense. Se gli Stati Uniti non riescono a controllare la molteplicità delle fonti di produzione culturale nella loro società di massa, e in verità neppure vogliono farlo, allora la situazione complessiva è molto meno minacciosa. Quale ammenazzazione, con quali strumenti e con quali possibilità di resistenza e di opposizione rimane problematico. Proprio per questo il processo di americanizzazione non può essere accettato come assiomatico.

Al contrario, se esiste un messaggio che questo utilissimo compendio invia è che la diversità rimane l'elemento centrale dello stato del mondo nell'anno che si è chiuso. È una diversità che, da Maastri-

La vera fine di Andreotti

BRUNO CAVAGNOLA

Per ora la voce «Boschi Umberto» non c'è e la Lega lombarda è ancora quella del XII-XIII secolo, ossia la «coalizione tra numerose città dell'Italia centrosettentrionale guidata da Milano, creata una prima volta nel 1167 contro l'imperatore Federico II. Ma c'è da giurare che il nome del «senator» comparirà prima o poi in qualche riedizione aggiornata di questo nuovo «Dizionario di storia» che già alla sua prima uscita riesce però a dedicare 13 righe al fenomeno delle leghe in Italia e 10 alla voce Tangentopoli.

Grande attenzione dunque in questa opera a tutti quei fatti, fenomeni e personaggi che ancora non hanno lasciato le prime pagine dei giornali, ma già si candidano ad entrare nei «decreti chi». Sarà poi la storia a decidere chi vi rimarrà e con quale giudizio. Per ora questo Dizionario si limita a registrar-

la presenza con esiti alterni: perché resta comunque un'impresa ardua racchiudere in una voce di dizionario uomini e fatti che ancora si agitano tra di noi sulla scena del mondo. Per alcuni personaggi la voce «ce» nel Dizionario ha il sapore dell'epitaffio, quasi che, sebbene viventi, nulla possano ormai più fare per mutare il giudizio scolpito su di loro. E così Andreotti Giulio è quel politico italiano «di grande sagacia manovrera», che si guadagnò fama di spregiudicatezza e di cinica strumentalizzazione dei più drammatici problemi del paese, dal terrorismo alla mafia all'uso deviato dei servizi segreti, a fini di conservazione del regime e del potere, finché non fu travolto anche lui dalle inchieste giudiziarie aperte nel clima di Tangentopoli. Dove quel «finché» appare come una pietra tombale che nessun «terzo giorno» potrà mai sollevare. Per altri contemporanei la voce risulta ancora troppo provvisoria e generica, «ospesina» si potrebbe dire. E così Eltsin è «l'eroe della cosiddetta «rivoluzione d'agosto», che alle prese con gravissimi problemi economici e sociali, fu più volte tentato di ricorrere a metodi autoritari». Lo zar Boris è insomma ancora in quella schiera di uomini e fatti che ancora faticano ad entrare in un'opera di «sistemazione», quale è comunque un dizionario, se non a prezzo di qualche eccesso di semplificazione. Più facile consegnare agli archivi gli Stati: Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia hanno già le loro lapidi con l'alfabeto (1918-1991; 1922-1991; 1918-1992) ed entrano nella grande famiglia degli antenati, accantonati all'impero napoleonico (1804-1815) o l'impero latino d'oriente (1204-1261). Nell'indicare le proprie linee metodologiche il Dizionario annuncia tre punti di innovazione: il passaggio da una storia che faceva perno sul Mediterraneo e l'Europa a una sto-

MALOUF A BABILONIA

Se il «negro» è un bianco

PAOLO BERTINETTI

Ritorno a Babilonia di David Malouf ruota intorno a un'idea formidabile. A un'immagine «cosa» che tre ragazzini, negli spazi sconfinati dell'Australia della seconda metà dell'Ottocento, vedono improvvisamente apparire davanti ai loro occhi, come «una fata morgana scaturita dai vapori del calore». La cosa sembra essere un aborigeno, «un nero», con indosso solo uno straccio azzurro inteso ai fianchi, lacerato e scarmigliato, la faccia coriacea bruciata e annerita. Non è un nero. È un bianco, come lo loro, che, come sapremo dopo, era stato buttato giù da una nave britannica quando aveva tredici anni e che aveva trascorso gli altri sedici della sua vita in mezzo agli aborigeni.

L'incontro tra la cosa, Gemmy, e la piccola comunità a cui appartengono i tre ragazzini, porge a Malouf le parole per uno straordinario racconto sulla diversità e la tolleranza, straordinario per la sua semplicità e per il suo tema: l'appuntamento è all'anno prossimo nella consapevolezza che, anno dopo anno, si potranno costruire solide comparazioni e effettuare istruttivi confronti. Nel frattempo, c'è un sacco da leggere, da imparare, da ponderare nel materiale relativo all'anno che è appena terminato.

Gemmy è un bianco, ma i bianchi non lo riconoscono, perché la sua cultura non è la loro. Non ne riconoscono la lingua, perché il suo inglese, che a fatica gli ritorna alla mente, emerge come deformato da quella bocca «abituata a pronunciare i suoni alieni della lingua aborigena. E credono di conoscerne invece la diversità: il suo modo di muoversi, di guardare, di rapportarsi a quella terra, straniera per i bianchi (che pure la chiamano «loro») e per lui familiare, perché ha imparato a guardarla con gli occhi dei suoi millenni aborigeni.

E poiché lo assimilano mentalmente ai neri con cui è cresciuto e vissuto, ne hanno paura, così come hanno paura degli aborigeni che vivono al di là delle paludi, «dimora di cose selvaggio, al di là di ciò che essi conoscono» e che quindi temono. Non importa se il colore della pelle è lo stesso, se i capelli, se gli occhi, sono quelli di un inglese: Gemmy appartiene alla cultura di quei selvaggi e dunque in fondo, è come loro. Gli uomini, come insegna Epitteto da quasi duemila anni, sono turbati non dalle cose, ma dall'opinione che essi hanno delle cose.

Ben presto dalla paura scatta l'intolleranza; forse soltanto nei coloni più rozzi, ma con una capacità di propagazione che tocca anche tutti gli altri. E che «costinge» i ragazzini e i loro genitori (presso cui vive Gemmy) a schierarsi, a dichiarare la falsità (che essi stessi a fatica hanno riconosciuto) dei timori di cui quell'intolleranza si nutre e che trasforma anche loro in oggetto di diffidenza e di persecuzione. Quando, inevitabilmente, si scatenerà la violenza sadica contro l'innocente Gemmy, la condanna contro l'intolleranza che essi pronunceranno dentro di sé li accompagnerà per tutta la vita.

David Malouf, fine poeta oltre che romanziere, australiano, forse di origine ebraico-palestinese, origina di altri scrittori australiani conosce, per questa sua origine, il senso della diversità e il peso dell'intolleranza che pure (basta pensare ai romanzi del Nobel Patrick White) è stato un tema ricorrente nella letteratura australiana. In essa c'è come un rovello costante, che nasce dalla consapevolezza che l'Australia moderna è stata costruita sul quasi genocidio delle sue antiche popolazioni. I suoi autori più lucidi hanno scavato impietosamente nelle pieghe di questa contraddizione lacerante, proponendo ai lettori una riflessione amara ma non solo su quella colpa originaria, ma sulla logica che l'accompagnava, e che è la stessa di cui anche in seguito l'intolleranza ha continuato a nutrirsi.

Il romanzo di Malouf va in questa stessa direzione, ma con un'efficacia e una valenza generale di gran lunga maggiore. Intanto perché il «negro» è un bianco. E poi perché c'è un capitolo finale che racconta una seconda illuminante parabola. Cinquant'anni dopo due di quei ragazzini di un tempo, lei monaca, lui ministro, si trovano al centro di una manovra politica dettata dal più cieco nazionalismo. Siamo ai tempi della I guerra mondiale e il pretesto è offerto da innocenti lettere di osservazioni scientifiche sulle abitudini delle api che la monaca aveva scambiato con uno studioso tedesco (a ciò si aggiunge un caso di internamento di un cittadino «australiano» colpevole di essere nato in Germania). I due subito riconoscono il volto odioso dell'intolleranza e subito sanno di doversi opporre. La lezione che avevano imparato dalla persecuzione di Gemmy, vittima della sua diversità. È una lezione che vale per sempre. E per tutti.

David Malouf «Ritorno a Babilonia», Anabasi, pagg. 219, lire 25.000

COLT MOVIE

1993: I BUONI I BRUTTI I CATTIVI  
Film: Eroe per caso / Il figlio della pantera rosa / America oggi  
Personaggi: Gabriele Salvatores / Maurizio Mosca / Altan  
Città: Brisighella / Cinesello Balsamo / Jena-ex Ddr  
Nomi: Mao / Samantha / Fidei  
Romanzi: Tempo lungo di Gianluigi Melega / I sensi incantati di Alberto Bevilacqua / Rabbia ad Harlem di Chester Himes  
Televisione: Gianni Riotta / Vittorio Sgarbi / Tatti Sanguineti  
Sport: Rudi Gullit / Adriano Panatta / Vittorio Guzzinati  
Politica: Michail Gorbaciov / Rosa Russo Jervolino / Che Guevara  
Letteratura: Stefano Benni / Carmen Covito / Pier Paolo Pasolini  
Teatro: Carlo Cecchi / Elio De Capitani / Carmelo Bene  
Riviste: Gulliver / Noi / Novella 2000  
Donne: Ornella Muti / Brigitte Nielsen / Sharon Stone  
Motori: Twingo / Cinquecento / Golf  
Sapori: Cous Cous / Casseula / Il gelato Haagen Dazs  
Radio: Onda Verde / Radio D.J.J. / Notturno di Radio Popolare  
Lavoro: Opera! / Avvocati / Medici  
Musica leggera: The Red Shoes di Kate Bush / Nudo di Baccini / The Spaghettini Incident di Guns n' Roses  
Musica pesante: La Patetica di Tchaikovsky / Ave Maria di Schubert / La sagra di primavera di Stravinski  
Musica per vecchi animali: Neil Young / Bee Gees / Velvet Underground  
Sviate: Dieci anni fa moriva Mao (L'Unità, 24-12-93 in occasione del centenario della nascita) / Ci dicono che forse c'è una bomba in quest'ora (Tg4 dicembre 93) / L'antenna dovete metterla sulla tivù, perché se la mettete fuori e piove, si umida (Venditore ambulante)

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Persi e ritrovati: Mario La Cava

Non sono pochi gli scrittori e critici italiani che dopo la loro morte avrebbero meritato una miglior fortuna. Alcuni, come Carlo Cassola e Lucio Mastroratti, in modi diversi, hanno conosciuto una stagione più o meno lunga di successi e una progressiva emarginazione negli ultimi anni della loro vita. Altri, come Niccolò Gallo, non hanno mai avuto un riconoscimento... all'altezza della loro intelligenza critica. Altri ancora, come Luciano Bianciardi, sono stati oggetto di risarcimenti tardivi. E l'elenco potrebbe continuare. Anche Mario La Cava, così come è stato in vita uno scrittore isolato (e per certi aspetti, felicemente) è oggi ingiustamente dimenticato in morte. Già Elio Vittorini, che di fatto lo rivelò pubblicandogli i Caratteri (1953), lo presentava come uno scrittore «formatosi fra il '30 e il '40 ma rimasto in margine alle correnti letterarie di quegli anni perché apparteneva a un po' a tutte e non era proferente di nessuna». Mentre da alcuni anni si susseguono iniziative di familiari e amici, del tutto ignorate dall'Intellettuale Istituzionale. Dalla morte nel 1988 a oggi infatti, soprattutto i figli di La Cava si sono adoperati per riproporre all'attenzione la figura e l'opera dell'interessante scrittore calabrese: un'associazione a lui dedicata, convegni, pubblicazioni, premi a tesi di laurea, ricerche nelle scuole, eccetera. Il paese natale di La Cava, Bovalino, è diventato così la sede di una riscoperta che indirettamente finisce per evidenziare ancor più il disinteresse degli editori e il silenzio dei critici. La Cava ha avuto sempre una condizione economicamente modesta, un temperamento dolce e negli affetti quanto deciso contro le sopraffazioni politiche e mafiose, una passione civile che dalla vita quotidiana passava alla pagina narrativa, ed è stato autore di una serie di opere radicate nel solco della tradizione meridionale migliore, e caratterizzate da una penetrazione lucida dei drammi privati e pubblici della sua terra. E la Calabria appunto è la vera protagonista di un volume pubblicato ora per la cura dei figli Marianna e Rocco: la raccolta completa dei suoi Scritti su Francesco Perri 1936-1987 (Qualecultural-Jaka Book, pagg. 64, lire 10.000). Con Perri, autore affermato negli anni Venti e perseguitato dai fascisti, «primo cantore italiano dell'emigrazione» (un fenomeno sociale peraltro assai trascurato dalla letteratura novecentesca), La Cava ebbe un rapporto di stretta familiarità (erano cugini) e di forte consonanza morale. Narratore straziato da Gramsci e apprezzato da Borgese, Perri fu ridimensionato progressivamente dalla critica dopo l'ultima guerra. Con onestà e rigore La Cava ne riconobbe limiti e pregi, tra l'altro valorizzando il lirismo fantastico delle fiabe rispetto ai residui di romanticismo ritardato dei romanzi sociali. In generale poi, nelle sue opere, La Cava ha affrontato la dura realtà della sua terra con intrinseca e pietosa insieme. Basterà ricordare, dei suoi racconti lunghi e romanzi, Colloqui con Antonuzza (1954), Le memorie del vecchio maresciallo (1958), I fatti di Casignana (1974), La ragazza del vicolo scuro (1977). Rileggendo o ripensando La Cava oggi, si avverte una sentenziosità di sapore antico, che gli fa scrivere per esempio nei Caratteri: «Si parlava di libri, di editori e di pubblico. Con noi c'era nostra madre, e non vendete l'olio - disse, - e volete vendere il libro?». E si avverte altresì una costante disposizione giovanile, che attraverso ogni sua esperienza, dalle frequentazioni personali agli articoli polemici alle stesse opere narrative. Non è certo un caso che Vittorini, tanto sensibile a questi tratti, lo accogliesse a quarantacinque anni in una collana di autori che perlopiù superavano appena i trenta.

CINEMA E MODE USA

Travestiti, ermafroditi, transessuali: tra maschile e femminile figure ambigue che stanno affollando gli schermi (e la letteratura)

Little Joe esce dalla gabbia

MARIA NADOTTI

A quest'ora anche lo spettatore più distratto avrà notato che ultimamente gli schermi cinematografici si sono andati affollando di figure che altre e più sbrigate epoche avrebbero definito sessualmente aberranti: travestiti, ermafroditi, transessuali. Ambigue figure a cavallo tra maschile e femminile, indocili a aderire passivamente al sesso anatomico o, spesso, soltanto al destino che le ingegnerie culturali e sociali hanno ad esso associato. Nel recente passato: Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme (il killer che uccide le donne per farsi, con la loro pelle, un abito che lo trasforma, facendogli assumere radicalmente i loro panni); La moglie del soldato di Neil Jordan (Dill, l'ermafrodito, o meglio la donna con il fallo, letteralizzazione del desiderio e della paura maschile); Orlando di Sally Potter (da maschile a femminile, alla ricerca di una differenza che non si accontenta di essere definita dal patto sociale); ma anche, a suo modo, Thelma e Louise (la donna con la pistola, trasparente proiezione maschile, troppo superficialmente assunto come film femminista, quando si tratta piuttosto di un testo omoerotico) o Addio mia concubina del cinese Kaige. E, oggi, M. Butterfly di David Cronenberg e The Ballad of Little Joe di Maggie Greenwald, l'unico che per ora non abbia trovato un distributore italiano, nonostante sia un film riuscito e di grande interesse tematico.

«INTERESSI TRUCCATI»

C'è un libro, tra il saggio e il racconto, che investiga il problema del travestitismo e dell'ambiguità e che in America ha ottenuto grande successo di critica e di pubblico. Si intitola «Vested Interests. Cross-dressing & cultural anxiety» (alla lettera «Interessi truccati. Giochi di travestimento e ansietà culturale»). Lo pubblica Routledge (pagg. 443, 17,50 dollari in paperback). L'autrice è Marjorie Garber, che insegna letteratura e cultura inglese all'università di Harvard. È un testo che, appunto, nella forma del saggio si avvale di una scrittura narrativa. La Garber indaga i luoghi storici del travestitismo, analizzando letteratura, cinema, teatro, musica, da Shakespeare in avanti, e proponendo nella sua ricostruzione anche alcuni «modelli» più vicini alla nostra esperienza e alla nostra immaginazione, da Rodolfo Valentino a Madonna. Il libro verrà pubblicato anche in Italia, probabilmente alla fine dell'anno, dall'editore Cortina.



Josephine Monaghan interprete di «The Ballad of Little Joe». In alto la regista Maggie Greenwald

editoria statunitensi ruota attorno a interrogativi banali: è verosimile che un uomo di mezza età, un uomo di mondo, sia caduto in un equivoco tanto macroscopico? Che tipo di commercio sessuale intrattenevano i due? Possibile che il

terfer, un'imperfezione che giustificasse la svista o l'ingenuità del francese. E invece no, sostiene Cronenberg (e, prima di lui, David Henry Hwang, del cui dramma teatrale il film è l'infedele adattamento): quel che conta non è ciò che si vuol vedere o non vedere. In campo amoroso non esiste oggettività e la sessualità umana sfugge, per sua natura, a ogni regolamentazione. L'amante può tranquillamente allucinare l'amato e fargli fare la parte che crede. L'amato può, a sua volta, entrare nel suo delirio e stare al suo gioco. L'incanto si spezza e l'anatomia riporta brutalmente alla ribalta la sua cosiddetta verità quando il patto, dall'interno o dall'esterno, si infrange. Butterfly non viene «smascherata» dal suo amante, bensì dalla cruda necessità politica che ne rivela il vero (agli occhi del francese) «doppio gioco» di spia al soldo dei servizi segreti cinesi. Josephine Monaghan, il piccolo Jo di The Ballad of Little Joe, è invece una donna - anch'essa realmente esistita, come documentano le cronache d'epoca - che, nel lontano 1866, viene cacciata dalla confortevole casa paterna per avere messo al muro il bambino fuori dai vincoli matrimoniali. Bella, bionda, raffinata, programmata dalla ricca famiglia a un destino di moglie e di madre nella quieta società di Buffalo City, Josephine si trova scaraventata all'improvviso dall'altra parte del muro. Sola e privata del figlio, decide di andare a Ovest, terra di rinascita e di autoinventione. Ma come ci arriva, a Ovest, una donna che deve contare solo su se stessa? E cosa ci va a fare? Cronaca e storia ci hanno raccontato qualcosa, certo non tutto. Intanto ci hanno fatto credere che l'Ovest fosse un posto da uomini, meglio se bianchi. Di donne evidentemente ce n'erano, ma solo di due tipi: quelle che appartenevano a un uomo e a una famiglia e quelle che appartenevano a tutti. Di donne che appartenessero solo a se stesse o ce n'erano poche o non ne rimasta traccia.

Josephine è una di loro. Le ci vuole poco a capire che, dove la frontiera si va costruendo giorno per giorno nel sudore e nel sangue, una come lei rischia di diventare semplice merce di scambio. E non ci sta a pensare due volte: poiché il suo sesso è un impiccio, un ostacolo alla sopravvivenza, assumerà i panni, la personalità e la sessualità umana sfugge, per sua natura, a ogni regolamentazione. L'amante può tranquillamente allucinare l'amato e fargli fare la parte che crede. L'amato può, a sua volta, entrare nel suo delirio e stare al suo gioco. L'incanto si spezza e l'anatomia riporta brutalmente alla ribalta la sua cosiddetta verità quando il patto, dall'interno o dall'esterno, si infrange. Butterfly non viene «smascherata» dal suo amante, bensì dalla cruda necessità politica che ne rivela il vero (agli occhi del francese) «doppio gioco» di spia al soldo dei servizi segreti cinesi. Josephine Monaghan, il piccolo Jo di The Ballad of Little Joe, è invece una donna - anch'essa realmente esistita, come documentano le cronache d'epoca - che, nel lontano 1866, viene cacciata dalla confortevole casa paterna per avere messo al muro il bambino fuori dai vincoli matrimoniali. Bella, bionda, raffinata, programmata dalla ricca famiglia a un destino di moglie e di madre nella quieta società di Buffalo City, Josephine si trova scaraventata all'improvviso dall'altra parte del muro. Sola e privata del figlio, decide di andare a Ovest, terra di rinascita e di autoinventione. Ma come ci arriva, a Ovest, una donna che deve contare solo su se stessa? E cosa ci va a fare? Cronaca e storia ci hanno raccontato qualcosa, certo non tutto. Intanto ci hanno fatto credere che l'Ovest fosse un posto da uomini, meglio se bianchi. Di donne evidentemente ce n'erano, ma solo di due tipi: quelle che appartenevano a un uomo e a una famiglia e quelle che appartenevano a tutti. Di donne che appartenessero solo a se stesse o ce n'erano poche o non ne rimasta traccia.

GENTENARI

Rotto il silenzio

GIUSEPPE GALLO

Pochi lo hanno ricordato. Ma il 1993 è stato, fra le altre cose, anche il centenario della nascita di Vladimir Majakovskij. La dimenticanza è grave. Valeva davvero la pena cogliere l'occasione per tornare a leggere e a studiare con la giusta attenzione critica questo affascinante poeta. Con simpatia si segnala, dunque, fra il disinteresse generale, il numero speciale che gli ha dedicato una rivista a lui intitolata, il Majakovskij, appunto: un interessante trimestrale (giunto fra tante difficoltà finanziarie al quarto anno di vita), impegnato soprattutto nel tentativo di fare conoscere in Italia alcune fra le più feconde esperienze poetiche delle aree culturali declassate, dell'Europa o del Terzo Mondo. Ad aprire il numero è un intervento di Nikolaj Trifonov («Il poeta della "Grande Lotta"»), volto a rimettere in discussione i più resistenti luoghi comuni della critica, che peraltro ha interpretato l'opera di Majakovskij in modo assai vario. Seguono alcuni scritti d'insieme, a diverso titolo raccomandabili alla lettura, che, senza concedere nulla alle tentazioni agiografiche, illuminano alcuni aspetti costitutivi dell'opera e della personalità dell'autore: la militanza avanguardista a fianco dei cubofuturisti (messa a fuoco da Matteo Pergolari in «Boudoir e rivoluzioni»), gli anticorformismi scandalizzati anti- (npercorsi da Giuliano Mangano sulla scorta in parte dei dati autobiografici e in parte delle liriche di esplicito argomento amoroso), il contrasto rapporto con il nuovo paesaggio urbano (ben analizzato da Gianfranco Gaviani), e, infine, la persistenza di alcuni temi sentiti con salda passione (e individuati con sicurezza da Gianmarco Pinciroli in «Otto parolc chiave per leggere Majakovskij»). Completano il numero tre testi analitici dedicati ad altrettante note poetiche - «Ironico l'no al giudice», l'eccezionale Filosofia spicciola su luoghi profondi, e la brevissima splendida Pena - intelligentemente commentate da Mangano, Pinciroli e Gaviani.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - I migliori? La sorpresa dei Gang

Dischi dell'anno, sceglie la critica. Chi sono i più belli del reame musicale 1993 secondo gli addetti ai lavori? La risposta sta nell'ultimo referendum della rivista Musica & Dischi, che si è presa la briga, ancora una volta, di contattare i giornalisti del settore per strappare due fatidiche cinguette di nomi, artisti italiani e stranieri. Abolendo le precedenti categorie «rock» e «leggera» in favore di una classificazione più ampia e contaminata. Allora, fra le produzioni di casa nostra ha vinto il Colte de la paix (Emi) di Franco Battiato, album mistico e terreno al tempo stesso, con le consuete divagazioni etniche e la profondità religiosa: un successo abbastanza prevedibile. Il resto, a parte il quarto posto del primo volume «live» di Ivano Fossati (lavoro bello e raffinato), si snoda su coordinate più coraggiose: premiata la ricerca e l'impegno dei Gang di Storie d'Italia (Cgd, terzo arrivato), ma soprattutto apprezzata la miscela eterogenea delle nuove band. Elegante e intellettuale quella dei casertani Avlon Travel, secondi con Oppla (Sugar), fra jazz, pop e sperimentazione; ruspante e folkletaria quella dei torinesi Mau Mau, dialetto e ritmi vivaci per Saut Rabel (Emi), quinto sul traguardo. Con tanti grossi nomi del panorama nostrano lasciati alle spalle: Vasco, Litfiba, la Nannini, Ligabue, De Gregori, tanto per citarne qualcuno. Un po' di sorpresa per il vincitore fra gli stranieri, pescato dal nugolo degli artisti di culto, quelli che non vendono sfracelli di copie e non riempiono gli stadi, ma sanno dare molto alla musica

FUMETTI - Dylan Dog si fa in due

Avvolte le regole della narrazione seriale possono assomigliare a steccati insuperabili, ma non sempre è così, e lo dimostra il secondo albo gigante di Dylan Dog apparso da poco in edicola (Bonnell Editore L. 7000). Infatti, se il vedersi riproposti continuamente alcuni schemi fondamentali è gioia e dannazione per i lettori di questo tipo di produzione (e basti pensare in proposito alle noiosissime e sempre identiche descrizioni di usi e costumi del protagonista nei romanzi di Nero Wolfe), è soprattutto Margherite, gradatamente splendido, denotano una radicalità assolutamente nuova. In Margherite una normale storia d'amore diviene uno struggente discorso sulla impossibilità di conoscere davvero la percezione che hanno di noi gli altri; con i due protagonisti che mutano continuamente aspetto ed età, condannati ad assumere tutte



le possibili varianti che può prendere un corpo umano, fino a una conclusione che recita: «... siamo solo visioni riflesse che hanno perso in questo labirintico gioco di specchi che è la vita la capacità di ritrovare la loro vera immagine». Queste parole, estrapolate dal contesto e dai disegni, potrebbero parere facili rimasticature borghesane, ma è invece davvero impressionante come Scavi sappia utilizzare le potenzialità solitamente trascurate del fumetto per descrivere con malinconica violenza le alterazioni che provocano negli uomini i sentimenti. Infatti, dando loro una valenza

DISCHI - Pagine rare di musica sacra

concreta e rappresentandole come deformazioni dei corpi, riesce a visualizzare dolorosamente il nocciolo stesso dell'incomunicabilità. Inoltre, facendo ciò in un fumetto apparentemente realistico, in cui il protagonista ha il compito istituzionale di ricondurre alla normale ciò che è straordinario. Scavi inizia a scardinare le fondazioni stesse dell'universo in cui si muove la sua creatura. Infatti qui gli incubi non si presentano come apparizioni esterne, ma si accumulano fino a formare una lastrazione che spacca in due Dylan Dog e altera tutto il sistema di percezione del mondo: come in «Angoscia», in cui, citando «La rosa purpurea del Cairo», i ruoli di spettatori e protagonisti di un film si aggrovigliano in un continuo gioco di spazzamento. Se qualcuno si chiede ancora perché Dylan Dog piace così tanto agli adolescenti è solo perché non si rende conto che, sotto la patina di pacifica imbecillità regalate ai giovani negli ultimi anni, continuano ad agitarsi e crescere grumi di angoscia che in questo personaggio trovano finalmente rappresentazione. E che non riguardano solo gli adolescenti.

PAOLO PETAZZI

erfino con il pretesto del Santo Natale si possono fare dischi interessanti: è il caso delle più recenti registrazioni di Trevor Pinnock e di Paul McCreeh (publicate anche in video), che attingono all'enorme repertorio di ispirazione natalizia e che qui segnaliamo insieme a musiche di Telemann, Hayn, Heineichen. Nel Cd «Messa di Natale a Roma» (Archiv 437833-2) Paul McCreeh con i Gabrieli Consort & Players ricostruisce in Santa Maria Maggiore una liturgia musicale quale avrebbe potuto essere eseguita intorno al 1620, con la Missa Hode Christus natus est di Palestrina (eseguita con raddoppi strumentali, secondo una prassi seicentesca, con un effetto piuttosto strano), canto gregoriano, pagine strumentali di Frescobaldi e Pasquini, motetti di Desprez, Victoria, Palestrina, G.F. Anerio, Mazzocchi, Carissimi. Ne risulta una singolare antologia di musiche sacre dai caratteri stilistici diversissimi, spazianti dall'inizio del secolo XVI alla pienezza della polifonia cinquecentesca alla scrittura solistica del primo Seicento: è l'occasione per ascoltare in esecuzioni pregevoli pagine assai rare. Trevor Pinnock e l'English Concert (Archiv 437833) propongono una vitalissima, brillante interpretazione del luminoso Gloria R 589 di Vivaldi (solisti N. Argentina, J. Smith, C. Wyn Rogers), unito al Concerto di Natale (op. 6 n. 8) di Corelli e a una bella e rara cantata di A. Scarlatti, «O di Betlemme altera» (con la brava Nancy Argentina), che sarebbe stato più interessante ascoltare a pagine meno note. Altre registrazioni recenti di Pinnock so-

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

# Spettacoli

Il 3 gennaio del 1954 nacque ufficialmente la tv di Stato italiana. Fin dalle primissime trasmissioni, un misto di sport, spettacolo, cultura e informazione che avrebbe segnato i successivi quarant'anni della nostra vita

## Cara, «anziana» Rai

Il 3 gennaio del 1954 venne ufficialmente inaugurata la Rai, la televisione italiana (che funzionava sperimentalmente già dal '49). La prima trasmissione avvenne dalla sede di Torino, e quindi nessuno può rievocare quei giorni meglio di Bruno Gambarotta, l'«anziano Rai» per antonomasia. In questo articolo Gambarotta ricorda 40 anni di tv e di personaggi, da Benedetti Michelangeli al Papa...

BRUNO GAMBAROTTA

Ero un cameraman felice e sconosciuto. Ero alla Rai di Torino, nell'aprile del 1962, e mi sembrava di toccare il cielo con un dito. Le telecamere erano grandi come armadi, dovevano essere accese tre ore prima del loro impiego e c'era una lunga corsa in quadrali, lo studio si inquadrava un monocoppio appoggiato sui portacartelli e incominciava una minuziosa regolazione della luminosità e del contrasto in modo che staccando da una telecamera all'altra non si sentisse troppo la differenza.

Lo studio era dotato di tre telecamere, più una quarta di riserva che veniva accesa e preparata come le altre, perché prima o poi in cuffia scoccava il grido: «È fumata la tref», o la uno, o la due. Mentre il regista che si era diligentemente preparato gli stacchi doveva aggiustarsi con i rimanenti due, i tecnici, strisciando per terra per non essere inquadrati, leggevano dal carrello la camera inferna e la sostituivano più in fretta che potevano con la quattro. Le camere erano dotate di una torretta con quattro obiettivi di focale diversa che venivano fatti ruotare girando una manovella. Era appena arrivato dall'America l'apparecchio di registrazione videomagnetica il cui nome, che in realtà era il marchio di fabbrica, veniva sussurrato a bassa voce con aria complice: l'Amplex. La macchina riempiva una stanza, il nastro magnetico era alto ben due pollici e non c'era ancora da parte degli ingegneri che allora facevano il bello e il cattivo tempo, il permesso di tagliarlo anche se qualcuno che era stato in America giurava che là lo facevano. C'era un'obiezione che tagliava la testa al toro: il nastro magnetico costava troppo per essere tagliato. Così, se qualcuno, dopo un'ora di registrazione, faceva un errore a pochi minuti dalla fine, si doveva ricominciare da capo.

I suoni venivano raccolti da un microfono delle dimensioni di uno zampone appeso a una giraffa manovrata da un giraffista che sedeva su un trespolo a sua volta spinto da un carrellista. Si trattava di prosa - al di là di una voce - e per permettere all'attore che replicava alla battuta di un altro non poteva farlo subito ma doveva aspettare che la giraffa arrivasse a cogliere la sua voce, talvolta doveva anche aspettare che la camera fosse pronta nella nuova posizione e allora, per mascherare la sosta innaturale, cinciocchiava con qualche ammenicolo messo lì apposta dall'arredatore. Se vi siete mai chiesti perché tanti personaggi maschili negli sceneggiati fumassero la pipa, adesso avete la risposta.

Due grida d'allarme risuonavano spesso in regia e nelle nostre cuffie: «Giraffa in campo» e «Ombra di giraffa». Tutti l'avevano notata ma non potevano fare a meno di dirlo. L'ombra di giraffa sulla faccia dell'attore era il segnale d'inizio di una bella litigata fra il giraffista e il direttore luci, che si accusavano l'un l'altro di non aver rispettato gli accordi presi durante le prove. Bisognava valorizzare il lavoro di tutti: perciò Sandro Bolchi, quando si iniziava una nuova scena diceva: «Cominciamo con una bella panoramica a godere l'ambiente». Così lo scenografo era contento.

Le titolatrici elettroniche erano di là da venire perciò i titoli venivano scritti su cartelli, per lo più bianchi su fondo nero, che venivano poi ripresi da due telecamere: una faceva quelli dispari e l'altra i pari per dare il tempo di cambiare i cartelli; c'era sempre il drammatista del nullo di coda che veniva fatto scendere a mano; anche se iniziava bene, cioè con la prima riga parallela al bordo inferiore dell'inquadratura, man mano che scendeva andava sempre più inclinandosi e non c'era modo di porvi rimedio.

Gli sceneggiati erano rispettosi del testo letterario e perciò presentavano spesso dialoghi lunghissimi; i registi, per movimentarli in qualche modo, a un certo punto mandavano uno degli interlocutori alla finestra oppure in piedi contro la biblioteca che non mancava mai ed era fatta con libri comprati a peso da un rigattiere; così i due interlocutori continuavano a snocciolare le battute ma senza guardarsi in faccia. Quando Anton Giulio Majano girò la scena, per *Una tragedia americana*, di Werner Bentivegna che prima di finire sulla sedia elettrica dà l'addio a sua madre Lilla Brignone, si commosse e disse alla sua assistente: «Vai avanti tu a dare gli stacchi perché io ho le lacrime agli occhi».

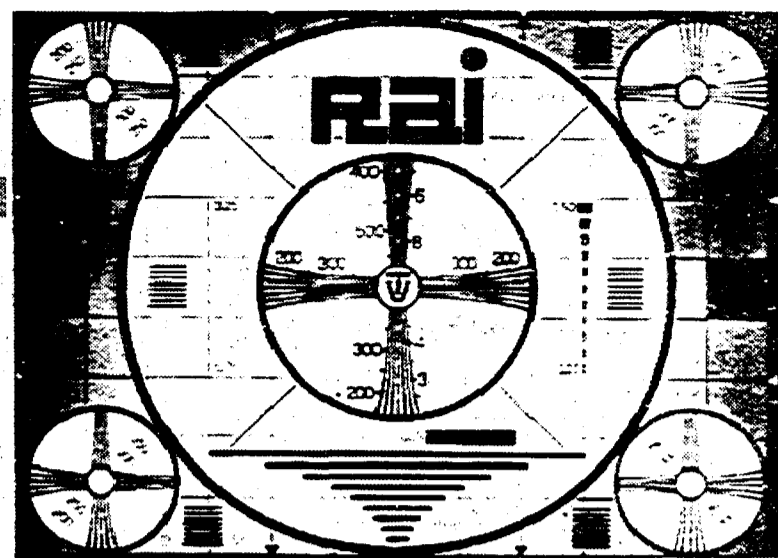
C'erano gli attori smemorati, come Gino Cervi, che tappezzavano tutta la scenografia, in posizioni strategiche, di foglietti con le battute e c'erano i colleghi in vena di scherzi che glieli toglievano o peggio li sostituivano con altre battute; gli attori caritatevoli, invece, se vedevano il compagno in difficoltà lo soccorrevano dicendo: «Tu adesso magari mi dirai che...» e dicevano la battuta del collega, e poi: «Ma io ti rispondo che...» e il dialogo ripigliava.

La prima produzione a cui fui assegnato era la ripresa da studio di una serie di concerti di Arturo Benedetti Michelangeli. Per l'occasione scese in studio a catechizzarci l'allora direttore del centro: il maestro è il più grande pianista vivente,

era un artista sensibilissimo, qualsiasi rumore lo sconcertava, silenzio assoluto, muovetevi il meno possibile e mai quando sta suonando; ci fornirono anche delle pantofole che poi si ripresero. Il primo giorno il maestro arrivò puntuale: era pallidissimo e aveva la gola fasciata da una sciarpa di lana benché fossimo in aprile. Parlotto con il direttore, girò i tacchi e andò via; il direttore ci spiegò che il maestro aveva mai di gola e non poteva suonare. Il secondo giorno la sciarpa era scomparsa e al suo posto c'era un paio di occhiali neri; questa volta, ci spiegò il direttore quando l'artista se ne fu andato, un noioso orzaio era la causa dell'impedimento. Eravamo liberi e io, che venivo da cinque anni di lavoro in un piccolo stabilimento tipografico, credevo di sognare.

Terzo giorno di studio, mercoledì. Arturo Benedetti Michelangeli arriva e questa volta non cerca con lo sguardo il direttore ma va direttamente al pianoforte. Il suo pianoforte, che il suo accordatore ha messo a punto con dieci ore di accanito lavoro, saltando anche il pranzo. Il maestro solleva il coperchio della tastiera e comincia a saggiare il suo strumento. Fa delle scale, prova la pedaliera, picchia con ostinazione sui tasti dell'estrema destra, quelli delle note acute. Tutti i presenti trattengono il fiato. Il maestro scuote ripetutamente la testa. Non va, non va. È impensabile suonare in quelle condizioni; il sublime interprete di Debussy richiude il coperchio e se ne va. Domani, domani sarà la volta buona. Quando passa davanti a un manovale dello studio, un uomo tutto d'un pezzo, di vec-

Una delle primissime telecamere mobili della Rai. Sopra il vecchio monocoppio.



## Intervista. Il professor Marianini «Ma non furono solo quiz»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il professor Gianluigi Marianini è uno degli indimenticabili eroi della tv delle origini, quella di Mike Bongiorno e *Lascia o raddoppia?*. Giustamente «citato» e utilizzato da Piero Chiambretti nel suo programma dell'89, *Prove tecniche di trasmissione* insieme a Alessandro Cutolo, Helio Herrera, Sandro Paternostro e Nanni Loy. Ecco perché cerchiamo il professore torinese in questi frangenti rievocativi. Ma la prima risposta di una gentile voce femminile al telefono («Il professore è andato da Berlusconi»), ci porta subito al presente. Più tardi, perciò, quando riusciamo a entrare in contatto, parte naturale la prima ansiosa domanda.

Ma, professore, non avrà mica aderito al partito di Berlusconi?

No. Sono ancora un uomo libero.

Ma aderirebbe?

Di me vorrei che si dicesse come di Erasmo: «Erasmo est homo pro se». Comunque non mi interessa molto di queste cose.

Parliamo allora della tv. Lei è rimasto nella memoria degli italiani per la sua partecipazione allo storico programma di Mike...

Ma dopo ho fatto molte altre cose più serie. Il popolo, inteso come massa, ama purtroppo le cose un po' superficiali, adora i giochi televisivi e le telenovelle. Io ho sempre curato cose culturali a sfondo religioso. E sono stato l'inauguratore del terzo canale, a voi tanto caro...

Ci racconti come avvenne.

Alle 21 di un giorno che non ricordo, andò in onda un film sulla Torino esoterica, di Nevio Boni e mio.

Anche in seguito lei ha continuato a fare televisione. Con Chiambretti, per esempio, di cui mi disse che aspirava a diventare il biografo. E oggi?

Sto mettendo su una trasmissione che si intitolerà *Seguendo il Rocarno*. Una cavalcata per tutta l'Italia settentrionale alla ricerca, diciamo così, dei luoghi dell'inconosciuto.

È molto interessante, ma come mai questo viaggio si limiterà solo all'Italia settentrionale? Non sarà mica un punto di vista ecologico-ecologista?

No, guardi, Bossi non c'entra. Avrà delle ragioni, anche lui, ma il programma lo preparo per Prima Antenna Superis, una emittente che arriva solo nell'Italia settentrionale. La ragione sta tutta qui. Anche se, forse, il Nord è più misterioso del Sud.

Non l'avrei detto. Ma ci spieghi qualcosa di più.

Sto lavorando in collaborazione con il professor Alessandro Bologna, che è chirurgo e musicista. Una doppia professione, la sua. E non è infrequente nell'ambiente medico, da sempre impegnato di artisti. Succede meno tra gli ingegneri.

Ma tornando al programma, come può un'emittente locale sostenere i costi di questo viaggio tra scienza e arte? Io cerco di essere onesto, nel senso di far pagar poco. Purtroppo hanno sempre dato miliardi (meritatissimi, per carità) solo alle Carrà e ai Baudo...

Certo i suoi debiti la tv non li ha fatti per realizzare programmi culturali. Ma lei ha lavorato spesso con la tv commerciale? Berlusconi le ha offerto un contratto?

Io sono figlio della Rai, ma ogni tanto, diciamo così, vado all'estero. E per quel che riguarda Berlusconi, non l'ho incontrato affatto. Si trattava di un'altra persona e di cose dei tutti personali. È stato un equivoco, lo assicuro.

Torniamo a lei. Vorrei che ci dicesse, in questo inizio di '94, che cosa vorrebbe, che cosa vede nel futuro della tv.

Io non sono un profeta, ma vedo il pericolo di andare sempre più in basso. Sono un sereno pessimista. Amo le cose dello spirito e vorrei maggior spazio per esse, tanto dalla Rai, che da Berlusconi selvaggio.

Bella definizione. Ma perché lo chiama così?

Se si pensa che non ha neanche un'orchestra...

Già, è vero. Però ha Mike. Il quale, in questo '94, mentre la tv italiana compie quarant'anni, ne compie addirittura 50, tutti di tv. Lei che direbbe a Bongiorno in questo storico anniversario?

Non si può augurare qualcosa a un uomo già così provvisto di tutto.

Ma vi frequentate ancora?

Sì, ci siamo visti spesso.

Allora forse lei, che è uno studioso, avrà scoperto qualcosa di quest'uomo tutto televisivo. Le sue gaffe sono studiate o nascono spontanee?

Non c'è mistero, mi creda. Mike è solo un uomo semplice.

## DIZIONARIETTO PER 40 ANNI DI TV DALLA A ALLA Z...

**A** come Auditel. Tutti, a parole, lo aborriscono. Nei fatti lo seguono come i fedeli di provincia, adoranti, vanno dietro alla statua della Madonna in processione. Nasce in tempi recenti, nel 1986, per permettere ai pubblicitari di sapere quante persone, più o meno, stanno guardando i loro spot (e per permettere a Berlusconi, già imperante nell'etere privato nostrano, di fare i prezzi degli spazi tv). Poi, inspiegabilmente, diventa il metro per eccellenza per misurare, non solo il successo, ma anche la qualità e la validità di un programma. C'è chi lo vorrebbe abolire per tornare all'antico indice di gradimento e chi, semplicemente, chiede che torni ad essere solamente uno strumento dei pubblicitari.

**B** come Big Ben. Insieme al pappagallo, è il simbolo di Portobello, il geniale programma che Enzo Tortora inventa nel '77 e che sarà sugli schermi fino all'83, interrotto dalle note vicende giudiziarie che colpirono il presentatore. Gradimento: 76 (indice molto alto); ascolto: 21 milioni. La «piazza elettronica» di Tortora, con il «Dove sei?», i «Fiori d'Avancio», il mercatino popolare e le confessioni

ni, è stato il grande panierino dal quale è nata la tv-realtà (vedi voce verità) e la produzione costanziana su Canale 5.

**C** come Carosello. È poi, tutti a nanna. La rivoluzione della pubblicità in tv raccontata come uno sceneggiato, quando ancora tutti avevano meno fretta. Esordisce il 3 febbraio 1957 al suono delle trombe e dei mandolini. Apre il suo sipario su scenette firmate Age e Scarpelli, Garinei e Giovannini e sui teneri cartoni animati che ogni tanto *Blob cartoon* ci fa rivivere. Nel 1977 l'Italia dice addio a Carosello.

**D** come Due. Come Raidue, nata il 4 novembre 1961, dopo la nomina di Ettore Bernabei a direttore generale della Rai. Due ore di programmazione al giorno concentrate dalle 21.05 alle 23.15. Il primo palinsesto della rete comprendeva: la trasmissione *A soggetto*, il telegiornale, il balletto *La regina cattiva*. Col tempo aumentano le ore di programmazione e, in tempi più recenti, la lottizzazione selvaggia da parte del Psi che l'ha trasformata spesso in un clown elettronico e resa la rete più problematica per le riforme strutturali che i professori (vedi voce «professori») hanno

elaborato la scorsa estate.

**E** come Esordio. 3 gennaio 1954, si taglia il nastro della televisione italiana. In realtà la televisione funziona in via sperimentale dal 1949, ma la nascita storica avviene a Torino (nella città sabauda è nato anche il cinema italiano) con tanto di cerimonia ufficiale e laica benedizione ministeriale (l'allora ministro delle Poste era Modesto Pianetti). Sono le 11.15. Poi, alle 14.30, vengono irradiate ai 18 mila privilegiati che possiedono un apparecchio televisivo le seguenti trasmissioni: *Arrivi e partenze*, rubrica di interviste a personaggi noti di Armando Pizzo e Mike Bongiorno; *Orchestra delle quindici*, un programma di musica leggera condotto da Febo Conti; la ripresa di un avvenimento sportivo; il film di Mario Soldati, *Le miserie del signor Travet*; il programma culturale *Le avventure dell'Orca*; *Giambattista Tiepolo*. Alle 20.45 va in onda il primo telegiornale, diretto da Vittorio Veltroni; lo seguono un programma di curiosità culturali, la commedia di Goldoni *L'osteria della posta*, *Settenote* e l'insostituibile *Domenica sportiva*.

**F** come Freccetta. In realtà era un triangolino e, dopo la nascita della seconda rete, segnalava sul video che nell'altro canale stava cominciando un programma. Nella Rai post-lottizzata, in tempi di professori, qualcuno ha levato un canto in memoria del mitico e civile triangolino, prendendolo a simbolo di una Rai grande squadra, senza competizione interna, dei bei tempi perduti.

**G** come Giro d'Italia. Uno dei primi appuntamenti televisivi importanti quanto *Lascia o raddoppia?* e *Il musicchiere*, biciclette, campioni, emozioni a non finire. Soprattutto quando, nel '62, Sergio Zavoli (futuro direttore e poi presidente della Rai) inventa e conduce *Processo alla tappa*. Per la prima volta i campioni si vedono senza biciclette nella loro dimensione umana. Un successo, e l'ascolto sale.

**H** come Heidi. La storia dell'orfanello pratica di mucche e pascoli svizzeri è stato il primo cartone animato giapponese a conquistare il cuore dei bambini italiani. Dopo di lei sono venuti *Remi* e altri «buoni» del cartone, prima di *Mazinga* e della valanga di manga che hanno invaso il piccolo schermo. Prima, molto prima, dei cartoni c'era la mitica *Tu dei*

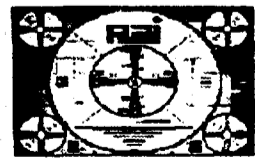
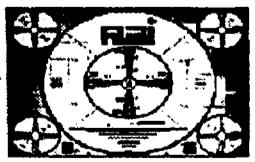
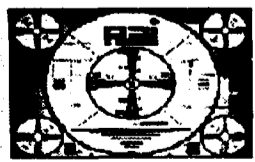
ragazzi con *Giocattolo*, *Robinson Crusoe*, i documentari. Ma *Heidi* rimane una pietra miliare. Ce lo hanno dimostrato gli ascolti insospettabili che Canale 5 ha realizzato con lo sceneggiato ispirato alla favola trasmesso sotto le feste di Natale.

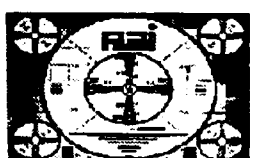
**I** come Informazione. Un mappamondo che gira a tempo di musica (la sigla) e la grande scritta «Telegiornale»: l'informazione in tv diventa un appuntamento familiare. Il telegiornale nasce prima della sua inaugurazione ufficiale; vedi alla voce «esordio» il 9 settembre del '52. Un'esperienza che il direttore Vittorio Veltroni (già vecchia volpe dell'Eiar) realizza con un paio di annunciatori, due operatori, un montatore e qualche volenteroso collaboratore giornalista. Nel '54 il Telegiornale ha una redazione e conta 516 edizioni, per 141 ore complessive di programmazione. Il primo speaker ufficiale del telegiornale è Riccardo Paladini, i mezzi zibusti arriveranno solo alla fine degli anni Cinquanta. Fatti separati dalle opinioni, è la filosofia imperante. Ma nei fatti un'opinione - quella ufficiale - prevale sempre. Volente o

noiente, il telegiornale è la voce del padrone. La Dc marcia su via Teulada (poi arriverà di gran carriera anche il Psi) e il telegiornale si fa sempre più allineato al clima di governo. Nel 1969 una grande diretta incolta gli italiani davanti al video: è lo sbarco del primo uomo sulla luna, tra le polemiche a distanza e i battibecchi in diretta tra Ruggiero Orlando (in Usa) e Tito Stagno (in studio). L'evento anticipa molte dirette fiume che hanno cambiato il modo di fare informazione in tv, dalla tragedia di Vermicino (col piccolo Alfredo caduto nel pozzo) alla guerra nel Golfo.

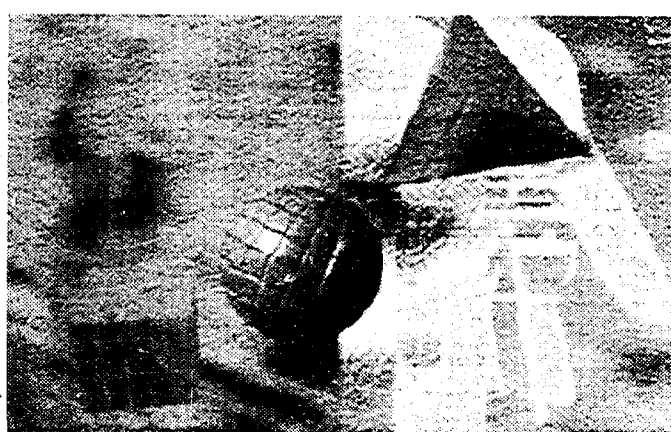
**J** come Jader Jacobelli. Che è come dire *Tribuna politica*, anche se lui ha lasciato la radio per le tribune nel '64.

L'11 ottobre 1960 Scelba inaugura la prima *Tribuna elettorale*. Nel '61 nasce invece la *Tribuna politica*. I giornali salutano l'avvenimento come un esperimento riuscito. Ora, in tempi di «telepiazze» e «duelli all'americana» non le reggeremo più. Molti assicurano che le prime *Tribune* non erano per nulla «sopriore». Ma dopo *Samaracanda* (nata nell'87) e *Milano*, l'informazione in tv ha preso un'altra piega.





Qui accanto, il nuovo «logo» (realizzato in elettronica) delle trasmissioni Rai. A centro pagina, Tito Stagno e «La domenica sportiva»: uno dei programmi che hanno tenuto a battesimo la tv



E nei prossimi quarant'anni? Forse il famoso programma di Raitre ha segnato la via: la televisione riesce a proporsi come museo di se stessa, a riprodursi all'infinito. Una sorta di dossier in cui tutti diventano mostri. Anche noi

# Il futuro? A tutto Blob

**Blob**, ovvero la tv del futuro c'è già stata (da tre anni a questa parte). Oppure, parafrasando il film eponimo: «Non c'è nessuno tranne noi mostri». Divagazioni di fine millennio sul programma di Ghezzi, Giusti e soci, che in un libro appena pubblicato dalla Nuova Eri raccontano se stessi con una buona dose di narcisismo. E fanno l'autopsia del palinsesto. Che in fondo è un enorme auto-Blob permanente.

MARIA NOVELLA OPPO

La domanda rituale di inizio d'anno dovrebbe essere: dove va la tv? Subito dopo incalzata dall'altra: ma che ci va a fare? Tanto c'è già stata. E basta pensare a **Blob** per avere la prova. Il futuro della tv è già tutto lì, nei rigurgiti quotidiani, nelle schegge di un passato che non suscita nostalgia. Semmai rimorsi.

Da quando c'è **Blob** (da scampre?), la tv è già postuma di se stessa, è tutta contemporanea, tutta passata, presente e futura. E questo senza voler nuocere nulla al linguaggio misterico di Enrico Ghezzi e dei suoi, i quali, quando parlano, rendono oscuro quello che è sotto gli occhi di tutti con provocatoria chiarezza: e cioè **Blob**. Non un titolo, ma una parola come un'altra, entrata nel vocabolario di tutti. Perfino in quello di Funari e di Mike Bongiorno, anche loro sempre consapevoli del «terzo occhio» che li osserva. Anche loro, che non soffrono mediazioni tra la telecamera e sé, costretti a un continuo pre-esame di coscienza elettronica. O esposti alle tentazioni di un machiavellico «Ciro, Ciro!».

Perché, «**Blob** c'è». Anche se l'ineffabile Ghezzi scrive invece: «**Blob** non esiste. **Blob** esiste, a se stesso prima di tutto». Ma non bisogna dargli troppo retta. A lui, come a Marco Giusti e a tutti gli altri della redazione, che ora nel **Libro di Blob** (a cura di Vladimir Fava, Nuova Eri, pagg. 146, lire 26.000) raccontano più se stessi che il programma al quale lavorano, quasi tutti, fin dalle preistoriche origini (tre anni e mezzo fa).

È un libro molto narcisistico, nel quale non è contemplato il principio di contraddizione (o di non contraddizione?). Si dice di tutto e di tutti. Si teorizza e un po' anche si terrorizza, secondo lo stile di **Blob**. E come potrebbe essere altrimenti? L'operazione è fin troppo prevedibile, ma ugualmente sorprendente nei risultati, con continui passaggi di mano nell'uso di citazioni proprie e altrui, con la negazione di ogni diritto d'autore e insieme la prepotenza di una continua autobiografia in atto. Ci sono le foto dei componenti la «banda», ma sovrastate e quasi cancellate da immagini-manifesto scelte per simpatia o per avversione. Giusto come fa **Blob**, che non è uno Zorro vendicatore della barbarie televisiva quotidiana, ma un repertorio intenzionale e iperale di tutto quello che passa in tv.

È sempre Ghezzi che spiega: «Non esiste, allora, **Blob**. È in modo puramente virtuale, con intenti virtuali, con un effetto di discorso del tutto virtuale. I discorsi di **Blob**, le prese di posi-

zione di **Blob**, le cattiverie di **Blob**, il «qualunquismo» di **Blob**, il «leghismo», l'oltranzismo di **Blob**, sono fantasmi, nascono ogni istante dagli amplessi tra i demoni dell'analogia e le cellule sparse di materiali visivi, i brandelli di immaginario in cui restano impigliati, le pagine delle vostre e nostre enciclopedie mentali e materiali, l'efficienza maledettamente automatica delle sinapsi cerebrali».

Mamma mia che impressione. In realtà, a definire la materia basta e avanza la semplice frase che è l'epigrafe e la sigla di **Blob**: «Non c'è nessuno tranne noi mostri». La battuta originale del film eponimo diceva: «Non c'è nessuno tranne noi e i mostri», ma è stata sincipitata in quella aperta ammissione di colpa. Che vale per tutto e per tutti. Basta guardare.

In questi giorni di tv millenaristica, che riesuma dal recente funerale il cadavere già putrefatto del '93, **Blob** è un invito sadoico all'autopsia. Faccie di un anno. Faccie di sempre. Faccie di una insopportabile eternità. Craxi fatto bersaglio di monetine, Craxi che accusa. Ammanini che sorride allusivamente a Di Pietro, al quale scappa da ridere platealmente. Occhetto che si scusa e Occhetto che detta condizioni. E improvvisamente un corpo maschile nudo che balla, ostentando quello che la tv («che va in tutte le case») non potrebbe far vedere. E subito ci domandiamo: ma dove hanno preso quelle porno-immagini? In tv non si sono mai viste. In tv è ancora sacro il limite dei soli nudi femminili. E poi, che cosa avranno voluto dire: che i politici, tutti quanti, sono osceni? Oppure che finalmente li vediamo nudi? Oppure niente, era solo un modo per farci svegliare, per ricordarci di essere vivi. Come quando, tornando a casa tardi la sera, facciamo un giro col telecomando per vedere come va il mondo. E vediamo Totò che sgomitava Peppino, una bomba scoppiata ad Algeri, una macchina schiantata dall'urto, un interrogatorio di Perry Mason e quanto altro ci può assurdamente conciliare il sonno. Manca però la sigla di chiusura dei programmi. Chi se la ricorda ha più di quarant'anni.

Il telecomando non è **Blob**. E non è neanche la nostra libertà, come qualcuno sostiene. Però somiglia a tutti e due. È un **Blob** involontario, un diritto casuale, un riflesso condizionato di noi tutti cani di Pavlov televisivi che scappiamo dalla noia, dalla pausa, dal fastidio e da ogni magari utile difficoltà. Zigzagando per l'etere a caccia di immagini da cogliere al volo. Mentre **Blob** è proprio il contrario: non di immagini casuali si tratta, ma di accostamenti ferocemente intenzionali, non di cose mai viste, ma di cose già viste e da mettere insieme ad altre per produrre un effetto irresistibile e grottesco.

Dice ancora Ghezzi (in una dichiarazione resa al nostro giornale il 27 giugno del '92 e ripresa dal libro): «Certo, siamo anche questo, satira e divertimento. Ma siamo anche qualcosa di più: il nostro lavoro è un lavoro di opposizione, di opposizione più ampia all'automatizzazione della tv e dei gesti quotidiani, siamo una nuova specie di scimmie sapienti».



## Sport & tv Un felice matrimonio d'interesse

5 febbraio 1950. In Italia si compiono i primi esperimenti. In occasione della partita Juventus-Milan vengono collaudate le riprese esterne.

13 dicembre 1953. La televisione fa le prove generali a Genova con la partita Italia-Cecoslovacchia (3-0).

24 gennaio 1954. A Milano si gioca la gara Italia-Egitto: è il primo avvenimento sportivo trasmesso in diretta nel nostro paese.

Sport e televisione: un matrimonio di interesse. Lo sport è stato uno dei terreni sperimentali preferiti dal piccolo schermo; la tv, a sua volta, ha consentito allo sport di diventare un evento universale. Ecco le tappe fondamentali. 1936: Olimpiadi di Berlino. In Europa nasce la televisione. La «madrina» è l'Inghilterra. I giochi olimpici tedeschi sono il primo avvenimento trasmesso in diretta.

## 5 febbraio 1950: Liedholm la ricorda così E quattro anni prima la «prova» del calcio

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il primo ricordo di quella giornata è il pubblico. Fantastico. Sfondò le reti, si riversò in campo e seguì la partita incorniciando le linee laterali. C'era anche Fausto Coppi in mezzo a quella gente, qualcuno di noi se ne accorse e volle salutarlo. Poi ricordo anche la nebbia. Le immagini di quella partita non sono solo sbiadite per l'usura del tempo: quel giorno si vedeva ben poco.

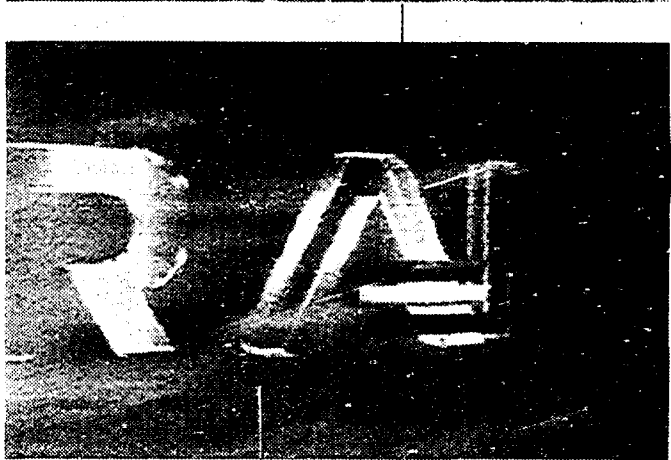
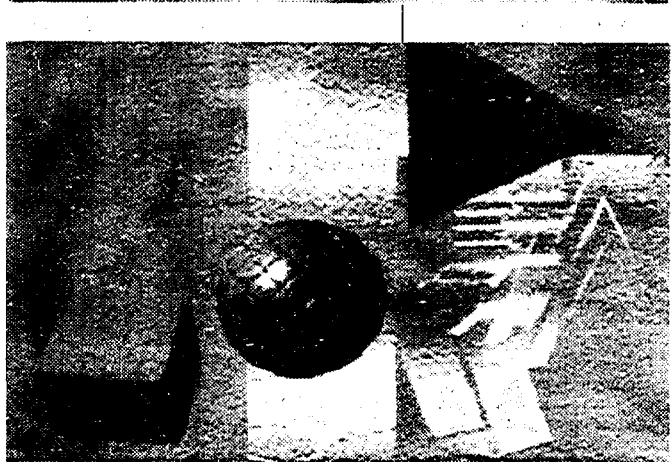
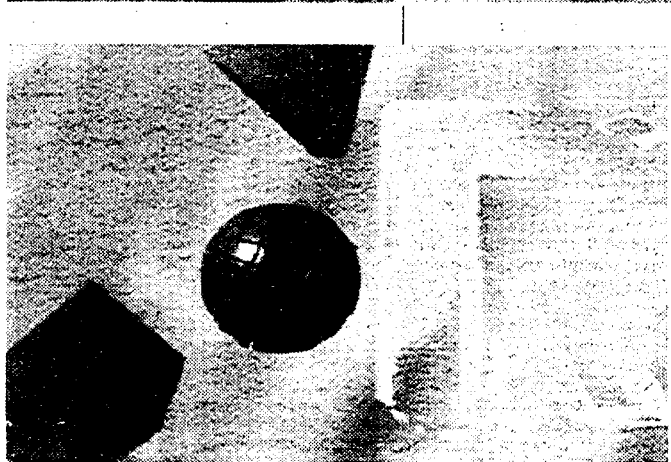
La memoria di Nils Liedholm risale il fiume del tempo tornando indietro di quarant'anni. Quella domenica particolare rievocata dal Barone è datata 5 febbraio 1950. La partita è Juventus-Milan, fini 7-1 per i rossoneri. Una scoppola memorabile, per i bianconeri, che pure viaggiavano in testa alla classifica. Il Milan era secondo; l'impresa torinese lo portò a un solo punto dalla Juventus. Ma quella partita è entrata nella storia italiana non per i suoi contenuti calcistici (lo scudetto fu

poi conquistato dalla Juventus), ma perché rappresentò una tappa miliare per la nostra televisione. Quel 5 febbraio 1950, infatti, furono sperimentate le prime riprese esterne. Lo sport, come sempre è stato nella storia della televisione italiana (le prime immagini via satellite, ad esempio, furono diffuse nel nostro paese il 17 aprile 1967 in occasione del mondiale dei pesi medi di boxe Benvenuti-Griffith), fece da battistrada alla crescita tecnologica del piccolo schermo.

Eppure, nei giornali dell'epoca l'avvenimento passò praticamente inosservato. Nei resoconti di quella domenica non ce ne fu traccia: l'Unità, ad esempio, dedicò due ben articolati a quella partita: il pezzo di apertura («Senza precedenti il 7-1 di Torino: il titolo») è a centro pagina, la cronaca di quei novanta minuti («L'angoscia pervase la Juventus e gli svedesi: rossoneri dominano»). Nessun cenno alla presenza tv: un esordio clandestino, insomma, che sopravvive oggi nei ricordi del telecronista di quella famosa partita, Carlo Bucarelli, classe '24, fiorentino, e in quelli dei giocatori sopravvissuti. Erano due fiori di squadra, Milan e Juventus: da una parte il famoso trio svedese Gren-Nordhal-Liedholm, il mitico Gre-No-Li, dall'altra i danesi Praest e Hansen. Ma c'era anche grandissimi giocatori italiani: come l'attuale amministratore delegato della Juventus, l'allora ventiduenne Giampiero Boniperti; come il «re della rovesciata», Carlo Parola, che quel giorno perse le staffe, rifilò un gol, Nordhal ne fece tre, poi segnarono Gren, Burini e Candiani. Gli juventini nel secondo tempo sembravano ubriachi, intontiti.

«Quel 7-1» racconta Liedholm — fece un gran scalpore, ma ora posso rivelarvi che per noi del Milan quella partita ebbe una lunga vigilia. All'andata avevamo perso in casa 1-0. Una sconfitta ingiusta: avevamo dominato per novanta minuti e loro al primo e unico approfondo ci fecero gol. Così, quando mancò un mese alla gara di ritorno, noi svedesi, che non avevamo mai perso con i danesi e non avevamo affatto digerito lo 0-1 dell'andata, cominciammo a intensificare gli allenamenti. Gli altri compagni ci presero per matti, ma poi si lasciarono contagiare dalla nostra voglia di rivincita e arrivammo a quel 5 febbraio carismatici. Il primo quarto d'ora, però, la Juventus ci fece vedere le streghe. Passarono in vantaggio al 13' con Hansen. A quel punto ci scatenammo. Il primo tempo si chiuse 4-1, nella ripresa gli altri tre gol. Io segnai un gol, Nordhal ne fece tre, poi segnarono Gren, Burini e Candiani. Gli juventini nel secondo tempo sembravano ubriachi, intontiti.

«Nessuno, neppure noi milanesi che avevamo fatto un figurone, si rese conto che quella partita era stato un evento storico. Si ricorda che in settimana si parlò della televisione e vennero anche a intervistare me, Nordhal e Gren. Ci portarono al Castello Sforzesco. E



## E DALLA K ALLA Z: UNA STORIA DI SPETTACOLO, INFORMAZIONE E «PROFESSORI»

«K» come Kabul. Overosia «Tele-Kabul», uno dei tanti epiteti affibbiati al Tg3 di Alessandro Curzi, accusato via via di essere un «nipotino delle brigate rosse» o di dirigere il «Tele-Papa». Con Curzi nasce la «piazza elettronica» di Santoro, e il telegiornale che dà voce ai cittadini. Troppo dissidente per piacere a Gianni Pasquarrelli, il direttore generale che confeziona ad hoc il famigerato «pentolone». Poi Pasquarrelli se ne va e arrivano i professori (vedi).

Curzi viene fatto fuori, lui se ne va al futuro «terzo polo». E i professori forse ora si mangiano le mani.

«L» come «La domenica sportiva». Con la domenica alternativa di Renzo Arbore nasce (1976) il concetto di trasmissione-cult. Persino i peggiori nemici del teleschermo rinunciarono ai loro solidi principi per rilassarsi e ridere con il critico di cinema Roberto Benigni, i cartoni animati di Nichetti, i «buono-no buono» di Andy Luotto, le Sorelle Bandiera, Mario Marengo, una giovanissima Isabella Rossellini, un'ancora simpatica Milly Carlucci.

«M» come Mammì. Come Oscar, ex ministro delle Poste. E come legge Mammì (9-8-1990) per la regolamentazione del sistema televisivo,

che in sostanza «fotografò» il sistema televisivo che ormai si era delineato nel nostro paese in quindici anni di caos: tre reti pubbliche e tre private. Le tre private appartengono a Silvio Berlusconi che si fa strada nell'etere nostrano dal '74, dopo che la Corte Costituzionale dichiarò legale la trasmissione televisiva privata in ambito locale. Il diluvio berlusconiano non si ferma più: insieme a qualche «Milano due e tre» costruisce le sue tre reti, fa la guerra alla Rai portandole via numerosi personaggi (non rimasero immuni al fascino dei soldi Fininvest neanche Baudò e la Carrà), inventandosi le tre pay-tv e spazziando (con meno successo) anche all'estero. Ormai tutti i politici italiani sono convinti che la Mammì è un cadavere scomodo da buttar via. La Rai dei professori dovrebbe essere il passo propedeutico a una nuova legge.

«N» come Novelas. Telenovelas, ma anche soap-opera, fenomeni popolari della tv anni Ottanta. In principio fu *Dancin' days* con la bellissima Sonia Braga, poi l'importazione massiccia di sceneggiati sudamericani ha portato sui nostri schermi valanghe di polpettoni. Un successo, così come strabilianti sono stati gli ascolti delle cugine americane, da *Dallas* alla più recente *Odessa*. È la prima grande coproduzione della tv italiana. Uno scenggiato che, nonostante i tempi, è già un film e segna l'inizio di una nuova politica di investimenti e di produzione. È il 1968, il film di Franco Rossi lo comprano tutti: la strada del kolossal è ufficialmente aperta.

«P» come Professori. Claudio Demattei, Paolo Muraldi, Elvira Scilleri, Tullio Gregori, Feliciano Benvenuti. Sono i nuovi consiglieri d'amministrazione nominati (secondo la mini-riforma Rai varata l'estate scorsa) dai Presidenti di Camera e Senato. Due bocconiani tra di loro e il soprannome è presto fatto. Sono i «professori» che giurano di delottizzare la Rai, ma fanno un primo passo falso: nominare Gianni Locatelli direttore generale. La nomina ha tutta l'aria di un ubbidiente sottomissione ai voleri dell'Iri e della Dc. I problemi che devono affrontare sono di ordine economico: la Rai è sull'orlo della bancarotta. La settimana scorsa il Governo ha «commissariato» i professori.

«Q» come Quiz. L'era del teleguiz si inaugura ufficialmente sabato 19 novembre 1955, sera

del debutto di *Lascia o raddoppia?*. Mike Bongiorno, giovanissimo, spiega le regole del nuovo gioco importato dall'America. Il programma prosegue fino al '59, poi subirà modifiche, clonazioni, repliche e variazioni fino ai giorni nostri con Mike (ormai alto dirigente Fininvest) ancora a quizzeggiare su Canale 5.

«R» come Romanzo. Il teleromanzo, genere principe della narrativa Rai, è stato per anni biblioteca circolante e teatro popolare. Ha moltiplicato le vendite dei classici, ha insegnato l'italiano, ha rilanciato vecchie glorie del palcoscenico. Nella storia della Rai si ricordano i primi polarissimi «racconti» di Anton Giulio Majano (*Jane Eyre*, *L'isola del tesoro*, *La cittadella*), le versioni accademiche di Sandro Bolchi (*Il mulino del Po*, *I miserabili*, *I fratelli Karamazov*), i tentativi sperimentali di Gregoretti (*Il circolo Pickwick*), Albertazzi e Ronconi, fino ai più recenti kolossal, come *Marco Polo*, *I promessi sposi*, anche, *La Bibbia*. Il primo sceneggiato della tv italiana è stato *Piccole donne* diretto da Majano. Era il 12 novembre 1955.

«S» come Studio Uno. Il varietà per antonomasia. Ma il pioniere di uno dei generi più for-

tunali della tv è *Invito a bordo* (1956) condotto da un giovanissimo Domenico Modugno. Dopo di lui, con *Un, due, tre*, furoreggia la coppia Vianello-Tognazzi: 77 puntate di sketch irresistibili e qualche censura, come l'incidente col Quirinale per una battuta irriverente nei confronti del Presidente in carica Gronchi. Ma la vera febbre del sabato sera ci sarà con *Studio uno*, ovvero Mina, le gemelle Kessler, il quartetto Cetra, Rita Pavone e il mini-coreografo Don Luino. Adesso si piange la morte del varietà e intanto ci proponiamo Frizzi, Scotti e compagnia. Ma se è morto davvero, perché non lo smettono?

«T» come Tre. Cioè Raitre, nata nel '78, un anno dopo l'avvento del colore in tv. La rete «regionalista» della Rai prenderà il via con l'avvento di Angelo Guglielmi: negli anni Ottanta è l'unica voce «altra» nel coro degli omologati di regime (si dirà più tardi, a regime finito per lo più inquisito) e l'unica fucina di idee nuove in Rai, da *Blob* alla tv realtà o verità.

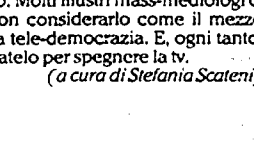
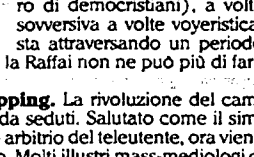
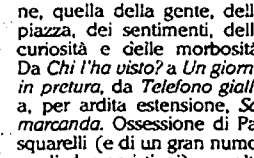
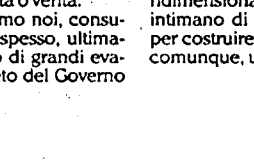
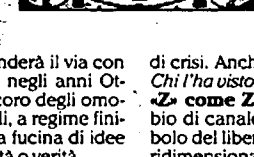
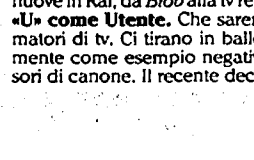
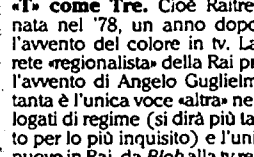
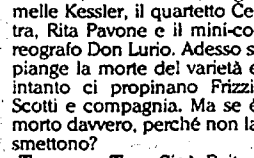
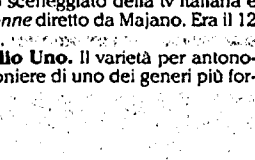
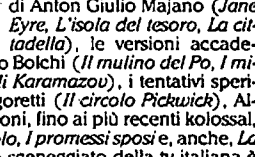
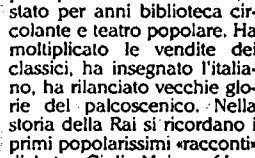
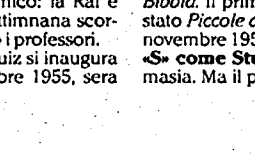
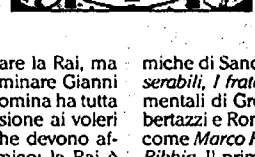
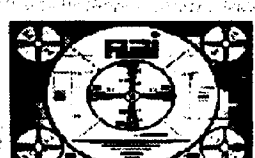
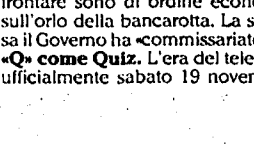
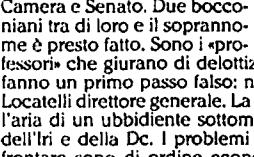
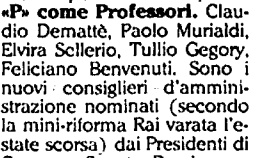
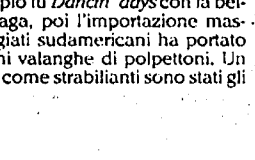
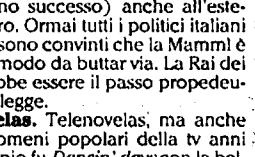
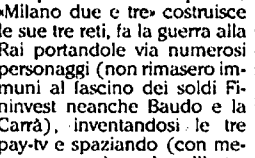
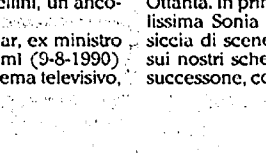
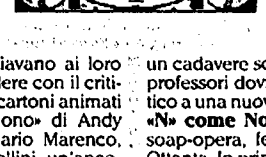
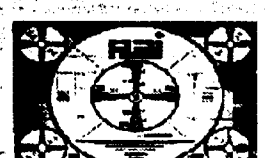
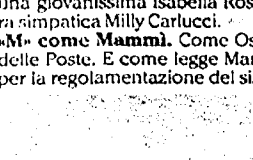
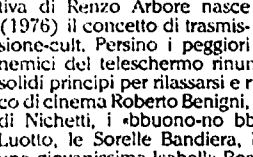
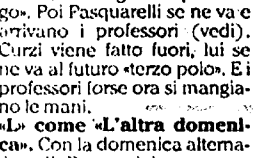
«U» come Utenete. Che saremmo noi, consumatori di tv. Ci tirano in ballo spesso, ultimamente come esempio negativo di grandi evasori di canone. Il recente decreto del Governo

ha aumentato il costo dell'abbonamento a 157mila lire. Lo sapevate che nel '54, il canone costava 15mila lire? Era un'enormità se considerate che lo stipendio medio di un impiegato in quegli anni era di 50mila lire.

«V» come Verità. Angelo Guglielmi si arrabbia se sente parlare di tv-verità. Dovremmo dire, invece, tv-realtà. È il genere di rottura di Raitre, la tv senza lustrini e senza veilee, quella della gente, della piazza, dei sentimenti, delle curiosità e delle morbosità. Da *Chi l'ha visto?* a *Un giorno in pretura*, da *Telefono giallo* a per ardua estensione, *So, marcando*. Ossessione di Pasquarrelli (e di un gran numero di democristiani), a volte sovversiva a volte voveristica, sta attraversando un periodo di crisi. Anche la Raffai non ne può più di fare *Chi l'ha visto?*.

«Z» come Zapping. La rivoluzione del cambio di canale da seduti. Salutato come il simbolo del libero arbitrio del teleutente, ora viene ridimensionato. Molti illustri mass-mediaologi ci intimano di non considerarlo come il mezzo per costruire la tele-democrazia. E, ogni tanto, comunque, usatelo per spegnere la tv.

(a cura di Stefania Scatena)



Lunedirock

Anno nuovo musica nuova  
I Cream restano  
Bettino Craxi se ne va

ROBERTO GIALLO

Feste, tempo di gospel, corale assalto alle ghiandole lacrimali, ma *Happy Days* scippata da anni da uno spot Coca-Cola, è ormai difficile da mandar giù senza pensare alle bolline. Pure, la tradizione è tradizione, ed ecco che la miglior versione di quella canzone risentita in questi giorni di baldanza (?) è quella di *Aretha Franklin*, dal vivo, in duetto con *Mavis Staples* sia su un disco dell'87 (*One Lord, One Faith, One Baptism*, Arista) che mischia benissimo religione e fisicità, come la musica nera è abituata a fare da sempre.

Altri brividi, ma di spiazzamento, questa volta, vengono da un disco di *The Brothers and Sisters*, *Dylan's Gospel* (1993, Sequel), dove si negano le più grandi canzoni di Bob in chiave, appunto gospel.

Questo vuol dire andarsene a cercare con il lanternino, le canzoni per le feste. E in giro? Libere nell'etere? Non c'è molto da stare allegri. Quale musica scegliere, ad esempio, per significare ottimismo? *Silvio Berlusconi*, nel lungo spot di autocelebrazione e autocandidatura che passa sulle sue reti non ha avuto dubbi: marce trionfali e - ma guarda - lo stacco musicale della pubblicità di *Tv Sorrisi e Canzoni*. Involontariamente appropriato (*Music is the show, is Sorrisi Superstar...*), con il sapore dell'autogol che gusta solo chi sa sentire la musica di sottofondo, preziosa indicazione, sempre, dei gusti e dell'ideologia di chi la sceglie. Intanto, per restare tra amichetti, ecco *Bettino Craxi* che si indigna per-

ché Devoto-Oli cancella dal suo nuovo dizionario la parola «craxismo». Che c'entra con la musica? Ma sì che c'entra! Controllo rapido con la Garzantina, dove Craxi (Benedetto detto Bettino) viene subito prima di *Cream* (The) in inglese fondato nel 1966 eccetera eccetera. Notazione di inizio d'anno non tutti i gruppi disciolti sono uguali, c'è chi resiste al tempo e resta nelle enciclopedie, come *Eric Clapton*, *Jack Bruce* e *Ginger Baker*, e chi se ne va, come Bettino Una prece.

Tocca sonolare, intanto, sul primo concerto, dopo 22 anni di assenza dalle scene, di *Barbra Streisand*. Venti milioni di dollari per due show a Las Vegas cinque milioni un biglietto. Bizzarra ferocia del giornalismo ecco che le cronache da Las Vegas affiancano sulle pagine dei quotidiani quelle che vengono da Sarajevo, dove ha cantato invece *Barbara Hendricks* e dove un biglietto - grazie ai ceccchini serbi - rischiava di costare la vita. Mentre una Barbara cantava sotto il tiro dei ceccchini, e l'altra sotto una pioggia di dollari, la Lega festeggiava a Milano il suo capodanno. Pare che non si sia andati oltre il walzer, non è un reato, per carità. Farebbe bene però riflettere su un fatto minuscolo: il Palalido, vecchio palazzetto dove si è svolto il capodanno leghista, pare fosse magliato, come il Leoncavallo, né più né meno l'eterno problema degli spazi per la musica, con la differenza che chi ha il sindaco dalla sua parte balla, chi non ce l'ha non balla.

10 milioni di spettatori per il Bagaglio. L'Auditel premia l'orrore  
Banane da ufficio d'igiene

ENRICO VAIME

Il ritorno di qualcosa o qualcuno (da quello dell'atta epizootica a quello dell'Uomo ragno) sta a significare di solito o la spietatezza del destino che colpisce una società fragile e impreparata o la richiesta del mercato che sollecita la soluzione d'una carenza di consumo. Il ritorno del Bagaglio sui teleschermi di Raiuno assume le due motivazioni fondendosi in una ragione globale che giustifica l'evento: un po' di inevitabilità e un po' di domanda mercantile. Comunque è successo, bisogna farne una ragione ed esaminare se mai il fenomeno da un punto di vista il più possibile distaccato (non garantisco niente, però) tenendo presente che, se anche non ce lo siamo del tutto meritato, per questo *Bucce di banana* non abbiamo saputo (o potuto) far niente per evitarlo.

Il programma che a parte di opinione pubblica definisce con offensiva facilità satirico, corrisponde ad una situazione locale precisa, rappresenta con estrema chiarezza la condizione precaria del livello culturale dello spettacolo leggero. Proposto spemano in malafede pensando di soddisfare un consumo basso, contiene tutti gli ingredienti che ne fanno una manifestazione idonea ad un momento come quello che ci vede coinvolti *Bucce di banana* è volgare e inelegante come i tempi che stiamo vivendo, è formalmente imbarazzante l'esecuzione e la presa sono frontali, condizionate dal contenitore teatrale che come nell'avanspettacolo citato a vanvera in questo caso, obbliga gli interpreti a usare toni urlati e molli alla platea che si ferma distratta, con la faccia fissa al pubblico fisicamente pre-



Leo Gullotta e Valeria Marini in «Bucce di banana»

ndicando il vecchio concetto della politica che è una cosa «sporca» che bisogna evitare, non fare, delegare ai soliti insomma. Tutto è e rimarrà come sempre, ribadiscono «il nuovo è la grande sola» (regatura in romanesco), altra battuta illuminante che fa sganciarsi l'imbarazzante platea del Salone Margherita, gonfia infatti delle solite facce di consumatori, personaggio sul bico dell'oblio, dimenti di sempre. Non cambiano gli spettacoli svelati impietosamente dalle telecamere, non deve quindi cambiare nulla infatti il Bagaglio è sempre lì, identico a se stesso per quei dieci milioni di potenziali spettatori per i quali si è disposti, pare ad in-

chi cha cha, mentre Pippo Franco, per far ridere il burino che è in noi, interpreta il personaggio di Pippo Brucellosi. Battute come comacchie svaccianti rendono questo tramonto del buongusto ancora più cupo «mcchions» (abbiamo sentito), «pena ai tuoi Pecorelli» (detto ad Andreotti-Remo), tante barzellette di cui una sui carabinieri, la canzone «Vecchia Roma» come ai tempi dello Smeraldo e del Volturino. E quadrati improvvisi proposti come scabiolate, dedicati ad Aladino, Armstrong e persino (offerto dalla pasta Devere che pure è di qualità) alla sigla del vecchio *Biberon* come fosse un classico.

24ORE  
GUIDA  
RADIO & TV

**CORNFLAKES** (*Videomusic, 800*) Il buongiorno in musica di Videomusic ha da oggi una novità: la sua conduttrice Anna Li Vigni non sarà più solo una voce ma da adesso compare anche in video. E accompagna il risveglio con tre ore di videoclip musicali giochi oroscopi, rubriche e interviste telefoniche a personaggi famosi.

**LA BIBLIOTECA IDEALE** (*Raitre 10.30*) Prende il via una nuova serie del programma Dse curato da Franco Scaglia, non più in «pillole» da cinque minuti ma con circa un'ora di programmazione quotidiana. Luce D'Eramo ospite di questa settimana, sceglie un classico della letteratura, che viene poi approfondito con materiale degli archivi Rai in chiusura. Scaglia propone quattro titoli «dreschi di stampa».

**I SUOI PRIMI 40 ANNI** (*Raidue, 14.00*) Proprio oggi la tv festeggia i suoi «primi 40 anni» Rai dà infatti il via alla sua programmazione il 3 gennaio 1954. Enza Sampò ripercorre quegli anni visti dal piccolo video oggi è in compagnia di Stefano Noseni col quale commenterà cronache e programmi tv del 1963.

**GEO** (*Raitre, 18.00*) In Florida, dove è stato girato il documentario in programma, negli anni Sessanta si contavano solo ventimila esemplari di alligatori. Ma ora allora, il numero di questi temibili rettili della famiglia dei crocodilli, è andato crescendo perché la loro pelle non è più così richiesta.

**TESORI DI FAMIGLIA** (*Telemontecarlo, 20.30*) Irene Pappas conduce la puntata dedicata all'antica Roma: la sua storia, i suoi monumenti, dal Colosseo al Pantheon agli scavi di Ostia antica, raccontati da storici ed esperti. Come il professor Mario Verdone (padre dell'attore e regista Carlo).

**GASSMAN LEGGE DANTE** (*Raiuno 22.45*) Nel quarto canto dell'*Inferno*, affrontato da Gassman questa sera, il vaggio di Dante e Virgilio fa tappa nel Limbo, dove abitano le anime dei non battezzati che vissero prima del cristianesimo. Qui avviene l'incontro con i maestri della poesia classica, Omero, Ovidio e Lucrezio.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** (*Canale 5 0.15*) Ospiti del talk show sul palco del Panol sono, tra gli altri: Gina Lollobrigida, Franco Citti e Luigi Magni. Giuditta Saltanni e l'opinista Valerio Mastrandrea.

**FUORI ORARIO** (*Raitre, 1.05*) Operai e sindacati sono protagonisti della notte di «Fuori Orario». Venti anni prima saranno trasmessi spezzoni di assemblee autogestite nelle fabbriche negli anni Settanta e brani dalle puntate di *Cronaca* andate in onda nel giugno del 1977 con interventi di sindacalisti sui temi della rappresentanza della mobilità, della condanna al terrorismo.

(Tom De Pascale)

<b>RAIUNO</b> 6.45 UNOMATTINA. Attualità 6.45-7.30-8.30 TO UNO FLASH 9.30 TQ1 FLASH 9.35 IL CANE DI PAPA. Telefilm 10.00 TO 1 FLASH 10.05 RITORNO DALL'IGNOTO. Film di John Hough, con Bette Davis, Christopher Lee. Nel corso del film alle 11 Telegiornale 1 11.40 CALIBRINO. Cartoni animati 12.00 NANCY, BONNY & CO. Telefilm 12.30 TO 1 FLASH 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TRE MINUTI DI... 14.00 UNO PER TUTTI. Attualità, intrattenimento con Dado Coletti 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.15 BRILLANTINA. Telefilm 19.00 DON FUMINO. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TO UNO - TO UNO SPORT 20.40 SISEH DESTINO DI UMMIPPS. RATRICE. Film di Ernest Maricheka, con Romy Schneider 22.40 TELEGIORNALE UNO 22.45 QASSIAN L'ORGO DI DANTE 23.05 PAROLA E VITA 23.35 FANTASY PARTY 24.00 TELEGIORNALE UNO 0.30 DSE. Viaggio sul Po 1.00 RAIUNO E DSE. Alice 1.50 TEMPORALE ROSY. Film di Mario Monicelli, con Gérard Depardieu 3.40 TO 1. Replica 3.45 ROMANZO D'AMORE 8.30 DIVERTIMENTI	<b>RAIDUE</b> 6.55 CONOSCERE LA BIBBIA 7.00 CARTONI ANIMATI 7.50 L'ALBERO AZZURRO 8.45 TO 2 MATTINA 9.05 SORRENTO DI VITA 9.35 SORRIDE INSIEME 10.30 DETTO TRA NOI MATTINA 11.45 TO 2 DA NAPOLI 12.00 I PATTI VOSTRI. Gioco 13.00 TO 2. Telegiornale 13.40 BEAUTIFUL. Serie tv 14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI 14.20 SANTA BARBARA. telenovela 15.10 DETTO TRA NOI 17.15 TO 2 DA MILANO 17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE 18.20 TQ3 SPORTSERA 18.30 SERENO VARIABILE 18.45 HUNTER. Telefilm 19.45 TQ2 - TELEGIORNALE 20.20 VENTISETTI. Gioco 20.40 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm con Horat Tappert, F. Wepper 22.00 INDIETRO TUTTA. Un programma di Arbore Porcellini, Cerruti Frascia Santoro 23.00 TUTTO SU RAIDUE 23.15 TO 2 NOTTE - METEO DUE 23.35 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm 0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.40 ARRIVANO I DOLLARI. Film con Alberto Sordi, Nino Taranto, Isa Miranda 2.00 VIDEOCOMIC 2.45 TO 2 NOTTE 3.00 UNIVERSITÀ	<b>RAITRE</b> 6.30 TQ3 Edicola 6.45 DSE. Passaporto 7.00 DSE. Scuola aperta 7.30 DSE. Tortuga 8.00 DSE. Zenit 9.30 DSE. Chimica in laboratorio 10.00 DSE. Turchia 10.30 DSE. La biblioteca ideale 11.10 DSE. Fantastica mente 11.30 DSE. Parlato semplice 12.00 TQ3 ORODODICI 12.15 DSE. Parlato semplice 13.00 DSE. Un mondo che cresce 13.30 DSE. Dizionario 13.45 TOR. Leonardo 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.20 TQ3 POMERIGGIO 14.40 L'AMORE È UN DARDO 15.20 DSE. Eventi 15.50 TQ3 SOLO PER SPORT 17.20 TQ3 DERBY 17.30 VITA DA STREGA. Telefilm 18.00 GEO. Documentario 18.35 TQ3 SPORT 18.40 INSIEME. Attualità 19.00 TQ3. Telegiornale 19.30 TOR. Telegiornale regionale 20.05 BLOE. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA 20.30 UN GIORNO IN PRETTURA 22.30 TO 3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VANCE. Film di John Ford con John Wayne, Vera Miles 0.35 TQ3 NUOVO GIORNO 1.05 FUORI ORARIO 1.35 BLOE. Di tutto di più 1.50 CARTOLINA 1.55 TO 3 NUOVO GIORNO 2.25 IL RITORNO DEI MORTI VIVENTI. Film 3.50 TO 3 NUOVO GIORNO 4.20 IL FUNGO VERDE. Film 5.45 SCHEGGE	<b>5</b> 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità 9.00 UN ANGOLO DI PARADISO. Film di Mimi Leder, con Kirk Cameron 11.15 IROBURN. Telefilm 11.45 FORUM. Attualità 13.00 TQ6 Pomeriggio 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità con Vittorio Sgarbi 13.40 SARA VERO?. Gioco a quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità con Marta Flavi 16.00 CARTONI ANIMATI. Ecco Pipol! I puffi, Taz-Mania, Batman 17.55 TQ 5 FLASH 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Gioco quiz con Iva Zanichelli 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TQ5 Telegiornale 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 IL RICHIAMO DELLA FORESTA. Film di Alan Smithee, con Ricky Schroeder 22.40 TARGET. Attualità con Gaia De Laurentis 0.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG 5 1.30 SGARBI QUOTIDIANI 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA 2.00 TO 5 EDICOLA 2.30 ZANZIBAR. Telefilm 3.00 TO 5 EDICOLA 3.30 TARGET. Replica 4.00 TO 5 EDICOLA 4.30 18 DEL 5° PIANO. Telefilm 5.00 TO 5 EDICOLA 5.30 DOCUMENTARIO 6.00 TO 5 EDICOLA	<b>RAIUNO</b> 6.30 CARTONI ANIMATI 9.15 BABY SITTER. Telefilm 9.45 SEGN I PARTICOLARI: GENIO. Telefilm 10.15 SU E GIÙ PER IL COLLEGE. Telefilm 10.45 I NIEI DUE PAPA. Telefilm 11.15 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm 11.45 VICINI DI CASA. Telefilm 12.15 QUITTALIA. Attualità 12.30 STUDIO APERTO. Notiziario 12.45 CARTONI ANIMATI. Dolce Candy Principe Vallant, Il libro della giungla 14.30 NON È LA RAI. Varietà 16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm - Alisse - con Ty Miller 17.05 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm - Festa a sorpresa 17.40 LUOGO COMUNE. Attualità 17.50 STUDIO SPORT 18.00 SUPERVICKY. Telefilm 18.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm 19.00 IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm 19.30 STUDIO APERTO 19.50 RADIO LONDRA. Attualità 20.00 KARAOKE. Varietà 20.35 MANIAC COP-POLIZIOTTO ASSASSINO. Film di Larry Cohen, con Tom Atkins 22.40 MAI DIRE GOAL DEL LUNEDÌ. Varietà 23.40 FLYING CIRCUS. Varietà 0.10 LUOGO COMUNE. Attualità 0.20 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità 0.30 STUDIO SPORT 1.00 RADIO LONDRA. Replica 1.10 WHITEBREAD. Sport 1.40 I NIEI DUE PAPA. Telefilm 2.15 I RAGAZZI DELLA PRATERIA 3.15 SUPERVICKY. Telefilm 3.45 QUITTALIA. Attualità 4.00 SEGN I PARTICOLARI: GENIO. Telefilm 5.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Film 6.30 IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm 6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm	<b>SCEGLI IL TUO FILM</b> 14.05 ACQUE DEL SUD. Regia di Howard Hawks, con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Walter Brennan. Usa (1945). 100 minuti. Film arcantissimo ma soprattutto galetto. Sì, perché sul set tropicale di Hawks fu colpo di fulmine tra Bogart e Bacall (che mollò la moglie) e la Bacall Petegozzi a parte, l'intreccio sentimentale-avventuroso è ritagliato molto liberamente su un racconto di Hemingway. C'è un lupo solitario che traghetta solisti individui in Martinica (intanto in Europa si combatte) e perde la testa per una bellezza dotata di un certo carattere. Il tutto commentato dal pianoforte romantico di Carmichael. TELEMONTICARLO 20.35 MANIAC COP-IL POLIZIOTTO ASSASSINO. Regia di William Lustig, con Robert Davi, Claudia Christian, Michael Lerner. Usa (1990). 79 minuti. Il sottobosco resuscita dopo essere stato assassinato. E siccome il capo della polizia l'aveva incassato facendolo rinchiodare a Sing Sing è piuttosto di cattivo umore. Per vendicarsi dei torti subiti prende in ostaggio un'avvenente ex collega e si allieva a un noto serial killer della città. Gran pasticcio ma gli effetti horror sono niente male. ITALIA 1 22.30 MOSCA A NEW YORK. Regia di Alan Mazurky, con Robin Williams, Maria Conchita Alonso, Cleavon Derricks. Usa (1984). 110 minuti. Ultimi fuochi di guerra fredda in una commedia incasinata firmata dal disconosciuto Paul Mazursky. Il oily del film è Robin Williams, attore bravo e assai simpatico, che fa un sassofonista moscovita affetto di fare la coda per il pane e di dividere l'appartamento con una decina di tipi strani. Durante una tournée negli States, chiede asilo politico. Per scoprire ben presto che l'Occidente non è tutto rose e fiori. RETEQUATTRO 22.45 L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VANCE. Regia di John Ford, con John Wayne, James Stewart, Lee Marvin. Usa (1961). 110 minuti. E costruita come un lungo flash-back questa riflessione su luci e ombre della leggenda western. Ai funerali di sposalizi, è anche un senatore molto in auge. In realtà i due erano stati in gioventù alleati (nella lotta contro un fuorigiurista imbattibile) e rivali (in amore). Da videoregistrare. RAITRE 0.40 ARRIVANO I DOLLARI. Regia di Mario Costa, con Alberto Sordi, Mario Riva, Nino Taranto. Italia (1957). 89 minuti. Miniera di battute di culto con un Albertone scatenato che fa il mattatore assoluto. Isa Miranda vedova maggiorata, ha ereditato le fortune di un vecchio italiano emigrato in Sudamerica. Torna al paesello dove la attendono gli avidissimi parenti (ognuno di loro spera di sposarla), ma riesce con uno stratagemma a scoprire le vere intenzioni di ciascuno di loro. RAIDUE 0.45 QUARANTA PISTOLE. Regia di Samuel Fuller, con Barbara Stanwyck, Barry Sullivan, Dean Jagger. Usa (1957). 80 minuti. Barbara Stanwyck è cattiva come un uomo (e forse peggio). Spadroneggia sulla cittadina di Tombstone spalleggiata dai suoi braccavi (che sono appunto quaranta, come le pistole). La combatte un agente federale. Bel western del tutto atipico in cui Sam Fuller fa sfoggio di bravura con la macchina da presa senza pietà. Doppio alle sacre leggi di Hollywood. TELEMONTICARLO 1.50 TEMPORALE ROSY. Regia di Mario Monicelli, con Gérard Depardieu, Falena Minton, Roland Bock. Italia/Francia/Rit (1979). 118 minuti. Quasi un coloratissimo fumettone nato da una superproduzione europea. Mario Monicelli sa raccontare con gusto e ironia l'amore contrastato e alquanto litigioso tra un ex pugile che vorrebbe tornare sul ring e una campionessa di catch tutta muscoli. La star è Depardieu. RAIUNO
--	--	---	---	--	---

Abbiamo denunciato più volte, in questa rubrica, i comportamenti truffaldini di molte imprese di pulizie, che, pur prive di una effettiva sede, di capitali, di una qualche organizzazione imprenditoriale, ugualmente ottengono da grandi aziende private ed enti pubblici appalti per centinaia di milioni, a volte miliardi. Si tratta di imprese che al termine del contratto spariscono nel nulla, lasciando un vortice di debiti verso i dipendenti, l'Inps ed il fisco, per retribuzioni arretrate, contributi ed imposte non corrisposte.

L'esperienza, maturata in centinaia di episodi del tutto analoghi, insegna che l'azione giudiziaria sovente è inutile, perché non si riesce nemmeno a notificare il ricorso, e comunque la sentenza non è eseguibile. L'unica speranza per i lavoratori è quella di rivolgersi anche contro il committente dei servizi di pulizie, ai sensi dell'art. 1676 codice civile, essendo tenuto anche lui entro i limiti di quanto debba ancora corrispondere. Questa strada, sovente, si è dimostrata impraticabile, per il caso in cui l'im-

Caro «filo diretto», recentemente mi è stato comunicato che non avrei diritto agli interessi e alla rivalutazione monetaria per crediti derivanti dall'applicazione della legge 312/80, da me richiesti come da documentazione che allego. Il problema riguarda l'intera categoria e come Cgil aziendale abbiamo invitato i colleghi a fare la diffida stragiudiziale. Ricordo che la Corte costituzionale, con sentenza n. 52 del 1986, ha riconosciuto, tali diritti anche ai pubblici dipendenti.

Antonio Piccoli responsabile Cgil Ufficio registro, Lamezia Terme

Il problema della liquidazione automatica degli interessi e della rivalutazione monetaria sui crediti di lavoro dei pubblici dipendenti, specie su quelli dovuti a seguito di applicazione dei contratti, è questione annosa che non può trovare soluzione diversa da quella della sede giudiziaria. Infatti, le direttive

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Mino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alvera, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Prime iniziative legislative per le imprese di pulizia

MINO RAFFONE

presa di pulizie avesse anche ceduto il proprio credito, con il sistema del factoring. Nella rubrica del 18/10/1993, abbiamo dato notizia di una sentenza del Pretore di Torino che, con una motivazione persuasiva, è giunta alla conclusione che la cessione non comporta anche l'estinzione dei diritti di credito dei lavoratori, regolati autonomamente dall'ordinamento giuridico. Solo l'oggetti-

va estinzione del debito da parte del committente fa venir meno anche i diritti dei dipendenti a soddisfarsi sulle somme che il committente deve all'appaltatore.

La notizia apparsa in questa rubrica non è passata inosservata tra i lettori, ed è stata raccolta dall'on. Giorgio Ghizzetti del Pds ed altri, per presentare al Parlamento una proposta di legge, volta a fornire l'interpre-

tazione autentica dell'art. 1676 codice civile. Si chiarisce nella proposta di legge che l'azione legale del lavoratore, ai sensi dell'art. 1676 codice civile, può essere sempre esercitata, anche se prima della proposizione della domanda il credito dell'appaltatore sia stato in qualsiasi modo ceduto.

Dobbiamo rallegrarci per la sensibilità dimostrata e la prontezza con la quale è stata

presentata la proposta legislativa, che raccoglie quanto espresso nella sentenza del Pretore di Torino. In tal modo si viene a tappare uno dei buchi dai quali sfuggono le garanzie dei lavoratori. È giusto anche mettere in evidenza come la proposta appaia del tutto rispettosa non solo della tutela per i lavoratori, ma anche della libertà di circolazione dei crediti, in un mercato sempre più improntato al sistema del factoring. C'è da augurarsi ora che intervenga al più presto l'approvazione parlamentare.

La legittima soddisfazione per questa prima iniziativa parlamentare, non ci fa però dimenticare che continuano a permanere altri buchi, che riguardano lo stesso meccanismo dell'appalto. Non può certo apparire irrispettoso chiedersi come possono essere concessi da ministri, comuni, Usls, grandi aziende, appalti per miliardi ad imprese inesistenti, nate esclusivamente per ottenere quel solo lavoro, e che scompaiono non appena tale incarico cessa, in modo da sottrarsi ad ogni azione legale.

debbono mettere in mora l'amministrazione di appartenenza (ove non lo abbiano già fatto) e, alla scadenza del termine assegnato, adire il giudice amministrativo per ottenere la condanna, rivendicando quale decorrenza di interessi e rivalutazione quale ricavabile in base ai principi indicati dal Consiglio di Stato (che, salvo casi particolari, dovrebbe essere quella dell'8.11.1988).

La rubrica del 20 dicembre

Per ragioni tecniche la rubrica di lunedì scorso non è stata pubblicata a Roma e Milano. In essa sono apparsi un articolo dell'avv. Nyranne Moshi su «Malattia del bambino e visita di controllo» e la risposta a un lettore dell'avv. Saverio Nigro sull'incompatibilità tra impiego pubblico e libera attività professionale.

Mercoledì 22 dicembre 1993 il senato ha approvato, in via definitiva, la legge finanziaria 1994 e i provvedimenti ad essa collegati.

Nel provvedimento relativo agli «interventi correttivi di finanza pubblica» sono comprese, tra l'altro, numerose modifiche ai trattamenti pensionistici. Riassumiamo, di seguito, quelli più significativi.

Perequazione automatica. Con il D.l. n. 384/92 fu sospesa l'applicazione di ogni disposizione che preveda aumenti a titolo di perequazione automatica delle pensioni previdenziali ed assistenziali fino al 31/12/93.

In fase di conversione in legge si ottiene, per il 1993, un aumento pari all'1,8% con decorrenza dal 1° giugno e un ulteriore aumento pari all'1,7% con decorrenza dal 1° dicembre, senza alcuna previsione per quanto attiene il conguaglio rispetto all'inflazione reale.

Con la finanziaria 1994 è previsto, per le pensioni di importo pari o inferiore a lire 1.000.000 lordo mensile, un ulteriore aumento - con effetto dal 1° gennaio 1994 - pari allo scostamento che si registrerà a fine anno, tra l'inflazione reale ed i 3,5 punti percentuali già attribuiti nel corso del 1993.

Se a fine anno l'inflazione reale sarà del 4,2% (come è prevedibile) l'ulteriore aumento sarà dello 0,7%.

Ciò significa che, in tale ipotesi, una pensione di importo lordo mensile di lire 1.000.000 al 31/12/93, sarà portata a lire 1.007.000 dall'1/1/94. Nella stessa ipotesi dell'inflazione reale del 4,2% allo scopo di evitare lo «scavalcamento» delle pensioni di importo compreso tra lire 1.000.000 e lire 1.006.950, anche l'importo di queste ultime sarà elevato a lire 1.007.000 mensili dall'1/1/94.

Trattamento minimo Inps. Con effetto dal 1° gennaio 1994 anche all'importo del minimo Inps sarà attribuito l'ulteriore aumento corrispondente, alla differenza tra l'inflazione reale e i 3,5 punti già attribuiti nel corso del 1993.

Nell'ipotesi che l'inflazione reale a fine anno sarà del 4,2% (come è prevedibile) l'importo del minimo Inps all'1/1/94 sarà di lire 602.350 (598.150 + 0,7%).

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

«Finanziaria '94»: Tutto ciò che c'è da sapere sulle pensioni / 1

Integrazione al trattamento minimo

Con l'articolo 4 del D.lgs. n. 503/92 (di riordino del sistema pensionistico) l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni erogate dall'Inps fu subordinata, dall'1/1/93, oltre che al non possesso di redditi individuali di importo superiore a due volte il minimo Inps (come già previsto fin dal 1983), anche al non possesso di redditi cumulati con quelli del coniuge di importo superiore a tre volte il minimo Inps (per il 1993 pari a lire 22.532.250 lorde annue corrispondenti a lire 1.733.250 lorde mensili) senza alcuna eccezione.

L'azione sviluppata dal Sindacato pensionati per recuperare il diritto all'integrazione almeno per coloro che avevano accettato di effettuare i versamenti volontari in presenza della precedente normativa o che avevano già conseguito o erano prossimi a conseguire il requisito per la pensione di vecchiaia al momento della modifica (1/1/93), ha portato a continue modificazioni, durante la discussione della finanziaria, della norma introdotta con il D.lgs. n. 503/92, fino ad approdare al seguente risultato:

per il 1993 il diritto alla integrazione al trattamento minimo resta subordinato al solo reddito individuale (due volte il minimo Inps pari a lire 15.021.500 senza alcun riferimento al reddito del coniuge); per le pensioni che hanno decorrenza successiva al 31/12/93 e fino al 31/12/94 si farà riferimento anche al reddito cumulato con quello del coniuge e il diritto alla integra-

zione cessa se il reddito cumulato con il coniuge supera l'importo corrispondente a cinque volte l'importo del minimo Inps (poco più di lire 39 milioni lorde annui). Se il reddito proprio o quello cumulato con il coniuge è di poco inferiore ai limiti stabiliti (due volte il minimo Inps il primo, cinque volte il minimo Inps il secondo) si ha diritto alla integrazione in misura parziale in modo da non superare alcuno dei due limiti.

Al fine della determinazione dei livelli di reddito per il diritto alla integrazione, non sono computati:

- i trattamenti di fine rapporto;
- il reddito della casa di abitazione;
- le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata;
- l'importo della pensione da integrare;
- Per i pensionati in essere al 31/12/93 rimane in vigore la normativa previgente in base alla quale non si fa riferimento al reddito del coniuge e non vengono computati nel reddito:
- i trattamenti di fine rapporto;
- il reddito della casa di abitazione;
- l'importo della pensione da integrare.

Perequazione vecchie pensioni

Con il D.l. n. 409/90 convertito, con modificazioni, in legge n. 59/91, fu conquistata la rivalutazione dell'importo delle vecchie pensioni allo scopo di percuorle a quelle di più recente decorrenza. Dato l'elevato onere (circa 9.000 miliardi), i benefici furono scaglionati in più esercizi.

Per le pensioni erogate dalle Casse, degli Istituti di Previden-

za (dipendenti dagli Enti locali; sanitari; insegnanti asili nido ed elementari; ufficiali giudiziari) i miglioramenti sono stati scaglionati con decorrenza 1/7/90, 1/1/92, 1/1/93 e 1/1/94. Le pensioni liquidate senza l'attribuzione degli aumenti determinati in base alla «anzianità progressiva» devono essere rivalutate per compensare tale aumento. In attesa della riliquidazione, ai titolari di dette pensioni è attribuito un «acconto» che dall'1/1/93 è pari al 25% dell'importo della pensione base in atto al 31/12/89.

Per le pensioni erogate dall'Inps:
- per quelle che hanno avuto decorrenza anteriore al 1° luglio 1982 i miglioramenti sono stati scaglionati con decorrenza 1/1/90, 1/1/91, 1/1/92, 1/1/93 e 1/1/94;
- per quelle che hanno avuto decorrenza dal 1° luglio 82 al 31/12/88 l'attribuzione del miglioramento era prevista alla decorrenza unica dell'1/1/94.

La «finanziaria '94», per tutte le pensioni che hanno già avuto attribuito una parte dei miglioramenti, sposta all'1/1/95 l'ultima fase che era prevista all'1/1/94 mentre per le pensioni Inps che hanno avuto origine dal 1° luglio 82, al 31/12/88 (alle quali non era stata ancora attribuita alcuna quota del miglioramento previsto) l'aumento previsto è attribuito dal 1° luglio 1994.

Inoltre, per le pensioni degli statali in attesa della riliquidazione a seguito dell'attribuzione dell'aumento determinato sulla base della «anzianità progressiva», è previsto che, al momento della riliquidazione, è fatto salvo, se più elevato, il trattamento in godimento. Poiché tale disposizione è posta come «corretta interpretazione» dell'articolo 3 comma 4 del D.l. n. 409/90, la sua efficacia è fin dall'origine con il conseguente beneficio per coloro ai quali, a seguito della riliquidazione, le Dpt (Direzioni provinciali del Tesoro) stanno chiedendo la restituzione di quanto percepito in più rispetto all'importo della riliquidazione.

Per le pensioni erogate dalle Casse, degli Istituti di Previden-

(Continua)

Advertisement for 'Festa Nazionale de l'Unità sulla neve' (January 13-23, 1994) in Andalo, Molveno, and Fai della Paganella. Includes contact information for the organizing committee, a booking schedule form, and a list of participating hotels and apartments.

SQUADRE	P.	PARTITE			RETI			IN CASA			FUORI CASA			Me. ing.				
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.						
MILAN	25	16	10	5	1	20	8	6	2	0	11	3	4	3	1	9	5	+1
SAMPDORIA	23	17	10	3	4	29	22	5	1	2	13	9	5	2	2	18	13	-2
JUVENTUS	23	17	9	5	3	31	17	8	1	0	21	5	1	4	3	10	12	-3
PARMA	22	17	9	4	4	25	13	6	1	1	13	4	3	3	3	12	9	-3
LAZIO	21	17	7	7	3	21	15	5	3	1	14	6	2	4	2	7	9	-5
INTER	20	17	7	6	4	22	15	5	2	2	16	10	2	4	2	6	5	-6
NAPOLI	19	17	7	5	5	27	17	4	3	2	17	7	3	2	3	10	10	-7
TORINO	18	17	7	4	6	22	17	5	2	1	14	6	2	2	5	8	11	-7
CREMONESE	17	17	6	5	6	19	17	5	2	1	13	5	1	3	5	6	12	-8
ROMA	17	17	5	7	5	18	16	3	3	2	11	9	2	4	3	5	7	-8
FOGGIA	16	17	3	10	4	20	20	1	5	2	8	9	2	5	2	12	11	-9
CAGLIARI	16	17	6	4	7	23	29	4	1	3	12	12	2	3	4	11	17	-9
PIACENZA	15	17	4	7	6	14	23	3	5	1	11	11	1	2	5	3	12	-11
GENOA	13	17	4	5	8	13	22	3	4	2	7	7	1	1	6	8	15	-13
ATALANTA	13	17	4	5	8	18	30	3	4	2	12	12	1	1	6	6	16	-13
REGGIANA	12	17	3	6	8	10	21	3	5	1	8	4	0	1	7	2	17	-14
UDINESE	10	16	2	6	8	10	22	1	2	5	2	12	1	4	3	8	10	-14
LECCE	4	17	1	2	14	14	30	1	2	5	8	12	0	0	9	6	18	-21



12 reti: Silenzi (nella foto, Torino)  
10 reti: R. Baggio (Juventus), Gullit (Sampdoria)  
9 reti: Roy (Foggia)  
8 reti: Ganz (Atalanta), Dely Valdes (Cagliari), Tentoni (Cremonese), Sosa (Inter), Moeller (Juventus), Fonseca (Napoli), Branca (Udinese) e Zola (Parma)  
7 reti: Signori (Lazio)

CANTONIERI		FOTOCALCO	
1	CAGLIARI-LECCE	2-1	
1	GENOA-CREMONESE	1-0	
2	INTER-ATALANTA	1-2	
X	LAZIO-SAMPDORIA	1-1	
X	NAPOLI-FOGGIA	1-1	
X	PIACENZA-PARMA	1-1	
2	REGGIANA-MILAN	0-1	
X	TORINO-ROMA	1-1	
2	UDINESE-JUVENTUS	0-3	
X	ACIREALE-MODENA	0-0	
X	LUCCHESI-FIORENTINA	1-1	
X	PESCARA-BARI	1-1	
X	VERONA-VICENZA	0-0	

PROSSIMA SCHEDATA	
CAGLIARI-ATALANTA	
CREMONESE-JUVENTUS	
FOGGIA-LAZIO	
MILAN-LECCE	
PARMA-UDINESE	
REGGIANA-INTER	
ROMA-GENOA	
SAMPDORIA-NAPOLI	
TORINO-PIACENZA	
COSENZA-CESENA	
MODENA-F. ANDRIA	
PALERMO-PADOVA	
VICENZA-PESCARA	

ALEXANDER  
Society  
Sandro Bottega

PROSSIMO TURNO  
Domenica 9-1-94 / ore 14.30

CAGLIARI-ATALANTA  
CREMONESE-JUVENTUS  
FOGGIA-LAZIO  
MILAN-LECCE  
PARMA-UDINESE  
REGGIANA-INTER  
ROMA-GENOA  
SAMPDORIA-NAPOLI  
TORINO-PIACENZA

La partita Cagliari-Atalanta sarà trasmessa da Tele+2 alle 20.30.  
La partita Pisa-Verona sarà disputata sabato 8-1-94.



Due volti della domenica: la delusione di Bagnoli, la grinta di Baggio

# Sport

## Lacrime & Sorrisi



Walter Zenga trattenuto a fatica durante il plateale litigio con il tecnico atalantino Valdinoci

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. L'album del '94, per l'Inter sconfitta in casa dall'Atalanta (1-2), si apre con una brutta foto: si vede Walter Zenga, con l'occhio truce da bullo della Comasina, che aspetta l'allenatore dell'Atalanta, Andrea Valdinoci, per regolare i conti. Qualche minuto prima, in occasione del raddoppio dell'Atalanta (sospetto fuorigioco di Orlandini), i due avevano avuto un «aspro» scambio di opinioni. Zenga (Sacchi ha fatto bene a toglierti la nazionale), offeso da un'allusione di Valdinoci, quasi scatenava la rissa. Evitata solo grazie all'intervento di altri dirigenti e giocatori.

Zenga perde la faccia (se dopo ogni battibecco verbale sul campo seguisse un «chiarimento» fuori, potremmo far giocare solo gli ultras) e l'Inter perde due punti pesanti come una montagna. Tanto che a Bagnoli, a botta calda, scappa detto che l'Inter «può rinunciare in modo definitivo» alla lotta per il titolo. Poi rettificata, ma certe rettifiche hanno le gambe corte.

La virata di boa, per l'Inter, doveva essere il trampolino del suo rilancio. Basta con gli equivoci, con i doppioni, con le incompetenze. Lo aveva detto sia Ruben Sosa che Dennis Bergkamp, cioè la cristalleria pregiata della vetrina di Ernesto Pellegrini. E perfino Bagnoli, in genere scettico davanti ai proclami, ci aveva fatto un pensiero. Ora dovrà ricominciare daccapo. Brutta prospettiva con il Milan che allunga ulteriormente il suo passo (cinque punti di vantaggio, ma deve ancora giocare a Udine). Insomma, un brusco ritorno alla realtà, reso ancor più preoccupante dalla debolezza complessiva mostrata dall'Inter: immobile in difesa, priva d'iniziativa a centrocampo e con l'accoppiata Bergkamp-Sosa che non decolla in attacco, la squadra di Bagnoli si ritrova a metà del guado con gli stessi problemi della partenza. Tanto che perfino l'infornuto di Jonk, elemento di confusione non per colpa sua, fa tirare un sospiro di sollievo. Peraltro relativo: così viene meno un doppione, ma i pezzi originali (Dell'Anno, Shalimov e compagnia stonante) non sono certo più pregiati.

E ora? Chissà, tutto è possibile. L'Inter, in passato, ha dato il meglio di sé quando ormai la si considerava fuori dal gioco. Genio e sregolatezza. È sesta in classifica, ancora in lotta su tutti i fronti (doppia sfida con la Samp in coppa), e in fondo non ha più nulla da perdere. Questa potrebbe essere la sua ultima chance. Per non ritrovarsi, per contrappasso, regolare nella mediocrità.

**MARCO VENTIMIGLIA**

C'è un vecchio film in bianco e nero. *La vita è meravigliosa*, che le molte tv locali sparse per la Penisola ripropongono (bontà loro) di tanto in tanto. Il protagonista positivo, uno straordinario James Stewart, è deciso a farla finita nella notte di Natale dopo aver incolpabilmente smarrito del denaro altrui da lui amministrato. Ma proprio in extremis interviene il suo angelo custode che lo convince a desistere:strandogli una città dominata dal male. In realtà è la città del protagonista, come sarebbe stata se lui non fosse mai nato.

Roberto Baggio forse non ha avuto bisogno di arrivare alla disperazione per accorgersi che *la vita è meravigliosa*. Probabilmente gli è bastato incassare assegni miliardari per giocare al pallone, sposarsi con la donna che ama ed avere una bambina, sentirsi ripetere in continuazione che è il più bravo, fino a vedersi consegnare il Pallone d'oro '93. Eppure, in un futuro momento di sconforto (capitano a tutti, persino a lui) Roberto Baggio potrà consolarsi proprio come il vecchio James Stewart, tanto più che non dovrà neanche ricorrere all'aiuto dell'angelo custode per rendersi conto di cosa sarebbe il calcio nazionale senza di lui.

A Roberto Baggio basterà ricordarsi di una qualsiasi giornata di un qualunque campionato, ad esempio la 17ª d'andata del torneo '93-'94. Nella realtà si trattò di una domenica nobilitata da due straordinarie prodezze, naturalmente firmate dal nostro protagonista. Un geniale colpo di tacca fra portiere e difensore dell'Udinese, una passeggiata in area paria al piede, con gli avversari a delimitare il sentiero. E se invece le magie di Baggio non fossero mai esistite? Ebbene, quella prima domenica del '94 avrebbe suscitato non pochi calcistici timori. Si sarebbe parlato di un Milan campione d'inverno seppur lontano parente della supersquadra di una volta, di tante partite azzerate dalla paura di perdere, di troppi giocatori deludenti, compresi molti ragazzi della coccolata pattuglia azzurra di Arrigo Sacchi.

No, davvero non servirà un grosso sforzo di fantasia a Roberto Baggio per capire, in quel fugace attimo di sconforto, ciò che poteva essere e che per suo merito non è stato. Fra la noia e un pallone che rotola in rete c'è pur sempre una bella differenza.

**L'Inter perde al «Meazza» con l'Atalanta e scoppia il caos Bagnoli: «Ciao scudetto» Zenga: dal voto a Berlusconi agli insulti a Valdinoci**

**Due reti straordinarie all'Udinese La sua Juve seconda in classifica È Roby Baggio l'antidoto a una domenica di noia**

## LA PARTITA DI NOTTE

### La luce del Foggia non abbaglia il Napoli

**NAPOLI-FOGGIA 1-1**

NAPOLI: Tagliapietra, Ferrara, Francini (70' Pollicano), Gambaro, Bordin, Bia, Di Canio, Thern (75' Nela), Fonseca, Buso, Pecchia. (12 Pagotto, 15 Caruso, 16 Bresciani) All. Lippi.

FOGGIA: Mancini, Nicoli, Caini, Di Biaggio, Chamot, Di Bari, Bresciani, Seno, Cappellini, De Vincenzo, Roy (87' Mandelli), (12 Bacchini, 13 Gasparini, 14 Bucaro, 15 Sciaccia) All. Zeman

RETI: 28' Roy, 50' Bia

ARBITRO: Amendola di Messina.

NOTE: Angoli 12-2 per il Napoli, Ammoniti Di Biaggio, De Vincenzo e Ferrara. Spettatori 55.000.

**PAOLO FOSCHI**

Splendidi fuochi d'artificio ieri sera a Napoli. No, non stiamo parlando della Notte di San Silvestro in ritardo, non abbiamo sbagliato giorno. Una colorata coreografia piro-

trova alla stessa latitudine di Roma). Match sentito sugli spalti rumorosi quasi pieni, ma anche molto atteso dai telebambinati: da seguire con interesse la macchina da gol del Napoli opposta alla zona «povera», ma compatta, del Foggia.

Seduti davanti al teleschermo siamo pronti col blocco notes a prendere appunti, ma nella prima mezz'ora gli spunti per la cronaca sono pochissimi. Il Napoli è padrone del campo, ma poco concreto. Inoltre, il gioco del partenopeo non è nemmeno «telegenico»: troppi lanci lunghi, la regia è costretta ad inseguire il pallone (non sempre ci riesce...) e noi, non potendo apprezzare, non ci divertiamo. Riusciamo, invece, ad apprezzare, grazie anche ai

numerosi replay, il modulo difensivo dei pugliesi: le limpide geometrie dell'allineamento dei difensori, la tattica del fuorigioco e... il fallo sistematico. Eh sì, perché in questo l'occhio indiscreto delle telecamere è stato implacabile, mostrandoci tutta la durezza dei difensori del Foggia (forse se ne saranno accorti pure gli stinchi di Di Canio).

Proprio quando cominciamo a lamentarci per la mancanza di emozioni, i rossoneri passano in vantaggio. È il 28' e Roy, graziato dal guardialinee per un evidente fuorigioco (di ben 1,90m, ci informano in tempo quasi reale i servizi elettronici della pay-tv), corregge in rete un diagonale di Brescia-

ni, anche se l'impressione è che il pallone sarebbe entrato anche senza la sua deviazione. La prima frazione di gioco si chiude con il Napoli vicino al gol con Buso.

I giocatori rientrano dagli spogliatoi e la scena iniziale si ripete: di nuovo gli spalti vengono illuminati da fuochi colorati. L'effetto dei lampi, però, deve essere stato devastante per gli occhi dei giocatori: sta infatti iniziando «la fiera degli errori». Il Foggia nei primissimi minuti costruisce molte occasioni, ma tutto quello che riesce ad ottenere è una traversa con Roy. Il Napoli non sta a guardare e pareggia: come il 50', lo «sfigato» di turno è il portiere rossoneri Mancini, che si fa cogliere completamente

fuori dai pali da un bel pallonetto di Bia. Poi, tutto un susseguirsi di emozioni ed errori: il ritmo della partita è veloce, anzi frenetico: Fonseca e Buso da una parte e De Vincenzo, Chamot e Roy dall'altro riescono più volte ad andare al tiro, anche da posizioni favorevoli, ma anche le occasioni più facili vengono sciupate.

Certo, il livello tecnico è modesto, ma noi ci divertiamo. Del resto, si sa, la squadra di Zeman è garanzia di spettacolo. Si susseguono i ribaltamenti di fronte e ciò che nel Napoli stupisce è l'intercambiabilità dei ruoli: secondo il commentatore si tratta di gioco totale, a noi sembra il «caos». Sta di fatto che Buso un po' fa il difensore, un po' il centravanti, Di

SERIE B

Il derby toscano finisce in parità Il Cesena allunga

A PAGINA 24

CALCIO INTERNAZIONALE

John Fashanu: «Cattivo in campo, generoso fuori»

A PAGINA 25

**SERIE A**  
CALCIO

A sorpresa gli uomini di Bagnoli vengono sconfitti in casa dai bergamaschi che dominano anche sul piano del gioco. Sfiata la rissa a fine partita: il portiere interista insulta il guardalinee poi tenta di aggredire il tecnico ospite

# E Zenga non ci sta

L'arbitro allontana Walter Zenga, infuriato contro il guardalinee per un presunto fuorigioco sul gol vincente dell'Atalanta. In centropagina, il momentaneo pareggio interista di Bergkamp. In basso, il capitano giallorosso Giannini realizza il gol romanista su rigore



**1 INTER**  
Zenga 3, Bergomi 5.5, Fontolan 6, Shalimov 4, A. Paganin 4.5, Battistini 5, Orlando 6, Manicone 5.5, Dell'Anno 5, Bergkamp 6, Sosa 5 (12 Abate, 13 M. Paganin, 14 Ferri, 15 Tramezzani, 16 Bianchi).  
Allenatore: Bagnoli

**2 ATALANTA**  
Ferron 6.5, Valentini 6, Poggi 6 (72' Scapolo sv), Pavan 6, Alemo 7.5, Montero 6, Orlandini 6.5, De Paola 6.5, Ganz 7.5, Rambaudi 7 (85' Sgrò), Magoni 6.5 (12 Pinato, 15 Perrone, 16 Saurini).  
Allenatore: Valdini

ARBITRO: Beschin di Legnano 3.  
RETI: 13' Magoni, 75' Bergkamp (rigore), 88' Orlandini.  
NOTE: angoli 14 a 4 per l'Inter. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Ammoniti Magoni, Valentini, Pavan, Alemo e Ganz. Spettatori 40.000.

**19'** Atalanta in vantaggio: Ganz e Rambaudi che serve Magoni. Il suo rasoterra batte Zenga.

**44'** Bergkamp a Shalimov (solo): debole colpo di testa respinto da Ferron.

**70'** Orlandini crossa: Alemo non devia in rete.

**79'** Ganz, lanciato da Alemo, non riesce a superare Zenga da posizione favorevolissima.

**80'** L'arbitro Beschin concede un rigore inesistente a

**IL FISCHIETTO**

**Beschin 3:** pessima direzione. Il rigore concesso all'Inter è sembrato uno scherzo. Ma si può anche sbagliare, nessuno è perfetto. Solo che dopo il rigore Beschin ha permesso di tutto (un fallaccio da espulsione di Valentini, e la sceneggiata di Zenga con il guardalinee dopo il raddoppio dell'Atalanta) non ammonendo chi doveva ammonire e viceversa. Molte perplessità (fuorigioco) anche sul gol di Orlandini.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Altro che botti e fuochi d'artificio. Il nuovo anno per l'Inter, comincia con un fragoroso schianto che lascia cocchi e ferivecchi dappertutto. Uno spettacolo da rabbrivire, di quelli che mandano in bestia anche il più comprensivo degli spazzini (pardon, operatori ecologici). Un pessimo inizio, insomma. Tanto più che l'Inter, prima di virare il '93, aveva lanciato edificanti messaggi di pulizia e di rinascita. Basta con i vecchi vizi, aveva annunciato il lucido profeta Ruben Sosa: anno nuovo, vita nuova. Tremate tremate, aveva rincarato Bergkamp. Siamo pronti per grandi e audaci imprese. Ci mancava solo il richiamo ai sacri valori della patria, con relativa offerta delle fedeli nuziali, per completare il quadro. Ma forse, in questo campo, è più ferrato Silvio Berlusconi, più veloce dei cugini con il suo «Forza Italia» a battere il gran tamburo della retorica nazional-calcistica.

Piatti rotti, fischii feroci, un gioco desolante. Tutto questo si è visto, e si è sentito, ieri a San Siro. Il discorso ovviamente riguarda solo l'Inter, perché l'Atalanta da questa prima domenica del '94 ne esce benissimo. Vince, non ruba nulla, e porta a Bergamo altri due punti preziosissimi dopo il beauguarante successo con il Genoa. La squadra di Valdini, in verità, avrebbe potuto rimpinguare maggiormente il botino se Ganz e compagni non avessero esagerato in disinvoltura davanti alla porta di Zenga. Ma questi sono dettagli che modificano di una virgola la sostanza. L'Atalanta ha vinto nel modo più classico: mordi e fuggi. Ben coperta quando era necessario, pronta a scattare in contropiede con Ganz e Rambaudi quando l'Inter, per scarso vigore o eccessi di zam-

bitone, abbassava la guardia offrendosi al sacrificio e allo sberleffo. Un'Inter molle e anche un po' isterica. L'oscar dell'isterismo, comunque, spetta a Walter Zenga, autore di una performance da bullo di periferia dopo la quale farebbe bene a riciclarsi in portiere da discoteca. Lì infatti c'è sempre bisogno di qualche buttafuori per allontanare le teste calde. Il problema, in quel caso, è stabilire chi sia la testa calda. Un breve riassunto del fatto: alla fine della partita, quando i giocatori si stavano infilando negli spogliatoi, Zenga si ferma con aria truce davanti all'imboccatura del tunnel. Chi aspetta? Presto detto: aspetta Andrea Valdini, l'allenatore dell'Atalanta, con il quale ha avuto un doppio e violento diverbio: il primo, in occasione del rigore concesso all'Inter (86') per un fallo inesistente di Valentini ai danni di Sosa; il secondo dopo il raddoppio dell'Atalanta (87') quando Zenga per protesta ha inseguito il guardalinee colpevole di non aver rilevato un possibile fuorigioco di Orlandini. I due, cioè Zenga e Valdini, si sono cordialmente mandati in quel posto. Un fatto medicinale, ma non certamente scandaloso su un campo di calcio. Di solito, sbollita la rabbia, finisce tutto a tarallucci e vino e una bella stretta di mano. Zenga ha altre abitudini: e così aspetta Valdini per un virile duello rusticano evitato solo grazie all'intervento degli altri giocatori. Ogni commento, come si diceva una volta, è superfluo. Solo una sottolineatura: Zenga, escluso dalla nazionale per questioni di scarso far play, non aveva più volte gridato allo scandalo? E allora? La partita è facile da raccontare. L'Inter, con Fontolan e Dell'Anno sulla corsia sinistra, parte con l'idea di chiudere su-

bito la questione. Errore, perché le gambe sono molli e l'Atalanta, con uno splendido Alemo a centrocampo, è ben decisa a salvare la pelle. La squadra di Bagnoli viene colpita al 19' con il più classico dei contropiedi (rete di Magoni, la difesa immobile, grossolano errore di Battistini). Toccata al cuore, l'Inter va in completa confusione. Si salvano Bergkamp, autore di un ottimo assist per Shalimov (44') e di due conclusioni piuttosto pericolose e anche Zenga che (al di là dei suoi colpi di testa) tampona con perizia le macroscopiche falle dei compagni. In alcuni casi, la debolezza di-

l'Inter è quasi patetica: Ganz e Rambaudi sembrano Zico e Maradona davanti ai paracarri interisti. Ganz, in particolare, saltabocca da tutte le parti come un coniglietto magico: opra, ora sono qua. Dai amici prendetemi, giochiamo ancora un po'. Nella ripresa, Bagnoli tenta tutte (Fontolan in attacco) ma senza approdare a nulla. Anzi, rischia il raddoppio. A dieci minuti dalla fine, Beschin inventa il rigore per l'Inter. Proteste, insulti, gol di Bergkamp. Partita finita? No, perché l'Atalanta, dopo aver sfiorato il raddoppio (Orlando salva sulla linea una conclusione di Ganz) va di nuovo in

gola con Orlandini (scusate il bisticcio) che devia in rete un traversone dello stesso Ganz (87'). La posizione di Orlandini, sul filo del fuorigioco, scatena le proteste degli interisti. Ma Beschin, che si spezza ma non si piega, resta del suo parere. Di danni, comunque, ne ha già fatti abbastanza.

Decimata dalle assenze la squadra granata riesce a rimontare la Roma e a conquistare un punto importante. Tutto nella ripresa: i giallorossi passano con Giannini su rigore, falliscono il gol del ko e Carbone li castiga

# Torino, la volontà può bastare

**1 TORINO**  
Galli 6, Annoni 6, Sergio 5.5, Cois 6, Dellì Carri 5.5, Fusi 7, Sesia 6.5, Sinigaglia 6 (62' Poggi sv), Silenzi 5.5, Carbone 6.5 (89' Bernardi sv), Venturini 5.5 (12 Pastine, 13 Sottil, 15 Marcolini).  
Allenatore: Mondonico

**1 ROMA**  
Lorieri 6, Garzya 6, Festa 6.5, Mihajlovic 6, Comi 6, Carbone 6.5, Haessler 6, Cappioli 6, Balbo 5 (82' Bonacina sv), Giannini 6, Rizzitelli 5.5 (68' Benedetti sv), (12 Pazzagli, 15 Beretta, 16 Scarchilli).  
Allenatore: Mazzone

ARBITRO: Cesari di Genova 6.  
RETI: 56' Giannini (rigore), 64' Carbone.  
NOTE: angoli 3 a 3. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila circa; ammoniti Haessler e Carbone.

**21'** Cross di Sesia dalla destra, sfiora la palla Comi che favorisce Silenzi, ma stavolta l'esterno destro del bomber accarezza la base del palo.

**23'** Da un errore in uscita di Galli su traversone di Haessler, gran palla per Carbone, il cui tiro permette al portiere granata di riabilitarsi.

**58'** Va in goal la Roma: ingenuità di Dellì Carri che altera in area Rizzitelli. Il rigore è di Giannini.

**64'** Azione Cappioli-Haessler-Rizzitelli: sarebbe il ko per il Torino, ma Galli ci mette una pezza deviando di piede.

**66'** Pareggio granata su azione personale di Carbone, che con un sinistro dal limite insacca a fil di palo.

**MICROFONI APERTI**

**Dellì Carri:** «Nell'azione del rigore c'era prima un fallo di Rizzitelli, ma l'arbitro era forse voltato dall'altra parte; purtroppo, si è girato nel momento sbagliato, cioè quando sono stato io a commetterlo».

**Dellì Carri 2:** «I giovani messi in campo da Mondonico hanno dimostrato di non essere solo delle riserve».

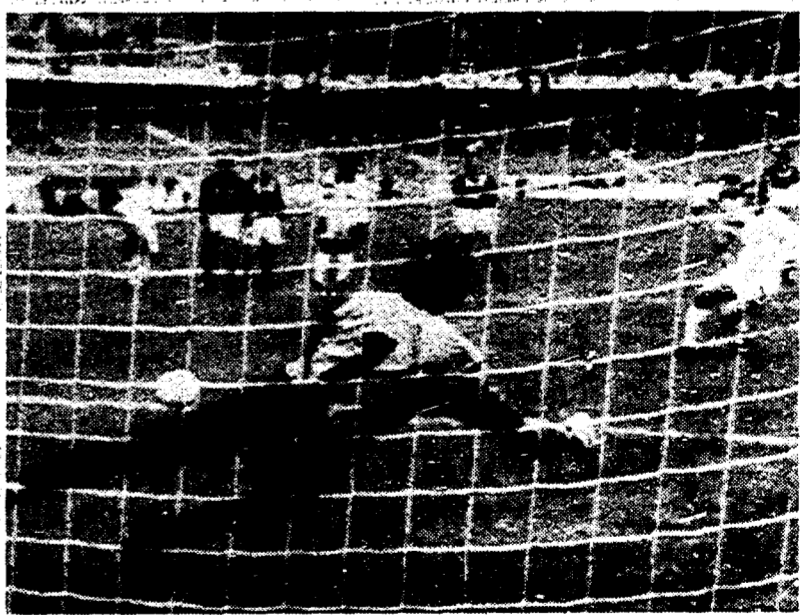
**Dellì Carri 3:** «Abbiamo giocato un buon primo tempo ed un secondo a fasi alterne. Mi aspettavo una Roma più aggressiva, viste anche le nostre numerose assenze».

**Sesia:** «Solo venerdì ho saputo che sarei sceso in campo. Sabato notte ho dormito abbastanza bene. Ho provato emozione solo poco prima di scendere in campo, poi è passata».

**Carbone:** «Anche se non ha segnato, Silenzi è sicuramente contento per il mio goal».

**Giannini:** «Abbiamo sciupato il raddoppio che avrebbe chiuso la partita».

**Giannini 2:** «I due punti che potevamo fare oggi dovremo invece conquistarli domenica prossima».



**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MICHELE RUOCCO**

Torino e Roma non scartano dai binari della logica. E se ci provano, danno vita ad un sussulto che è il classico grido d'orgoglio di chi vorrebbe, ma non può. Così il pareggio è il figlio naturale di necessità opposte. Con franchezza la vittoria o dell'una o dell'altra sarebbe apparsa decisamente sopra le righe, addirittura dirompente rispetto alle indicazioni della vigilia.

Il Toro, tormentone extracalcistico rimandato al 10 gennaio (giorno dell'incontro tra

sia, 24 anni il prossimo 16 aprile, centrocampista solido e concreto dalle sane geometrie calcistiche, fino a ieri l'altro dilettante nel Nizza Millonetti, una società minore di Torino, ed a coprire la panchina con i «babies» Bernardi e Marcolini (classe '77 e '76').

Da parte sua, la Roma si è piegata ad una politica formichina con naturale inclinazione alla media inglese; insomma, all'insegna di chi anela di domenica in domenica all'ascensore diretto ai piani alti della classifica. Non sarà nobilita, ma con questi chiari di luna

(pensiamo a Bagnoli) è benaugurante per il morale e per le quotazioni di Mazzone, un ultradifensista che al pareggio granata si è spogliato d'incanto delle sue due punte, Balbo e Rizzitelli, tanto per chiarire quali fossero le sue residue intenzioni.

Insomma, un impasto di disperazione e di speranza elevato al cubo, cui le formazioni non rivedevano giustizia nel segno delle apparenze. Vero, la faina Mazzone non rinunciava alle sue «punte», ma più per dissuadere che offendere. In questo, sagacemente imitato

dell'altra squadra (Annoni su Balbo, Dellì Carri su Rizzitelli). Festa su Silenzi e Garzya su Carbone) sembravano tutti in stato di grazia. Ovviamente, fino all'intervento di Dellì Carri che «contraccambiava» un'ostinazione del diretto avversario con una pinzata da tergo, ma in area di rigore. Un clima di non belligeranza violato però al 30' da Venturini, imbeccato da Carbone sul filo del fuorigioco, che mirava all'angolo di Lorieri: un tiro di precisione su cui il portiere si salvava di piede. Ma, il tempo si chiudeva con un brivido di marca romanista, grazie ad tentativo di testa di Rizzitelli, finito a lato, che trovava immobile difesa e portiere granata.

Un'avvisaglia di quello che sarà il secondo tempo? Almeno, così possiamo spiegare il momentaneo vantaggio giallorosso. Ed il punteggio sarebbe a tutto tondo, se Rizzitelli non avesse fallito al 65' con la «complicità» di un tempestivo Galli - un invitante servizio in area di Haessler. Dal possibile knock-down al successivo pareggio, nel segno del più classico copione. Autore Carbone (seconda rete in granata, prima casalinga), svincolato dall'obbligo dei sedici metri con l'ingresso di Poggi, seconda punta a sostegno di «pennellone» Silenzi. Una felice intuizione di Mondonico che liberava finalmente il suo fantasma dalla gabbia di un ormai spompato Garzya. Meno spompato, ma decisamente anonimo l'argentino Balbo, che ritrovava l'acuto soltanto all'80 con un colpo di testa: un duetto con Galli, che si esibiva in uno spettacolare volo plastico.

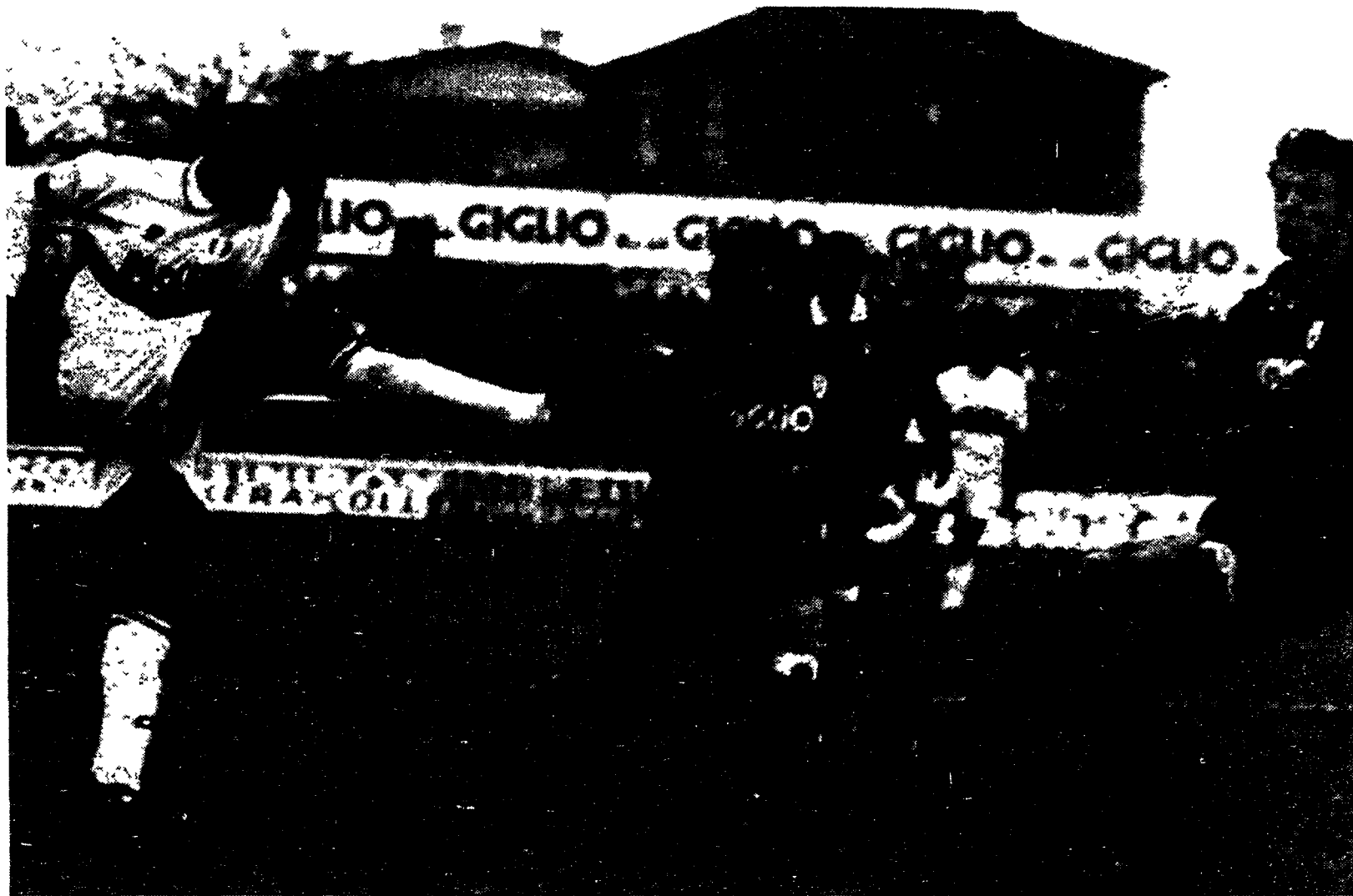
In chiusura, l'esordio di un altro talento del Filadelfia: si tratta di Alberto Bernardi, sedici anni, per cui molti sono pronti a giurare un futuro sulle orme di Carbone.



# SERIE A CALCIO

I rossoneri vincono a Reggio Emilia. Decisiva la prima rete in campionato del francese acquistato a novembre. Espulso Papin per un fallo di reazione.

Il francese Marcel Desailly segna il gol della vittoria milanista. Sotto, ancora Desailly in azione



# Desailly, gol e applausi

## Il Milan conquista il titolo di campione d'inverno

**0 REGGIANA**  
Taffarelli 5, Parlato 6,5, Zanatta 6, Accardi 6, Sgarbossa 6, De Agostini 6,5, Esposito 4,5, Scienza 5,5 (80' Lantignotti sv), Padovano 5, Mateut 5, Morello 6 (12 Sardini, 13 Cherubini, 14 Picasso, 16 Pietranera)  
Allenatore: Marchioro

**1 MILAN**  
Rossi 6, Panucci 6,5, Maldini 7, Donadoni 6,5, Costacurta 6, Baresi 7,5, Orlando 5,5 (91' Carbone sv), Desailly 6,5, Papin 4, Savicevic 5 (65' Tassotti 6), Massaro 5,5 (12 Ielpo, 14 De Napoli, 15 Carbone, 16 Simone)  
Allenatore: Capello

**ARBITRO** Rosica 4,5  
**RETE** 28' Desailly  
**NOTE** ammoniti Rossi, De Agostini, Costacurta. Espulso al 37' Papin. Spettatori 14 577. Squadre col tutto al braccio per la morte dell'ex dirigente rossonero Arces

**7'** Cross di De Agostini, testa di Mateut per Sgarbossa che serve Esposito sotto davanti a Rossi tiro sballato.  
**9'** Scienza lancia Padovano in ottima posizione, Rosica fischia un off-side inesistente.  
**11'** Tiro-cross di Orlando, Taffarelli sorpreso, palla sul palo.  
**20'** Rimessa di Panucci, Parlato respinge corto di testa, Desailly stoppa e gira in rete. 1-0  
**37'** Papin colpisce Parlato con una testata, il guardalinee Ramicone lo segnala all'arbitro, espulso il francese.  
**57'** Girata di Massaro, para Taffarelli

**MICROFILM**  
testa, Desailly stoppa e gira in rete. 1-0  
**37'** Papin colpisce Parlato con una testata, il guardalinee Ramicone lo segnala all'arbitro, espulso il francese.  
**57'** Girata di Massaro, para Taffarelli

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**REGGIO EMILIA.** Campioni d'inverno con due stoccate francesi. La prima è di Marcel Desailly: il supereroe segna il gol partita dopo 25 minuti. Reggiana-Milan, si capirà alla fine, si è chiusa. Il peggior attacco della serie A non poteva che sfaldarsi contro la miglior difesa del mondo. Buongiorno 1994, il Milan saluta e mette in tasca mezzo scudetto. E buonanotte Reggiana la squadra di Marchioro non perde in casa da 18 mesi e con questa botta precipita al terzo ultimo posto in classifica. Non lo mena si rifarà.  
Della seconda stoccata questo Milan alla caccia del terzo tricolore consecutivo, un'impresa da record, avrebbe fatto volentieri a meno. E invece la stoccata arriva lo stesso: minuto 37 punteggio già sul uno a zero con la Reggiana sotto shock e insomma abbastanza inoffensiva quando Papin preso da un raptus colpisce con una testata il suo marcatore, Parlato. Il quale alla faccia del nome si espone solo con la mimica rotola per terra come ucciso, non ha dubbi sul da farsi nemmeno un arbitro scadevole come Rosica. Espulso

sa anche reggiani. È stata una festa a metà, per loro. Mai così numerosi (in 15 mila) si erano presentati al vecchio "Mirabello" lo stadio circondato dai palazzi, in pieno centro, e mai così numerosi erano stati in passato anche gli spettatori abusivi, quelli che dai balconi si guardano gratis la partita. Ma abbiamo contati almeno 6/700, sbucavano dagli abbaini e da invisibili feritoie. «La finestra sullo stadio» non è un film, è uno dei lussi che ci si permette in provincia.  
Il Milan ha vinto a Reggio e sta vincendo il campionato alla Trapatononi: gira e rigira, Capello o fa di necessità virtù (assenti Van Basten, Lentini, Boban, Albertini, Eranio, Laudrup e Raduciu), o dall'antico maestro ha capito come si vincono gli scudetti, comunque sia anche per lui il miglior attacco è la difesa. Sulla difesa più forte del mondo (con i due fenomeni Baresi e Maldini) il Milan ha sbancato un campo su cui nessuno vinceva da un anno e mezzo, e altre imprese promette in futuro. È stato un Milan tutt'altro che brillante, retroguardia a parte. Le pagelle dimostrano come almeno quattro uomini su undici siano stati insufficienti. E però sono bastati gli altri sette per fare la differenza.  
A Marchioro è stato fatale un'altra volta il Milan, il grande ex Pippo (dieci anni da giocatore, 15 mesi da allenatore sulla panchina rossonera) sperava di farla franca e anzi ci credeva alla vigilia, «ma i miei dovranno giocare tutti e undici da 6 e mezzo». Non è andata così. E questo perché, al di là della partita vista ieri, la Reggiana non ha un portiere da serie A, e questo è il primo grosso handicap, poi, non ha un attacco all'altezza, almeno fino a quando non entrerà Futre (il 6 febbraio). Sono le lacune più evidenti per il resto la squadra gioca un buon calcio e nei primi 25 minuti (palo di Orlando a parte) ha schiacciato il Milan nella sua area, stravolgendo un copione che pareva obbligatorio. La Reggiana se si fa eccezione per il veterano De Agostini, aveva dieci uomini che tutti assieme non facevano le presenze in serie A del solo Baresi! Il suo coraggio però non è stato premiato. L'unico palla-gol l'ha avuto sul piede Esposito chiaramente il peggiore della squadra e naturalmente l'ha sprecata. L'altra occasione l'ha annullata (discutibile fuorigioco) l'arbitro Rosica con la collaborazione del guardalinee, facendo imbestialire Marchioro. Non ha sbagliato invece Desailly. Una stoccata francese che vale mezzo scudetto.



### PUBBLICO & STADIO

**Mirabello praticamente esaunto** - sono rimasti invenduti 20 e non un centinaio di posti di tribuna, ma costavano 200 000 lire - e record assoluto di tutti i tempi d'altra parte se uno stadio dalla capienza di appena 15 500 persone non si riempie con la capollista, allora non avrebbe davvero senso chiedere agli appassionati di collaborare alla costruzione di un nuovo impianto come sta facendo in questi giorni la Reggiana, con una risposta tutto sommato positiva sinora di oltre 700 sottoscrittori e di più di 4 miliardi incassati. Tornando all'incontro con i rossoneri gli spettatori presenti, tra paganti e abbonati, sono stati per la precisione 14 577, oltre ai soliti portoghesi con un incasso totale, quota abbonati ovviamente compresa, di lire 730 138 000. Sugli spalti comportamento corretto e tutto sommato di ordinaria amministrazione da parte delle due tifoserie, senza particolare fantasia negli striscioni e nell'incantamento alle proprie squadre. Anche i con di «ladri, ladri» ai primi della classe che stanno vincendo senza convincere e qualche mugugno di troppo sui loro errori banali oppure sull'altro versante, di «serie B, serie B» a chi tiene a lungo il possesso della palla senza ammare quasi mai a calciare in porta fanno parte dei ritmi più tradizionali e per fortuna meno violenti dei nostri stadi. Così come il go-liardico «Berlusconi vaffan» intonato ad un certo punto da qualcuno non si sa se di fede calcistica avversa ai rossoneri o perché contrano al centro politico tanto invocato dal cavaliere, è divenuto ormai di routine. Gli applausi più lunghi ed entusiastici vanno a chi in campo non può ancora andarci. Non appena i sostenitori granata si accorgono dell'arrivo in tribuna di Paulo Futre ecco partire il caloroso incanto per il fuorigioco portoghese. Per il resto tutto nella norma e anche qualche fischiate non proprio azzeccata della tema arbitrale e l'espulsione di Papin non ravvivano più di tanto il folklore sugli spalti. Tutto sommato molto meglio così. □A.L.C.

### MICROFONI APERTI

**Capello:** «Da quando siedo sulla panchina del Milan avevo sofferto così tanto solamente lo scorso anno a Roma, dopo l'espulsione di Baresi»  
**Capello 2:** «Nei primi venti minuti non eravamo il solito Milan perché invece di giocare la palla come sappiamo fare ci affidavamo a lanci lunghi e filtranti»  
**Massaro:** «È vero, ma eravamo preoccupati perché ci avevano riferito che il fondo del terreno era in pessime condizioni»  
**Capello 3:** «La Reggiana è una buona squadra, si vede che gioca secondo schemi precisi. Con un Milan così ordinato e concentrato dietro sarebbe stato però difficile per chiunque»  
**Desailly:** «A fare goal provi sempre piacere anche se non è quello il mio compito principale. Devo crescere sul piano fisico perché nell'ultimo quarto d'ora accuso sempre la stanchezza»  
**Marchioro:** «Paradossalmente il giocare un'ottima partita ci ha penalizzato. Avevamo preparato l'incontro convinti di poter operare noi in contropiede e invece non è stato così»  
**Marchioro 2:** «Abbiamo attaccanti con caratteristiche per agire in velocità e di rimessa. Se ci tocca giocare in spazi stretti, abbiamo difficoltà con chiunque a liberare al tiro i centrocampisti figurarsi con il Milan»  
**Marchioro 3:** «Come tutti gli allenatori sono di parte, ma non so se c'erano tutti i fuorigioco che ci hanno fischiate contro. Mi sono irritato su quello di Padovano sullo 0-0 per il ritardo con il quale il guardalinee ha alzato la bandiera. Vuol dire che ci ha pensato e per me non c'era proprio»  
**Padovano:** «Il Milan è molto bravo a lasciarti giocare sino alla sua terza quarti, per poi costringerti ad aprire sulle fasce e intanto loro salgono per metterti in fuorigioco»  
**Padovano 2:** «Ero convinto di essere in posizione regolare perché subito il guardalinee mi ha fatto cenno di proseguire»  
**De Agostini:** «Il Milan si è fatto più furbo. Non schiaccia più gli avversari come qualche anno fa, ma ora si adatta anche a chi ha di fronte e non è detto che sia un difetto»  
**Sgarbossa:** «È un Milan che ottiene il massimo con il minimo sforzo e gli basta un tiro e mezzo in porta per vincere. A noi resta ancora una volta la prestazione. Peccato per quei due fuorigioco» □A.L.C.

### De Agostini il migliore dei granata

DAL NOSTRO INVIATO

**Taffarelli 5:** forse sul gol partita di Desailly davvero non ha colpa, però l'impressione è che quando in porta c'è lui ogni tiro sia un quasi-gol. Per un soffio non incassa anche sul tiro-cross di Orlando che va sul palo.  
**Parlato 6,5:** dalla Sangiorgese e dal Forlì alla serie A, giusto in tempo per prendersi una testata sul naso da Papin. Per la serie «perché proprio a me?». È uno dei migliori.  
**Zanatta 6:** il capitano non dementa anzi da libero-centrale difende con efficacia sui (ran) attacchi rossoneri. L'impostazione però non è il suo forte.  
**Accardi 6:** ha un fisico a metà fra Jean Claude Van Damme (il nuovo Schwarzenegger) e Bregel, a Reggio lo chiamano il «mitico» a 29 e mezzo ha già cambiato 13 squadre fra cui Mirandolesi, Inter e Licata. Tutto questo per una prestazione da 6 sembra una Ferrari con due freni a mano trati.  
**Sgarbossa 6:** è il semaforo della Reggiana di Marchioro, si piazza davanti alla difesa e controlla che nessuno tenti di passare da quelle parti.  
**De Agostini 6,5:** in provincia sembra rngiovanito di qualche anno nel primo tempo è il migliore in campo approfittando di una certa libertà sulla fascia di sua competenza, cala alla distanza.  
**Esposito 4,5:** napoletano 21 anni e mezzo preso quest'anno dal Catanzaro si mangia un gol fatto e per il resto rende incomprensibile il suo acquisto.  
**Scienza 5,5:** in serie B un anno fa faceva la differenza adesso non più.  
**Padovano 5:** sarebbe uomo da area, a vederlo giocare in contropiede con quella corsa rattrappita fa tristezza. Un colpo di testa all'indietro e una girata faccia sono il suo bottino di giornata.  
**Mateut 5:** il romeno «Scarpa d'oro» 88-89 (face 43 gol, chissà come) promette tanto nel primo tempo ma si perde fatalmente nel prosieguo, schiacciato da Desailly.  
**Morello 6:** gran bel'inizio per il 26enne ex interista o altri tempi giocatore veloce e geometrico anche lui si perde però fra mille nuvole di fumo.  
**Lantignotti sv:** gioca gli ultimi 10 minuti al posto di Scienza □F.Z.

### SuperBaresi Savicevic un fantasma

DAL NOSTRO INVIATO

**Rossi 6:** non ha molto lavoro ma lo sbnaga bene. Il suo problema è la giogioneria di cui sembra afflitto: si fa cogliere dall'arbitro in perdite di tempo inutili rimediando prima un' ammonizione poi una punizione a due in area.  
**Panucci 6,5:** è il fuorigioco del futuro per il momento impara nel posto ideale, cioè incastonato nella retroguardia più forte del mondo, compiendo alcune ingenuità su Morello.  
**Maldini 7:** fortissimo perentono nel suo settore dove si sbnccola il povero Esposito capitato lì per disgrazia, tiene su il reparto da solo con Baresi.  
**Donadoni 6,5:** è chi lo ha visto come un Superman di giornata, ci è parso invece buono e non di più nella posizione solitamente occupata da Albertini con maggiore vigore e velocità.  
**Costacurta 6:** la vicinanza di Baresi è la sua gioia e la sua croce vince tutto ma al fianco del capitano sembra sempre uno come tanti.  
**Baresi 7,5:** un'altra prestazione da incorniciare l'ennesima di una serie incredibile. Risulta decisivo in almeno 4 occasioni togliendo altrettanti palloni pericolosi dai piedi reggiani.  
**Orlando 5,5:** va su e giù sulla fascia sinistra eseguendo il compito. Accardi è un omone che potrebbe strangolarlo facilmente ma non lo intuisce.  
**Desailly 6,5:** Berlusconi continua a considerarlo un acquisto inutile. Sarà di fatto vince la partita con una invenzione e poi ci mette tanta sostanza.  
**Papin 4:** è il voto al gesto non alla prestazione (comunque insufficiente per quel che si è visto in 37 minuti) rifilando al suo marcatore quella inspiegabile testata che gli costa l'espulsione torna il monello da «400 colpi» che si intusce dalle sue vecchie foto.  
**Savicevic 5:** parte male anche il 94 per il re del Montenegro, due lanci buoni in tutto e poi stop prima della umiliante sostituzione con Tassotti.  
**Massaro 5,5:** si batte generoso ma non è grama malgrado quegli scatti da tarantolato che esibisce.  
**Tassotti 6:** mena la sufficienza nei 25 minuti giocati.  
**A. Carbone sv:** appena 45 secondi in campo. Capello lo usa non lo impiega □F.Z.

### IL FISCHIETTO



**Rosica 4,5:** disastroso questo fischiotto romano «erede» in questo senso dei Longhi e dei Fabbricatore. Per fortuna Ramicone gli segnala qualche off-side azzeccato e soprattutto la testata di Papin a Parlato in compenso l'altro guardalinee Di Savino fa di tutto per confonderlo. Rosica sbaglia moltissimo decisioni, inventa un calcio di punizione a due in area milanista scontenta tutti.

## Il cartellino rosso dell'ex marsigliese ribadisce i segni di una crisi

# Grandi equivoci e colpi proibiti

## Il momento difficile di JPP

A.L. COCCONCELLI

**REGGIO EMILIA.** Tempi grami per Jean Pierre Papin dopo la clamorosa eliminazione della nazionale francese dai prossimi campionati mondiali, dalla quale pare non essersi ancora ripreso e le polemiche, subito neutrali per la manifestata intenzione di tornare al Marsiglia, ecco oggi l'espulsione a Reggio Emilia, quando mancavano ancora dieci minuti al termine del primo tempo. La versione dell'attaccante francese, che per la verità anche in precedenza si era visto poco e nulla è tutta all'acqua e sapone. «Non capisco proprio cosa abbia visto il guardalinee e forse non lo sa neppure lui se a fine gara ha confessato che forse c'è stato uno scambio di persone. I fatti sono molto semplici: da raccontare Parlato mi ha offeso,

ma con una di quelle frasi che si dicono spesso in campo io allora mi sono girato e nel farlo ci siamo urtati ma del tutto involontariamente. Da parte mia non c'era nessuna intenzione di colpire l'avversario». Ovviamente di tono e contenuto ben diverso la versione dell'episodio fornita dal difensore granata. «In un'azione precedente ero un poco aiutato tratteneendolo per la maglia e Papin mi ha detto di stare più attento con le mani. Gli ho semplicemente risposto di pensare a fare il suo mestiere che al mio ci badavo io. Lui si è girato e mi ha colpito con una testata al viso tanto forte da spostarmi il setto nasale, al punto che è dovuto intervenire il medico sociale per rimetterlo a posto. Data la violenza del colpo non penso proprio ad un contatto

intenzionato a rispettare il contratto con i rossoneri sino alla sua scadenza nel giugno 1995. Ho solo detto che allora avrei quasi trentadue anni e che mi pare naturale finire la carriera nel mio paese e nella squadra che mi ha lanciato. Tutto qui non ho mai pensato di rientrare prima di quella data in Francia e non capisco proprio da dove sia nata una diversa interpretazione». Tutto chiaro allora? E ciò che si augura Capello che dopo quello Savicevic non vorrebbe proprio vedersi aprire anche un caso Papin. Intanto il Milan continua ad aumentare il suo vantaggio in classifica e giove di recuperare il match di Udine ma Capello assicura di non guardare la classifica. «L'importante è che il Milan giochi sempre da Milan ed oggi lo abbiamo fatto solo in pochi tratti».

SERIE A CALCIO Rari momenti di bel gioco a Roma tra Lazio e Sampdoria. A segno Gullit, grazie a un errore del portiere Marchegiani. Pareggio biancazzurro su rigore, trasformato da Signori. Gascoigne gioca alla grande per un tempo. Poi si infortuna

# Sprazzi di calcio

**LAZIO**  
Marchegiani 5, Bergodi 4, Bacci 6, Di Matteo 6, Bonomi 6, Cravero 6, Fuser 6.5, Winter 6.5, Boksic 7, Gascoigne 7, 48 Di Mauro 5, Signori 6.5, 71 Casiraghi 6. (12 Orsi, 13 Negro, 14 Sciosa).  
Allenatore: Zoff

**SAMPDORIA**  
Pagliuca 6, Mannini 5, Serena 5, Gullit 7, Vierchowod 5, Sacchetti 6, Lombardo 6.5, Jugovic 6, Platt 6, Mancini 5, 80' Salsano s.v. (12 Barigione, 13 Dalligna, 14 Invernizzi, 16 Amoruso).  
Allenatore: Eriksson

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5  
RETI: 5' Gullit, 37' Signori (rigore).  
NOTE: angoli 8 a 6 per la Lazio. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Pagliuca, Cravero, Gullit e Platt. Spettatori 50 mila circa.

### ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Una buona giocata qua e là non basta. E il pubblico dello stadio Olimpico, che non è fesso, se n'è accorto e ha dedicato, ai giocatori di Lazio e Sampdoria che usavano dal campo, una sonora selva di fischi. Questo è stato l'epilogo di una gara dove le invenzioni dei piedi buoni hanno cercato, ogni tanto, di sopprimere alla totale mancanza di idee. Gascoigne (solo nel primo tempo, poi è uscito per un leggero infortunio), Boksic e Gullit sono riusciti a imbastire qualche azione pregevole, segnate da qualsiasi schema. Per il resto, buio.

La luce, a intermittenza, è rimasta accesa solo nei primi 45 minuti. Poi, chissà chi, ha tolto la corrente. Pensare che la Samp, grazie a un regalo postnatalizio del portiere laziale Marchegiani, s'era trovata in vantaggio dopo appena sette minuti. L'estremo difensore biancoceleste volleggiava attorno a Gullit senza colpire la palla e l'olandese della Samp inzacchava in rete.

Ma Marchegiani, sebbene sia macchiato di un svarione da principiante, non è stato l'unico colpevole della difesa laziale. Che è il reparto sicuramente più a rischio di tutta la squadra. L'allenatore Dino Zoff dovrebbe meditarci sopra. Se da un lato l'ottimo, e forse insperato, rendimento di Bacci dà garanzie, dall'altro Bergodi, che aveva il compito di fermare Gullit (ieri schierato da centravanti, il ruolo che meno gradiva quando'era al Milan) ha osservato a vista l'olandese, ma senza vedere mai la palla. Nel calcio esiste anche una tecnica difensiva che viene chiamata comunemente «anticipo». Bergodi l'ha ignorata. E Zoff ha ignorato che Bergodi era sempre in seria difficoltà, senza tentare mai un cambio

di marcatura. Chi invece si è accorto dell'inconsistenza difensiva di Bergodi è stato il pubblico, che ha accompagnato i frequenti errori del terzino biancoceleste con rumori di disappunto. In mezzo al campo, invece, si è rivisto un grande Gascoigne. L'inglese della Lazio, prima ha mostrato di saper giocare al calcio e di essere in grado di dettar gioco ai compagni, poi, nei primi minuti del secondo tempo, ha ricordato a tutti la sua fragilità fisica ed è finito anzitempo negli spogliatoi con qualche acciaccio dei suoi.

È stato sostituito da Di Mauro. Tra l'altro Gascoigne s'era trovato spesso di fronte l'avversario connazionale Platt, che, con grande fair-play, ha lasciato che fosse il fantasista della Lazio a raccogliere meriti. Un po' più avanti di Gascoigne il croato Boksic ha fatto tutto quello che poteva, ha concluso in quasi-gol due cross che ha avuto a disposizione e, quando le palle non gli arrivavano, è andato a prendersele. L'attaccante laziale ha così provato anche il «fai da te», cercando l'azione personale. Non gli è mai andata bene, ha sempre trovato davanti un Pagliuca degno, lui sì, del posto in nazionale.

Se da un lato la Lazio ha problemi nel suo reparto arretrato, la Sampdoria ne ha in attacco. Tra i doriani manca una punta di ruolo. Gullit fa il centravanti ma non lo è. Platt e Mancini sono mezzepunte e Lombardo fa l'ala. E se non fosse per lo straordinario stato di grazia dell'olandese blucerchiato (ieri in maglia rossa, come il resto della squadra doriana), che è in grado di galoppare anche in difesa, difficile immaginare chi altro possa andare a concludere a rete. Ieri, ci ha provato Mancini un

**5'** Evani batte un calcio d'angolo alla sinistra di Marchegiani, che esce a vuoto. Di testa segna Gullit.

**8'** Pregevole azione personale del croato Boksic e grande risposta di Pagliuca, che devia in angolo. **26'** e **27'** Boksic raccoglie di testa prima un cross di Gascoigne, poi un traversone di Fuser. Le due conclusioni finiscono fuori di pochissimo.

**35'** Mancini, nell'area piccola, calcia su Marchegiani un favorevole assist in profondità di Evani.

**37'** Di Matteo viene sgambettato in area da Mancini. Il calcio di rigore è trasformato da Signori. È il gol del pareggio.

### IL FISCHIETTO



**Nicchi 5:** troppo non vede e i suoi collaboratori ancora meno. Fuorigioco insistenti fischiati e viceversa. E, al 76' l'apoteosi: Gullit impegna Marchegiani, il guardalinee segnala il fuorigioco ma l'arbitro non lo vede. E se la palla fosse entrata? Nicchi si preoccupa d'ammonire Pagliuca per perdita di tempo e non vede le entrate maligne di Vierchowod su Boksic e su Gascoigne. E di quest'ultimo su Lombardo.



Signori calcia il rigore del pareggio laziale. Sotto, il colpo di testa vincente di Gullit. In basso, Roberto Baggio in azione



paio di volte, ma, ahimè, il centrocampista è riuscito a far bene quando c'era da stare fuori area, ma quando si trattava di tirare in porta erano dolori. Qualcuno ha sostenuto d'aver udito i maligni rumori di sottofondo della Gialappa's band accompagnare le maledette conclusioni di Mancini.

Vero o falso? Per il resto la Samp è squadra quadrata. Fin troppo, in mezzo alla difesa c'è un uomo di nome Vierchowod che non fa passare nessuno, con le buone o con le cattive. Chiunque gli transitava davanti finisce nella sua rete o va a impattare sui suoi stinchi. Ieri, solo nella pri-

ma mezzora di gioco, il russo si è reso protagonista di un paio (per non dire tre) di falli da ammonizione. A farne le spese Gascoigne e Boksic. Più in là, l'arbitro, Nicchi di Arezzo, ha preferito ammonire il portiere Pagliuca perché perdeva tempo e Gullit per proteste. Vierchowod è così potuto

uscire dal campo con la fedina pulita. E Nicchi con un bel cinguetto in pagella. La giacchetta nera, in giornata no, ha avuto la fortuna di dirigere una partita sostanzialmente corretta e senza episodi da moviola. Altrimenti sarebbero stati guai. L'aretino non ne ha azzeccata una giusta. E ancora meno i

suoi collaboratori, che roteavano le bandierine come al paio di Siena. Ma, in fondo l'uno a uno ha accennato tutti. La Lazio ha vinto quella strana invenzione dell'ultimora che è il minicampionato degli scontri diretti relativo al girone d'andata e la Sampdoria è rimasta seconda in classifica.

### MICROFONI APERTI

**Cragnotti:** «Uscito Gascoigne, per la Lazio si è spenta la luce». **Cragnotti 2:** «Gazza è un grande campione, ma a volte ci fa soffrire. Comunque per noi è decisivo». **Cragnotti 3:** A proposito delle voci che danno come imminente l'arrivo a Roma del direttore sportivo del Foggia Giuseppe Pavone «Il ds Pavone non lo conosco e la Lazio non ha bisogno di un direttore sportivo». **Marchegiani:** «Ho sbagliato l'uscita, ma non mi sono fatto condizionare da quell'errore. Non si può smettere di giocare per uno sbaglio». **Gullit:** «Sono stato bravo io ad anticipare il portiere della Lazio. Non dategli colpo». **Gullit 2:** «Gara divertente, il pareggio mi soddisfa. Dopo essere passati in vantaggio abbiamo avuto il torto di spostare troppo all'indietro il baricentro del nostro gioco». **Zoff:** «L'uscita di Gascoigne, che ha riportato un'infragione costale, ha avuto il suo peso». **Zoff 2:** «Nella ripresa abbiamo accusato un certo calo fisico, dopo un primo tempo in cui avevamo spinto a tutto campo». **Zoff 3:** «Non siamo riusciti a vincere anche per merito dei nostri avversari: nella ripresa la Samp è venuta fuori molto bene». **Eriksson:** «Bella partita, tra due squadre che si sono espresse a ritmi altissimi». **Eriksson 2:** «Lazio pericolosa nel primo tempo, mentre nella ripresa abbiamo dominato noi».

### PUBBLICO & STADIO

Capodanno era passato da appena 36 ore e si è sentito: i botti rimasti dalla notte precedente sono stati portati allo stadio per festeggiare in questo modo la prima partita del 1994. Le più gettonate (c'era da dubitare?) sono state le «palle di Maradona», petardi dotati di una micidiale potenza: a farne le spese, oltre alle orecchie degli spettatori, due tabelloni pubblicitari andati in frantumi per lo scoppio di altrettanti petardi. Per il resto la comice classica di un incontro di alto livello, (nonostante ampi spazi vuoti in tribuna Tevere) con i tifosi della curva Nord, «ede» del tifo laziale, dotati di migliaia di stemmi della società biancazzurra sbandierati poco prima della gara, insieme a una striscione che ammoniva «Noi siamo la tradizione». Scarsa la presenza dei tifosi sampdoriani, giunti all'Olimpico a partita praticamente iniziata: da segnalare solo un enorme bandierone blucerchiato con il numero 3 impresso sui colori sociali. Un omaggio a Mannini, terzino sinistro della squadra genovese.

Il fantasista protagonista assoluto della sfida del «Friuli». Un suo assist propizia il gol iniziale di Marocchi. Due reti straordinarie nella ripresa: prima inventa un colpo di tacca, poi segna dopo uno slalom ubriacante

# Re Baggio trasforma tre palloni in oro

**0 UDINESE**  
Battistini, Pellegrini, Rossini, Rossitto, Bertotto, Petrucci, Helveg, Gelsi (51' Borgonovo), Branca, Pizzi, Statuto. (12 Caniato, 13 Montalbano, 15 Adamczuk, 16 Del Vecchio).  
Allenatore: Fedele

**3 JUVENTUS**  
Peruzzi, Porrini, Fortunato (80' Baldini), Marocchi, Koehler, Torricelli, Di Livio, Conte, Ravanelli, Baggio, Moeller (59' Gallia). (12 Marchioro, 14 Notari, Del Piero).  
Allenatore: Trapattoni

ARBITRO: Collina di Viareggio.  
RETI: 18' Marocchi, 48' Pellegrini (autorete), 60' Baggio.  
NOTE: angoli 7 a 5 per l'Udinese, giornata fredda, terreno scivoloso. Ammoniti Statuto, Bertotto e Fortunato. Alla partita ha assistito il ct della nazionale, Arrigo Sacchi. Spettatori 28.000.

### NOSTRO SERVIZIO

UDINE. Riconoscimento di grande prestigio, gemma sulla carriera di un calciatore, e adesso persino trofeo taumaturgico! Siamo parlando, naturalmente, del «Pallone d'oro», il più importante premio del calcio continentale che per il 1993 è stato assegnato, fatto arcinoto, ad un giocatore italiano. Risaputo è anche il nome del beneficiario, a meno che non abbiate trascorso gli ultimi venti giorni in qualche remoto paese montano dell'Equador. Trattasi di Roberto

Baggio, genio del calcio mediterraneo che proprio negli scampoli dell'anno appena andato in archivio si era trovato a dover fare i conti con un noioso fastidio muscolare. Senonché - e qui stanno gli insospettabili poteri curativi del Pallone d'oro - il fantasista della Juventus si è presentato ieri pomeriggio sul campo di Udine completamente rigenerato. La sua è stata una recita degna delle più grandi stelle della pedata, non certo la balbettante comparsata di un re-

**17'** Un assist di Baggio smarca Moeller davanti a Battistini ma la conclusione del tedesco viene respinta.

**18'** La Juventus in vantaggio grazie ad una triangolazione Marocchi-Baggio-Marocchi. Il tiro del centrocampista non dà scampo all'estremo difensore friulano.

**42'** Cross dalla destra di Conte: Ravanelli si tuffa al centro dell'area ed il suo colpo di testa finisce sul palo alla sinistra di Battistini.

**48'** Posizionato dentro l'area piccola, Baggio devia di tacca un pallone rasoterra, disperata deviazione di Pellegrini che però non riesce ad evitare il raddoppio.

**60'** Baggio fa tutto da solo: dribbla tre difensori ed infila il portiere con un diagonale.

### MICROFONI APERTI

**Baggio:** «Cosa avrebbe fatto Zico quando ho segnato il terzo gol? Non lo so, forse avrebbe applaudito perché è un amico». **Trapattoni:** «Contro questa Juventus l'Udinese non aveva scampo. Però, per amor di verità, bisogna ricordare che Fedele ha dovuto schierare una squadra d'emergenza a causa delle assenze». **Baggio 2:** «Abbiamo disputato una buona gara sotto il profilo tattico e atletico. Questa volta non abbiamo concesso nulla agli avversari. Non c'è che dire, il 1994 è iniziato nel migliore dei modi. Speriamo che continui così». **Branca:** «È andata male ma questo non significa che tutte le speranze di salvezza siano perdute. Adesso bisogna cercare di fare almeno un punto nel recupero di giovedì prossimo contro il Milan. Sarà difficile ma è indispensabile crederci».

duce dall'infermeria. Baggio ha firmato, direttamente e non, tutti e tre i gol che hanno fatto la differenza a favore dell'undici di Trapattoni. Formidabile, poi, la realizzazione conclusiva del numero dieci juventino, o a conclusione di un'ubriacante slalom nell'area avversaria. Ed a beneficiare di cotanta ispirazione è stata naturalmente la Juventus tutta, capar e di superare con irrisoria frillità l'ostacolo friulano, «onfermando peraltro un'ardente esterna ampia e ante favorevole.

Accanto a Baggio ha brillato pure Marocchi, autore del primo gol e uomo tuttora del centrocampo. Un plauso anche al reparto difensivo, schierato in linea e praticamente impenetrabile a differenza di altre recenti esibizioni. Insomma, una Juventus concreta che ha fatto dimenticare le molte assenze, chiudendo nel modo migliore questa prima metà di campionato.

Sull'altro fronte c'è poco da dire, anche perché SuperBaggio ha talmente condizionato la partita da rendere difficile un'analisi obiettiva della prestazione offerta dai friulani. E così, se è vero che gli uomini di Fedele non hanno potuto fare granché, è altrettanto vero che in campo i bianconeri (la maglia spetta sempre ai padroni di casa) non hanno lesinato gli sforzi. Apprezzabile soprattutto l'applicazione in retroguardia dell'esordiente Petrucci e di Rossitto. A centrocampo si è distinto Gelsi, mentre in avanti Branca si è dannato l'anima pur non riuscendo ad impensierire quasi mai la difesa avversaria.

La cronaca. Le prime due conclusioni della partita portano la firma di Koehler. Il difensore teutonico ha infatti indirizzato senza fortuna due palloni verso la porta di Battistini. Al 17' un primo delizioso assist di Baggio ha smarcato Moeller, ma il tiro dell'altro tedesco veniva respinto. Poco male per Trap & C: sugli sviluppi della stessa azione la palla è finita a Marocchi che ha chiesto triangolo a Baggio. Pronamente esaudito, è solo davanti al numero uno friulano, il centrocampista non ha fallito la conclusione portando la Juventus



in vantaggio. Ci si aspettava la reazione dei padroni di casa ed invece il tema tattico dell'incontro non è cambiato. Al 42' gli ospiti hanno sfiorato il raddoppio, Baggio ha lanciato Conte sulla fascia destra: puntuale il cross del tornante ed altrettanto tempestivo il colpo di testa in tuffo di Ravanelli. Battistini non ha potuto nulla, ma a salvarlo è stato il palo alla sua sinistra.

La ripresa ha registrato la metamorfosi di Baggio, passato dal ruolo di rifinitore a quello di implacabile realizzatore. Al 48' «Mister Europa» ha deviato un delizioso colpo di tacca con un rasoterra. Prima che la sfera varcasse la linea c'è stata una deviazione di Pellegrini che però non ha impedito il 0-2. Rete quindi da ascrivere a Baggio in quanto il tocco del difensore è stato ininfluente. E Roby ha concesso uno straordinario bis al 60'. Raccolto il pallone sul limite sinistro dell'area, il nostro ha iniziato a seminare avversari come birilli. Giunto in prossimità della linea di fondo ha poi anticipato la disperata uscita di

Battistini beffandolo con un diagonale a fil di palo. Gli ultimi trenta minuti dell'incontro, con la Juventus avanti di tre reti, si sono ridotti ad una esibizione accademica. L'unica emozione l'ha regalata Torricelli poco prima del fischio finale dell'arbitro Collina. Il libero si è prodotto in uno slalom offensivo a perfetta imitazione di Baggio. Purtroppo per lui, la conclusione non è stata altrettanto efficace con la sfera che si è andata ad infrangere sul lato esterno della rete.

**SERIE A** Un'altra prodezza del Piacenza, che blocca pure il Parma  
Grinta e spirito di sacrificio le doti che esaltano la squadra  
tutta italiana di Cagni. Sull'altra sponda la crisi è aperta  
Scala: «Siamo già fuori dalla corsa per lo scudetto»

# Il bello dell'autarchia

**1 PIACENZA**  
Taibi 6, Polonia 6, Brioschi 5 (64' Di Cintio 5.5),  
Suppa 6, Maccoppi 6, Chiti 6, Turriti 6.5, Papis 6,  
Ferrante 6, Iacobelli 6 (90' Ferazzoli sv), Piovani  
6, (12 Gandini, 14 Moretti, 16 Centi).  
Allenatore: Cagni

**1 PARMA**  
Bucci 6, Balleri 6.5, Di Chiara 6 (71' Maltagliati  
sv), Minotti 6, Apolloni 6, Matrecano 5 (55' Asprilla  
5.5), Mellì 5.5, Pin 5.5, Sensini 6, Zola 6.5, Brolin  
6, (12 Ballotta, 14 Zoratto, 15 Sorce).  
Allenatore: Scala

**ARBITRO:** Boggi di Salerno 6.  
**RETI:** 21' Ferrante, 38' Balleri.  
**NOTE:** angoli 3 a 0 per il Parma. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni; spettatori 16.000; ammoniti Minotti e Di Cintio; Di Chiara è uscito per infortunio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAGNELI**

PIACENZA. La banda di Cagni non si smentisce. Dopo aver fermato il Milan in campionato e averlo poi cacciato fuori dalla Coppa Italia in malo modo, il Piacenza «operai» nell'ultima giornata del girone d'andata costringe al pareggio un Parma con la vocazione da «grande» e in pratica gli brucia molte delle speranze di correre per lo scudetto. Certo, mancano ancora 17 turni alla conclusione del torneo di serie A, ma il Milan ha già 3 punti di vantaggio e una partita (a Udine) da recuperare. Il divario sembra già abissale, anche perché i rossoneri hanno ripreso una marcia sostenuta, mentre il Parma stenta sui campi di provincia. Così, a fine partita il presidente Pedraneschi ha voglia di gettare la spugna. «È inutile a star qui a girare attorno al problema: nelle ultime partite abbiamo perso punti importanti, mentre il Milan si comporta da squadra navigata e scaltra e sa approfittare di tutte le situazioni. La differenza fra noi e loro sta anche in questi particolari. Può darsi che il Parma abbia perso il tram dello scudetto». Le dichiarazioni di Scala non si discostano molto da quelle del presidente: «Ora le cose si fanno difficili. Se Capello vince a Udine i giochi sono chiusi. Noi però andiamo avanti in tranquillità. Chiudere il girone d'andata con 22 punti non è cosa di poco conto. Se nel ri-

torno dovessimo raddoppiare, potremmo anche arrivare primi correggio, a ridosso del Milan». Scala la butta sul ridere, ma è fin troppo evidente che il suo Parma nell'ultimo mese s'è spento. Ha perso malamente a Roma e in casa col Napoli, riuscendo a vincere a Cagliari. Il pareggio di ieri a Piacenza è grigio. Intendiamo, la squadra non gioca male. Tutt'altro. Ma la sua manovra, precisa, ordinata, pulita, non riesce a produrre un numero adeguato di palloni da gol per Mellì e Asprilla. Anche Zola, con accelerazioni, cambi di passo e dribbling repentini, riesce a metter in crisi gli avversari. Poi, però, stringi stringi, il risultato non è mai adeguato alla spettacolarità dei gesti tecnici. Morale: il Parma è come una cicla che si produce in spettacolari canti, ma alla fine, quando ora di fare i conti, nel granaio resta poco. E intanto il Milan riprende a volare. A questo punto è obiettivamente difficile sostenere che il Parma sia solo una buona squadra. Ma è altrettanto difficile dargli la patente da «grande». Insomma alla fine del girone d'andata la squadra di Scala è più che mai in mezzo al guado. Contro un Piacenza operoso e grintoso, ma certo inferiore dal punto di vista tecnico, i gialloblù soffrono oltre il lecito per tutto il primo tempo. Solo il gol dell'ex-

**21'** Splendido scambio Turriti-Ferrante: il centravanti buca la difesa, anticipa Bucci in uscita e lo batte con un rasoterra.  
**33'** Zola conquista palla e prova il tiro ad effetto: la palla centra la traversa poi viene allontanata.  
**39'** Lungo scambio fra Zola, Pin e Brolin: lo svedese porge a Balleri che dai 20 metri colpisce di destro segnando un eurogol che annullisce Taibi.  
**45'** Assolo di Di Chiara che va sul fondo e impegna Taibi.  
**77'** Punizione di Zola dalla sinistra. La palla taglia tutta l'area piacentina, passa fra una selva di gambe, sbatte contro il palo di sinistra di Taibi.



## IL FISCHIETTO



**Boggi 6:** pomeriggio di assoluta tranquillità. Solo nel finale estrae il cartellino giallo per Minotti e Di Cintio. Per il resto ordinaria amministrazione. Alcuni fuorigioco sbandierati dai collaboratori sono stati contestati anche se blandamente. Un unico episodio controverso in area: intervento di Pin su Suppa che va a terra. I padroni di casa chiedono senza troppa convinzione il rigore. Ovviamente inascoltati.



Ferrante, riesce a risvegliarli. Una volta provocati e passati in svantaggio, Minotti e compagni iniziano a spingere sull'acceleratore, mettendo velocità e rabbia nella manovra. Finalmente si rivede l'antico Parma. E arrivano la traversa di Zola, poi l'europareggio di Balleri (un gran diagonale da 25 metri) e nella ripresa un palo

ancora di Zola e qualche altra occasione significativa. Ma non arrivano altri gol. Il Piacenza regge bene l'urto con l'umiltà e lo spirito di sacrificio di chi è conscio della propria inferiorità tecnica. Intanto, però, porta a casa un pareggio che consente a Cagni di fare bilanci di metà stagione piuttosto soddisfacenti, mentre sull'altra

sponda Scala mastica amaro e deve mascherare con l'ironia il disappunto per un punto perso e per la rincorsa al Milan che si fa sempre più complicata. Il Parma è atteso ora da un tour de force niente male. In un mese deve sostenere 8 partite: 4 di campionato, 2 di Coppa Italia (domani a Foggia) e 2 della finale di Supercoppa europea col Milan. Non c'è

## MICROFONI APERTI

Qui accanto l'esultanza di Balleri dopo il gol del pareggio. Sopra Minotti e Mellì contendono la palla a Maccoppi e Chiti. In basso, il gol di Galante che ha sancito la vittoria del Genoa

**Pedraneschi:** «Il nostro bilancio di metà campionato è discreto, ma il Milan sta volando ed è spietato riuscendo a vincere anche le partite più complicate. Per questo credo che il Parma ormai abbia perso il tram dello scudetto».  
**Cagni:** «È stata la partita più difficile di questa prima fase del torneo, dopo quella col Milan. Il Parma nei nostri confronti ha una supremazia tecnica, per questo dovevo prendere tutte le contromisure del caso per limitare i danni. Secondo me Scala contenderà lo scudetto al Milan fino all'ultimo».  
**Bucci:** «Risultato bugiardissimo. Meritavamo la vittoria. Il bilancio di metà campionato è negativo: ci aspettavamo qualcosa in più nelle ultime due partite».  
**Ferrante:** «Tutti ci davano per spacciati dopo 10 partite, invece a metà campionato siamo salvi. Continueremo a sorprender tutti».  
**Scala:** «Per lo scudetto ora diventa tutto più difficile. Se il Milan vince il recupero a Udine i giochi sono praticamente chiusi. Noi giriamo a 22 punti. Se però a fine campionato raddoppiassimo e arrivassimo a quota 44 potremmo anche arrivare primi... volevo dire subito alle spalle dei rossoneri».

## PUBBLICO & STADIO

Spalti quasi pieni con oltre 3 mila tifosi del Parma arrivati con un treno speciale e con pullman. Balleri si ricorda di loro: appena realizzato il gol del pareggio come un ossesso verso la curva, coprendo in pratica il campo per tutta la sua lunghezza. È il primo gol della sua stagione emiliana. Esposti come al solito gli striscioni dedicati a Turriti, De Vita e Gigi Cagni. C'è anche quello diventato d'attualità nell'ultimo mese, dedicato a «PP Piovani», che evidentemente porta fortuna perché da quando viene esposto, il giocatore segna gol a raffica. Fino ad ora ne ha realizzati 5: 3 in campionato e 2 in Coppa Italia. L'ultimo striscione è dedicato a Suppa che diventa «Supparman» nella fantasia dei tifosi. A fine partita i sostenitori del Piacenza fanno festa. All'inizio di campionato non avrebbero mai immaginato di poter chiudere il girone d'andata con 15 punti.

Giorgi ha organizzato 90 minuti di gioco inconcludente e al rallentatore  
Ma il caso ha regalato ai padroni di casa un gol poco prima del fischio

## Pasticcio soporifero rossoblù

**2 CAGLIARI**  
Fiori 6, Sanna 6 (46' Allegri 6, 68' Marcolin 6), Pusccheddu 4.5, Bisoli 5.5, Aloisi 6, Firicano 6, Moriero 4.5, Herrera 5.5, Valdes 6, Matteoli 5.5, Oliveira 6.5, (12 Dibitonto, 13 Bellucci, 15 Criniti).  
Allenatore: Giorgi

**1 LECCE**  
Gatta 6, Blondo 5.5, Trinchera 6, Padalino 6.5, Ceramicola 6, Melchiorri 6, Gazzani 5.5, Gerson 5, Ayew 5 (57' Russo 5.5), Notaristefano 6 (82' Frisuolo 6), Baldieri 5.5, (12 Torchia, 13 Altobelli, 14 Carobbi).  
Allenatore: Marchesi

**ARBITRO:** Dinelli di Lucca 5.5.  
**RETI:** 16' Oliveira, 25' Padalino, 86' Dely Valdes.  
**NOTE:** angoli 6 a 5 per il Cagliari. Cielo sereno, con sole intervallato da banchi di nubi, giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila. Ammoniti: Padalino e Melchiorri.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE CENTORE**

CAGLIARI. Quattro minuti alla fine. Ennesimo attacco pasticciato e inconcludente del Cagliari. Alla fine di un prolungato batti e ribatti dal limite dell'area, Marcolin vede libero il corridoio per Oliveira; gli passa la palla, ma il naturalizzato belga, invece di tirare di prima passa allo smarcato e libero Valdes, che segna di piatto sinistro. È la fine di un incubo lungo 90 minuti. Il peggiore Cagliari del campionato ha così raggiunto una inaspettata vittoria, di fronte ad un Lecce che non ha certo fatto le barricate e che alla fine, con Melchiorri, ha pure sfiorato il pareggio. La partita inizia al rallentatore. Le due squadre, reduci da troppe sconfitte di fila, tre per il Cagliari, addirittura sei per gli ospiti, scendono in

campo con intenti molto chiari: i rossoblù si presentano con un solo marcatore, il bravo Aloisi, mentre i pugliesi imbottoniscono la squadra di centrocampisti, lasciando Baldieri come unica punta. Il primo quarto d'ora non è certo entusiasmante. Gioco lento, troppi giocatori da entrambe le parti fuori condizioni, passaggi sbagliati e pochi tiri pericolosi in porta. È comunque il Lecce a farsi pericoloso al 3' con Gerson che sbaglia al volo da buona posizione. Il Cagliari reagisce con Valdes ed Oliveira, ma gli uomini di Giorgi sono la brutta copia della squadra di un mese fa: Moriero e Pusccheddu, sono inesistenti, mentre Matteoli e Bisoli non sono certo in perfetta forma. Nonostante errori e imprecisioni, è il Ca-

## MICROFONI APERTI

**Giorgi:** «Si erano fatti troppi conti nei giorni scorsi, dando per scontata la vittoria e questo, unito alle scorie ancora presenti dopo le tre sconfitte consecutive che abbiamo subito, hanno purtroppo condizionato la nostra prestazione. Insomma, l'unico dato confortante è che siamo, comunque, riusciti alla fine a fare risultato pieno portandoci i due punti».

**Marchesi:** «Devo dire che un pareggio sarebbe stato il risultato più giusto per tutti. Purtroppo, come ci è già successo recentemente anche con la Lazio, continuiamo a commettere errori proprio nelle fasi conclusive e decisive. E veniamo subito puniti».

gliari ad andare in vantaggio con Oliveira, il migliore dei suoi. Al 16' Matteoli lancia lungo per Valdes che stoppa la palla e la fa spostare su Oliveira che progetta sulla sua destra sulla con un pallonetto il portiere. Dopo 9 minuti arriva il pareggio del Lecce con Padalino, che di testa anticipa l'incerto Fiori su angolo provocato dallo stesso numero uno del Cagliari dopo un fortissimo tiro di Ceramicola. La seconda metà del primo tempo scorre in un continuo festival di errori da entrambe le parti. I fischi per il Cagliari arrivano al 29 quando Gazzani sfiora la rete e proseguono poi sino al fischio di Dinelli, anche lui incaputo in una brutta prestazione. Nella ripresa la musica non cambia. Cagliari pasticciona e Lec-

Il ritorno di Scoglio ha subito dato sicurezza ai genovesi che per 20 minuti hanno dominato  
La squadra di Simoni non è riuscita a recuperare anche a causa della cattiva forma di Tentoni

## Ecco il tocco del «Professore»

**1 GENOVA**  
Tacconi, Torrente, Caricola, Ruotolo, Galante, Signorini, Vant'Schip (74' Nappi), Bortolazzi, Detari, Skuhravy, Onorati, (12 Berti, 13 Corrado, 14 Cavallo, 15 Lorenzini). Allenatore: Scoglio

**0 CREMONESE**  
Turci, Gualco, Pedroni, De Agostini (65' Lugaresi), Colonnese, Verdelli, Giandebiaggi, Cristiani (60' Florjancic), Dezotti, Maspero, Tentoni, (12 Mannini, 14 Montorfano, 15 Ferrarini).  
Allenatore: Simoni

**ARBITRO:** Rodomonti di Teramo.  
**RETI:** 11' Galante.  
**NOTE:** angoli 9 a 3 per la Cremonese. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni. Spettatori 23 mila. Ammoniti: Gualco e Caricola.

DAL NOSTRO SERVIZIO

GENOVA. È stata una vittoria sofferta quella del Genoa formato-Scoglio. Non è stato affatto semplice sputarla su un'indomita Cremonese che a tratti ha dominato il gioco ma è apparsa poco pungente anche per via di uno statico Tentoni. L'avvento del nuovo allenatore tra i giocatori rossoblù si è fatto subito sentire. Sul piano del carattere è stata immediatamente visibile una maggiore volontà e anche una sicurezza che a Genova non era più di casa da tempo. Ma a parte l'effetto psicologico che il ritorno del «Professore» ha certamente avuto, le novità si sono avute anche sul carattere del gioco. Si è notato infatti un maggiore utilizzo delle fasce laterali e, se Scoglio annuncia che c'è

ancora molto da lavorare per rimettere in sesto la squadra, è anche vero che la sua prima promessa il nuovo allenatore l'ha mantenuta: conciliare la partita e i punti, mirare al risultato immediato. Così ora la strada della salvezza per la formazione rossoblù è certamente meno faticosa. La chiave del successo di ieri sta forse nei primi venti minuti di gioco. Infatti fin dall'inizio della partita i padroni di casa hanno fatto le presentazioni sfoderando un'aggressività che ha sorpreso la squadra di Simoni, che pure ha avuto qualche occasione di cui non ha saputo approfittare. La Cremonese si è trovata a dover contrastare un gioco veloce e un pressing a tutto



## MICROFONI APERTI

**Scoglio:** «Ho ritrovato lo spirito dei miei vecchi giocatori al quale va aggiunto quello dei giovani. La sconfitta della Cremonese è stata immeritata, ma da parte nostra abbiamo sbagliato un paio di occasioni per chiudere l'incontro, per questo poi gli avversari ci hanno costretto a soffrire. Da quello che ho visto oggi questo Genoa può diventare una bella e interessante formazione».

**Simoni:** «Abbiamo dominato il gioco per oltre un'ora ma non siamo riusciti a finalizzare le nostre azioni. Oggi Tentoni non ha giocato ai suoi soliti livelli. Non è arretrato preferendo giocare di punta. È stato uno sbaglio, ma bisogna anche pensare che si tratta di un giocatore che ci ha tolto tante volte dai guai».

campo. Una tecnica che si è rivelata immediatamente vincente, tanto che i ragazzi di Simoni sono apparsi subito in difficoltà. Ed è così che il Genoa, alla sua prima puntata pericolosa, all'undicesimo del primo tempo, è andato in vantaggio con un forte tiro di Galante da fuori area. Un gol di prepotenza, un tiro contro cui Tucci non ha potuto fare assolutamente nulla. Il vantaggio non si può dire che abbia galvanizzato i genovesi spingendoli ad osare ancora di più. Anzi, le altre occasioni che si sono presentate sono state fatte sfumare proprio per indecisione. Ma a quel punto, dopo il gol, i padroni di casa hanno scelto di giocare di rimessa. Non trascurando una particolare attenzione su Tentoni e Dezotti, che però non sono mai riusciti a rappresentare un vero pericolo. I rossoblù hanno avuto come unico obiettivo quello di tenersi ben stretto il prezioso risultato. Una tattica che se non ha regalato granché dal punto di vista dello spettacolo è risultata vincente, anche per l'ottima prestazione di Tacconi che ha dato sicurezza al reparto arretrato. Sul piede di Detari sono capitate addirittura due favorevoli occasioni in contropiede, ma l'indisciplinato magliore ha buttato al vento. Un gioco, quello scelto da Scoglio, che ha comunque soddisfatto la tifoseria, che dagli spalti ha salutato con gli striscioni e gli slogan il ritorno del «Professore». Un ri-

SERIE B CALCIO

ACIREALE-MODENA 0-0

ACIREALE Amato, Bonanno, Logiudice, Modica, Migliano, Migliaccio, Morello, Tarantino, Sorbello Favi, Lucidi (12 Vaccaro, 13 Solimeno, 14 Pagliaccetti, 15 Di Napoli, 16 Di Dio).

ASCOLI-PISA 1-1

ASCOLI: Bizzarri, Mancini (5' st Fusco), Mancuso, Bugliardi, Pasucci, Marcatò, Pierleoni (47' st Menolascina), Bossi, Biondini, Troglia, Sanseverino (12 Zineti, 15 D'Ainza, 16 Innocenti).

BRESCIA-COSENZA 1-1

BRESCIA Cusin, Mezzanotti (12' pt Zillani), Di Muri Piovanello, Baronechelli, Bonometti, Schenardi, Domini (19 st Nardi), Lerda, Gallo, Ambrosetti (12 Landucci, 13 Brunetti, 15 Volpi).

CESENA-VENEZIA 1-0

CESENA Biato, Scugugia, Calcaterra, Piraccini, Barcella, Marin, Teodorani, Pignarelli, Scarafoni (46 st Sussi), Leoni, Hubner (44' st Zagati) (12 Dadina, 14 Del Bianco, 15 Salvetti).

F. ANDRIA-PALERMO 0-0

F. ANDRIA Mondini, Luceri (40' st Nicola), Del Vecchio, Quaranta, Ripa, Giampietro, Terrevoli, Masolini, Insanguine, Cappellacci, Iannule (12 Bianchessi, 13 Rossi, 15 Carillo, 16 Romalione).

LUCCHESI-FIorentina 1-1

LUCCHESI Di Sarno, Costi, Russo, Giusti, Taccola (32 pt Di Stefano), Vignini, Di Francesco, Monaco, Paci, Altomare (6 st Albino), Rastelli (12 Quironi, 14 Baraldi, 16 Bettarini).

MONZA-ANCONA 2-1

MONZA Monguzzi, Romano, Manighetti, Finetti (31 st Battolini), Marra, Del piano, Bellotti, Saini, Artale (24' st Bini), Brambilla, Pisani (12 Mancini, 15 Della Morte, 16 Valtolina).

PADOVA-RAVENNA 2-2

PADOVA Bonaiuti, Culochi, Tentoni (18 st Cavazzi), Coppola, Rosa, Franceschetti, Pelizzaro Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (10' st Giordano) (12 Dal Bianco 13 Ottone, 15 Ruffini).

PESCARA-BARI 1-1

PESCARA Savorani, Alfieri, Nobile, Sivebaek, Dicara, Loseto Compagno (38' st De Lullis), Palladini Carnevale Ferretti, Massara (33' st Bivi) (12 Martinelli, 14 Ceredi, 16 Impallomeni).

VERONA-VICENZA 0-0

VERONA Gregori, Caverzan, Guerra Pessotto, Pin Faltoni, Manetti, Ficoneri, Inzaghi (40 st Esposito), Caffis (35 st Pellegrini), Lunini (12 Fabbri, 14 Bianchi 15 Signorelli).

IL PUNTO

Ravenna e Pisa pareggi d'oro

L'anno nuovo inizia senza troppe sorprese la diciassettesima giornata conferma il solito quartetto in testa alla classifica. Oltre alla lanciafiorentina (già sei punti di vantaggio sulle quinte) ed al Cesena, il turno può dirsi favorevole anche per Bari e Padova.



Gabriel Omar Batistuta, terzo anno in viola, a segno ieri

Derby toscano in parità: alla Fiorentina non basta Batistuta-gol

Lucchese, Paci e abbracci

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. Uno spettacolo del genere è ben valso un'attesa di 42 anni. Lucchese e Fiorentina hanno onorato questo derby toscano che mancava dal 1952 con una partita spettacolare, dagli alti contenuti agonistici giocata ad un ritmo vertiginoso.

della difesa rossonera e calciava verso Di Sarno. La palla rimbalzata fra una selva di gambe giungeva sui piedi di Batistuta che da due passi metteva dentro. Da questo momento in poi i viola hanno arretrato il banco del loro gioco affidandosi esclusivamente al contropiede e la Lucchese ha così preso in mano il "palino" del gioco già al 14'.

I bianconeri di Bolchi tornano al successo. La rete decisiva è firmata da Sgugugia. Il Venezia del tandem Maroso-Ventura frena la scalata: è battuto dopo dieci risultati utili

Cesena, la quarantena è finita

NOSTRO SERVIZIO

CESENA. Buon inizio dell'anno per il Cesena torna al successo dopo quaranta giorni ed è sempre più secondo in classifica. È lecito a questo punto, sognare il ritorno in serie A. Ieri i romagnoli hanno battuto il Venezia grazie a una prodezza del terzino Scugugia, che al 34' del primo tempo è riuscito a mettere di testa alle spalle di Mazzantini, su suggerimento di Teodorani deviato da Barcella. La partita è stata in qualche maniera decisa anche dall'arbitro Ceccaroni, con l'espulsione di Mann e Monaco.

dieci partite tre vittorie casalinghe con Ancona, Ravenna e Brescia e sette pareggi. Gli uomini allenati dalla coppia Maroso-Ventura, nell'ultimo periodo hanno centrato un altro obiettivo importante: i quarti di finale di Coppa Italia grazie all'eliminazione di due squadre di rango senz'altro superiore, la Juventus e la Fiorentina.

parte ma nel gioco degli equilibri, l'espulsione di Monaco mezza ala di punta dei veneti ha rivestito senz'altro un peso diverso per l'attacco degli ospiti rispetto all'uscita forzata di Mann, difensore cesenate.

SERIE B 17. GIORNATA

CANNONIERI

- 9 reti Hubner (Cesena)
8 reti Agostini (Ancona)
7 reti Scarafoni (Cesena) Vieri (Ravenna) Toverelli (Bari) Batistuta (Fiorentina) Rocco (Pisa)
6 reti Rastelli (Lucchese) Chiesa (Modena) Inzaghi (Verona) Galderisi (Padova)
5 reti Sorbello (Acireale) Biondini (Ascoli) Banchelli (Fiorentina) Longhi (Padova) Maiorano (Cosenza) Bacca (Ancona)
4 reti Maini (Ascoli) Protti e Barone (Bari) Hagi e Lerda (Brescia) Insanguine (F. Andria) Effenberg (Fiorentina) Rizzolo (Palermo) Francioso (Ravenna) Paci (Lucchese)

Prossimo turno

- 9-1-94 ore 14.30
ANCONA-LUCCHESI
BARI-ACIREALE
COSENZA-CESENA
FIorentina-MONZA
MODENA-FIDONZIA
PALERMO-PADOVA
PISA-VERONA
RAVENNA-BRESCIA
VICENZA-ASCOLI
VICENZA-PESCARA

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams from Fiorentina to Monza.

Maradona preoccupato per i continui problemi fisici



Diego Armando Maradona (nella foto) è preoccupato per i continui infortuni che lo assillano. Di ritorno a Buenos Aires dopo una breve vacanza a Santo Domingo il giocatore argentino ancora alle prese con i postumi di una lesione alla spalla e di uno strappo ha dichiarato di voler parlare con Juan José Bottoli e Ruben Oliva, due medici di sua fiducia per cercare un rimedio.

Brasile: rissa tra tifosi. Un morto e sette feriti

le donne. Gli incidenti sono proseguiti poi per strada, un gruppo di tifosi ha preso a sassate e ha sparato raffiche di mitra contro un autobus che trasportava i rivali causando un morto. Ma non è finita. I gli scontri sono continuati anche davanti all'ospedale Miguel Couto dove erano stati trasportati la vittima e i feriti.

Sci di fondo. La Nazionale femminile ad Asiago

rot quest'ultima 35 anni e una maternità alle spalle. Profondista della staffetta italiana che è salita sul podio la scorsa settimana a Dobbiaco in Coppa del Mondo.

Beckenbauer: «La Germania vincerà i Mondiali»

carico al Bayern Monaco, dove è stato chiamato per cercare di risolvere una pericolosa crisi. La sua ricetta per risolvere le sorti del blasonato club tedesco consiste in «un duro lavoro sul piano fisico e psicologico con i giocatori».

Coppa Italia i quarti. Domani il via c'è Foggia-Parma

Pracenza-Torino e Sampdoria-Inter si gioca alle 14.30. Anche al ritorno le partite saranno scaglionate in tre giornate: si giocherà il 25, 26 e 27 gennaio. L'altro appuntamento della settimana è il recupero di campionato Udinese-Milan si gioca il 6 gennaio.

Ippica. La colonna vincente del Totip

X-X, Sesta Corsa (Firenze-Trotto) 1-2 Ai +12+ lire 23 570 000 agli +11+896 000 ai +10+84 000

Incidenti a Lucca, ad Ascoli e a Verona

quattro feriti, in maniera non grave e otto persone fermate e denunciate a piede libero quattro lucchesi e quattro fiorentini. Caos anche ad Ascoli. Nell'intervallo della partita con il Pisa scontri tra tifosi toscani e poliziotti. Le forze dell'ordine sono intervenute per rimuovere una stivazione con svastiche e altri simboli razzisti ma per effettuare il sequestro del materiale proibito hanno dovuto domare la reazione degli ultras. Feriti tre pisani e due agenti. Violenti scontri anche alla fine di Verona-Vicenza tra i tifosi locali e forze dell'ordine quattro gli arresti cinque le denunce e una dozzina i contusi (fra cui tre agenti).

Incidente mortale per Psicchio del Bisceglie

proprio da Psicchio e stavano percorrendo la Statale 93 quando nei pressi di Lavello (Potenza) la vettura è uscita di strada, finendo contro un albero. Psicchio era un attaccante e prima di vestire la maglia del Bisceglie aveva già militato nel Bari, nel Cagliari, nella Salernitana nel Taranto e nel Siena.

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO. ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO. FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) intestato a: ITALIA RADIO sri Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma





BASKET

Continua la crisi della formazione romana, ieri battuta a Bologna dalla Filodoro. Ai cestisti di Casalini non basta l'orgoglio di fronte a un'assenza di schemi molto preoccupante. Anche gli emiliani hanno giocato leggermente sotto tono. Determinanti Gay e Comegys

Burghy al buio



Dan Gay, centro della Fortitudo Bologna

FILODORO-BURGHY 88-79

FILODORO: Esposito 38, Blasi 2, Sciarabba ne, Fumagalli 5, Zecca ne, Comegys 2, Zecca ne, Dallamora 14, Aldi 9, Casoli 2, Gay 16. BURGHY: Busca 6, Lamperti, Dell'Agnetto 6, Jones 15, Premier 10, Beard 13, Focardi, Niccolai 28, Cavallari, Moliterno 1. ARBITRI: Pasetto e Zucchelli. SPETTATORI: 5476 per un incasso di 133.460.176. NOTE: Tiri liberi Filodoro 16/28, Burghy 22/33. Tiri da tre punti Filodoro 8/24, Burghy 5/17. RIMBALZI: Rimbalzi Filodoro 42, Burghy 29.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Mai di domenica. Casalini giura e spregiura che «da un mese, in allenamento, la Burghy fa le cose per bene». Ma quando il gioco si fa duro, Roma difende sempre di qualcosa. E anche a Bologna finisce col pagar dazio, persino contro una Filodoro ben poco seducente, legata mani e piedi all'estro di Vincenzino Esposito. L'ex casertano vince di misura il duello con Niccolai, e sposta l'inerzia del match. Ma a ben guardare, la differenza vera - una differenza del doppio - la fanno anche gli americani: Gay e Comegys ci sono (e si sente), Beard e Jones ci fanno. E si vede.

Ora la palla - pardon, la mannaia - passa a Rovati e Casalini. E il compito non sarà facile. Fino alla settimana scorsa il più indiziato di taglio sembrava essere Beard. Ma i recenti «giochi di prestigio» e l'insolente prestazione di ieri pomeriggio hanno rialzato le obbligazioni di Shelton Jones. Per lo staff della Burghy, qualunque sia il nome del condannato, una sola consolazione. Impossibile sbagliare.

co di anacronismo. Bologna? Del suo «slavo di Castelmorone» si è detto. Dell'accoppiata colorata pure. Restano da aggiungere la dignitosa prova di Dallamora e soprattutto i tre petardi «pesanti» che Aldi ha infilato dentro la retina avversaria nella seconda metà della ripresa. Il modo migliore per allontanare al contempo la Burghy e i fantasmi di una seconda debacle interna dopo quella incassata dalla Fortitudo prima della sosta.

L'impressione è che la squadra di Scianolo attraverso un momento di leggera involuzione, ma che nescia ugualmente a limitare i danni. Potrebbero essere i tratti distruttivi di una grande squadra, di certo sono le credenziali migliori per un gruppo che aspira ai playoff, e che senza il -6 di partenza si troverebbe laddove osano nuovi signori, scudettate e rampanti di provincia.

Una nota finale per il pubblico: altri 5476 biglietti staccati nella capitale del nostro basket, per una specie di secondo derby - quello delle presenze - che mette di fronte sempre più da vicino Buckler e Filodoro. Ieri i fans biancoblu hanno «festeggiato» in Nando Gentile il giustiziere di capodanno dei «cugini», invitandolo con successo a saltellare insieme a loro. Divergentissime. Sicuramente le più delle contumelie riservate a Bob Cavallari, uno tra gli attori involontari della farsa estiva dalla quale la Fortitudo è uscita con la penalizzazione di cui sopra. Tempo e vitone dovrebbero bastare a cancellare certi ricordi distorti e soprattutto, ormai, inutili.

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 14th giornata. STEFANEL 93, BUCKLER 86, BENETTON 86, RECOARO 94, REGGIANA 73, KLEENEX 71, FILODORO 88, BURGHY 79, BAKER 67, GLAXO 84, BIALETTI 86, ONYX 100, PFIZER 70, CLEAR 65, SCAVOLINI 102, REYER 81.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 14th giornata. CAGIVA 88, TEAMSYSTEM 71, OLITALIA 91, PULITALIA 77, TONNO AURIGA 96, ELECON 71, PAVIA 88, CARISPARMIO 73, TEOREMATOUR FRANCOROSSO 91, B. SARDEGNA 102, GOCCIA DI CARNIA 88, NAPOLI 114, OLIO MONINI 109, FLOOR 85, TELEMARKE 99.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. STEFANEL 24 14 12 1, BUCKLER 22 14 11 3, GLAXO 22 14 11 3, RECOARO 18 14 9 5, SCAVOLINI 18 14 9 5, BENETTON 16 14 8 6, KLEENEX 12 14 6 8, PFIZER 12 14 6 8, ONIX 12 14 6 8, CLEAR 12 14 6 8, FILODORO 10 14 8 6, BIALETTI 10 14 5 9, REGGIANA 10 14 5 9, BAKER 9 14 5 9, BURGHY 8 14 4 10, REYER 4 14 2 12.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. CAGIVA 24 14 12 1, ELECON 24 14 12 2, OLIO MONINI 20 14 10 4, TEAMSYSTEM 20 14 10 4, TELEMARKE 18 14 9 5, FLOOR 16 14 8 6, OLITALIA 16 14 8 6, FRANCOROSSO 14 14 7 7, NAPOLI 14 14 7 7, TEOREMAT. 12 14 6 8, T. AURIGA 10 14 5 9, PAVIA 10 14 5 9, PULITALIA 8 14 4 10, B. SARDEGNA 8 14 4 10, CARISPARMIO 6 14 3 11, G. DI CARNIA 1 14 2 12.

A1/ Prossimo Turno

9-1-94. Buckler-Bialetti; Clear-Benetton; Recoaro-Scavolini; Kleenex-Baker; Glaxo-Reggiana; Onix-Burghy; Pfizer-Reyer; Stefanel; Onyx-Filodoro.

A2/ Prossimo Turno

9-1-93. Olio Monini-Floor; Telemarket-Fabriano; Francorosso-Pavia; Telemarket-Cagiva; Elecon-Olitalia; G. di Carnia-Franco; Carisparmio-B. di Sardegna; Pulitalia-Teorematour.

VOLLEY

Nel derby emiliano i campioni d'inverno di Modena soffrono la vitalità della Giglio. La squadra di Reggio però si deve arrendere di fronte all'esperienza dei «cugini»

Daytona con il freno tirato

DAYTONA-GIGLIO 3-1

(15-6, 17-15, 13-15, 15-10). DAYTONA: Oikhtev (7+8), Cuminetti (16+25), Maurizio (4+2), Cantagalli (12+8), Martinelli (7+8), Pippi (2+6), Bach (3+3), Bertoli (1+5). GIGLIO: Grebert (9+15), Held (8+14), Cantagalli (11+12), Brogioni (6+5), Cavallini (5+9), Mantovani, Bellini (5+14), D'Arrite, Benassi, Ne: Tacconi, Betti. ARBITRI: Zucchi di Ferrara e Suprani di Ravenna. NOTE: durata set 18', 31', 34', 21'; battute sbagliate: Daytona 18, Giglio 13; spettatori: 4.256 per un incasso di 54.870.394 lire. Ammonito Brogioni per proteste.

Luciano Cadalora

MODENA. La Giglio Reggio Emilia, matricola terribile del massimo campionato maschile di pallavolo, stava per rovinare la festa ai cugini della Daytona che aveva appena finito di brindare per festeggiare il titolo, platonico ma sempre di grande prestigio, di campione d'inverno. Evidentemente Cantagalli e compagni avevano, alla vigilia, alzato un po' troppo il gomito e traccannato qualche coppa di champagne in più. Sta di fatto che di fronte ad un palasport colmo come un uovo, il sestetto di casa cominciava alla grande intenzionato ad aggiudicarsi il derby del Secchia, ma soprattutto di mostrare che lo scettro dei migliori del girone di andata era più che meritato.

IL PUNTO

Parma soffre ma passa a Schio

Vincono tutte le favorite nel primo turno del 1994. Ma non è esatto parlare di giornata dagli esiti scontati, delle tre capoliste soltanto Treviso passaggia tranquillamente contro la Fochi Bologna. In poco più di un'ora Gardini e compagni hanno risolto la pratica, non così per la Daytona e per la Maxicono. I campioni d'Italia hanno faticato più del previsto per imporsi in trasferta sulla formazione della Jockey Deroma di Schio. Preoccupante la prestazione

dei parmensi, soprattutto nel secondo set (appena 4 punti realizzati), comunque vittonosa grazie all'affermazione per 15 a 12 nel decisivo tie-break.

Senza problemi le affermazioni di Milano e di Ravenna. I lombardi non spazzati via la Mia Verona nell'anticipo televisivo mentre i ravennati si sono imposti con facilità sul campo della Sidis Baker Falconara. Nell'anticipo di sabato l'Alpitour Cuneo, con Lupo Ganey «re» degli aces



Il brasiliano Mauricio, palleggiatore della Daytona Modena

Nella serie A/2 comanda Sassari (3-0 al Livorno) davanti a Macerata (3-0 al Città di Castello) e Gioia del Colle (3-0 a Forlì). Per la Lazio una boccata d'ossigeno: i romani liquidano con un secco 3-0 il Catania. Sorde invece l'altra squadra catanese, che batte in casa il Napoli. Il Brescia passeggia con il Givdi Brughiero e sale a centro classifica. Il prossimo turno, mercoledì, potrebbe consentire a Sassari di allungare: sarà ospite del Gierre Valdagnò.

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 14th giornata. JOCKEY Schio 3, MAXICONO Parma 2, SISLEY Treviso 3, FOCCHI Bologna 0, MIA PROGETTO Mn 0, MILANO 0, SIDIS Falconara 0, PORTO Ravenna 3, DAYTONA Modena 3, LATTE GIGLIO Re 1, ALPITOUR Cuneo 3, IGNIS Padova 2, GABECA Montichiari 3, TOSCANA Volley 0.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team, Score. 16th giornata. LAZIO Volley 3, PALLAVOLO Catania 0, OLIO VENTURI Spoleto 3, LES COPAINS Ferrara 2, BANCA DI Sassari 3, ULIVETO Livorno 0, GIOIA DEL COLLE 0, MOKA RICA Forlì 0, LUBE Macerata 3, EL CAMPERO 0, BRESCIA Bibop 3, GIVDI Milano 0, CARIFANO GIBAM Fano 3, GIERRE Valdagnò 1, TNT TRACO 3, COM CAVI Napoli 3.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. SISLEY 24 14 12 2, DAYTONA 24 14 12 2, MAXICONO 24 14 12 2, PORTO 22 14 11 3, MILAN 20 14 10 4, IGNIS 16 14 8 6, GABECA 16 14 8 6, ALPITOUR 16 14 8 6, JOCKEY 10 14 5 9, LATTE GIGLIO 8 14 4 10, SIDIS 6 14 3 11, MIA 6 14 3 11, FOCCHI 4 14 3 11, TOSCANA 0 14 0 14.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team, P, G, V, P. BANCA DI DISS 26 16 13 3, LUBE CARIMA 26 16 12 2, ASPC 24 16 12 4, TNT TRACO 20 16 10 6, COM CAVI 20 16 10 6, OLIO VENTURI 20 16 10 6, BIPOP 16 16 8 8, CARIFANO 16 16 8 8, LES COPAINS 14 16 7 9, GIERRE 14 16 7 9, ULIVETO 14 16 7 9, LAZIO 12 16 6 10, MOKA RICA 12 16 6 10, CATANIA 10 15 5 11, EL CAMPERO 6 16 3 13, GIVDI 4 16 2 14.

A1/ Prossimo Turno

9-1-94. Ignis-Maxicono; Daytona-Sisley; Milano-Porto; Jockey-Gabeca; Alpitour-Mia Progetto; Toscana V-Fochi; Latte Giglio-Sidis.

A2/ Prossimo Turno

6-1-94. El Campero-Olio Venturi; Uliveto-Tnt Traco; Gierre-B. di Sassari; Moka Rica-Brescia; Ferrara-Carifano; Catania-Macerata; Com Cavi-Lazio; Givdi-Gioia del Colle.

A1

SCAVOLINI-REYER 102-81

SCAVOLINI Rossi 4, Gracis 14, Magnifico 18, Labella, Volpato 2, Myers 27, Paddio 9, Garrett 28, Costa, Buonaventura. REYER Binotto 18, Ceccarini 9, Lulli, Guerra 6, Zamboni 22, Pietrini, Kotnik 15, Naglic 11. N.e.: Vazzoler e Copari. ARBITRI: Tullio di Fermo (Ascoli Piceno) e Giansanti di Roma. NOTE: tiri liberi: Scavolini 28/32, Reyer 13/16. Tiri da tre punti: Scavolini 4/12; Reyer 4/17. Spettatori: 4.000.

PFIZER-CLEAR 70-65

PFIZER: Pritchard 15, Bullara 8, Minto 19, Baldi 9, Barlow 14, Tolotti, Spangaro 5, Bosio, Rifatti, N.e.: Santoro. CLEAR: Rossini 9, Montecchi 10, Tonut 13, Hammink 5, Bargna 9, Gilardi 9, Bosa 10. N.e.: De Piccoli, Vivintini e Visselli. ARBITRI: Zancanella di Este e Mattioli di Pesaro. NOTE: tiri liberi: Pfizer 17/23; Clear 10/20, tiri da 3 punti Pfizer 3/16; Clear 3/11. Spettatori: 6.400.

BAKER-GLAXO 67-84

BAKER: Pozzocco 7, De Piccoli 3, Attrua 9, Brown 11, Ricchardson 21, Sbaragli 4, Mentasti 2, Bon 6, Bonsignori 4, Lanza. GLAXO: Bonore 12, Bon 9, Gray 20, Frosini 10, Williams 27, Torri, Dalla Vecchia 6, Caney, Galanda, N.e.: Dallini. ARBITRI: Baldini di Firenze e Nelli di Certaldo. NOTE: tiri liberi: Baker 20/31, Glaxo 26/38. Tiri da tre punti: Baker 5/18; Glaxo 6/15. Spettatori: 3.200.

REGGIANA-KLEENEX 73-71

REGGIANA: Mitchell 8, Brown 14, Fantozzi 27, Cavazzon 2, Londero 14, Reale 4, Rizzo 2, Ricci 1, Avena 1. N.e.: Usberti. KLEENEX: Crippa 19, Spagnoli 2, Vescovi 13, Caldwell 13, Righi 7, Binon 13, Forti 4, N.e.: Santini, Signorile e Bassi. ARBITRI: Pozzana di Udine e Penserini di Pesaro. NOTE: tiri liberi: Reggiana 14/21, Kleenex 28/43. Tiri da tre punti: Reggiana 7/20; Kleenex 2/7. Spettatori: 3.000.

STEFANEL-BUCKLER 93-86

STEFANEL: Bodiroga 19, Gentile 30, Piliuti 8, Fucca 13, De Poi 4, Cattabiani, Lampley 2, Pol Bodetto 2, Cantarello 15, n.e.: Calavita. BUCKLER: Brunamonti, Danilovic 6, Coldebella 11, Savio 13, Moretti 9, Binelli 3, Morandotti 5, Carera 9, Schoone 30, n.e.: Brigo. ARBITRI: D'Este e Vianello di Mestre. NOTE: tiri liberi: Stefanel 38/46; Buckler 27/33. Tiri da tre punti: Stefanel 9/17; Buckler 5/15. Spettatori: 4.200.

BENETTON-RECOARO 86-94

BENETTON: Marccacini, Iacopini 25, Pittis 18, Garland 2, Ragazzi, Pellacani 4, Vianini 4, Scarone 2, Rusconi 22, Mannion 9. RECOARO: Djordjevic 32, Portulappa 7, Tabak 4, Sconosciuto 3, Riva 21, Pessina 16, Alberti 8, N.e.: Veneri e Maggioni. ARBITRI: Teofili di Roma e Pascucci di Gualdo Tadino. NOTE: tiri liberi: Benetton 25/32, Recoaro 35/45. Tiri da tre punti: Benetton 5/16; Recoaro 7/18. Spettatori: 3.511.

BIALETTI-ONYX 86-100

BIALETTI: Lock 16, Bigi, Amabili 2, Zatti 3, Boni 30, Giannola 7, Rossi, Me Nealy 28, N.e.: Rotelli e Nardella. ONYX: Saccardo, Fazzi 2, Gray 19, Tinkle 15, Tufano 13, Brembilla 4, Mayer 11, Ancillotto 4, Bonaccorsi 32. N.e.: Marcovaldi. ARBITRI: Reatto di Feltrè e Deganutti di Udine. NOTE: tiri liberi: Bialetti 25/29, Onyx 13/19; tiri da tre punti: Bialetti 3/19; Onyx 9/19. Spettatori: 3.500.

A1

MIA-MILAN 0-3

MIA: Kalab (3+6), Della Nina (3+2), Norbiato (0+8), Spada (4+13), Andreani, Nardi (4+9), Stoev (8+18), Rigatelli, N.e.: Caccici, Bernori e Loggici. MILAN: Vicini, Margutti (3+4), Vergaschi (1+4), Pezzullo (4+2), Stork (7+4), Lucchetta (3+11), Zorzi (5+18), Tando (11+11), Galli (2+8), Ne: Montagnani, Milone e Zlatanov. ARBITRI: Adeante e Petti di Terni. NOTE: durata set: 35', 23', 33'; spettatori 895.

SISLEY-FOCHI 3-0

(15-10, 15-5, 15-4). SISLEY: Gardini (8+4), Totoli (2+3), Arnaud (3+11), Zwerber (8+10), Bernardi (8+6), Negrac (2+18), Moretti, N.e.: Passani, Agazzi, Berto, Polidori e Cavaliere. FOCCHI: Babini (0+4), Sabatini (0+1), Lavorato (3+6), Fedri (0+2), Dall'Olio (3+1), Jelskowsky (4+10), Piccinini (2+7), Giannetti (2+2), Shishkin (0+7), N.e.: Capponcelli e Lione. ARBITRI: Locatelli di Trento e Grillo di Pordenone. NOTE: durata set: 26', 21', 23'; spettatori 1.300.

GABECA-TOSCANA 3-0

(15-6, 15-2, 15-10). GABECA: Graziotti (1+15), Verderio (2+2), Giazzoli (3+11), De Giorgi, Da Roit (4+12), Zoodsma (5+10), Di Toro (10+4), Postuma (2+4), Bussolari (4+4), Ne: Fabbrini e Molteni. TOSCANA: Quislin (2+12), Mechini (0+1), Mazzonelli, Meneghin (1+2), Leon (3+5), Castagnoli (1+8), Mei (0+1), Masotti (0+1), Moretti (0+22), N.e.: Matteini, Fenili e Cel. ARBITRI: Zanolini di Piacenza e Ciavarrà di Torino. NOTE: durata set: 13', 23', 27'; spettatori 2.000.

SIDIS-PORTO 0-3

(15-10, 15-10, 15-7). SIDIS: De Giorgi (0+1), Ferrua (3+2), Reimann (1+11), Tillie (3+17), Koerner, Fracascia (4+10), Giombini (7+18), Gaoni (0+3), N.e.: Costantini, Meriggioli, Cammi e Starnari. PORTO: Rinaldi, Giovane (3+17), Vullo (4+11), Masciarelli (5+16), Lirutti, Sartoristi (7+12), Bovolenta, Fomin (10+17), Fangareggi (2+10), N.e.: Rosaiba, Rambelli e Skiba. ARBITRI: Cammera di Reggio Calabria e Bellone di Roma. NOTE: durata set: 39', 22', 23'; spettatori 1.241.

JOCKEY-MAXICONO 2-3

(15-12, 4-15, 11-15, 15-11, 15-12). JOCKEY: Radicioni (0+3), Ho Chui (1+1), Longo (6+13), Romare, Rocco (2+11), Merlo (11+19), Peron (15+22), Cappellotto (0+1), Shadchin (13+28), Bernardi, N.e.: Morro Della Libera. MAXICONO: Giretto (4+18), Gravina (7+15), Gian (6+25), Corsano (0+1), Farina, Bracci (10+16), Carlotto (10+18), Boti (2+4), Blangè (6+6), N.e.: Pes, Vaccari e Buscaglia. ARBITRI: Colalongo di Chieti e Medici di Ancona. NOTE: durata set: 30', 22', 36', 40', 12'; spettatori 2.480.

ALPITOUR-IGNIS 3-2

(15-13, 7-15, 15-6, 7-15, 15-10). ALPITOUR: Ganey (16+18), Petrelli (1+5), Shatunov (7+18), Bedino (3+6), Conte (4+20), De Luigi (0+5), Bellini (2+2), Gallia (0+1), Bartek (9+12), N.e.: Arena, Cunial e Bottero. IGNIS: Pascucci (3+6), Grbic (17+24), Bertossi, Meoni (2+1), Saepa (3+11), Mascagna (5+11), Vianello, Tovo (3+13), Pasinato (13+32), N.e.: Marini, Modica e Ferraro. ARBITRI: Borgato di Pistoia e Barbato di Genova. NOTE: durata set: 35', 32', 28', 35', 11'; spettatori 3.017.

# La ricetta anticrisi: grande attivismo e novità di prodotto. Francia e Germania agguerrite, ma... Sul set del 1994 l'Italia è la «star»

Chi più ne ha più ne metta. Il 1994 dell'automobile si preannuncia denso di novità. Alle Case italiane spetta un ruolo di primo piano con Alfa Romeo (133, Spider e Coupé) e Lancia (Dedra S.W., Delta 3 porte, nuova Thema) nella parte dei protagonisti. Ma appripata è Fiat con Coupé e «Vetturone». Da Francia e Germania le concorrenti più temibili. Tra le «piccole» in arrivo le eredi di AX e Polo.

ROSSELLA DALLO

La necessità aguzza l'ingegno. E le Case automobilistiche, che nel 1993 non hanno certo battuto la fiacca in attesa di tempi migliori, pare proprio che ce la stiano mettendo tutta per contrastare la congiuntura negativa del mercato. Solo a guardare il calendario delle presentazioni e delle commercializzazioni già annunciate c'è da spaventarsi. Il 1994 sarà un anno di grande attività e di molte novità. E ancora una volta le marche del gruppo Fiat Auto sono in primo piano.

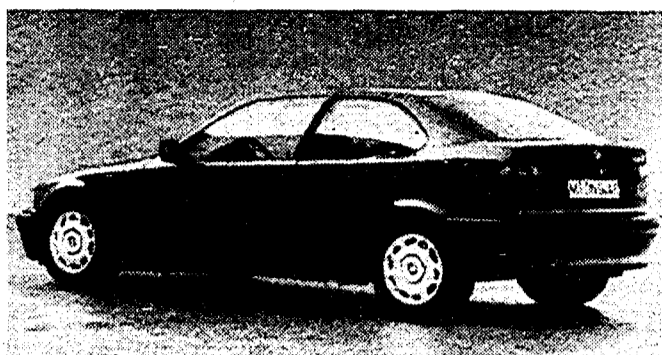
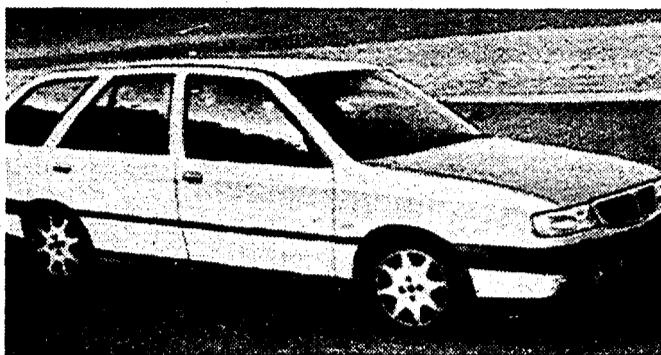
Ad aprire la danza delle novità italiane sarà l'annuncio arrivo sul mercato, a fine mese, della Fiat Coupé nella versione più sportiva, la 2000 Turbo 16v di 195 cv offerta a 40 e 43,5 milioni di lire chiavi in mano rispettivamente nell'allestimento base e Plus. A questa si aggungerà, più avanti, la 2.0 16v aspirata di 142 cv i cui prezzi sono stabiliti in 36 e 39,8 milioni di lire. Del tutto inedito, anche se se ne parla da tempo per via della collaborazione di progetto con il gruppo francese FSA, è il monovolume familiarmente chiamato «Vetturone» che verrà presentato a Ginevra fra dieci giorni e commercializzato in marzo con i marchi Fiat e Peugeot. Per la gamma Punto sono previsti (primavera) la bella Cabriolet disegnata da Giugiaro e prodotta da Bertone, la sportiva 16v e l'automatica Selecta.

Questo, però, sarà soprattutto l'anno di Alfa Romeo e di Lancia, cui faranno eco le due marche d'élite Ferrari, con l'erede della F40, e Maserati che al Salone di Ginevra (marzo) presenterà un'inedita berlina quattro porte con motore otto cilindri. In attesa di conoscere il futuro di Arese, la Casa del «Biscione» si prepara a lancia-

re, in aprile, la 133 erede della 33 e, in autunno, le nuove Spider e Coupé cui spetta il compito di rinnovare una gloriosa tradizione Alfa Romeo. Non meno importante il programma della Lancia che, dopo Dedra Station Wagon e Delta 3 porte, culminerà a fine anno con la berlina destinata a sostituire l'ammiraglia Thema.

Ma la concorrenza non sta certo a guardare. Particolarmente agguerrite sono le Case francesi e tedesche. Citroën inizia a fine mese con la familiare ZX Break (motori 1.4 e 1.8 benzina, 1.9 Diesel aspirato e turbocompresso, prezzi a partire da 19.950.000 lire chiavi in mano) per finire in autunno con l'erede della AX che verrà presentata al Salone di Parigi. Da Peugeot, oltre al Vetturone, si attendono nuove versioni della 306: le sportive S16 e XSI a fine mese e la bellissima Cabriolet di Pininfarina in primavera. Renault punta le sue carte sulla Laguna destinata a prendere il posto, da marzo, della R 21. Dalla Germania arrivano la nuova Serie 3 Compacta della Bmw (primavera), l'innovativa ammiraglia Audi A8 in alluminio (metà anno); la nuova Opel Omega (primavera) e l'aggressivo coupé Tigra (fine anno); infine le annunciate Volkswagen Golf Ecomatic e Variant (gennaio/febbraio) e in autunno l'attesa sostituta della Polo.

Infine sono annunciate la Volvo 850 T5 (febbraio) con motore 5 cilindri 20 valvole di 2.3 litri da 210 cv; la nuova ammiraglia Mazda Xedos 9 (primavera) e la più temibile concorrente americana: la Chrysler Neon tre volumi 4 porte vera «testa d'ariete» dello sbarco americano in Europa nel segmento delle 2.0 litri.

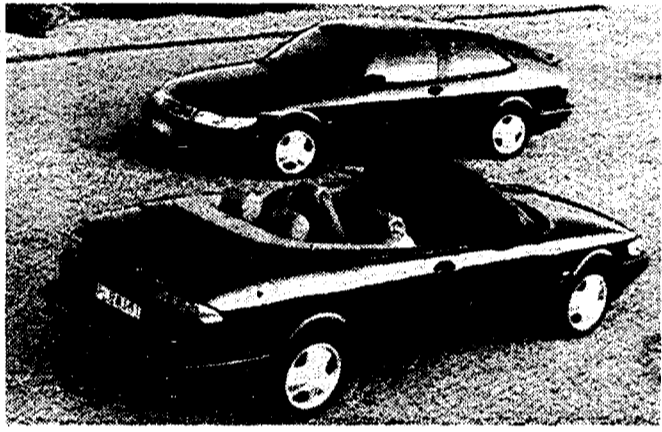


Ecco alcune novità del 1994. Dall'alto e da sinistra: la Lancia Dedra S.W. (foto Penni-AutoDoc), la Bmw 316i Compacta; la Opel Tigra e la Citroën ZX Break. Sotto, le Saab 900 Coupé e Convertibile esposte a Detroit

## Detroit e Los Angeles Riparte l'attacco Usa

Gli Usa hanno vissuto e superato la crisi dell'automobile prima di noi e già nel 1993 il mercato americano ha mostrato evidenti segni di ripresa. Rinforzati dai risultati e dal sorpasso sulle temibili giapponesi, i tre grandi colossi di Detroit si lanciano nel nuovo anno con maggiore grinta. Proprio nella capitale mondiale dell'auto l'annuale Auto Show, che si apre oggi - seguito fra tre giorni dall'esposizione di Los Angeles - vede le «Big Three» in lizza con 15

novità assolute. A «turbare» la festa a stelle e strisce ci saranno però anche alcune novità europee tra le quali spiccano le Saab 900 Coupé 3 porte e 300 Convertibile. Nella città californiana, accanto alla nuova Camaro Callaway e alle altre novità «made in Usa» saranno soprattutto le marche giapponesi a coprire il ruolo di guardafeste, con in evidenza la Subaru che, in omaggio alle vittorie rallistiche, ha scelto questa occasione per presentare una originale versione Coupé della Impreza.



Rinnovata la gamma del monovolume

## Voyager al raddoppio

La Chrysler Jeep Italia Importazioni ha strappato con il Voyager il primo posto alla Renault nella classifica dei monovolumi più venduti sul nostro mercato. Ora punta al raddoppio delle vendite entro il 1997. Per raggiungere l'obiettivo una gamma sempre più aggiornata. Tra i punti di forza i livelli produttivi della marca americana che consentono prezzi concorrenziali e i turbodiesel della VM.

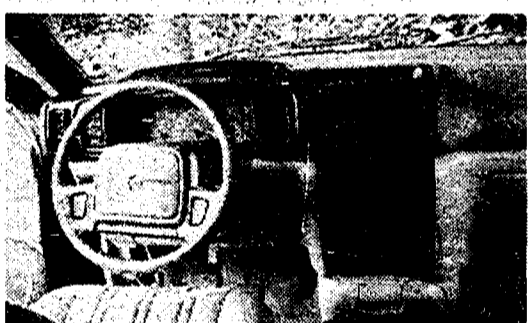
FERNANDO STRAMBACI

L'obiettivo della Chrysler Jeep Italia Importazioni - una delle società del Gruppo Koelliker, che commercializza da noi i veicoli della marca americana - è quello di giungere, di qui al 1997, quasi al raddoppio del numero dei Voyager e dei Grand Voyager venduti in Italia. Strappato nel 1993 (con 3.426 pezzi) alla Renault Espace il primato del monovolume più venduto in Italia, si parla di 6.500 unità come obiettivo di vendita di qui a quattro anni per una rete di successo commerciale, che, anche perché contenuta sotto le 100 unità, dovrebbe vedere triplicato il fatturato.

Il traguardo può apparire ambizioso, ma si basa su dati di fatto: il primo di questi è che i sette modelli di Voyager sono proposti sul nostro mercato a prezzi davvero concorrenziali (si pensi che il Voyager TD 2.5 SE da 118 cv e 173 km/h è offerto a sole 41.750.000 lire chiavi in mano), grazie al fatto che il veicolo, già prodotto in dieci anni in 4 milioni di esemplari, esce dalle linee di montaggio americane in quantità (1.350 minivan giornalieri) che, secondo i nostri parametri, sono ineccepibili. Il secondo dato di fatto è che i monovolumi stanno soppiantando

in Nord America la station wagon, tanto che nel '94 ne saranno venduti circa un milione e che la tendenza è avvertibile anche in Europa, dove i monovolumi venduti saranno oltre centomila. Il terzo dato di fatto è il costante aumento della percentuale di penetrazione del Voyager nel segmento dei monovolumi, percentuale che è arrivata al 50 sul mercato degli Stati Uniti ed al 22 per cento in Europa. Quarto dato di fatto: la motorizzazione a gasolio è la preferita dagli automobilisti europei e la Chrysler li accontenta proponendo veicoli montati a Graz con propulsori turbodiesel prodotti dall'italiana VM di Pocco, nota per i suoi motori poco inquinanti e con rendimenti eccezionali. Il quarto dato di fatto è il continuo aggiornamento dei modelli Voyager.

Per il '94, infatti, i Voyager, che già all'inizio del 1993 avevano beneficiato di rilevanti interventi di insonorizzazione oltre che di aggiornamenti alla meccanica, saranno ancor più silenziosi, grazie ad una rumo-



Un particolare del nuovo cruscotto del Chrysler Grand Voyager. La plancia è stata ridisegnata per contenere anche l'airbag lato passeggero

rosità interna diminuita di altri 3 decibel.

Ma non ci si è limitati a questo. Come si è fatto rilevare durante la presentazione del Voyager '94, che si è accompagnata al lancio in Italia della grande berlina Chrysler Vision, questi monovolumi hanno una plancia di nuovo disegno per ospitare l'airbag per il passeggero. Inoltre il sedile anteriore destro è ora regolabile longitudinalmente, mentre i sedili posteriori sono stati equipaggiati di poggiatesta regolabili. I retrovisori esterni sono di dimensioni maggiorate e, a fronte di dotazioni di serie in generale più ricche, si è fatta ancora più ampia l'offerta di

optional quali, ad esempio, l'Abs sulle versioni «L» e con interno in panno.

Se al basso della gamma Voyager c'è, come s'è detto, la versione 2.5 TD SE da circa 42 milioni, al top si colloca il modello a passo lungo Voyager 3.3 V6 LE AWD, a trazione integrale permanente il cui prezzo di 59.464.000 lire (comprensivo dei dieci milioni di imposta erariale straordinaria) è giustificato dall'altissimo livello di dotazioni che comprendono l'Abs, il condizionatore, il doppio airbag, l'autoradio stereo con sei altoparlanti, la chiusura con telecomando, il computer di bordo, la bussola elettronica e via elencando.

Prova. La nuova gamma Rover con motori 2.0 16v

## Le carte in regola della 600

Con l'arrivo delle berline della serie 600, la Rover Italia ha completato la sua gamma con macchine che si possono definire «quasi ammiraglie». Tre le versioni disponibili, tutte con un solo propulsore sotto i due litri di cilindrata ma diverse nelle potenze e negli equipaggiamenti. Stile inglese con motore giapponese e, quindi, comfort e prestazioni. La piccola pecca del diametro di sterzata.

CIVITA' DI BAGNOREGIO.

L'appuntamento per la prova delle nuove Rover 600, come d'altra parte non ci si deve attendere da una quasi ammiraglia (lunghezza 4,645 mm, larghezza, 1,695 mm, altezza 1,380 mm, bagagliaio di 430 litri, ampliable grazie ai sedili posteriori abbattibili), gli spazi troppo ristretti, mancata, in prima battuta, una conversione ad U tra un piano e l'altro del parcheggio e, tolto, comunque, facilmente d'impaccio grazie al servosterzo molto servizievole, ci siamo mentalmente riservati di controllare, cosa che questa nuova macchina con il marchio della nave vichinga non predilige, come d'altra parte non ci si deve attendere da una quasi ammiraglia (lunghezza 4,645 mm, larghezza, 1,695 mm, altezza 1,380 mm, bagagliaio di 430 litri, ampliable grazie ai sedili posteriori abbattibili), gli spazi troppo ristretti, mancata, in prima battuta, una conversione ad U tra un piano e l'altro del parcheggio e, tolto, comunque, facilmente d'impaccio grazie al servosterzo molto servizievole, ci siamo mentalmente riservati di controllare, cosa che questa nuova macchina

fosse il diametro di sterzata della macchina.

Un paio di centinaia di chilometri al volante - per raggiungere prima Palo Laziale e poi quel paese fuori dal tempo che è Civita (lo segnaliamo ai molti che affrontano viaggi intercontinentali per scoprire civiltà sepolte e trascurano tante bellezze di casa nostra a portata di mano) - quasi ci facevano dimenticare il nostro proposito, tanto è confortevole la Rover 600 nonostante un fruscio aerodinamico che ci ha accompagnati lungo tutto il viaggio.

E' stata la vana ricerca di qualche difetto (ormai, trovarli sulle macchine nuove senza guidarle al limite è impresa quasi disperata, se non ci si vuole fermare a posacenere inadeguati o, nel caso, all'assenza dello spesso inutilizzato bracciolo tra i sedili anteriori) che ci ha fatto rammentare il controllo di cui si è detto. Abbiamo così accertato che la Rover 600, che ha una eccel-

lente tenuta di strada ed un sistema frenante a quattro dischi molto efficiente, ha un diametro di sterzata di 11,35 metri, mentre le vetture concorrenti si accontentano di molto meno (metri 10,6 per la Lancia Thema, 10,5 per l'Alfa 155, 10,2 per la Volvo 850, per limitarci ad alcune rivali).

Ma non sono certo queste misure a decidere del successo di una macchina. Gli utenti, infatti, soprattutto in Italia come ha confermato una recente inchiesta, privilegiano il design, lo styling, le prestazioni, il comfort e i consumi e da tutti questi punti di vista le nuove Rover 600 hanno le carte più che in regola. Design e styling sono di pura classe inglese; al comfort, esaltato dalla spaziosità della macchina, si è accennato; restano gli altri parametri di valutazione, piuttosto uniformi visto che in Italia non verranno importate, per ragioni fiscali, le Rover 600 di 2,3 litri.

Tutte le Rover 600 della gamma Italia montano infatti dei quattro cilindri di derivazione Honda di 1.997 cc. Tutti con 16 valvole, tutti monoalbero, tutti con doppi alberi di equilibratura. Sul modello base, identificato dalla sigla 620i e che viene offerto a 30 milioni, è montato un propulsore che eroga 115 cv e che consente di raggiungere (là dove i Codici lo permettono) i 197 km/h di velocità massima e di accelerare da 0 a 100 km/h in 10,9 secondi, con consumi medi di 8,7 litri per 100 km.

Un diverso profilo dell'albero a camme, una diversa programmazione della centralina di accensione e di alimentazione e un rapporto di compressione più elevato portano a 131 cv delle versioni 620 Si (prezzo di circa 32 milioni di lire) e 620 Si Lusso (40 milioni), ma si hanno di serie: condizionatore, sellerie in cuoio, Abs, e conseguenti 200 km/h di velocità massima e 9,9 secondi per passare da 0 a 100 km/h, ma sempre con consumi limitati a 9,3 litri per 100 km in media.

Disponibili versioni con un sofisticato cambio automatico; ancora un anno di attesa per chi vuole l'air-bag. □ F.S.

## Impreza compact wagon, elogio dell'equilibrio

gero, di una climatizzazione robusta e ben regolabile, o quando si va via veloci per ore nei viaggi lunghi. E, anche in questo secondo caso, la Impreza dimostra subito molto di più di quanto si sarebbe disposti a riconoscerle al primo incontro: la tenuta di strada e il comfort su diversi tipi di fondo, dall'asfalto delle nostre strade al cemento granulato di quelle tedesche, l'assetto di marcia sono tali da garantire la confortevolezza di una berlina di categoria superiore.

Si tratta in concreto della qualità del controllo della vettura alle velocità più alte, della man-

Migliaia di chilometri in città e sulle autostrade d'Europa laureano a pieni voti la Subaru Impreza 1600 Compact Wagon. Un mix di maneggevolezza, comfort di viaggio e prestazioni in straordinario equilibrio. I benefici della trazione integrale permanente, la curiosità del dispositivo antiartemamento mutuato dalla Legacy. Disponibile anche con il riduttore di marce.

GIUSEPPE VITTORI



La Impreza 1600 Compact Wagon è una vettura di grande contenuto tecnologico. Trazione integrale permanente sofisticato impianto di trasmissione dispositivo antiartemamento

canza di vibrazioni, della regolarità del canto leggero del motore, di quella situazione per cui se avete la radio o lo stereo accesi ad alta velocità non avete bisogno di abbassare il volume quando vi fermate o viceversa.

Il costruttore vi assicurerà nelle sue descrizioni tecniche che l'insieme di queste prestazioni è il risultato di ricerche sulla sicurezza, sul risparmio di energia, sull'ambiente, sull'analisi delle vibrazioni e del rumore. E vi spiegherà dettagliatamente che è anche l'effetto della forma del telaio, degli studi ergonomici sui sedili, della qualità dei materiali; oppure del tipo di motore «boxer» a cilindri contrapposti che bilanciano le masse rotanti e consentono un centro di gravità particolarmente basso. E vi descriverà anche i meriti del tubo di scario e della sua particolare forma, o del tipo di trasmissione adottato in questa 4WD attraverso un sistema a due alberi coassiali di cui quello esterno (cavo) aziona il differenziale centrale, il quale, a sua volta, tramite l'altro albero interno, aziona il differenziale anteriore. Tutto questo è vero, ma ad impressionare il «cliente» più che le promesse degli ingegneri Subaru che hanno progettato la Impreza è la prova dei fatti, che sembrano dar loro ragione a tutti gli effetti.

Tra le curiosità che ci capita di incontrare per la prima volta su un'auto a nostra disposizione è il dispositivo antiartemamento (lo Hill-holder), che la Subaru in verità ha già montato sulla Le-

Alberto Tomba «battezza» la Lancia Y10 «Sestrieres»



Il popolare campione dello sci Alberto Tomba è il «padrino» della Y10 «Sestrieres». Il «battesimo» (nella foto) è avvenuto pochi giorni fa sulle nevi della nota località piemontese da cui, appunto, prende il nome la nuova versione della «piccola ammiraglia» Lancia. La vetturessa, che sarà in vendita dal prossimo mese, è equipaggiata di serie con un sistema di trazione integrale inseribile anche in marcia ed è quindi particolarmente adatta all'impiego in percorsi montani e su fondi scivolosi. La Y10 «Sestrieres» è mossa dal collaudato motore Fire 1100 di 51 cv che consente una velocità massima di 142 km/h, e cioè guidabile anche dai neopatentati.

A Bruxelles in anteprima mondiale la Bmw M3 Cabriolet

La famiglia delle Bmw Serie 3 Cabrio sarà presto più numerosa. Il 12 gennaio, al Salone internazionale di Bruxelles, la Casa tedesca presenta infatti in anteprima mondiale la nuova M3 Cabriolet che sarà commercializzata a fine primavera. Come dice la sigla M3, la nuova «open air» della Bmw è una vettura potentissima (286 cv) capace di grandi prestazioni (250 km/h, 6,2 secondi per raggiungere i 100 km/h con partenza da fermo) grazie al suo motore 6 cilindri 24 valvole, a iniezione elettronica digitale, di 3.0 litri di cilindrata. Naturalmente meccanica e tecnologia sono ai massimi livelli, così come le dotazioni di sicurezza tra le quali annovera anche l'Abs e l'airbag per il guidatore.

Calendario Pirelli: 30 anni «in omaggio alle donne»

Può essere l'idea giusta per un regalo di prestigio. E chi lo riceverà vi perdonerà anche il ritardo. Parliamo del Calendario Pirelli che quest'anno festeggia il 30° compleanno. Da sempre preso di mira dai collezionisti - è «tirato» in un numero limitato di copie - il Calendario Pirelli festeggia il terzo decennio con un titolo che compendia tutta la filosofia di questa celebre pubblicazione: «In praise of women» (in omaggio alle donne). Per l'occasione quadro delle più famose top model - Cindy Crawford, Helena Christensen, Kate Moss e Karen Alexander - sono state immortalate da un mago della fotografia, il californiano Herb Ritts. Tema del Calendario 1994: il clima e lo stile di mondo femminile degli anni Novanta.

Guida «rossa» Michelin 1994: il meglio dell'Italia

Con l'edizione 1994, già disponibile nelle librerie, la Guida «rossa» Michelin arriva al numero 39. Nota per la serietà con la quale giudica gli esercizi della ristorazione e della ristorazione, la «rossa» Michelin è un utile strumento per chi viaggia in Italia e vuole conoscere il meglio. In questa edizione sono stati presi in esame 4287 hotel e 3409 ristoranti dei quali solo tre vengono fregiati del massimo riconoscimento, le tre stelle. Sono l'Antica Osteria del Ponte di Abbiategrasso (Milano), Gualtiero Marchesi di Erbusco (Bergamo) e l'Enoteca Pinchiorri di Firenze. Ben 19 invece gli esercizi consigliati lo scorso anno e che ora sono stati «bocciati» dalla severa giuria di esperti.



**CRESCERE L'UNITA'**  
**+7,9%**  
**CRESCONO I LETTORI**  
**801.000**

*grazie a tutti, e a domani.*

Caro lettore, l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

**l'Unità**